

STUDI SALENTINI

LXXI

STUDI SALENTINI

A CURA DEL CENTRO DI STUDI SALENTINI

LECCE

a. 38, vol. LXXI (1994)

Amilcare FOSCARINI, <i>Venezia e Terra d'Otranto nel Cinquecento</i> (con due facsimili)	p.	5
[I - Rapporti commerciali, p. 5; II - Rapporti militari, 18; III - Rapporti intellettuali ed artistici, 29; Nota bibliografica, 43; Manoscritti, 45]		
Bio-bibliografia di Amilcare Foscarini	»	46
Pier Fausto PALUMBO, <i>Un episodio di storia romana e papale attraverso i vari momenti dell'analisi critica</i>	»	57
[La tradizione antianacletiana, la letteratura erudita e la valutazione romantica, p. 57; La critica ottocentesca, 67; La storiografia piú recente, 84]		
Emilio DE GIORGI, <i>Ragioni storiche del divario tra nord e sud d'Italia</i>	»	119
r a s s e g n e :		
Francesca GARELLO - Gianfranco MANCHIA, <i>Carta archeologica sottomarina della Puglia</i>	»	127
[Provincia di Foggia, p. 129; Provincia di Bari, 132; Provincia di Brindisi, 134; Provincia di Lecce, 147; Provincia di Taranto, 156; Bibliografia, 163]		
cronaca salentina	»	169
atti del Centro	»	171
pubblicazioni	»	176



In copertina:
bolla di Anacleto II (1134) per
il monastero di S. Giovanni
Evangelista in Lecce

VENEZIA E TERRA D'OTRANTO NEL CINQUECENTO *

I - RAPPORTI COMMERCIALI

Il commercio veneziano, che durante tutto il secolo XV^o si era mantenuto attivissimo, subí un grave colpo nel secolo seguente.

Tre fatti, principalmente, contribuirono, non ostante gli sforzi del governo, a rendere meno florido il commercio: l'intraprendenza turca, la scoperta delle isole e del passaggio del Capo di Buona Speranza¹ e la guerra di Cambrai.²

In Oriente, i Turchi, sul declinare del secolo XV^o, avevano tolto a Venezia la grande isola di Negroponte³ e successivamente le città di Lepanto,⁴ Modone,⁵ Carone,⁶ Zanchio⁷ e Navarrino;⁸ ed infestavano anche il Friùli;⁹ e sebbene l'accorta repubblica avesse cercato

* *La stampa di questo inedito e delle pagine che lo seguono avviene per cura di Antonio Edoardo Foscari.*

¹ Il Capo di Buona Speranza é la punta piú meridionale dell'Africa a sud di Città del Capo. Nel 1487, quando per la prima volta fu doppiato da Bartolomeo Diaz, questi lo indicó come «Caput procellarum»; il nome gli fu mutato in «Caput bonae spei» da Emanuele re di Lusitania.

² Guerra di Cambrai: insieme delle battaglie che si svolsero a seguito dell'omonima Lega, tra i confederati e la Repubblica di Venezia.

³ Negroponte: nome medievale dell'isola di Eubea.

⁴ Lépanto (o Naupatto), sulla costa settentrionale del golfo di Corinto. Il porto conserva ancora le fortificazioni veneziane. Il 7 ottobre 1571 nei suoi pressi fu combattuta la famosa battaglia.

⁵ Modone, l'odierna Methoni, sulla costa ionica della penisola di Messenia.

⁶ Corone: oggi Coroni, nel Peloponneso sud occidentale, sul golfo di Messenia.

⁷ Zanchio: *Zacynthus*, Zante.

⁸ Navarrino: Navarino o Pilo (*Pylos*), sulla costa occidentale del Peloponneso. La città fu fondata dai Veneziani nel XV^o secolo presso l'antica *Pylos*.

⁹ Friùli (*Forum Iulii*), «*regio Italiae, Venetiae pars, inter Marchiam Tarvisinam et Histriam, ac Noricum contenta, cuius Utinum caput est*».

di riparare ai gravi mali che la stavano sovrastando col far pace con l'Impero Ottomano, pure ogni negoziato sortí effetto negativo, e solo poté ottenere, dopo le ripulse di Ungheria, Francia e Portogallo a stringersi con lei in lega, che la flotta spagnola di Consalvo di Cordova¹⁰ si unisse alla propria, comandata da Benedetto Pesaro,¹¹ e insieme occupassero l'isola di Cefalonia.¹²

Altri avvenimenti, fatali per la Repubblica Veneziana, furono il passaggio del Capo di Buona Speranza ad opera dei navigatori portoghesi e la scoperta dell'America.

Spagnoli e Portoghesi, in tempi piú progrediti, aprirono gli occhi alla realtà, meglio dei Veneziani, che continuarono ad adagiarsi sulle loro vecchie consuetudini. La via nuova seguíta dai Portoghesi, sebbene piú lunga della via delle Indie, fece sí che le merci fin lá giungenti a Venezia dalla Soría e dall'Egitto, e che di lá erano diffuse in Europa, pervenissero direttamente a Lisbona, donde i mercanti provvedevano a distribuirle.

Fu Pietro Pasqualigo, ambasciatore venuto a Lisbona, ad avvisare la Signoria del nuovo varco schiuso dai Portoghesi e dell'offerta che costoro facevano di spezie e di legname da costruzione a un mercato piú scelto.

Il danno non fu immediato, ma venne reso irrimediabile da altre circostanze che vi si unirono. Solo allorché il traffico cominció a svolgersi direttamente tra Marsiglia e il Levante, Venezia venne costretta a cedere. Anziché gareggiare con le nuove nazioni emule, porsi d'accordo con l'Egitto e assicurarsi il passo di Suez, non soltanto persisté nei vecchi metodi di navigazione, ma cercó d'indurre il Soldano d'Egitto, offrendogli aiuti, a sterminare gl'intraprendenti mer-

¹⁰ Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano (1453-1515), generale e uomo politico spagnolo. Nel 1502, assediato dai Francesi, tenne Barletta per otto mesi ed in questo periodo avvenne la famosa 'Disfida'. Battuti i Francesi nel 1503 al Garigliano, fu nominato Viceré di Napoli, ma venne richiamato in patria nel 1506, morendo a Granada nel 1515.

¹¹ Benedetto Pesaro (1433-1503), ammiraglio della squadra veneta che si distinse nella presa di Cefalonia e di Santa Maura.

¹² Cefalonia: isola greca (*Kefallénia*) del Mar Ionio, avamposto bizantino, nel 1204 passó sotto la dominazione di Venezia. Dopo una breve parentesi di dominio turco, ritornó sotto Venezia che la tenne sino al 1797. Successivamente passó sotto Francesi, Russi ed Inglesi. Riunitasi alla Grecia nel 1941, fu occupata dagli italiani sino al 1943.

canti. Ogni tentativo però venne frustrato, ché i Portoghesi sconfissero la flotta egiziana, allestita sul mar Rosso, e resero libera ed indisturbata la loro navigazione.

Senonché, nel 1515, avendo i Turchi occupato l'Egitto, l'Arabia, la Palestina e la Soría, il commercio e la navigazione veneziana anche in quei siti ebbero non poco a soffrirne. Il commercio era spesso causa di guerre. Venezia era gelosa del suo dominio sulle foci dei fiumi sboccanti sulla laguna: la sua politica rifletteva il suo spirito mercantile; e la guerra che faceva ai vicini era piú aspra di quella con le armi, consistendo nell'impedire ogni mutamento nell'*iter* dei traffici. Era stata questa la politica che l'aveva resa potente e signora del commercio adriatico.

Ma le nuove vie scoperte dai Portoghesi, la stessa scoperta dell'America, non avrebbero cosí gravemente colpito il commercio veneziano, se la Repubblica avesse ascoltato il consiglio di porre in comunicazione il Mediterraneo col mar Rosso per l'istmo di Suez, o utilizzando i canali navigabili del Nilo attraverso l'Egitto;¹³ ma, forse, quello che sarebbe stato un ardito precorrere le scoperte tecniche del secolo XIX^o, fu reso vano dalla Lega di Cambrai, sorta per distruggere Venezia a fine 1508.¹⁴ Mentre si rivolgeva a spingerla ad armare milizie per difendersi dagli assalti francesi, di Giulio II^o, Massimiliano d'Austria e Alfonso d'Este, subendo qualche sconfitta, ma rialzando sempre la testa, la costringeva a distrarre le sue cure dall'incremento dei commerci. Né si creda, come afferma qualche scrittore, che la potenza commerciale di Venezia decadde inesorabilmente nei primordî del Cinquecento. Non v'è dubbio che svariate ragioni (oltre alle nuove vie di navigazione anche la cresciuta potenza marinara dell'Olanda ed Inghilterra, nonché quella militare dell'Austria), fossero

¹³ È il suggerimento avanzato da Sebastiano Foscarini, in una sua *Parte* al Maggior Consiglio (del 24 maggio 1504). Consigliava: «d'aprire una cava che dal Mar Rosso mettesse a drettura in questo mare di qua, la quale cava se potria assegurar con do fortezze per modo che altri non patrian entran né uscir, salvo quelli volesse al signor Soldan».

¹⁴ La Lega fu sottoscritta il 10 dicembre 1508 dai sovrani dell'Europa Occidentale che non vedevano di buon occhio l'espansione veneziana. Stretta in un primo tempo tra Massimiliano e Luigi XII, vi aderirono in sèguito il Papa, la Spagna, l'Inghilterra, l'Ungheria, il duca di Savoia, il marchese di Mantova, il duca di Ferrara e Firenze.

di nocumento alla Repubblica. Le fonti di guadagno tendevano ad inaridirsi, anche perché si cominciavano ad acquistare grandi estensioni di territorio in terraferma con i denari che prima si impiegavano nei commerci. Ma ancora il danno era assai lieve: Venezia proseguiva ad essere un emporio di prim'ordine: come apparirà nel successivo secolo (si ricorda, nel 1613, la terribile procella che le fece perdere, nel Mediterraneo, quasi l'intera flotta), potendo avvalersi da cinquanta a ottanta galee e uscendo dai suoi cantieri le navi destinate alla Russia, il cui zar, Pietro, mandava i giovani ufficiali a Venezia per istruirsi. Almeno in parte le migliorie nell'agricoltura di Terraferma compensavano le perdite nel commercio marittimo. Anche l'arte vetraria ebbe impulso e costituí fonte di ricchezza.

Mentre nell'isola di Murano si lavoravano le canne che si mandavano in Germania, donde s'importavano le perline, nel 1510 si volle che nulla piú si esportasse e si costituí la compagnia dei Margaritieri. In tal modo l'arte miglioró: si lavoravano conterie e false gemme, vasi comuni, cristalli di gran costo, vetri per finestre e specchi sontuosi. E l'attività si estendeva alla cera purgata, allo zucchero raffinato, ai saponi, alla biacca, alle conterie, come pure alle pelliccie di Russia, ai cuoi semplici e dorati, ai canovacci, alle lane francesi e catalane, ai tessuti d'oro e di seta, alle droghe e spezierie e a tante altre merci, che da Venezia s'irradiavano nel mondo.

La Puglia e specialmente la Terra di Bari e d'Otranto erano in continui rapporti di scambi; e al fine di sorvegliarne *in situ* l'andamento cittadini veneziani risiedevano in molti luoghi, specialmente in Bari ed in Lecce. Né altrimenti si spiegherebbe il gran numero di cittadini veneziani che nella seconda metà del Cinquecento viene a stabilirsi in Terra d'Otranto.

Sappiamo del magnifico Pietro Nagrone di Bergamo che il 28 luglio 1568 approdava a Taranto;¹⁵ dei pure bergamaschi Capranico, che, venuti sul declinare dello stesso secolo per ragioni di commercio, si stabilirono in Montesardo ed in seguito acquistarono il feudo di Vignali, e del conte di Salignano, Gio. Mario Personé,

¹⁵ Instrumento di pari data per notar Gio. Giacomo Filippello, nella Biblioteca Provinciale di Lecce.

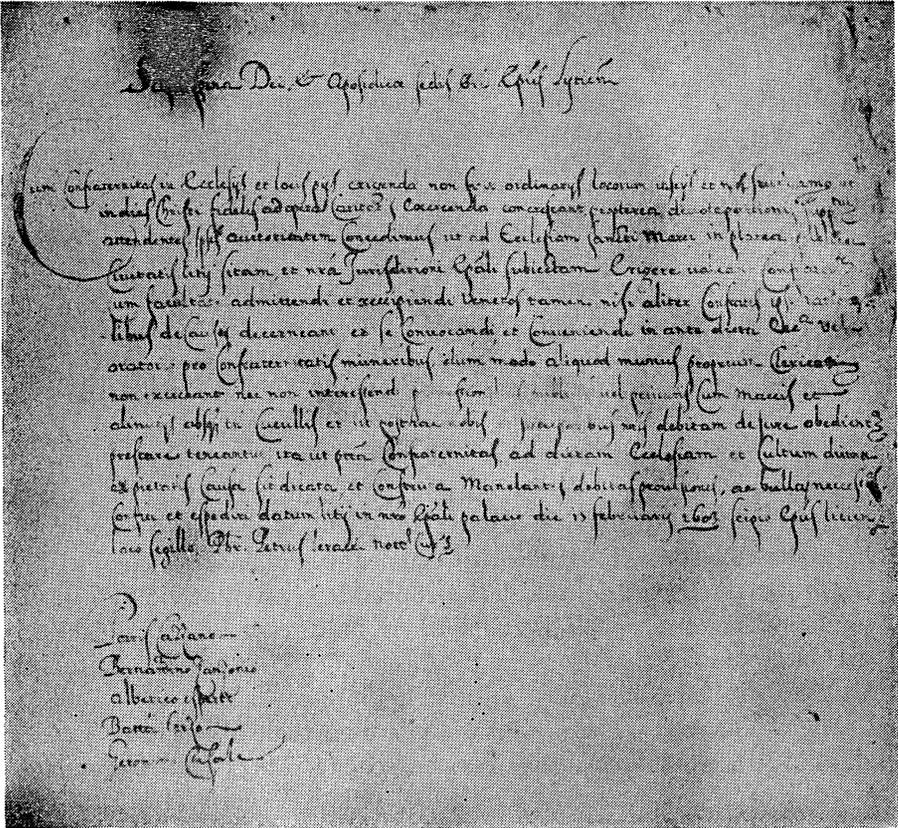
sempre di Bergamo, che risiedeva in Alessano; dei d'Oliva veneti che domiciliavano anche colá.¹⁶

Per limitarci a Lecce, a quei veneziani che vennero in questa città, considerata il centro del commercio veneziano in Terra d'Otranto, é facile scorgervi nei secoli XVI° e XVII° il fiorire di una numerosa colonia.¹⁷ Anzi, mai, erano stati cosí numerosi i veneziani a Lecce, come a quel tempo, in cui il commercio veneto cominciava insensibilmente a decadere. Forse proprio ciò vi influí, perché, restringendosi il commercio mondiale, si cercó di meglio assicurarsi quello adriatico. Se già nei secoli, XIV° e XV° dei veneziani si erano stabiliti in Terra d'Otranto (come i Prioli a Novoli, i Giorgio a Lecce ed altri), l'affluenza maggiore non v'è dubbio risalga alla seconda metà del XVI°.

Scorrendo i libri battesimali della parrocchia cattedrale di Lecce ed i protocolli notarili di Gio. Giacomo Filippello, Colella Perro-ne, Cesare Pandolfo, Gio. Battista Filippello e di altri rinveniamo larga messe di sudditi veneti e specialmente bergamaschi, stabiliti in Lecce per esercitarvi dei mestieri e soprattutto il commercio. Tra loro figurano i nomi di Nicoló Personé di Albino presso Bergamo (1560), di Geronimo Personé sempre di Albino (1565-80), Gio. Antonio Penzino di Venezia (1565), Giuseppe Fiuretto di Bergamo (1568). Oliviero Vacca di Venezia (1570), Giacomo delle Bilancie di Venezia (1570), Camillo Cicala bergamasco (1571) come Geronimo Vassillino (1565), Luca e Camillo Belaviti di Venezia (1565), Gio. Antonio di Fabrizio della Muta di Venezia (1573), Bernardino Giorgio di Capodistria (1574), Battista Zerzo di Bergamo (1574) e i pure bergamaschi Virgilio Penzino (1577) e Gio. Bernardino Cicala (1578), Giovanni de Gasparro di Venezia (1581), maestro Francesco de Pareti di Verona (1585), Innocenzo Barbarotto veneto (1588), Barone Bello e Bono di Bergamo (1594), Lorenzo Glisenti di Brescia (1592), Giovanni Donatello di Bergamo (1593), Guido Personé di Albino (1594), Antonio Mascarone di Bergamo (1597), Nicoló Bar-betta veneto (1599), Giulio Sorente di Zara (1599), e Simeone de Amore anche di Zara (1599). Alcuni dei quali fecero ritotno in patria, mentre altri rimasero in Lecce: come si evince leggendo i loro

¹⁶ *Liber mortuorum* della parrocchia di Alessano, all'a. 1616.

¹⁷ Atti 1576 per notar Gio. Battista Filippello, nell'Archivio di Stato di Lecce.



LIBRO DELLE CONCLUSIONI DELLA CONFR. DI S. MARCO EVANGELISTA. Autorizzazione a costituire la Confraternita (1603). Ms. 330 - Bibl. Prov. di Lecce.

nomi fra i confratelli della Venerabile Confraternita di S. Marco Evangelista e da non pochi atti notarili. Qualcuno di loro chiese ed ottenne subito la cittadinanza leccese per godere dei privilegi propri dei cittadini: così Camillo Cicala nel 1554 e Nicoló Personé nel 1565 é detto «mercator de Bergamo cive civitatis litij et ibidem uxorato».¹⁸ Entrambi assursero a vera potenza finanziaria, acqui-

¹⁸ Atto 1565 per lo stesso notaio, in Bibl. Prov. di Lecce.

starono feudi importanti ed i loro discendenti furono ascritti alla nobiltá di Lecce e Nardó.

E non essi soltanto: ché i d'Andrea di Venezia, i delle Bilancie, gli Esperti e i Penzini di Bergamo, stabilitisi in Lecce per ragioni di mercatura, accumularono ricchezze, ottenendo feudi marchionali ed imparentandosi con ragguardevoli famiglie. E questi veneziani che avevano trovato nella piazza di Lecce largo campo alle loro attività commerciali e nei giorni di mercato del lunedì e venerdì ornavano i loro magazzini siti quasi tutti nella piazza principale di merci inconsuete, facevano affari d'oro.

Non poche volte formavano società commerciali, fra di loro e con gentiluomini leccesi, come i Maresgallo ed i Mettola, specialmente per lo smercio dei panni e drappi che facevano venire da Venezia.

Cosí il già ricordato Personé, a meglio rafforzare le sue relazioni di affari, si uní in società con un suo parente, Girolamo Personé, e con i suoi conterranei Alfonso Misotto e Marco Trono, come si ricava dall'atto del 10 settembre 1585 per notar Cesare Pandolfo e quindi, con altro strumento, con i bergamaschi Gio. Giacomo Pietrobello e Gio. Battista Rivola.¹⁹ Anche Girolamo di Fabrizio Personé di Bergamo dimorante in Lecce e parente del già ricordato Nicoló, nel 1588 si uní con altri in società.²⁰

Queste società — sarà bene insistere — venivano costituite non solo fra mercatori veneziani, ma fra essi e gentiluomini leccesi. Cosí il 12 febbraio 1609, con atto notar Francescantonio Palma,²¹ si addivenne ad una società fra Gio. Cicala, barone di Sternatia, con Cesare Saracino di Lecce, Bartolomeo Campana ed altri di Bergamo per la vendita di panni, drappi di seta, seterie e simili, che venivano importate da Venezia.

I rapporti tra Lecce e Venezia erano sempre cordiali e intercorrevano non soltanto tra sudditi veneti stabilitisi tra noi e la madre patria, ma, tra veneziani e i loro corrispondenti di Terra d'Otranto, come tra gentiluomini salentini e sudditi veneziani. Rile-

¹⁹ Il secondo strumento é del 21 genn. 1586 (per atti notar Pandolfo, nell'Arch. di Stato di Lecce).

²⁰ Atti dello stesso notar Pandolfo, a. 1588.

²¹ Presso l'Arch. di Stato di Lecce.

viamo dagli atti di notar Colella Perrone,²² che i Morosini avevano qui cospicui affari. Da uno strumento del 3 ottobre 1570 risulta che l'università di Nardó, per soddisfare ducati mille dovuti ai magnifici Benedetto e Bonadio Marocino, aveva venduto a Nicoló Bive di Nardó il dazio delle vettovaglie con atto 20 settembre 1554 per notar Bartolo Tafuro pure di Nardó. I Morosino o Moroceno (Morosini) erano creditori di alcuni annui censi imposti sopra alcune gabelle di quella città.

Da altro strumento del 4 ottobre dello stesso anno si rileva che Santo de Arringonis mercatore ed abitatore in Venezia aveva come suoi procuratori per tutta la Puglia i due gentiluomini leccesi Marcantonio e Orazio Vignes *q.m* Gabriele.

Un altro, dell'11 dello stesso mese ed anno, ci dice che il magnifico Adriano Guarini di Lecce nominava suo procuratore Ercole Marcello aromatario all'insegna del Leopardo di Venezia per esigere da Gasparo Dulstone drappiero in Rialto delle somme da costui dovute, giusto atto 28 maggio 1565 per notar Carlo Bianco *q.m* Andrea notaio colá.

I rapporti commerciali o d'affari in genere sono provati da quei preziosi documenti che sono i protocolli notarili, dei quali la brevità del lavoro non permette di fare uno spoglio completo. Ci fermiamo ai notai leccesi Gio. Giacomo e Gio. Battista Filippello e Cesare Pandolfo, e propriamente alle schede che si trovano nella Biblioteca Provinciale di Lecce. Costituirá, insieme alle notizie già riportate, un contributo alla storia generale dei rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto nel secolo XVI^o.

Notar Gio. Giacomo Filippello. Anno 1565. 20 Giugno in Lecce.
Protestatio facta per magcos Lucam et Camillum Belaviti de Venetia. alla presenza di Mauro Occhibianco di Lecce r. giudice a contratti, magnifico Federico Mettola, Ottavio Mettola, notar Gio. Domenico Camassa di Lecce e Fabio Manno di S. Cesario. Luca e Camillo Bellaviti agenti in nome e parte dei M.ci Dionisio e Francesco Belaviti di Venezia si portano personalmente alla presenza dei M.ci Gio. Batta Stomeo Doganiere e Cassiere e Raimondo Pisacane credensiere sostituiti dal M.co Gio. Vincenzo Pusanna di Napoli nel loro ufficio nella pubblica piazza ed ivi spontaneamente e volontariamente asserivano alla presenza di essi Gio. Batta e Raimondo in volgare sermone: «come essi M.ci Luca et Camillo avendone carrigato in nome de li preditti

²² Id. id.

Dionisio e Franc.so loro principali de la città di Lecce nel porto di Santo Cataldo porto et maritima de essa città sopra una marchiana patronizzata per Angelo Penso de Venigia staie de oglio mille novecento et undici consistenti in botti trenta cinque per li quali ogli essi m.ci Luca e Camillo sono pronti di pagare li pagamenti et deritti soliti ad detta R. Dohana, ecc. protestano perché essi doganiere e Credenziere volevano imporre un pagamento maggiore ed intanto impedivano che il carico partisse da S. Cataldo».

Anno 1568: 3 settembre secundum cursum civitatis Litij (cioè 1569).

Il M.co Orazio Vignes di Lecce quale fratello coniuncta persona et procuratore del M.co Jo. Petro Vignes suo fratello absente et degente nella inclita città di Venezia reverentur si espone in presentia de li m.ci Jo. Filippo Prato regio dohanerio, Jacobo Bonvicino locumtenente del m.co Roberto Pandolfini regio arrendatore et Vincenzo Pusanna regio credensero de la regia Dohana de la città de Lecce: qualmente gli giorni passati havendo esso esponente inmanze del principale m.co Jo. Pietro suo fratello inviato allo porto et maritima di San Cataldo di detta città di Lecce sette botti di oglio di n. de staie di oglio duecento novanta tre et meso per quelli imbarcate et naviganti per detta città de Venetia dirette al predetto m.co Jo. Pietro padrone come appare per il dispaccio facto in detta Regia Dohana furono dette botte sette di oglio impedito et sequestrate in detta maritima per li sopraditti m.ci Jacobo e Vincenzo et anche per il m.co Lucretio barono all'hora regio Dohanero. Piero Orazio Vignes fa ricorso alla R. Camera e si protesta contro gli ufficiali della Dogana per il sequestro, offrendo garanzia per il dissequestro, e protestandosi ancora per tutti i danni.²³

Anno 1568: 18 giugno.

Si redige strumento pubblico tra i magnifici Lupo et Antonio Rollo, padre e figlio di Lecce e il M.co Pietro Sauli di Genova dimorante in Lecce in nome e parte del Mag.co Stefano Sauli suo padre e socii, dal quale si rileva esser vertito giudizio in Venezia tra il detto Lupo Rollo quale erede del fratello Donato e i Magnifici Marcantonio e Geronimo de Priulis per certi vasi di argento, cioè 4 candelieri, 1 bacile, 1 boccale, 1 secchietto, 1 piatto, 11 pironi²⁴ con 9 cucchiari d'argento, 2 tazze di argento indorato e 1 coperchio che erano in potere del M.co Zaccaria Contarini. Nominati arbitri della vertenza il M.co Gio. Battista Basuli e il m.co Cesare Trevisani, costoro sentenziarono doverli i sopradetti vasi restituirsi al Rollo ed intanto ordinarono gli sia pleggeria pel valore di essi vasi in ducati 275 di moneta veneziana. Quali vasi, poi, Antonio Rollo vende in Venezia per ducati 249 e mezzo di moneta veneziana. Notar Gio. Battista Filippello.

²³ Sempre dai *Protocolli* della Bibl. Prov. di Lecce (notari Gio. Filippello e Cesare Pandolfo).

²⁴ Con il termine 'piron' nel Lombardo-Veneto si indicava un particolare tipo di forchetta a due denti che serviva per togliere le vivande dal fuoco.

Anno 1565: 30 luglio.

Si costituiscono i magnifici Geronimo Vassillino di Bergamo e Nicoló Personé mercatore cittadino della città di Lecce, ivi commoranti, e il nobile Cesare Livesano. Questi si trova debitore del Vassillino in duc. 138, tari 1 e gr. 5 come prezzo de lauri, panni, stametti e bergamaschi ricevuti da esso Cesare di sua mano e in presenza dei testimoni Marco Antonio Negrone, Vittore di Cenarello e Gabriele Deltano sin dal dí 8 settembre 1558, per cui rilascia lettera di cambio da pagarsi al Personé.

Notar Cesare Pandolfo.

Anno 1570: 23 dicembre.

Il Mag.co Nicoló Personé di Lecce, nei mesi precedenti, aveva caricato sulla nave nominata «La misocca» patronizzata per Gerolamo de Bartolo, nel porto di S. Cataldo di questa città (Lecce) tomoli di fave 528 per esportarli ed esonerarli in Venezia. Non potendo per la lontananza e per altri suoi affari assentarsi, nomina suo procuratore Giacomo Donatello di Bergamo, onde venda le fave e ne introiti il prezzo.

Anno 1570: 10 gennaio (secondo il corso di Lecce, cioè 1571).

Fatemur etc... eodem predicto die eiusdem ibidem in nostri presentia constitutus m.cus Nicolaus Personé de Latio asseruit coram nobis qualiter mensibus preteritis ipse mag.cus Nicolaus eius proprio nomine oneravit super navi nominata la misacca patronizzata per Hyeronimus de Bartolo de venetiis in portu Sancti Cataldi huius civitatis (Lecce) fabarum thumula quingentum viginti octo pro illis asportandibus et exonerandis venetiis et ad presens ad eius notitiam pervenit exoneratum fuisse in Isola Corcyrae illosque certo modo venditus et praetium reperire in posse spectabilis comunitatis civitatis predictae Corcyrae seu alterius vel aliorum et non valens ad premissa et infra vacare ob loci distantiam et aliis suis negotiis occupatus ut dixit nomina suo procuratore Giacomo Donatello di Bergamo per esigere il prezzo delle fave.

Anno 1570: 27 gennaio (id., corso di Lecce, cioè 1571).

Si costituisce il M.co Oliviero Vacca di Venezia dimorante in Lecce e dichiara di aver fatto un contratto per 800 tomoli di orzo da consegnare all'Università di Brindisi e fa alcune proteste. Indi «Personaliter accessimus intus apotecas venerabili monasterij Sancti Nicolai et Cataldi de Latio ordinis sancti benedicti montis devoti sita in platea publica dicte civitatis iuxta regiam dohanam et dum essemus ibidem dictus m.cus Olivierius coram nobis et m.cus Mario Fasano et Donato Caraziolo de Brundisio exhibuit ac legi actis publice protestationem quondam tenoris vegnenti indelicet avanti di noi M.ci Mario Fasano et Donato Caraziolo destinati per la m.ca università de la città di Brindisi compare lo m.co Oliviero vacca e dice come per obedire a li ordini di l'eccellente signor Villanova esso si have offerto di vendere la detta m.ca università tomoli 8ttocento di orzo at peso exeguire quanto in dicto ordine si comanda have scritte lettere al suo agente in Otranto del tenor seguente videlicet á tergo, m.co domino Alfonso de bresciani á Otranto. Intus vero á di 27 gen. 1570 in Lecce m.co ms. Alfonso questa matina vi ho scritto la presente sara

per avisarvi come il Signor Villanova mi ha mandato ordine che venda tumoli 800 di orzio á la m.ca universita di Brindisi pertanto sono per obedire, donde a quelli presenteranno la ditta universita di Brindesi li potrete consegnare fandovi pagare quelli orzi consegnareti secondo la forma de la pragmatica et piú vi farete pagare la conduttura secondo li lochi che sapete e quello havera pagato á li affitti di magazeni et portatura et tutte spese che ci ho fatto sopra detti orzi gia che non credo questa mane si carga e mi bisogna far quanto ordina il signor Villanova obedire, come vi ho ditti li consegnerete et vi farete pagare, no occorrendovi altro, e sto sempre al comando vostro. N.S. vi guardi vostro Olivier vacha.

Anno 1570: 7 febbraio (id., corso di Lecce, cioè 1571).

Sopra istanza dei m.ci Marcantonio e Orazio Vignes di Lecce «personaliter accessimus ad magazenum venientis hospitalis Spiritus sancti litij situm in platea publica civitatis Litij iuxta suos confines et dum essemus ibidem invenimus Georgius de Franc. scribano marsiliano Simonis de Zara de Venetiis coram quo dicti M.ci Marcus Ant. et horatius nobis exhibuerent et legi dederunt protestationem quandam tenoris sequentis videlicet avanti di voi Giorgio de Franc. de venetia scrivano et substituto in loro di ms. Simon de zara di venezia patrono di marsiliana per star lui infermo compareno li m.ci Marcant.io et horatio vignes di leccie et con la presente loro protestatione dicono come lo m.co Carlo fumigliosa di Venetia nolizo sopra la vostra marsiliana di ogli migliara sittanta cinque che sono stare dui millia da caricarsi per lo m.co Federico de mettolo di leccie et stare mille altre á complimento di dette moligato da carricarnosi per essi m.ci marcant.io et horatio in questo porto et marina di San. Cataldo, le quali stare tre millia lo detto m.co Carlo have assicurato in detta città di venetia. Et perche lo detto m.co Federico ne have caricato le sue stare due millia et essi m.ci Marcant.o et horatio ne havevano solo caricate stare cinquecento ottanta otto et meza et havendovi piú volte requesito che li dobbiate dare le bottame necessaria et abastante per possere complire integralmente lo caricamento di dette stare mille non havete curate di farlo in grave danno interesse et preiuditio de detto m.co Carlo et di essi m.ci Marco Ant.io et horatio, pertanto con la presente si protestano contra di voi, ecc...».

Questo breve saggio di notizie inedite, ricavate dai citati notai, ci mostra la intensità dei rapporti commerciali o di affari, in genere, tra Lecce e Venezia. La colonia veneziana stabilitasi in Lecce per commercio quando già vi esisteva ancora quella genovese ed era quasi estinta quella fiorentina, venne sempre crescendo; e dal ms. delle *Conclusioni* della Confraternita di San Marco si osserva come essa nel secolo XVII° fosse piú numerosa ancora del secolo precedente e sentisse la necessità di istituire una confraternita nella Cappella di S. Marco, per cui chiese la debita concessione al vescovo

Scipione Spina,²⁵ ottenendone decreto di erezione il 17 febbraio 1603. La qualifica di 'mercantanti' figura nell'istanza che comincia così: «Gli sotto scritti Mercatanti Venetiani di questa città di Lecce»; la stessa qualifica figura in tutte le convocazioni. Riportiamo solo il principio di quella tenuta nel 1605: «Col nome de dio 1605 al di 5 maggio dentro la chiesa di San Marco si sono congregati li sottoscritti Mercatanti al segno tintinabile per fare il Terzo capitolo et crearsi il nuovo Priore et l'altri ufficiali secondo il solito». E se poté istituire una confraternita fu perché aveva una chiesa propria.

La Cappella di San Marco, piccola chiesa nella maggior piazza di Lecce, sin dal 1543 era stata commessa alla nazione veneziana, come dice l'Infantino nella *Lecce Sacra*; e poiché era una delle più antiche cappelle della città e forse quasi diruta, fu riedificata dai negozianti veneziani sotto il vice consolato di Giovanni Carissimo con squisito senso d'arte. Essa sussiste, sebbene non più adibita a chiesa. La suddetta concessione fu stipulata col patto che ogni anno il v. Console avesse l'obbligo di offrire al vescovo di Lecce una forma di cera bianca di cinque libre. Ed il Capitolo della Cattedrale, fino a pochi anni or sono, nel giorno di San Marco, il 25 di aprile, usava portarsi processionalmente alla cappella e deporre fiori sull'altare.

Anche a Brindisi vigeva un'antica consuetudine, per cui il v. Console di quella città, in nome della Repubblica, presentava una uguale forma all'arcivescovo, nel giorno di San Marco, nella Cattedrale tra le solennità della messa maggiore.

²⁵ Scipione Spina: napoletano, vescovo di Lecce, successe a mons. Annibale Saraceno nel 1601 e rimase nell'ufficio sino alla morte, nel marzo 1639.

II — RAPPORTI MILITARI

Non solo commerciali furono i rapporti fra Venezia e Terra d'Otranto nel sec. XVI^o, ma anche militari, intellettuali ed artistici. Quelli militari ebbero un duplice aspetto: l'uno in riferimento alla guerra che la repubblica mosse al re di Napoli, per cui, preda della sua vittoria, Venezia ebbe ad occupare le città di Brindisi, Otranto e Gallipoli, scali importanti del commercio con l'Oriente; e per gli aiuti finanziari poi concessi a re Ferdinando; o che si abbia presente che cittadini di Terra d'Otranto andarono a combattere sotto il vessillo di San Marco. Il primo però, ebbe un sostrato economico, perché, come s'è accennato, la guerra era il fondamento del commercio veneziano.

Nei primi anni del sec. XVI^o, sebbene politicamente appartenessero a re Ferdinando, pure di fatto le due città di Brindisi ed Otranto erano in potere della Repubblica, la quale, riconoscendone l'importanza militare e commerciale, cercava ogni pretesto per non lasciare una preda che le era di sommo vantaggio, tanto più ch'era già cominciata la lotta con l'impero ottomano. Ricordiamo che il 30 marzo 1496, nel duomo di Brindisi, come dagli atti del notaro Geronimo de Ingrigniet venuto appositamente da Napoli, si era firmato l'atto di rilascio della città di Brindisi da parte del re di Napoli al governo veneto, rappresentato dal suo patrizio Priamo Contarini; e vi si erano letti i capitoli firmati in Venezia dai tre deputati della Repubblica, cioè il consigliere Giovanni Morosini, il Savio del Consiglio Ludovico Bragadino e il Savio di Terra Ferma Lorenzo Priùli, e dai due ambasciatori napoletani: il conte di Lama Geronimo Tuttavilla e Gio. Battista Spinelli. Al Contarini erano stati consegnati, oltre alla città, anche il Castello grande, l'Alfonsino dell'Isola e le torri della catena del porto. Cinque giorni innanzi, il 25 di marzo, nel duomo di Otranto, sul cui pavimento si vedevano ancora le orme dei cavalli musulmani e che facevano ricordare le preghiere di D. Isabella del Balzo²⁶ per il ritor-

²⁶ Era figlia di Pirro. Sposò Federico d'Aragona, e lo seguì in Francia in esilio quando il regno di Napoli cadde sotto il dominio di Luigi XII^o. Rimasta vedova nel 1504 ritornò in Italia vivendo a Ferrara sino alla morte nel 1533.

no di D. Federico²⁷ suo marito, si era svolta la cerimonia della consegna di quella città al rappresentante veneziano e governatore Pietro Soranzo e dell'innalzamento del vessillo di San Marco.

A Venezia doleva il rilascio della due città dalle quali aveva tratto buoni utili, e però aveva anche sopportate ingenti spese. Ma vi fu costretta dalle 'restituzioni' pretese dai suoi avversari stretti in lega. Il Papa, sotto gravi pene di censura, ordinò alle città di sottrarsi al dominio veneto. Ma — dice il della Monaca — parlando di Brindisi:

«... non volse però la città in modo alcuno romper con quella Repubblica la fede data, alla quale il suo natural Signore l'haveva spontaneamente sottoposta, e, forse, neanche volendo potea farlo, per i presidii delle fortezze, per i Magistrati e per la benevolenza di molti principali cittadini, che erano strettamente legati con quel Senato per molti beneficii et honori ricevuti, le quali cose unite haverebbono impedito ogni disegno di tentar novità. Ricusó però ugualmente d'ubbedire al Pontefice»,

il quale fullinó la scomunica, interdise la città e la diocesi, ma i cittadini non cedettero.²⁸ Anche Otranto mal vi si adattava. Poiché la Lega aveva non poco indebolita la Repubblica, questa con sapienza politica mai smentita, liberó le città soggette dal giuramento di fedeltá, cosí che ognuna, non escluse le due città salentina, cercó di difendersi dai nemici. Per ingiunzione della Lega il re di Spagna, il 29 maggio 1509 mandó in Puglia il Viceré D. Giovanni d'Aragona per costringere la Serenissima a restituire Brindisi ed Otranto. Anche il Marchese della Padula, governatore di Terra d'Otranto, in nome del re Cattolico, si apparecchiava ad assalire Brindisi conducendosi con le sue milizie fin sotto la città. Ma non si venne alle armi, avendo Venezia già deciso che le due città tenute in pegno fossero restituite al legittimo padrone. Cosí, dopo tredici anni, Brin-

²⁷ Federico I° re di Napoli (1451-1504). Secondo figlio di Ferdinando I° e di Isabella di Chiaramonte, sposó in prime nozze Anna di Savoia, quindi Isabella del Balzo. Nel 1496 successe a Ferdinando II°. A sèguito del trattato di Granada si rifugió in Francia (1501), rinunciando ai diritti sul Regno a favore di Luigi XII°.

²⁸ Andrea della Monaca (sec. XVII°) fu carmelitano e provinciale dell'Ordine in Puglia, maestro di teologia e eratore sacro. La sua *Historica memoria dell'antichissima città di Brindisi* non é però che un plagio della precedente, del Moricino.

disi ed Otranto tornarono in potere degli spagnuoli.

Fu il nuovo dominio ben visto dalle città occupate? Il della Monica, vissuto nel secolo successivo, quando ogni controversia era cessata, afferma che l'occupazione veneziana aveva riservato un trattamento di tale umanità che parve ai Brindisini di essere non vassalli, ma figli della Repubblica. Il doge Agostino Barbarigo,²⁹ al pari, del resto, degli Aragonesi, concesse a Brindisi molti privilegi, e, fra l'altro, quello che, passando da quei lidi le galere veneziane, queste dovessero per tre giorni sostare nel suo porto e che ogni volta la Signoria armasse per mare un gentiluomo brindisino fosse capitano d'una delle sue galee. Lo stesso autore soggiunge:

«Attendevano i Venetiani con ogni possibile dimostrazione d'affetto a cattivarsi gli animi dei cittadini di Brindisi, et a beneficiare la città tanto da loro stimata... Provvidero a quanto era di bisogno per il bene pubblico e per l'utile dei particolari; erano communi commercij, et li traffichi tra l'una e l'altra gente, si trattavano come fratelli tra di loro i Brindisini con Venetiani, e l'una e l'altra città da sorelle uterine. Riposava in pace e sicura d'ogni turbolenza la città di Brindisi, e pareva non solo che respirasse, ma ancora che fosse risorta da morte in vita sotto il nuovo dominio veneto avendo tanto patito per li tempi passati dalli eserciti per lo più composti da gente tumultuaria di varie nazioni e di fede diversa, e sopr'a tutto era sicuro il suo porto di non essere più occupato da barbari legni, e da gente quasi inhumana priva di fede e di legge; essendo allo spesso visitato da galere e da navi venete, che tanto con l'occasione del passaggio quanto che per dritto sentiero nel Porto approdavano non senza molto lucro dei cittadini per la communicatione delle merci, che vicendevolmente si vendevano, e compravano».

E non solo il doge Bargarigo, ma il suo successore Leonardo Loredano,³⁰ eletto nel 1501, confermò gli antichi e nuovi privilegi; non escluso quello che tutti i vassalli mercantili dovessero fare scalo a Brindisi. E i Brindisini anzi, in occasione dell'elezione del nuovo doge, inviaronò come ambasciatore a Venezia il nobile Teodoro Cavalieri. Insomma l'occupazione veneziana lungi dall'essere avversata,

²⁹ Di famiglia patrizia di origine triestina nacque nel 1419 e morì nel 1501. Nel 1485 fu eletto doge succedendo al fratello Marco.

³⁰ Leonardo Loredano (1438-1521), dopo aver ricoperto le più alte cariche della Repubblica, ascese al dogado. Nei primi tempi del suo governo continuò e concluse la guerra veneto-turca; nei successivi Venezia dové fronteggiare la Lega di Cambrai e quindi partecipò alla Lega Santa.

giovò grandemente alla città di Brindisi, che raddoppiò quasi le sue popolazioni, e acquistò importanza commerciale e militare. Gli stessi benefici ne vennero anche a Otranto, la quale se non acquistò l'importanza dell'altra, non fu certo per cause estranee, ma per la natura stessa del porto, che non si prestava ad accogliere grandi navi.

Il Guerrieri afferma, rilevandolo da un passo del dialogo *'Heremita'* di Antonio Galateo, che gli Otrantini non fossero contenti del governo veneziano,³¹ ma, a sostenerlo, si è basato su un equivoco, citando l'*Heremita*, anziché l'*Epistola ad Chrysostomum Columna* sull'Accademia leccese, dov'è il passo incriminato. Ma, in sostanza, che cosa sostiene il Galateo, che indirizzò l'altra epistola *'ad Loysium Lauretanum, de laudibus Venetiarum?'* Egli dice:

«... mihi optimam conditionem oblatam fuisse a viris Hidruntinis et eorum praetore veneto: recusavi, abnui, non quia angusta res mea et inopia recusare debebat, simul et impotentia eorum quorum nutu hic versatur omnia, sed quia timui ne in calumnias, quas amicorum ope et innocentia mea vita veram, de integro inciderem. Nescimus enim qualis sit futurus rerum exitus. Ego autem siquid occiderit, apud Venetos minime esse velim. Quamvis Hidruntum munitissimum sit oppidum, *tamen nescimus quo animo erga nos sint Veneti, genus hominum vel ex levi causa, quae ad rei publicae gubernationem, non minime curiosum*».³²

Era un semplice sospetto del Galateo, non privo forse di qualche motivo personale a manifestarlo. Non si dimentichi che il Galateo era nelle buone grazie degli Aragonesi.

Comunque, Brindisi ed Otranto godettero una completa tran-

³¹ Giovanni Guerrieri nacque a Lecce nel 1871 e morì nel 1918. Insegnante di Storia nei Licei, fu attivo ricercatore negli archivi meridionali e questa sua passione gli permise di chiarire molti punti oscuri della storia di Terra d'Otranto. Negli ultimi anni della sua vita fu nominato direttore del Museo Provinciale di Lecce. Di lui abbiamo: *Gualtieri VI° di Brienne duca di Atene e conte di Lecce*, Napoli 1896; *Un interdetto contro la Città e Diocesi di Lecce*, Lecce 1898; *Lecce nel 1700*, Lecce 1901; *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1903, e molti altri scritti pubblicati nell'«Archivio Storico Napoletano», nella «Rivista Storica Salentina», ecc. Il passo citato è a p. 117 de *Le relazioni tra Venezia e T. d'O.*

³² La traduzione riportata dal Guerrieri è ripresa da *La Giapigia e vari Opuscoli di Antonio De Ferraris detto il Galateo*, trad. da S. Grande, Lecce 1868, p. 179.

quillità sotto Venezia, e se nel primo trentennio del secolo XVI° i Veneziani proseguirono, per la guerra, a calpestare il suolo o a solcare i mari di Terra d'Otranto, in sèguito abbandonarono qui ogni impresa militare, preoccupati, come erano, delle continue lotte dovute sostenere contro i Turchi che, arditamente combattendo, gli sottrassero le maggiori isole dell'Arcipelago greco e molti territorî nella penisola balcanica.

A Carlo VIII°, morto nell'aprile del 1498, era successo Luigi XII° del ramo bastardo degli Orléans, il quale, oltre che su altri territorî italiani, accampava diritti, come re di Francia, sul regno di Napoli. Conquistata la Lombardia, mercé il tradimento degli Svizzeri assoldati a sua difesa da Ludovico il Moro, mosse alla conquista del regno, alleandosi segretamente con Ferdinando il Cattolico re d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna. Gli Spagnuoli, al comando di Consalvo di Cordova, il gran Capitano, avendo ancora un esercito nel regno, occuparono, senza colpo ferire, alcune delle principali piazze. Sopravvennero i Francesi; e il re Federico rinunzió al trono. Sorse però lite tra Francia e Spagna per la ripartizione degli acquisti. Tre anni duró la guerra, finché i Francesi, sconfitti a Cerignola, furono espulsi. Un altro esercito venne di Francia, ma, decimato dalle malattie, dovè capitolare; per cui si venne a una tregua di tre anni, per la quale Ferdinando il Cattolico ebbe il regno di Napoli. Durante gli accordi e le susseguenti guerre tra Francia e Napoli, il Senato veneziano si tenne sempre neutrale, limitandosi ad osservare le mosse dell'uno e dell'altro, per i suoi fini politici.

In tanto trambusto Brindisi ed Otranto, già pressoché estraniatesi dalle sorti del regno per la loro dipendenza veneziana, non ebbero a patire traversie. Ma la relativa tranquillità duró solo pochi anni, ché ben presto si trovarono in mezzo a trambusti ed a turbolenze, come altri luoghi di Terra d'Otranto. I Turchi, fattisi audaci, moltiplicavano le scorrerie e compivano sbarchi. Nell'ottobre del 1500 sbarcarono al Capo d'Otranto rapendo cento persone; e nel mese successivo tornarono a sbarcarvi, addentrandosi nel retro-terra e assalendo fattorie e casali mal difesi. Anche l'anno dopo sbarcarono a San Cataldo, facendo bottino d'olio. Da allora le scorrerie turchesche non ebbero mai fine e produssero non lievi danni a casali e città del Salento. Ciò indusse la Repubblica veneta a far scorrere questi mari dalle sue galere.

Imbaldanziti dalle vittorie, i Turchi poséro, fra l'altro, l'assedio a Rodi, possesso dei Cavalieri di Malta. L'assedio fu memo-

rabile; ma, non ostante il valore dei difensori, nel 1522 la bandiera del Profeta sventolò sui merli delle fortezze rodiate. La flotta cristiana, venuta a soccorso, poté a stento salvarsi. Ricoverandosi parte a Messina, e parte, composta da dieci grandi navigli col Gran Maestro dei Cavalieri Gerosolimitani Filippo Villiers, nel porto di Otranto. Il Villiers, provvistosi di rematori e di commestibili, costeggiando la Calabria, raggiunse Messina, incontrandovisi con i Cavalieri che lo credevano perduto. La sconfitta dell'armata cristiana produsse un indicibile spavento nella provincia di Terra d'Otranto, la quale già conosceva la ferocia dei Turchi. Vi si aggiunse la paura delle popolazioni per la venuta dei Veneziani. Che, con una potente flotta, erano pervenuti in Puglia, minacciando tutte le città del litorale. Però Andrea Carafa,³³ luogotenente del viceré Carlo di Lannoy,³⁴ prevedendo ogni possibile sorpresa, aveva — dopo accurate ispezioni — fornito di soldati e di munizioni le piazze costiere, nonché la città di Otranto, ed avea dato il comando dell'esercito al principe di Melfi e ai duchi di Nardó, Galatina e Gravina. La difesa delle città costiere, e specialmente di Otranto, era stata affidata a due valorosi comandanti: il leccese Luigi Paladini³⁵ e il napoletano (ma di famiglia nobile leccese) Alfonso dell'Acaja,³⁶ i quali seppero con

³³ Andrea Carafa: conte di Santa Severina, nominato nel 1523 luogotenente generale del reame di Napoli (primo fra gli italiani ad occupare tale carica). Prese parte alla battaglia di Ravenna e nel 1525 sostituì il viceré de Lannoy.

³⁴ Carlo di Lannoy (1487-1527) fu da Carlo d'Asburgo nominato viceré di Napoli nel 1522. Nella battaglia di Pavia (1525) vinse Francesco I° di Francia che condusse prigioniero in Spagna. Tornato in Italia, avversò papa Clemente VII°, che si era alleato, contro Carlo V°, con Francesco I°.

³⁵ «Luigi II° (detto Aloysio Maria) di Ferrante I°, 3° barone di Salice e Guagnano, 2° di Campi e d'altri luoghi» nacque tra la fine del XV° e gli inizi del XVI° secolo. Nel 1557 combatté contro «Monsú di Ghisa» calato «con buon esercito Francese congiunto col Pontefice Paolo IV° per la conquista del Regno di Napoli...». Morì nel 1575. E v. L. G. DE SIMONE, *Dizionario Paladino contenente notizie e documenti a spiegazione della Famiglia Paladini*, ms. 303 nella Bibl. Prov. di Lecce.

³⁶ Visse nello stesso periodo del Paladini. Da Ferrante d'Aragona ebbe la signoria di Galugnano, Vanze, Strudá, Cesine, Vernole e il feudo di Specchiarosa, signoria che gli fu confermata da Federico d'Aragona nel 1498. Nel 1508, su invito del Gran Capitano, intervenne con Luigi Paladini al Pubblico Parlamento. Dal 1507 al 1512 fu governatore della Provincia e in tale qua-

prudenza tenere in rispetto tanto l'armata turca quanto quella dei Veneziani, sempre tendenti al possesso definitivo di Otranto.

Ma, se i Turchi infestavano mari e marine del Salento, anche l'interno della Provincia era battuto dalle truppe imperiali di Carlo V^o, la cui potenza andò affermandosi dopo la battaglia di Pavia (1525), dove Francesco I^o fu fatto prigioniero. E mentre nel 1521 si era formata una lega tra lo stesso Carlo V^o, Papa Adriano VI^o, Enrico VIII^o ed altri, nel 1526 se ne formò un'altra tra Clemente VII^o, lo Sforza, Francesco I^o ed altri contro Carlo V^o, per cui tutto il Regno di Napoli si trovò in armi. L'esercito francese era al comando di Odet de Foix, che, come suo primo atto, saccheggiò Pavia. Quindi, unitosi agli eserciti alleati, si mosse alla conquista del regno di Napoli, e, nel 1528, ne assediò la capitale. I Veneziani inviarono in suo aiuto un'armata, sotto il comando di Giovanni Moro,³⁷ e mandarono anche in Puglia sedici galere guidate da Pietro Lando,³⁸ per riprendersi Brindisi ed Otranto. Tenace fu la resistenza brindisina, tanto da mandare a vuoto tutti gli sforzi dell'armata veneziana e da costringere, per le perdite subite, il Lando ad abbandonare l'impresa. Aggiuntesi, peraltro, nuove galee, l'armata tornò a investire Brindisi, concentrando il fuoco delle artiglierie verso Porta Lecce.

I cittadini si difesero strenuamente e le vie di Brindisi per più giorni furono irrorate di sangue; ma, ucciso da un proiettile il romano Simone Tebaldi, che comandava l'esercito invasore, questo si sbandò, non senza avere prima arrecato alla città danni gravissimi. Fratanto le armi francesi avevano occupato la vicina Ostuni, ove vennero sconfitti i baroni salentini venuti a tentar di arginare la marcia dei veneziani. E solo dopo la morte del Lautrec le città prese furono

lità prese possesso di Brindisi ed Otranto restituite dai Veneziani. Morì nel 1521. E v. Ermanno AAR (L. G. De Simone), *Gli studi storici di Terra d'Otranto*, Firenze 1888, p. 285; G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, p. 145.

³⁷ Dell'antichissima famiglia Moro che fin dal 1297 era stata riconosciuta, nella Serrata del Maggior Consiglio, fra le patrizie.

³⁸ Pietro Lando (1462-1545), uomo politico veneziano, fu provveditore a Faenza e in Romagna, ambasciatore, podestà di Padova e capitano generale durante la guerra franco-absburgica nel Napoletano (1528). Nel 1539 fu fatto doge e concluse la pace con i Turchi, per cui Venezia rinunciava a Nauplia (Napoli di Romania) e a Malvasia, in cambio di Cipro e Zante.

abbandonate e, tra esse, Ostuni tornó alla soggezione di Bona Sforza.³⁹ Anche Mesagne, difesa dalle truppe di Carlo V^o, fu, nel 1529, assediata dalle truppe francesi, veneziane e pontificie. Gl'imperiali accampavano alla spianata 'Tostini'. Le truppe alleate penetrarono di notte in Mesagne commettendo saccheggi, incendi ed uccisioni, ma il loro comandante venne, a sua volta, ucciso da una pietra tiratagli dal campanile del Duomo da un tal Donato Perrino. A questo punto si fermano tutti gli scrittori su gli avvenimenti militari legati ai veneziani in Puglia. Pure, la Serenissima non dimenticava le opulente città di Terra d'Otranto.

Il della Monica, all'anno 1616, riporta che al 28 di maggio giunsero in Brindisi otto grosse navi da guerra del Re Cattolico al comando del generale Francesco di Ribera che, dopo le salve d'uso, ancorarono nel porto. Ma dopo non molti giorni comparvero dinanzi alla città undici vascelli veneziani (sette navi e quattro galeazze), con chiari segnali di sfida per i vascelli spagnoli. Lo scontro sarebbe certo avvenuto, se un vento impetuoso non l'avesse impedito; giacché le navi spagnole furono costrette a restare nel porto e le veneziane, non potendo rimanere in alto mare, credettero miglior consiglio tornare alle proprie basi. Senonché, rimessosi il tempo, le navi spagnuole ricevuti rinforzi di altre navi a cura di D. Pietro Girone duca d'Ossuna,⁴⁰ uscirono dal porto di Brindisi e raggiunsero in alto mare la flotta veneziana con la quale ingaggiarono battaglia. Due galere veneziane cariche di mercanzie caddero in potere degli spagnuoli ed una tartana carica di barili pieni di zecchini cadde in potere del Conte d'Elda. Tre mesi dopo, cioè il 28 agosto, i veneziani, forti di trentaquattro navi, comparvero presso al Forte a mare di Brindisi e sfidarono gli spagnuoli a battaglia. Quat-

³⁹ Figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, e di Isabella d'Aragona, nel 1518 andó sposa a Sigismondo I^o re di Polonia, introducendo alla Corte di Varsavia i raffinati costumi della corte milanese ed alcuni usi amministrativi. Alla morte del marito, per contrasti col figlio, abbandonó la Polonia, e, tornata in Italia, resse sino alla morte (1557) il Ducato di Bari, ereditato dalla madre.

⁴⁰ Uomo politico spagnolo (1574-1624), protetto del duca di Lerna, divenne viceré di Sicilia, e, quindi, di Napoli (1618), dove riformó l'amministrazione e si oppose al crearsi dell'inquisizione. Fu destituito ed imprigionato in quanto si sospettava che volesse l'indipendenza del regno napoletano. Morí in prigione nella fortezza di Almeida.

tro ore duró il combattimento, senza però nessun pratico risultato, onde i veneziani ripartirono.

Lo scopo della Serenissima era quello di poter rientrare in possesso delle città costiere, ch'era stata costretta a restituire nel 1509, e che le sarebbero servite per basi navali nei continui conflitti coi Turchi e per punto di approdo delle sue navi che veleggiavano verso l'Oriente.

Il nome di Venezia, conosciuto fin nell'estremo Oriente e in tutto il vecchio mondo fino al secolo XVI^o, contribuì a che non pochi salentini desiderosi di migliorare le loro fortune o di acquistarsi fama si arruolassero sotto le sue bandiere. Basterebbe qui accennare al patrizio leccese Leonardo Prato,⁴¹ cui, morto, il Senato veneziano fece erigere una statua a cavallo nel tempio dei Ss. Giovanni e Paolo. Se essa, provvisoriamente in legno, non fu sostituita, come era desiderio, da una in bronzo, deve ascriversi non ad altro, se non alle gravi cure che assillavano Venezia fra le continue guerre. Del nome di Leonardo Prato, illustre guerriero ed intrepido difensore di San Marco, morto a Belluno, nel 1507 (o 1510 secondo il Doglioni), sono piene le storie ed in particolare quelle del Bembo letterato insigne e cardinale; e del Doglioni stesso.⁴² L'esempio di fra' Leonardo indusse un suo congiunto, Mariano, anche ex frate, a tentare la fortuna sotto le venete bandiere.

Egli non poté quale nipote (figlio di un fratello di Leonardo), né essere comunque da lui condotto a Venezia (come asse-

⁴¹ Di nobile famiglia nacque a Lecce da Bartolomeo, barone di Apigliano, Cerceto e Minervino, e da Caterina Barone, verso il 1450. Fu cavaliere di Rodi, Gran Croce e Balí di Venosa. Nel 1482 fu alla difesa di Rodi. Dai re aragonesi venne inviato governatore in Capitanata e nel Molise. Nel 1501 fu capitano generale e governatore di Taranto. Durante la guerra di Cambray si recó a Venezia dove gli fu affidata una compagnia di cavalieri. Combatté a lungo e morí combattendo per Venezia presso Bellaere. Venezia riconoscente lo fece seppellire nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo e sulla sua tomba fu collocata una statua equestre in legno dorato. Cfr.: G. BACILE di Castiglione, *Fra Leonardo Prato*, Bari 1914.

⁴² Giovanni Niccoló Doglioni, di nobile famiglia, visse a Venezia nella seconda metà del XVI^o secolo, morendo nei primi anni del successivo. Fu autore di molte opere storiche, tra cui: *Origine ed antichità della Città di Belluno*, Venezia 1588; *Istoria venetiana, dalla fondazione sino all'anno 1595*, Venezia 1598.

risce il Ferrari seguito dall'Infantino e dal Terribile). Se son vere le notizie date dal primo, Mariano Prato sarebbe morto di anni 71 il 7 dicembre 1570 e quindi deve porsi la sua nascita all'anno 1499. Or come é possibile che Leonardo Prato, il quale andó a servire la Repubblica nel 1502, avesse condotto seco un bambino di tre anni?⁴³ Non essendovi, tuttavia, dubbio che Mariano fosse della stessa famiglia di Leonardo, bisogna dedurne che ne fosse un pronipote e che volontariamente fosse andato a servire lo Stato veneto insieme al prozio. Ed appunto perché consanguineo di Leonardo ed anche per i suoi meriti il Senato volle onorarlo creandolo capitano di ottocento fanti, agli ordini di Andrea Gritti provveditore in campo, dal quale, poi, fu mandato di guarnigione all'Isola sul lago di Garda contro gli assalti dell'imperatore Massimiliano. Fazione nella quale, essendosi comportato con grande valore, venne inviato a Crema, a capo di cento celate in aiuto di Renzo di Ceri, e quindi in Dalmazia con incarichi importanti. Di ritorno, ammalatosi, morí a Venezia in casa del patrizio Santo Contarini. Ed anche un altro Prato, il capitano Napoleone, parente di fra' Leonardo e di Mariano, morto circa l'anno 1589, fu al soldo di Venezia. Nel 1558, a capo di una compagnia di cinquecento fanti leccesi, si trovó all'assedio e ripresa di Margarita,⁴⁴ la quale era stata occupata dai Turchi. E, sempre con Leonardo Prato, due altri leccesi, i capitani Gio. Maria Ferrari,⁴⁵ di nobile famiglia, e Angelo Latena.⁴⁶ Il primo, con ardire e valore nelle imprese di Pordenone e di Osopa nel Friúli, corse a liberare Bartolomeo Alviano,⁴⁷ ch'era stato affrontato da mezzo esercito imperiale, e poi ferí e fece prigioniero il capitano di cavalli Malatesta Sogliano. Inoltre, nell'ottobre 1507, essendosi vantati alcuni soldati spagnuoli del

⁴³ Cfr. INFANTINO, p. 273; B. TERRIBILE, *Uomini e cose di Terra d'Otranto*, Lecce 1910, pp. 68 e 110.

⁴⁴ Margarita: castello turco in Albania.

⁴⁵ Gio. Maria Ferrari (o Ferraris), capitano leccese ricordato dall'Infantino per una sua vittoria. Cfr. INFANTINO, *Lecce sacra*, p. 152.

⁴⁶ Angelo Latena, capitano leccese.

⁴⁷ Fu uno dei maggiori condottieri italiani (1455-1515). Inizió la carriera al servizio del Papa e dei re di Napoli contro Lorenzo dei Medici. Insieme a Nicoló Orsini, nel 1505, si pose al servizio di Venezia. Venne sconfitto ad Agnadello e fatto prigioniero. Tornato in libertá, fu nominato capitano generale della Serenissima. Combatté contro gli imperiali riportando vittorie a Vicenza, nel Veronese e in Friúli. Morí a Bergamo.

campo del re Cattolico, presso Padova, di essere piú valorosi degli italiani, e sfidatili, l'Alviano indusse il capitano Ferrari ad accettare la sfida che riuscí favorevole ai nostri.⁴⁸ Il secondo fu messo a guardia di Brescia, da poco ritolta ai francesi, allorché, venuto Gastone de Foix per strapparla ai veneziani, egli, con una picca in mano a difendere la porta vicino al castello, impedí, finché gli fu possibile, al nemico di penetrarvi.

Dopo tali valorosi uomini d'arme non mancarono non meno animosi giovani che, combattendo per la fede e per la civiltá contro il Turco, dettero prova del loro valore a Lepanto, il 7 ottobre 1571, sotto il vessillo di S. Marco. E sia gloria a Ruggiero Danuscio di San Vito degli Schiavi (oggi dei Normanni), il quale capitanava un battaglione di Sanvitesi e reduce dalla battaglia portó da Venezia in S. Vito il quadro in tela di S. Maria della Vittoria, deponendolo nella chiesa che ne prese il nome.⁴⁹ E siano onorati di speciale menzione: l'otrantino Francesco Cacuri, sopracomito di galera, il quale, recatosi al soccorso di Modone nel luglio del 1500, fu fatto prigioniero dai Turchi, di cui divenne schiavo, ma dai quali si riscattó. La Signoria l'anno seguente volle premiarlo concedendogli l'ufficio della bordella e della dogana di Otranto e quindici ducati al mese, nonché creandolo cavaliere di San Marco. I brindisini Filippo, Urbano e Donato Caracciolo: il primo, fratello del celebre predicatore fra' Roberto, fu generale delle galee veneziane e gli altri due sopracomiti. E ancora: Teodoro Fornari, Gabriele Tomasino, Teodoro Cavaliere e Ludovico Vinci, i primi tre sopracomiti e l'ultimo anche questore della flotta veneziana. E tutti questi valentuomini tennero alto il nome brindisino sino al tempo che Venezia restituí al Re Cattolico le città che deteneva il pegno.⁵⁰ E chi sa quanti altri oscuri eroi militarono sotto le venete bandiere nella battaglia di Lepanto, alla quale parteciparono tanti salentini! ma ci sia ancora concesso di ricordare il galatino fra' Pietro dei Predicatori, al secolo Bartolo Mongió dei Gigli, che vi intervenne cappellano d'una galera veneziana.

⁴⁸ Jacopo Antonio FERRARI, *Padadossica Apologia*, Lecce 1707, pp. 423-741.

⁴⁹ G. LEO, *S. Vito dei Normanni*, Napoli 1904, p. 56.

⁵⁰ *Il varo della 'Puglia'*. Ricordo del giornale «Il Presente», Taranto 1898, p. 33.

III — RAPPORTI INTELLETTUALI ED ARTISTICI

Le relazioni fra Venezia e la Terra d'Otranto, avviate già forse fin dal secolo XII^o, oltre al commercio e alla milizia, non potevano non estendersi alle arti e alla cultura.

La fama di Venezia e dell'antico e celebre ateneo padovano, e quella dei suoi letterati ed artisti non misero molto a raggiungere anche l'estremo Salento, creando i presupposti di quella comunanza spirituale che, attraverso i secoli e tante tristi e liete vicende, si mantenne sempre costante.

Non é nostro compito rammentare quanto riguarda i secoli precedenti; ma lo é dire dei rapporti intellettuali ed artistici intercorsi nel Cinquecento.

A Padova, sopra tutto, ed a Venezia accorrevano i Salentini per apprendervi la giurisprudenza, la filosofia, la medicina; a Venezia i nostri imparavano l'arte politica. Lá i nostri scrittori facevano stampare, in gran numero, i loro libri; di lá facevano venire tele e statue in legno; lá s'ispiravano a realizzare quelle linee architettoniche, applicate, specialmente a Lecce, in fabbriche religiose e civili, che vandalismo e ignoranza hanno quasi del tutto distrutto; ma che nei secoli XVI^o e XVII^o e talvolta sino ai giorni nostri facevano bella mostra di sé. Venezia fu il sogno e la mèta di letterati ed artisti. E sino al secolo XVIII^o tali relazioni si mantennero costanti.

Numerosi, sempre, ma sopra tutto nel XVI^o secolo, i salentini recatisi a studio e addottoratisi nell'università padovana: nelle leggi, nella filosofia e nella medicina. Ci sono conservati ancora i nomi se non di tutti, della maggior parte dei giovani che lá appresero i rudimenti delle scienze, che lá ottennero l'ambita laurea o vi si recarono per insegnarvi. Limitiamoci soltanto a qualche nome e fra quelli che maggiormente si distinsero.

Nicoló Grasso di Alessano;⁵¹ Lucio Blevé di Morciano;⁵² Lucre-

⁵¹ Nicoló Grasso, di Giovanni, da Alessano, fiorí nel XVI^o secolo. Studiò a Padova ed eccelse in medicina tanto da esser chiamato prima da un «Basciá della Velona» perché lo guarisse da un male incurabile, quindi dalla regina Bona di Polonia, che lo nominò suo medico e cubiculario.

⁵² Nato, secondo il TASSELLI (*Antichità di Leuca*, Lecce 1693, p. 501), in Gagliano, studiò medicina a Padova. Scrisse: *De febre sanguinea quaestio*.

zio Tafuri di Lecce;⁵³ Orazio e Fabio Marzio di Lecce;⁵⁴ Cesare Piccinno di Lecce;⁵⁵ Donato de Giorgi di Lecce;⁵⁶ Lelio Vincenti di Carpignano;⁵⁷ Gio. Antonio Pandolfo di Lecce;⁵⁸ Antonio Maraffa di Martina;⁵⁹ Donato Castiglione di Oria;⁶⁰ Giustiniano Bozzuto di Montesardo; Teseo Mega di Lecce;⁶¹ Gio. Carlo Morelli di Copertino; Cesare Rao di Alessano;⁶² Pompeo Paladini di Lecce;⁶³ Lelio Fornari;⁶⁴ Francescantonio Mezzapinta di Montesardo;⁶⁵ Bernardino Colella

⁵³ Abbiamo di lui un epigramma latino in lode di Ascanio Grandi nell'opera *La Vergine desponsata*, del Grandi stesso.

⁵⁴ Orazio si addottorò in legge a Padova tra il 1591 e il 1597.

⁵⁵ Si addottorò in legge a Padova nel 1571.

⁵⁶ Si laureò in legge nel 1578.

⁵⁷ Nato, secondo il Tasselli (*Antichità di Leuca*, p. 506) a Tricase, secondo altri a Carpignano, visse qui quasi sempre. Studiò a Padova medicina e filosofia. Sue diverse opere, tra cui *De animae immortalitate* e *De substantia Caeli*.

⁵⁸ Si addottorò in legge nel 1581.

⁵⁹ Dopo gli studi a Padova entrò nell'ordine dei Predicatori. Filosofo e teologo di chiara fama, per molti anni insegnò a Napoli. Scrisse un'opera in più trattati: *De non timenda morte*, *De animarum productione*, *Creatione et immortalitate*.

⁶⁰ Detto 'Argentario', nacque ad Oria, studiò a Padova, addottorandovisi in medicina. Erudito in filosofia e in lettere greche e latine. Scrisse: *De coelo uritano*, *De copia latini sermonis*, *De lingua latina*, e si conservano di lui diverse lettere a Q. M. Corrado.

⁶¹ Nacque a Lecce, ma visse quasi sempre a Padova, dove si addottorò in lettere. Fu accademico padovano. Sua, tra l'altro, l'*Oratio habita in Ecclesia Maiori Patavina in magna doctissimorum virorum corona* (tra cui Francesco Maria Storella di Alessano) e curò la pubblicazione dell'opera legale di Roberto Maranta *Speculum aureum et lumen advocatorum*, cui premise una lunga lettera, di dedica a Ferdinando Gonzaga, principe di Molfetta.

⁶² Studiò fisica e filosofia a Padova, ove dal 1559 rimase come professore. Scrisse diverse opere, tra cui: *Argute e facete lettere*, *I meteori*, *Cronologica series Leucadensium et Alexanensium Episcoporum*, *Sulla generazione dei monti*, *Invettive, orazioni e discorsi*, *Oratio de eloquentiae laudibus*.

⁶³ Studiò a Padova sotto la guida di Quinto Mario Corrado. Si addottorò in legge ed insegnò diritto in quella Università dal 1560. A Lecce fu accademico dei Trasformati sotto il nome di Cadmo.

⁶⁴ Di illustre casato brindisino. Studiò a Padova, dove ebbe la cattedra di filosofia. Si fece gesuita col nome di Martino. Si ricordano di lui le *Aggiunte alle Opere del cardinale di Toledo*, varie scritture teologiche e economiche, nonché un inedito poema.

⁶⁵ Dopo gli studi a Padova, fu lettore pubblico prima a Napoli e poi a

di Specchia;⁶⁶ Lucio Scarano di Brindisi;⁶⁷ Angelo Thio di Morciano;⁶⁸ Francesco Storella di Alessano;⁶⁹ Ragucino e Donato Mancarella di Lecce;⁷⁰ Donato Guarini di Lecce;⁷¹ Antonio Occhibianco di Lecce;⁷² Marcantonio e Teofilo Zimara di Galatina;⁷³ Girolamo Bal-

Messina e Palermo, dove insegnò scienze filosofiche e matematica. Restano di lui appunto le *Lezioni filosofiche e matematiche*.

⁶⁶ Incerto il periodo in cui visse. Studiò a Padova filosofia e medicina. Se ne conoscono due opere: *De mundi creatione iuxta Aristotelis sententiam* (anch'essa dedicata a Francesco Gonzaga¹ principe di Molfetta), e la *Expositio intentionis Aristotelis in secundo posteriorum libro*.

⁶⁷ Di umili genitori, studiò filosofia a Venezia e vi divenne pubblico lettore. Fondò con altri la seconda Accademia Veneziana. Il Crescimbeni (nel t. V della sua *Storia*) ne pubblicò un dialogo latino dal titolo *Scenoflax*. Altre sue opere sono andate perdute.

⁶⁸ Ebbe gran fama come filosofo. Scrisse: *De subiecto logicae* e i *Libri Praedicamentorum Porphyrii*.

⁶⁹ Zio del famoso filosofo e matematico Francesco Maria Storella, nacque e fiorì ad Alessano nel sec. XVI°. Il Pontano scrisse di lui: «Philosophus erat acutissimus. Theologus summus, legum et juris utriusque consultissimus, cosmographiae studiosissimus, historiarum certus explanator, vita vero tam candida atque pura ut alter Cato haberetur». Non si hanno, purtroppo, notizie dei suoi scritti.

⁷⁰ Addottoratosi in legge fu dal 1525 professore nell'Università di Padova. L'Infantino nella sua *Lecce Sacra* (p. 104) riporta una lapide che era nella cappella dei Mancarella, nella chiesa di S. Michele Arcangelo:

Quid sint et leges, quid sint, et Iura victor

Mancarellarum lucida gemma scijt

Quis dic Donatus viridi fraudatus in aevo

Quem traxit laetho tristis et atra Pthifis.

M.D. XXXXIII.

⁷¹ Dottore in legge e professore di giurisprudenza nell'Università di Padova.

⁷² Forse la stessa persona del Mariano Occhibianco che fu professore di lettere alla Università di Padova e lasciò un'*Orazione in lode di Francesco Maria Storella d'Alessano*. Nel 1520 era in possesso d'un feudo presso Francavilla Fontana.

⁷³ Marcantonio studiò a Padova filosofia e fisica, che poi insegnò in quell'Università, ove gli fu eretta una statua. Fu insieme a Pietro Colonna uno dei capiscuola della riforma filosofica. Scrisse: *De speciebus intelligibilibus quaestio, Theoremata, In Aristotelis et Averrois dicta in Philosophia contradictionum solutiones propriis locis annexae, De intelligentiis, De primo cognito, Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois* e molte altre opere di filosofia e medicina. Suo figlio fu Teofilo (Galatina 1515-Lecce 1589), medico e filosofo. Scrisse i trattati *De anima* e *Metaphisica*.

duino di Montesardo;⁷⁴ Gio. Paolo Mongió di Galatina;⁷⁵ e tanti e tanti altri che dettero onore all'Ateneo padovano e alla loro patria.

Mercé il loro sapere rifulsero in questa provincia le leggi e la medicina e, nel contempo, non pochi di essi con l'insegnamento della filosofia, della medicina e della giurisprudenza, e nell'università di Padova e nella stessa Venezia, mostrarono la feracità dell'ingegno salentino. E fra costoro non mancarono quelli che maggiormente s'illustrarono a mezzo della stampa o con pubbliche cariche o in altro modo.

Si resero così maggiormente noti i nomi di Lucio Blevé, che a Padova imprime nel 1568 la sua *De febre sanguinea quaestio*; di Lelio Vincenti che scrisse *De animae immortalitate*, e *De substantia coeli*; di Gio. Antonio Pandolfo, che nel 1576 divenne barone di Ussano; di Antonio Maraffa, che fu teologo e filosofo di grido ed insigne predicatore e nel 1550 stampò in Napoli l'*Opus de anima*; di Donato Castiglione, che, oltre agli argomenti del *De lingua latina* (Venetiis 1569) e del *De copia latini sermonis* (Venetiis 1582) del celebre latinista Q. M. Corrado, lasciò manoscritta un'interessante operetta *De coelo uritano*; di Teseo Mega che, nel 1548, stampò a Padova una *Oratio*, in occasione dell'addottoramento di Francesco M. Storella; di Cesare Rao, che pubblicò nel 1582 in Venezia *I meteori* e là pure, nel 1587, le *Invettive, orationi et discorsi*; di Pompeo Paladini, gentile poeta ed accademico trasformato; di Lelio Fornari che resosi gesuita col nome di Martino, fu grande teologo e fece imprimere in Roma, nel 1601, l'*Institutio confessoriorum*; di Bernardino Colella, eccellente filosofo, che pubblicò due opere: *La Expositio intentionis Aristotelis in secundo Posteriorum libro* (Patavii 1584) e *De mundi oratione* (Patavii 1586); di Lucio Scarano, medico, filosofo, latinista e grecista, che, nel 1583, successe ad

⁷⁴ Insigne filosofo aristotelico, insegnò filosofia nell'Università di Salerno. Commentò Aristotele ed Averroé. Lasciò moltissime opere, tra cui ricordiamo: *Quaesita naturalia et logicalia cum additionibus, scholiis, glossisque marginalibus* (che ebbe tre edizioni), *De regressu demonstrativo quaesitum*; *Expositio in lib. I poster Aristotelis cum commentis Averrois a Io. Thoma Zancha*; *Expositio aurea in libr. aliquot Phisicorum Aristotelis et Averrois super eiusdem commentationem et in prologum. Phys. cor. eiusdem Averrois*.

⁷⁵ Fu celebre matematico, filosofo e medico (tra gli altri, del re di Polonia). Scrisse *Annotazioni sopra Meuse*, in collab. col Cœsteo; *Avicenna, libri in re medica*, ecc.

Aldo Manuzio, nella Segreteria Ducale in Venezia e nella cattedra di filosofia e, nel 1601, stampò in Venezia il dialogo latino *Scenophylox*; di Angelo Thio che oltre a vari manoscritti lasciò il *De subjecto logicae* (Patavii 1547), dedicato a Sebastiano Foscarini, filosofo e rettore dell'Università di Padova,⁷⁶ e i *Libri Praedicamentorum* (Patavii 1547), che dedicò a Diego de Mendoza ambasciatore a Paolo III^o; di Marcantonio Zimara, insigne filosofo, che insegnò in Napoli ed in Padova e che, oltre a molti scritti rimasti manoscritti, stampò a Venezia molti trattati di filosofia, nel 1575 le opere tutte esistenti allora di Aristotele, ed, infine, nel 1575-76 in Francoforte in due parti un famoso *Antrum magico-medicum*; e di suo figlio, il filosofo Teofilo, che scrisse *De anima* (Venetiis 1584) e lasciò vari manoscritti, fu barone di San Vito e dei Mauri e sindaco di Lecce dal 1557 al 1559; di Girolamo Balduino, che, nei libri filosofici impressi in Napoli e in Venezia tra il 1550 e il 1573, dimostrò quanto meritava di esser chiamato *Logicorum omnium facile Princeps*; di Gio. Paolo Mongiò, che tradusse in latino i libri di medicina di Avicenna (Venetiis 1564) e lasciò vari manoscritti; e di Antonio Occhibianco, sindaco di Lecce nel 1520-21.

I libri impressi in Venezia specialmente, ed anche in Padova, durante il secolo XVI^o sono innumerevoli, non ostante Napoli capitale del Reame fosse ricca di tipografie. Oltre le opere già menzionate, nelle tipografie di Venezia ed anche di Padova furono impressi tutti i libri del famoso ebreo leccese Abramo Balmes,⁷⁷ del dotto

⁷⁶ Di antichissima famiglia patrizia, di origine altinate, fu filosofo, senatore, savio del Consiglio e rettore dell'Università di Padova. Secondo il Sansovino, «filosofo di profonda scientia, et riputato fra i principali nel tempo suo». Fu pubblico lettore di filosofia in Venezia e lasciò diverse opere, tra cui: *De scientijs medijs*; *De subiecto et propria passione*; *De infinito*; *De primis et secundis intentionibus*. A Venezia, nella chiesa di S. Maria Zebenica v'era una lapide, riportata dal Sansovino, che lo ricordava e sulla quale era scritto: «Accipite Veneti Cives, quod est optimum in rebus humanis, humanas res contemnere. Vixi Reipub. quam diu potui, mihi certe parum, et hic una ictu extincto».

⁷⁷ Due furono a Lecce i Balmes dello stesso nome, avo e nipote. Il primo morì secondo alcuni il 25 luglio 1492, secondo altri tra il 14 maggio 1488 e il 16 giugno 1489. Qui si tratta invece del nipote, figlio di Mayr o Meir di Abramo *senior*, morto verso il 1523. Fu eccellente filosofo, medico e grammatico. Pare, ma non é accertato, che fosse lettore dell'Università di Padova. Lasciò molte opere a stampa e manoscritte.

teologo grottagliese Antonio Marinaro,⁷⁸ il celebre concionatore del Concilio di Trento, e del commediografo e poeta Marino di Maja che si nascondeva sotto lo pseudonimo di Secondo. E non videro forse la luce in Venezia ed in Padova le opere di Scipione Ammirato,⁷⁹ di Domenico Angeli, del filosofo pitagorico Archita di Aristosseno di Taranto,⁸⁰ di Girolamo Balduino, di Gio. Carlo Bovio,⁸¹ di Ferdi-

⁷⁸ Noto come il 'Guercio di Puglia'. Vestí l'abito carmelitano e tanto si distinse per la sua dottrina che fu eletto 'Procuratore generale di tutta la Religione Carmelitana' e con questo titolo partecipò al Concilio di Trento, facendovisi ammirare per il suo zelo, la sua religiosità, la sua eloquenza e dottrina. Il Mariano fu anche visitatore apostolico della Sicilia e Provinciale perpetuo di Puglia. Tra le sue opere: *Consonantiae Iesu Christi et Prophetarum* (che ebbe cinque edizioni); *Commentarii in epistolam ad Romanos* e due orazioni latine recitate ai padri del Concilio di Trento.

⁷⁹ Nacque a Lecce il 7 ottobre 1531. Studiò a Poggiardo, a Brindisi e a Galatina. Fu discepolo di Angelo Sorano, Battista Losci e Lucio Santo Fovetano. Ancora giovinetto andò a Napoli per studiar leggi e vi si dedicò alla poesia frequentando i poeti Bernardino Rota ed Angelo Costanzo. Ritornato a Lecce vi rimase solo pochi anni, costretto a lasciare nuovamente la patria per un componimento contro varî concittadini. Andò a Napoli, a Roma ed infine a Venezia, per proseguire gli studî nell'Università di Padova. Tornato a Lecce, invogliatovi dal vescovo Braccio Martello, prese l'abito talare. Si recò nuovamente a Venezia, ma dovette fuggirne. Verso il 1538, fondò a Lecce l'Accademia dei Trasformati e ne fu principe col nome di Proteo. Si trasferì poi a Firenze e per la protezione di Cosimo dei Medici fu nominato storiografo ufficiale della città. E a Firenze morì il 31 gennaio 1600. Di lui abbiamo moltissime opere stampate e manoscritte. Tra esse: *Delle famiglie nobili napoletane*; *Della famiglia Paladini di Lecce*; *Storia della famiglia dell'Antoglietta*; *Discorsi sopra Cornelio Tacito*; *Della segretezza di Venezia*; *Delle istorie fiorentine*; *Delle famiglie fiorentine*, ecc.

⁸⁰ Nacque a Taranto nel 394 a.C., nell'Olimpiade 96 (secondo il Valente nel 408 a.C.). Fu famoso filosofo pitagorico, molto versato nelle scienze matematiche, astronomiche e nella musica. La sua scuola fu frequentata da Platone, Empedocle d'Agrigento e molti altri. Fu arconte e stratego e nel governo di Taranto dette prova di saggezza e coraggio. Vittima dell'invidia dei concittadini andò volontariamente in esilio. Durante il viaggio di ritorno in patria fu prima assalito dai pirati, poi da una terribile tempesta; e nel naufragio trovò la morte. Fu sepolto presso al Gargano. Tra le sue opere, di cui ci sono giunti soltanto frammenti: *Dissertazione sulle scienze matematiche*; *Le dodici categorie*; *Di tutta la natura*; *Della ragione e del sentimento*; *Della giustizia*, ecc.

⁸¹ Nacque a Brindisi nel 1501. Studiò a Bologna sotto la guida di Romolo Amaseo e Sebastiano Regolo, il greco, il latino, la filosofia, la teologia e le

nando Cassano,⁸² di Q. M. Corrado il sommo latinista,⁸³ di Teseo de Nardis,⁸⁴ di Antonio Lenio,⁸⁵ di Teseo Mega (Padova), di Mariano Occhibianco (Padova), di Giovanni Storella, di Roberto Volturio?⁸⁶ E quanti altri libri stampati a Venezia ed a Padova non sono a noi sfuggiti? E parliamo solo delle opere impresse nel secolo XVI^o, quando non si erano ancora moltiplicati gli scrittori nella regione salentina. E fu questa costante comunanza di rapporti di varia natura che fra Veneziani e Salentini lasciò vincoli indissolubili. I

leggi, ed in queste due ultime dottrine si addottorò. Clemente VII^o lo creò, il 21 ottobre 1530, vescovo di Ostuni e successivamente arcivescovo di Brindisi. Ammalatosi in Ostuni vi morì nel 1570 e fu sepolto, secondo la sua volontà, in Oria.

⁸² Nacque a Vitigliano, fu celebre medico e filosofo. Scrisse le *Quaestiones medicae (Quod Tertiana exquisita non sit morbus auctus contra recentiores scriptores. Quod sanguinis naturalis pituita in venis... Cum brevi apologia)*, pubbl. a Venezia nel 1564.

⁸³ Nacque in Oria (da Donato Corrado e da Eloisia Caputo) nel 1508. Studiò a Bologna dove divenne sacerdote. Fu dottissimo nelle scienze, nella storia, nelle lettere greche e latine. Tornato in patria insegnò a Brindisi e a Lecce, poi a Salerno, e nel 1571 rifiutò la cattedra di eloquenza all'Università di Bologna. Fu segretario del Concilio salernitano e Gregorio XIII^o lo nominò arcidiacono di Oria ed abate del monastero di Santa Croce in San Pancrazio. Delle sue molte opere ricorderemo: *De lingua latina*; *De copia latini sermonis*; *Ad Concilium Salernitanum oratio*; *Ad cives Uritanos oratio*; *Epistolarum libri VIII*.

⁸⁴ Od anche Giovanni Teseo Nardeo, nacque in san Pietro in Galatina. Fu segretario di Bona Sforza regina di Polonia e governatore di Termini. Partecipò quale oratore al Concilio di Trento (come egli stesso scrive in una lettera riportata dall'Arcudi nella sua *Galatina letterata*, p. 111). Ricorderemo di lui: *Panegirico in lode della Regina di Polonia e Duchessa di Bari Bona Sforza* e le *Conclcsioni legali* (sostenute alla presenza dell'imperatore Rodolfo II^o).

⁸⁵ Detto 'il Salentino', nato, è probabile, a Parabita alla fine del XV^o - inizi del XVI^o secolo. Della sua vita abbiamo pochissime notizie forse perché visse pochissimo in patria. Scrisse un poema in tre libri (di sedici, dodici e sei canti): *Oronte gigante* de l'eximio poeta Antonino Lenio Salentino. Contiene le battaglie del Re di Persia, ecc.

⁸⁶ Nacque e visse a Lecce nel XIII^o secolo. Dapprima guerriero, poi sacerdote e vescovo di Lecce (1210). Durante la venuta di Francesco d'Assisi a Lecce nel 1219, ebbe modo di incontrarsi con il santo. Nel 1230 fece rifare la cattedrale di Lecce. Morì nel 1254. Scrisse il *De re militari* ed il *Psalterium Lyciense ex antiquo Ecclesiae ritu*, stampato a Venezia nel 1526 (con numerose incisioni).

nostri ambivano l'amicizia dei cittadini di una potente repubblica e non pochi di essi vi trascorsero molti anni della loro vita per affari o per ragioni letterarie o per amore di svago, o vi si recarono per il loro ministero.

Ai primi del Cinquecento era ancora viva la fama di un insigne predicatore, fra' Roberto Caracciolo di Lecce,⁸⁷ il quale nel 1465 aveva predicato in Venezia un'intera quaresima. E non molti anni dopo un altro illustre concittadino, il dotto medico ed umanista Antonio Galateo, attratto dalla fama della bellezza di Venezia e dalla nobiltà dei suoi cittadini, volle visitarla contraendo amicizie con membri delle famiglie Dandolo,⁸⁸ Giorgio,⁸⁹ Morosini,⁹⁰ Giustiniani,²¹ Quirino⁹² e di altre, dandone testimonianza in un'epistola in-

⁸⁷ Nacque da famiglia patrizia a Lecce nel 1425. Entrato nell'ordine dei frati Minori Osservanti, divenne ben presto famoso predicatore. Nei primi anni della sua carriera toccò le città di Gubbio, Aquila, Firenze, Assisi. A Milano e a Monferrato fu nunzio pontificio nel 1457 e quindi predicatore apostolico a Napoli dove fu chiamato da Ferdinando II° d'Aragona. Sisto IV° lo nominò vescovo di Aquino e di Lecce. Le sue prediche furono quasi tutte messe a stampa nella seconda metà del secolo. Morì il 6 maggio del 1495.

⁸⁸ Antica famiglia veneziana di cui si hanno notizie sin dal V° secolo. Oltre a moltissimi suoi esponenti che dettero gloria alla Serenissima, ricorderemo i dogi: Enrico (1108-1203), Giovanni (morto nel 1289), Francesco (morto nel 1339) e Andrea (1307-1354).

⁸⁹ Famiglia Giorgio o Giorgi o Zorzi, che avrebbe avuto a capostipite un cavaliere della Moravia. Stabilitasi a Venezia fu signora di diversi castelli nel Pavese e nel Piacentino. Di questa famiglia é da ricordare Marino, che fu il cinquantesimo doge di Venezia.

⁹⁰ Antichissima famiglia veneziana risalente all'XI° secolo. Tra i suoi più illustri esponenti ricorderemo gli storici Antonio e Andrea. I manoscritti delle opere di Antonio (che appartenevano alla raccolta di manoscritti posti assieme dal doge Marco Foscarini per la sua biblioteca privata), si trovano ora nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Ricorderemo ancora i dogi Domenico (1148-56), Marino (1249-53), Michele (giugno-ottobre 1382) e Francesco (1688-94).

⁹¹ Quella dei Giustiniani (Zustinian) era un'antica famiglia veneziana, ma di origine istriana. Dette alla Repubblica magistrati, ufficiali, prelati (San Lorenzo patriarca di Venezia) e dogi (Marcantonio: dal 1684 al 1688). Niccolò nel XII° secolo lasciò il convento in cui si era ritirato perché, essendo rimasto unico rappresentante della famiglia, a evitare che questa si estinguesse sposò Anna Michiel, avendone numerosa discendenza. Di poi ritornò alla vita claustrale, imitato dalla moglie.

⁹² I Quirino, o Querini, antichissima famiglia patrizia e tribunizia vene-

dirizzata nel 1501 a Luigi Loredan.⁹³ E fu amico del patrizio Ermolao Barbaro, poi patriarca di Aquileia:⁹⁴ quel medesimo Barbaro che alla morte di Roberto Caracciolo fece apporre sul suo sepolcro una iscrizione riportata dal de Angelis e non piú esistente.⁹⁵ Accanto a questi sommi va Scipione Ammirato il celebre storico-genealogista leccese che puó forse dirsi assai piú fiorentino. Ebbe lunga consuetudine di soggiorno e di amici in Venezia, dove, ospite del patrizio Girolamo Grimani, si recó verso il giugno del 1554, rimanendovi tre mesi e intramezzando la sua dimora colá con frequenti gite a Padova.⁹⁶ Dopo tre mesi ritornó a Lecce, ma nuovamente se ne andó a Venezia, in cerca di miglior fortuna, nel 1555. Frequentó le riunioni di casa Venier,⁹⁷ dove convenivano oltre il padrone di casa Domenico, anche un Badoer, Girolamo Molin, Pietro Aretino, lo Speroni, Celio Magno ed altri; e frutto di quelle con-

ziana, di cui si hanno notizie certe sin dall'XI° secolo, venne illustrata dagli uffici civili, ecclesiastici e militari ricoperti. Nessuno dei suoi membri assurse al dogado; ma Elisabetta (XVII° secolo) sposó il doge Silvestro Valier e fu l'ultima moglie di dogi ad essere coronata dogressa (1694), malgrado una legge del 1646 lo vietasse.

⁹³ Antonio di Ferraris, detto il Galatèo dalla sua patria Galatone, nacque nel 1444. Esercitó a Napoli la professione e per la sua sapienza fu scelto come medico da Ferdinando I° d'Aragona, che gli affidó anche la cattedra di medicina dell'Universitá di Napoli e lo nominó protomedico del Regno. Fu dottissimo in lettere greche e latine, in matematica e in fisica. Fece parte dell'Accademia Pontaniana e fondó a Lecce l'Accademia Occulta Geronimiana. Nel 1480 seguí il duca di Calabria nella campagna d'Otranto. Moltissimi i suoi scritti: dalla *Decriptio urbis Gallipolis* all'*Argonautica sive de Hierosolymitane peregrinatione*, dal *De situ Japigie* al *Trattato del nascimento e della natura di tutte le cose* (in francese), e le moltissime *Epistole*. Gli si attribuí pure un *De bello Hidruntino*, un diario redatto quando col duca di Calabria si trovava sotto le mura di Otranto. Morí a Lecce tra il 1515 e il 1517. La lettera, qui ricordata, al Loredan é nell'ed. del *De situ Japygiae* di Lecce del 1727, p. 21.

⁹⁴ Ermolao Barbaro: (1453-93), di nobile famiglia veneziana, fu un grande umanista. Studioso di Aristotele, ne diffuse le opere e il pensiero con l'insegnamento e le traduzioni in latino. Svolse attivitá politico-diplomatica e nel 1491 fu creato patriarca di Aquileia.

⁹⁵ *Vite dei letterati salentini*, Firenze 1710, parte 1ª, p. 15.

⁹⁶ Cfr. U. CONGEDO, *La vita e le opere di S. A.*, Trani 1904, p. 22.

⁹⁷ Famiglia patrizia veneziana risalente all'XI° secolo, da cui uscirono ben tre dogi: Antonio (morto nel 1400), Francesco (1490-1556) e Sebastiano (1496-1578).

versazioni furono il *Trionfo di Apollo* e gli *Argomenti ai Canti* dell'Ariosto. Se un'avventura amorosa non lo avesse costretto, dopo sei mesi, a fuggire da Venezia, forse qui, piú che a Firenze, avrebbe fermato, per sempre, la sua dimora.

Avanti la venuta a Venezia dell'Ammirato, vi moriva, nel 1542, un altro chiaro ingegno salentino, il dottor di leggi Cesare Pavone. Che, dandosi agli studi sacri si fece sacerdote e fu vicario generale di Fabrizio di Capua arcivescovo di Otranto. La fama della sua dottrina pervenne a Venezia e quel patriarca, Girolamo Querini,⁹⁸ lo indusse a trasferirvisi per lo stesso ufficio di vicario. E quando il Pavone mostró di voler tornare in patria, il Quirini, d'accordo col doge Andrea Gritti,⁹⁹ lo nominó pievano di S. Bartolomeo, restandovi sino alla morte.¹⁰⁰

A Venezia visse piú anni, giovinetto, il brindisino Giulio Cesare Russo, chiamatovi da uno zio che lá domiciliava e ch'era maestro dei chierici di San Marco. Lá studió e rimase sino al 1575 allorché, a Verona, vestí l'abito dei frati cappuccini. Piú tardi, giá adulto e celebrato per sapienza nella letteratura, nella filosofia, nella teologia, nell'esegesi biblica e versatissimo nelle lingue latina, tedesca, spagnuola, francese, greca, caldaica ed ebraica, tornó a Venezia per esercitarvi la predicazione, come fece anche a Verona ed a Padova, e, nuovamente, quale ministro provinciale del suo ordine. Egli onoró la sua cittá natale e, col nome assunto in religione, di fra' Lorenzo da Brindisi, é oggi venerato su gli altari.¹⁰¹

Ma molti altri dovremmo ricordare: Come il patrizio leccese Donato Rollo, che elesse a sua dimora Venezia, ove contrasse ami-

⁹⁸ Girolamo Querini, di nobile famiglia veneziana, frate dell'ordine dei Predicatori, molto amico di fra' Tommaso Donato suo predecessore, fu nominato patriarca di Venezia il 21 ottobre 1524 da Clemente VII° su premure del Senato veneziano. Rimase nell'ufficio trent'anni, sino alla morte (21 dicembre 1554). Venne tumulato, per suo espresso volere, nella chiesa dei Domenicani accanto a Tommaso Donato.

⁹⁹ Andrea Gritti (1455-1538), mercante, visse a lungo a Costantinopoli. Fu ambasciatore presso Giulio II°. Poi savio del Maggior Consiglio, membro del Consiglio dei Dieci, podestá di Padova, provveditore dell'esercito veneto, procuratore di San Marco. Dopo aver partecipato alla campagna di Puglia nel 1514, venne nominato ammiraglio della flotta veneziana. Nel 1523 ottenne il dogado.

¹⁰⁰ G. GUERRIERI, *Le rel. tra Venezia e T. d'O.*, cit., p. 293.

¹⁰¹ P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi 1903, p. 29.

cizia con Pietro Bembo,¹⁰² del quale si ha una lettera, diretta da Roma al Rollo, del 31 ottobre 1545. O come i due Mettola, leccesi, a Venezia per commerci.

Ma non é il caso di dilungarsi ulteriormente per dimostrare gl'intensi rapporti intellettuali, nel secolo XVI^o, tra Venezia e Terra d'Otranto, mantenutisi costanti nei secoli successivi. Illustri salentini furono sempre in contatto epistolare coi letterati veneziani, se pure non preferirono dimorare in Venezia. Cosí due poeti manduriani, Ferdinando Donno che, in riconoscenza, compose *L'allegro giorno veneto* o *Lo sposalizio del mare*, ed Antonio Bruni, nominati entrambi cavalieri di San Marco e accademici 'insaputi'.¹⁰³ Quello che celebra in ogni tempo le glorie di Venezia é un coro, cui si associa, fra gli altri, il famoso scrittore secentista, nonché cappuccino, P. Bonaventura di Lama,¹⁰⁴ al secolo Bonaventura Quarta, che scrisse il seguente epigramma, assolutamente inedito, in occasione della festa tanto celebrata dello Sposalizio del mare:

«*Urbi Venetae*

P. Bonav. de Lama

*Si dominaris aquas, ideo laeta aequora spondas,
quid Thetis hic nube, quae fingit esse deam.*

*Urbs veneta audi: sic fateor Neptunus ab undis
Sum maris ipse deus: sis maris ipsa dea*

*In die Ascentionis, quae in perpetuum maris dominum,
sponsalitiium celebrat, hoc epigramma composui anno 1701.
Venetiis».*

Era una corrispondenza d'amorosi sensi. Il patrizio e letterato veneziano Gio. Francesco Loredan indirizzava lettere a Pietro Lyndo

¹⁰² Vissuto dal 1470 al 1547, di nobile famiglia, letterato e poeta, fu segretario di Leone X^o. Dopo essere stato storiografo della Serenissima si ritiró dalla vita pubblica, dedicandosi alla raccolta di antichi manoscritti. Da Paolo III^o fu nominato cardinale e si trasferí a Roma. Di lui ricorderemo il dialogo *Gli Asolani* (del 1505), le *Rime* (stampate nel 1530) e le *Prose de la volgar lingua* (del 1525). Quella al Rollo é nelle *Lettere* di P. BEMBO, Verona 1743, n. 3, p. 341.

¹⁰³ Cfr. *Le glorie degli insaputi*, Venezia 1647, p. 55.

¹⁰⁴ Bonaventura Quarta dell'Ordine dei Minori Osservanti riformati, fu predicatore e definitor dell'Ordine. Di lui abbiamo *I tre rivoli della fonte* e una *Cronica del Minori osservanti Riformati della Provincia di S. Nicoló*, ambedue stampate a Lecce agl'inizi del sec. XVIII^o.

a Bergamo, a Domenico e Giuseppe Battista grottagliesi rispettivamente a Conversano e a Napoli, al già ricordato Antonio Bruni a Roma e ad Ascanio Grandi a Lecce.¹⁰⁵

Rapporti commerciali ed intellettuali non potevano non congiungersi, anche se in misura minore, a rapporti artistici.

Le colonie di veneziani venute in Terra d'Otranto nel secolo XV^o, e sopra tutto nel seguente, diffusero qui i principî dell'architettura civile veneziana; com'è visibile in molte costruzioni private, specialmente a Lecce, anche se il piccone demolitore e l'umana indifferenza l'ha quasi completamente distrutte.

La piazza principale di Lecce, quella di S. Oronzo, e le vie adiacenti erano ricche di queste costruzioni che risentivano dell'architettura veneziana, ed oggi appena esistono le cosiddette 'capanne', ossia un porticato sotto il quale erano le botteghe dei mercanti veneziani ed una casetta che forma angolo tra la piazza e la via dei Templari. Un solo edificio pubblico che ha subito nel corso dei secoli lievi modifiche, ed è oggi destinato a Museo Civico, esiste tuttora ed è l'antico 'Sedile', ove si riuniva il pubblico reggimento, ed era stato costruito nel 1592 sotto il sindacato di Pietro Muccinico di origine veneziana.¹⁰⁶

La scultura veneziana in legno ebbe largo sèguito in Lecce, ove ne esistono ancora alcuni esempi cinquecenteschi. Nella ora distrutta chiesa di S. Eligio esisteva l'antica stauta in legno di S. Pantaleone, trasferita nella chiesa di San Lazzaro;¹⁰⁷ come nell'altra di S. Antonio esiste la statua di S. Francesco di Paola, col millesimo 1581, nella cappella omonima; e nella medesima chiesa la statua di S. Rocco, presso la porta maggiore, col millesimo 1566. Anche in Mesagne, nella

¹⁰⁵ *Lettres de Loredano noble vénitien*, Amsterdam 1695, pp. 40, 106, 110, 174, 214, 298 e 414.

¹⁰⁶ Dov'era prima il *Theatrum publicum*, demolito nel 1588 perché cadente, sorse nel '92, sindaco appunto Pietro Muccinico (Mocenico), di origine veneziana, il Sedile, ad opera dell'«onorabile magistrato Alexandro Saponaro». Sino al 1851 fu sede del Municipio e quindi della Guardia Nazionale e del Museo civico. Oggi resta solo la sua Loggia che viene utilizzata per esposizioni d'arte.

¹⁰⁷ La statua in legno di S. Pantaleone è stata distrutta pochi anni fa perché, come ha riferito il parroco di San Lazzaro, era ridotta in condizioni tali da non poter più essere restaurata.

chiesa del Carmine, v'è l'antica statua in legno della titolare eseguita in Venezia.¹⁰⁸

Non solo statue venivano da Venezia, ma quadri. In S. Maria degli Angioli, in Lecce, nella cappella della famiglia Rollo, sino alla prima metà del XVII° secolo si notava il quadro della Natività di Maria, di fattura veneziana; e di fattura veneziana era il quadro di S. M. della Vittoria, che Ruggero Danusco, reduce, nel 1571, da Lepanto, portò in S. Vito degli Schiavi sua patria, ornandone la chiesa maggiore, che come s'è già detto da esso prese il titolo. Giacomo Palma il Giovane, famoso pittore veneziano, dipinse per la chiesa di Leuca il quadro di Maria Vergine, manomesso dai Turchi attorno al 1624.¹⁰⁹ E a Venezia appresero la pittura o in essa si perfezionarono non pochi artisti salentini, dei quali ricorderemo due soltanto, da noi emersi nel Cinquecento, e cioè i due mesagnei Andrea Cunavi e Gio. Pietro Zullo.¹¹⁰ Il primo, andato a Venezia a perfezionarsi, volle essere annoverato tra i discepoli di Giacomo Palma il Giovane e, tornatosene in patria, sul principio del Seicento, fu poi nel 1620 da Gerolamo de Monti, marchese di Corigliano, invitato a dipingere a S. Maria di Leuca in sostituzione del quadro del suo maestro distrutto dai Turchi; ed il secondo che in Venezia apprese la pittura da Giacomo Palma il vecchio, ed a sua volta divenne artista molto pregiato.

Anche la musica entrò nella comunione spirituale tra salentini e veneziani. Antonio Mogavero di Francavilla, il P. Tomaso Pinto e il barone Diego Personé di Nardó, Francesco Rigliaco da Casarano ed altri ebbero agio di far apprezzare la loro valentia musicale. Il Mogavero dimorò diciassette anni a Venezia, insegnando quale maestro di cappella in quel Seminario patriarcale. Nel 1604 vi era ancora, di

¹⁰⁸ A. PROFILO, *Vie, vichi, piazze e corti di Mesagne*, Ostuni 1894, p. 36.

¹⁰⁹ Ivi p. 90; TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce 1859, pp. 467, 470 e 524.

¹¹⁰ Andrea Cunavi, di Angelo e Dianora Tabetta, nacque a Mesagne il 1° giugno 1586 e morì ad Ostuni nel 1625. Apprese l'arte pittorica dallo zio G. Pietro Zullo. Si perfezionò a Venezia alla scuola di Palma il Giovane. Non si conoscono molte sue opere. Terminò una tela lasciata incompiuta dallo Zullo, 'La Natività', ch'è nella chiesa parrocchiale di Mesagne. Nel 1625 dipinse 'Maria Vergine', sita sull'altare maggiore della chiesa di Leuca per incarico del De Monti.

lá passando in Germania e poi in Spagna.¹¹¹

Il Pinto, a sua volta, fu organista e maestro di cappella nei monasteri di Roma e di Venezia.¹¹² Diego Personé, valente nella scherma e nelle arti militari, fu anche esimio musicista ed organista ed i suoi madrigali venivano ascoltati nelle case dei patrizi veneziani. E con non minore diletto venivano ascoltate a Venezia le composizioni musicali dell'altro nostro musicista Francesco Rigliaco, che poi, raccolti i suoi madrigali, li pubblicó nella stessa Venezia nel 1604.

Amilcare FOSCARINI

¹¹¹ P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci 1901, vol. I, p. 269.

¹¹² G. ARDITI, *Lorografia di Terra d'Otranto*, Lecce 1819, p. 400.

¹¹³ TASSELLI, *Antichità di Leuca*, cit., p. 712.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Libri a stampa

- TENTORI, Cristoforo: *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla Corografia e Topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù*. [Dell'Ab. D. Cristoforo Tentori spagnuolo]. Venezia, appresso Giacomo Storti, 1787.
- SANSOVINO, Francesco: *Venetia Città nobilissima, et singolare; descritta già in XIII Libri da M. Francesco Sansovino: et hora con molta diligenza corretta...* dal M. R. D. Giovanni Stringa, Canonico della Chiesa Ducale di S. Marco... ecc.
In Venetia, presso Altobello Salicato, 1604.
- DELLA MONACA, Andrea: *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*.
Lecce, P. Michieli, 1674.
- ZANOTTO, Francesco: *Storia della Repubblica di Venezia*.
Venezia 1864.
- RENIER, Michiel Giustiniano: *Origine delle feste Veneziane*.
Milano, presso gli Editori degli «Annali Universali delle Scienze e dell'Industria», 1829.
- CANTÙ, Cesare: *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia Storia delle Città, dei Borghi, Comuni, Castelli, ecc. fino ai tempi moderni* [per cura di Cesare Cantù e d'altri letterati].
Milano, presso Corona e Caimi editori, 1860.
Venezie e le sue Lagune.
Venezia, nell'I.R. Privil. Stabilimento Antonelli, 1847.
- DOGLIONI, Gio. Niccolò: *Storia veneta dalla prima fondazione sino all'anno di Cristo 1597*.
Venezia 1598.
- DE ANGELIS, Domenico: *Le vite dei letterati salentini* [scritte da Domenico De Angelis uno dei dodici Colleghi d'Arcadia].
Firenze 1710, in 2 parti.
- TASSELLI, Luigi: *Antichità di Leuca città già posta nel Capo Salentino, dei luoghi, delle terre, e d'altre Città del medesimo promontorio...* [Opera del M. R. P. Luigi Tasselli di Casarano].
Lecce, appresso gli Eredi di Pietro Micheli, 1693.
- INFANTINO, Giulio Cesare: *Lecce sacra* [di D. Giulio Cesare Infantino Parroco di S. Maria della Luce], *ove si tratta delle vere origini, e fondazioni di tutte le Chiese...*
Lecce, appresso Pietro Michieli, 1634.
- ARDITI, Giacomo: *La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*.
Lecce, Stab. Tip. Scipione Ammirato di Leonardo Cisaria, 1879-1885.

- VILLANI, Carlo: *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*.
Trani, V. Vecchi Tip. Ed., 1904.
- FOSCARINI, Amilcare: *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini le cui opere sono state messe a stampa*.
Lecce, Stab. Lito-Tip. Luigi Lazzaretti e F., 1894.
- ID. ID.: *Chiari soggetti salentini* (Note bio-bibliografiche).
Articoli pubbl. su «Il Giornale del Popolo» di Lecce dal 1927 al 1930.
- ID. ID.: *Armerista e notiziario delle famiglie nobili e feudatarie di Terra d'Otranto*.
2^a ed., Lecce 1927 (rist. an., Bologna 1971).
- ID. ID.: *Guida storica-artistica di Lecce*.
Lecce, Ed. V. Conte, 1929, pp. XVII-228.
- DE SIMONE, Luigi Giuseppe: *Lecce e i suoi monumenti*.
Vol. I: *La Città*. N. ed. a c. di N. Vacca. Lecce, Centro di Studi Salentini, 1964.
- MARCIANO, Girolamo: *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto* [del filosofo e medico Girolamo Marciano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Albanese di Oria].
Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855.
- DE FERRARIS, Antonio (Il Galateo): *La Giapigia e vari opuscoli*.
Collana di Opere scelte ed. e in. di scrittori di Terra d'Otranto dir. da Salvatore Grande, vol. III. Lecce, Tip. Garibaldi di Flascassovitti e Simone, 1868.
- ID. ID.: *Epistole*.
A c. di A. Altamura. Lecce, Centro di Studi Salentini, 1959.
- GRANDI, Ascanio: *La vergine desponsata*. [Poema sacro del signor Ascanio Grandi a divoti Lettori con gli argomenti del sig.r Giulio Cesare Grandi fratello dell'autore].
Lecce, appresso Pietro Michieli, 1639.
- VALENTE, Arcangelo: *Molle Tarentum*. Studii e ricerche.
Taranto, Tip. di F. P. Latronico, 1893.
- ARCUDI, Alessandro Tommaso: *Galatina leterata*. Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro personaggi, che hanno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina.
Genova, nella Stamperia di Giovan Battista Celie, 1709.
- TOPPI, Nicoló: *Biblioteca Napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno delle famiglie, terre, città e religioni, che sono nello stesso Regno*. Dalle origini per tutto l'anno 1678.
Napoli, appresso Antonio Bulifon all'Insegna delle Sirene, 1678.
- ARDITI, Giacomo: *Leuca salentina*.
Bologna, Tip. Compositori, 1875.
- DI CROLLALANZA, G. B.: *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte o fiorenti*.
Bologna, rist. an. Forni, 1965.
- MOROSINI, Andrea: *Storia della Repubblica Veneziana* [scritta per pubblico decreto, e condotta dall'anno MDXXI sino al MDXV dal senatore Andrea Morosini ora per la prima volta dal latino idioma recata nell'italiano].
Venezia, dalle Stampe di Antonio Zatta, 1782.

- CANDIDA - GONZAGA, Bernardo: *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*.
Napoli, De Angelo, 1876-83, 6 voll.
- SANSOVINO, Francesco: *Delle famiglie nobili d'Italia*.
Venetia 1582.
- BACILE DI CASTIGLIONE, Gennaro: *Fra' Leonardo Prato*.
Bari 1914.
- Bibliografia universale antica e moderna, ecc.*
Venezia, presso G. B. Musaglia, 1822-1831.
- UGHELLI, Ferdinando: *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adjacentium, ecc.*
Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720.
- AAR, Ermanno (De Simone Luigi Giuseppe): *Gli studi storici di Terra d'Otranto*.
Firenze 1888.

Manoscritti

- Antonio de Ferraris detto il Galateo: *Eremita* [Dialogus Antonii Galatei].
Ms. 41 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. Cesare Pandolfo: *Atti notarili* anno 1570.
Ms. 101 Bibl. Prov. di Lecce.
- Libro delle conclusioni della Confraternita di San Marco Evangelista in Lecce* -
Lecce 1603 - 1805.
Ms. 330 Bibl. Prov. di Lecce.
- Girolamo Marciano: *Descrizione della Japigia* [compendiata da Girolamo Marciano], Tomo I.
Ms. 58 Bibl. Prov. di Lecce.
- Nicola Fataló: *Serie dei Vescovi di Lecce* [di Nicola Fataló canonico leccese].
Ms. 37 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. G. Battista Filippello: *Atti notarili* del 1565.
Ms. 40 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. Giovan Giacomo Filippello: *Atti notarili* del 1565.
Ms. 40 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. Giovan Giacomo Filippello: *Atti notarili* anno 1568.
Ms. 40 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. Giovan Giacomo Filippello: *Atti notarili* del 1600.
Ms. 40 Bibl. Prov. di Lecce.
- Not. Colella Perrone: *Atti notarili* del 1570.
Ms. 40 Bibl. Prov. di Lecce.
- Amilcare Foscarini: *Artisti salentini*.
Ms. 329 Bibl. Prov. di Lecce.
- De Simone Luigi Giuseppe: *Dizionario Paladino contenente notizie e documenti a spiegazione della famiglia Paladini*.
Ms. 303 Bibl. Prov. di Lecce.

BIO-BIBLIOGRAFIA DI AMILCARE FOSCARINI

Amilcare Foscarini nacque a Troia il 31 dicembre 1858 da Giovan Battista, giudice in quella città, e da Adelaide Carluccio di Mesagne.

Studiò a Lecce al Liceo Palmieri con profitto e con lode. Terminati gli studi liceali si trasferì a Napoli per frequentarvi la Facoltà di Giurisprudenza, rigogliosa allora di bei nomi, laureandovisi nel 1888. S'iscrisse poi all'Ordine degli Avvocati di Lecce, presieduto allora dal cugino, Giuseppe Foscarini. Pur praticando di tanto in tanto la professione, la sua indole gli fece preferire la ricerca storica, divenendo ben presto il maggior esperto di araldica e bibliografia salentina.

Insegnò Storia nell'Istituto Argento e nella Scuola Normale femminile. Fu membro della Commissione per la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte di Terra d'Otranto. Segretario della Brigata degli Amici dei Monumenti, corrispondente e membro del Consiglio Direttivo della Deputazione di Storia Patria per la Puglia e componente del Comitato per la Mostra di Storia della Scienza.

Riordinò il fondo manoscritti, compilandone un catalogo ragionato, della Biblioteca Provinciale «Nicola Bernardini»; nonché l'Archivio parrocchiale della Cattedrale e quello di Santa Maria della Luce.

Collaborò alle due riviste di storia regionale «Iapigia» (1930-46) e «Rinascenza Salentina» (1933-43), ed a molti altri periodici, sopra tutto salentini: dalla «Rivista Storica salentina» (diretta dal cugino Pietro Palumbo) a «Il Randello», al «Corriere Meridionale» diretto da Arturo Foscarini ed amministrato ancora da un altro Foscarini, Giuseppe, da «La Provincia di Lecce» a «Vecchio e Nuovo», ed infine al «Giornale del Popolo», su cui dal 1927 al '30 pubblicò una serie di articoli col titolo Ricordando chiari soggetti salentini, in cui tracciò il profilo biografico di innumerevoli illustri conterranei.

Morì a Lecce il 3 dicembre 1936.

- 1 - *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini le cui opere sono state messe a stampa,*
Lecce, Tip. L. Lazzaretti e figli, 1894, in 8°.
- 2 - *Un trepuzzino nel secolo XVII, reggente della R. Cancelleria di Napoli,*
in: «Numero unico per le feste inaugurali», Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1894,
pp. 79-80.
- 3 - *I dottori in legge e in medicina leccesi o residenti in Lecce dal secolo XII° al XVIII°,*
Lecce, Tip. Cooperativa, 1895.
- 4 - *Di alcune famiglie feudatarie nel territorio della Contea di Lecce,*
in: «Per le feste del Confalone di Lecce nel giugno 1896, numero unico a cura del prof. Giuseppe Doria», Lecce, R. Tip. Ed. Salentina, 1896, pp. 33-56.

- 5 - *Nuove aggregazioni alla nobiltà leccese e nuovi possessori di feudi nei secoli XVII° e XVIII°*,
in: «Corriere meridionale» (VIII, n. 1), I° suppl. (del 4 gen. 1897).
- 6 - Lettera al «Corriere Meridionale» in relazione al disastro di Oria,
in: «Corriere Meridionale», IX (1898), n. 2 (13 gen.).
- 7 - *Curiosità militari leccesi*,
in: «Corriere Meridionale», IX (1898), n. 2 (13 gen.).
- 8 - *Il Vescovo di Lecce nell'anno 599 d.C.*,
in: «Pel primo ingresso di S.E. Mons. Evangelista Conte di Milia, Vescovo di Lecce». Numero unico, V Marzo 1899, p. 7.
- 9 - *I Governatori di Lecce*,
in: «Corriere Meridionale», XI (1900), n. 4 (25 gen.). [E. v. n. 81].
- 10 - *Antonio Profilo* (per la morte di),
in: «Corriere Meridionale», XII (1901), n. 5 (31 gen.).
- 11 - *Maria d'Engbien* di Umberto Congedo (recensione),
in: «Corriere Meridionale», XIII (1902), n. 11 (13 marzo).
- 12 - *Il Campanile di S. Marco* (in occasione del crollo del Campanile di S. Marco in Venezia),
in: «Corriere Meridionale», XIII (1902), n. 29 (24 apr.).
- 13 - *Pietro Palumbo e la sua Storia di Francavilla Fontana*,
in: «Corriere Meridionale», XIII (1902), n. 19 (15 maggio).
- 14 - *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatari di Terra d'Otranto estinte e viventi*,
Lecce, Lazzaretti, 1903, I vol. di testo e I di tavv. in 4°. [E. v. n. 68].
- 15 - *Antica storia: Anna Massa*,
in: «Corriere Meridionale», XIV (1903), n. 4 (22 gen.).
- 16 - *Genealogia della famiglia Lubelli*,
in: «Rivista Storica Salentina», I (1903), n. 2, pp. 89-100.
- 17 - *Il sepolcro di fra Roberto Caracciolo*,
in: «Il Randello», I (1903), n. 7 (23 dic.).
- 18 - *Francesco Maria Prato*,
in: «Rivista Storica Salentina», I (1903), n. 8, pp. 489-95.
- 19 - *Il palazzo di Fulgenzio della Monaca*,
in: «Corriere Meridionale», XV (1904), n. 35 (15 sett.).
- 20 - *Un documento di storia municipale leccese*,
in: «Rivista Storica Salentina», II (1904-05), pp. 168-70.
- 21 - *Il vestiario e le armature di un gentiluomo leccese del sec. XVI°*,
in: «Il Randello» II (1904), n. 5 (10 febr.).
- 22 - *Libri* (recensioni),
in: «Rivista Storica Salentina», II, n. 7-8, pp. 347-48.
- 23 - *Due pubblicazioni del sen. Oronzo Quarta*,
in: «Corriere Meridionale», XVI (1905), n. 11 (16 marzo).
- 24 - *Le rime e prose di Francesco Maria Tresca*,
in: «Rivista Storica Salentina», II, pp. 357-63.
- 25 - *Francesco Maria dell'Antoglietta*,
in: «Rivista Storica Salentina», III (1906), fasc. I, pp. 49-56.

- 26 - *Gli umanisti in Terra d'Otranto*,
in: «Rivista Storica Salentina», IV (1907), pp. 33-41.
- 27 - *Gli Urosio esuli in Terra d'Otranto*,
Lecce, Tip. Bortone e C., 1908, pp. 34 in 8°.
- 28 - *Mostra Storica Salentina*,
(a proposito del *Catalogo* della Mostra Storica Salentina, in occasione dell'Inaugurazione del monumento al duca Sigismondo Castromediano nel maggio 1905), in: «Corriere Meridionale», XIX (1908), n. 18 (7 maggio).
- 29 - *Lecce Vecchia: Palazzo Castriota*,
in: «Corriere Meridionale», XIX (1908), n. 18 (7 maggio).
- 30 - *Le denominazioni delle piazze e delle vie di Lecce*,
in: «Corriere Meridionale», XIX (1908), n. 23 (11 giugno).
- 31 - *Schiavi turchi in Lecce* (sec. XVI°-XVII°),
in: «Rivista Storica Salentina», V (1909), pp. 305-16.
- 32 - *Il discorso inaugurale del Senatore Quarta alla Cassazione di Roma*,
in: «Corriere Meridionale», XXI (1910), n. 11 (17 marzo).
- 33 - *Luigi Scarambone*,
in: «Rivista Storica Salentina», VII (1911), pp. 28-36.
- 34 - *La bibliografia del Risorgimento Salentino*,
in: Numero strenna del giornale «La Democrazia»: *Ricordi e figure del Risorgimento Salentino*, Lecce, Tip. Bortone e Miccoli, s.a. [genn. 1911].
- 35 - *I circoli politici di Massafra*,
in: «Corriere Meridionale», XXII (1911), n. 10.
- 36 - *L'arte tipografica in Terra d'Otranto* (contributo alla storia della tipografia nella Prov. di Lecce),
in: «Rivista Storica Salentina», VII (1912), pp. 193-235.
- 37 - *Un diploma di Cavaliere aurato*,
in: «Rivista Storica Salentina», VIII (1913), pp. 213-16.
- 38 - *I 'Cenni storici di Sava'* (di F. A. Primaldo Coco),
in: «Corriere Meridionale», XXVII (1916), n. 3 (20 genn.).
- 39 - *La Chiesa dello Spirito Santo e i suoi stemmi*,
Lettura del 1° luglio 1921 alla Brigata degli amici dei Monumenti. Lecce, Tip. Bortone e Miccoli, 1921, in 16°.
- 40 - *Una conferenza del cav. Criscuoli*,
in: «Corriere Meridionale», XXXII (1921), n. 31 (22 sett.).
- 41 - *I Carbonari di Cassano Murge*,
(rec. all'opera di Giuseppe de Ninno), in: «Corriere Meridionale», XXXII (1921), n. 36 (27 ottobre).
- 42 - *I Francescani nel Salento*,
(rec. all'opera di P. A. Primaldo Coco), in: «La Provincia di Lecce», XXVIII (1921), n. 45 (4 dic.).
- 43 - *La Chiesa di S. Francesco della Scarpa illustrato dal P. Barrella*,
(rec.), in: «Corriere Meridionale», XXXII (1921), n. 40 (1 dic.).
- 44 - *Lecce d'altri tempi. La piazza Santi'Oronzo nel sec. XVI°*,
in: «Corriere Meridionale», XXXIII (1922), n. 2 (19 genn.).

- 45 - *Casali albanesi nel Tarantino*,
(rec. all'opera di F. A. Primaldo Coco), in: «Corriere Meridionale», XXXIII (1922), n. 11 (30 marzo).
- 46 - *Giov. Giacomo dell'Acacia e i suoi ultimi anni*,
in: «Corriere Meridionale», XXXIII (1922), n. 20-21-22 (15-22-29 giugno).
- 47 - *'Cenni storici di Squinzano'*, di A. Primaldo Coco,
(rec.), in: «Corriere Meridionale», XXXIII (1922), n. 28 (17 agosto).
- 48 - *'Le iscrizioni caratteristiche di edifici'*, di Americo Scarlatti,
(rec.), in: «Corriere Meridionale», XXXIII (1922), n. 32 (12 ottobre).
- 49 - *Cosimo de Giorgi* (in memoria),
in: «Corriere Meridionale», XXXIV (1923), n. 4 (1 febr.).
- 50 - *Il tempio dei Ss. Niccolò e Cataldo*,
(illustrazione tenuta nella Chiesa dei Ss. Niccolò e Cataldo ai componenti la Brigata dei Monumenti di Lecce), in: «Corriere Meridionale», XXXIV (1923), n. 25 (19 luglio).
- 51 - *Un'altra monografia di P. Primaldo Coco*,
(rec. a *Il Convento di S. Pasquale Baylon di Taranto*. Memorie storiche),
in: «Corriere Meridionale», XXXIV (1923), n. 32 (4 ottobre).
- 52 - *La Cattedrale di Lecce*,
(rec. al vol. del sac. Guglielmo Paladini), in: «Corriere Meridionale», XXXIV (1923), n. 36 (1 nov.).
- 53 - *Il Patriziato Brindisino nei secoli XII^o-XV^o*, con albero genealogico della famiglia Guido,
Lecce, Stab. tip. G. Guido, 1924 (2^a ed.).
- 54 - *Elenco dei manoscritti esistenti nella Biblioteca Provinciale di Lecce*,
in: *Appendice al Catalogo Bibliografico delle opere di Scrittori Salentini raccolte nel maggio 1924*, Lecce, Tip. La Modernissima, 1929, pp. I-LXXX.
- 55 - *La Piazza del Duomo dal secolo XV^o al secolo XVIII^o*,
in: «Corriere Meridionale», XXXV (1924), n. 32 (18 sett.).
- 56 - *Santa Cesaria Vergine francavillese*,
(rec. allo scritto di Fr. A. Primaldo Coco), in: «Corriere Meridionale», XXXV (1924), n. 34 (2 ottobre).
- 57 - *P. Giovanni Barrella S.I.*,
in: «Corriere Meridionale», XXXVI (1925), n. 9.
- 58 - *Lecce d'altri tempi. Ricordi di vecchie denominazioni stradali*,
in: «Corriere Meridionale», XXXVI (1925), nn. 14-15 (30 aprile e 7 maggio).
- 59 - *La Provincia Jonica*,
(rec. all'opera di Andrea Martini), in: «Corriere Meridionale», XXXVI (1925), n. 17 (21 maggio).
- 60 - *Extravaganti*,
(rec. al vol. di Roberto Mandel), in: «Corriere Meridionale», XXXVI (1925), n. 23 (2 luglio).
- 61 - *Causa Sportella - Vasapollo. La requisitoria del S. Procuratore Mezzina*,
in «Corriere Meridionale», XXXVI (1925), n. 44 (17 dic.).
- 62 - *Le donne illustri di Casa Savoia da Adelaide a Margherita (secc. XII^o-XX^o)*,
Lecce, Tip. V. Conte, 1926, in 8°.

- 63 - *Un'altra pubblicazione del P. Coco*,
(rec. alla *Collettorìa Terrae Idronti 1325*, con appunti storici e documenti sulle diocesi e monasteri del Salento), in: «Corriere Meridionale», XXXVIII (1926), n. 28 (17 giugno).
- 64 - *Tre pubblicazioni del P. Coco*,
in: «Corriere Meridionale», XXXVII (1926), n. 19 (20 maggio).
- 65 - *Per la morte di donna Emilia Bernardini-Macor*,
in: «La Provincia di Lecce», XXXII (1926), n. 34 (3 ottobre).
- 66 - *La chiesa di S. Matteo e la colonna infame*,
s.n.t., s.d., in 16° (ma: Lecce, tip. Conte, 1926).
- 67 - *In memoria di Roberto Lubelli*,
in: «Corriere Meridionale», XXXVII (1926), n. 44 (9 dicembre).
- 68 - *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto estinte e viventi*,
2ª ed. accresciuta e corretta. Lecce, Tip. La Modernissima, 1927, vol. I, in 4°.
- 69 - *Discordie coniugali nel sec. XVII°*,
in: «Giornale del Popolo» (Lecce), 24 luglio 1927 (a. VII).
- 70 - *Le dignità conseguite dal clero leccese attraverso i secoli*,
Lecce, Tip. La Modernissima, 1929, in 8°.
- 71 - *Guida Storico-artistica di Lecce*,
Lecce, Tip. V. Conte, 1929, pp. 228+XXII in 8°.
- 72 - *A. P. Coco, Faggiano primo casale albanese del Tarantino*,
(rec.) ne: «Il Giornale del Popolo», X (1930), n. 463 (13 gen.).
- 73 - *La chiesa di S. Martino in Martina Franca e il prof. Giuseppe Grassi*,
(rec.) ne: «Il Giornale del Popolo», XI (1930), n. 465 (26 gen.).
- 74 - *Gennaro Bacile e i Castelli Pugliesi*,
(rec.) ne: «Il Giornale del Popolo», XI (1930), n. 478 (3 maggio).
- 75 - *Ancora del pittore Coppola*. Brevi osservazioni sull'opera di Corrado Foscarini,
(rec.) in: «Il Giornale del Popolo», XI (1930), n. 480 (17 maggio).
- 76 - *Profili di scienziati: Benedetto Biagi*,
(rec.) ne: «Il Giornale del Popolo», XI (1930), n. 502 (15 febr.).
- 77 - *I nostri scrittori*,
(rec.: a Roca e le sue rovine di G. Palumbo), ne: «Il Giornale del Popolo», XI (1930), n. 507 (20 febr.).
- 78 - *Genealogia della famiglia Guarini*,
Lecce, Tip. La Modernissima, 1931, in fol.
- 79 - *Dal 'Concistorium Principis' alla Corte d'Appello di Lecce*,
in: «Vecchio e Nuovo», II (1931), nn. 2-3 (febr.-marzo), pp. 60-61.
- 80 - *Garibaldini salentini*,
in: «La Puglia Letteraria» (Roma), II (1932), n. 8 (31 agosto).
- 81 - *I Governatori di Terra d'Otranto dal sec. IV° d.C. al 1932*,
Lecce, Tip. La Modernissima, 1932. [2ª ed. ampl. e corretta, id., id., 1933, pp. 24 in 8°].
- 82 - *Un fisico salentino dell'800. Mons. Giuseppe Candido*,

- ne: «Il Salento - Rassegna annuale della vita e del pensiero salentino», vol. VII (1933), pp. 254-59.
- 83 - *Giovanni Giacomo dell'Acaia e i suoi ultimi anni*,
in: «Rinascenza Salentina», II (1934).
- 84 - *Lecce d'altri tempi*. Ricordi di vecchie isole, cappelle e denominazioni stradali. (Contributo per la topografia leccese),
in: «Iapigia», VI (1935), fasc. 4, pp. 425-52.
- 85 - *Lequile*. Pagine sparse di storia cittadina pubbl. a c. di Gioacchino Ruffo, principe di Sant'Antimo, con illustrazioni di Gino Bolzani, Lecce, Tip. La Salentina, 1941, in 8°. [2ª ed., a c. di M. Paone, Galatina, ed. Congedo, 1976].
- 86 - *Artisti salentini*,
in: «Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento», a. I: n. 1 (sett. 1957), pp. 11-12; n. 2 (ott.), 13-15; n. 3 (nov.), pp. 17-19; n. 4 (dic.), 5-7; a. II: nn. 1-2 (1958), pp. 36-44.
- 87 - *Armerista e notiziario delle Famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*,
con prem. di P. de Leo, Bologna, Forni, 1971 (ed. anastatica della 2ª ed.), [E v. nn. 14 e 68].

ELENCO DEGLI ALBERI GENEALOGICI COMPILATI DA AMILCARE FOSCARINI E RELATIVI ALLE FAMIGLIE NOBILI, NOTABILI E FEUDATARIE DI TERRA D'OTRANTO CUSTODITI NELLA SALA DEI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE «N. BERNARDINI» DI LECCE.

Famiglia Acquaviva (1480 - 1691)

- » Afflitto (sec. XVI° - 1718)
- » Agallo (sec. XVI° - 1798)
- » Albertini (sec. XVII° - 1730)
- » Albrizzi (1533 - 1751)
- » Alfarano-Capece (1573-1922)
- » Arcella (1631 - sec. XIX°)
- » Arigliano (sec. XVII° - 1842)
- » Arnó (1630 - 1913)
- » Ayello o d'Ayello (1422 - 1713)
- » Bacile (1550 - 1890)
- » Balsamo (1522 - 1917)
- » Basco d'Acugno (1397 - 1619)
- » Basurto (1495 - 1895)
- » Belli (sec. XVI° - 2677)

N.B.: le date poste tra parentesi accanto al nome della famiglia si riferiscono alla piú antica ed all'ultima riscontrate sull'albero genealogico.

- Famiglia Beltramo (sec. XV° - 1713)
- » Bernardini (sec. XVI° - 1893)
 - » Bonvicino (sec. XVI° - 1676)
 - » Bozzicolonna (1615 - 1929)
 - » Bozzicorso (1480 - 1920)
 - » Brunetto (sec. XVI° - 1770)
 - » Caniglia (1514 - 1612)
 - » Capece (1487 - 1750)
 - » Capitignani (sec. XVI° - 1817)
 - » Caraccino (1536 - 1639)
 - » Caracciolo (1703 - 1780)
 - » Carducci (1300 - 1899)
 - » Casotti (sec. XVII° - 1900)
 - » Castromediano (1290 - 1600)
 - » Cerasino (sec. XVI° - 1619)
 - » Cerrone (1576 - 1903)
 - » Cicala (sec. XVI° - 1893)
 - » Cotugno (sec. XVI° - 1683)
 - » D'Aquino (1292 - 1721)
 - » D'Aruca (1590 - 1691)
 - » D'Ayala-Valva (1582 - 1879)
 - » De Cantore (sec. XIV° - 1727)
 - » De Castris (sec. XVII° - 1810)
 - » De Letta (1501 - 1607)
 - » Della Gatta
 - » Della Monica (sec. XVI)
 - » Della Porta (sec. XVI° - 1727)
 - » Della Ratta (1300 - 1890)
 - » Delli Falconi (1465 - 1827)
 - » Delli Monti (1410 - 1736)
 - » Dello Duce (sec. XVI° - 1653)
 - » De Marco (1453 - 1880)
 - » De Raho (1505 - 1891)
 - » De Simone (1581 - 1917)
 - » Dormio (1535 - 1668)
 - » Erriquez (1615 - 1749)
 - » Esperti (1626 - 1737)
 - » Ferdinando (sec. XV° - 1665)
 - » Ferrari (1716 - 1893)
 - » Franchini (sec. XVI° - 1659)
 - » Francone (1276 - 1695)
 - » Frisari (1267 - 1826)
 - » Frisulli (1500 - 1837)
 - » Garrisi (sec. XVI° - sec. XVII°)
 - » Gazza (1570 - 1642)
 - » Geofilo (sec. XVI° - 1796)
 - » Gezzi (1663 - 1896)

- Famiglia Giannelli (1590 - 1921)
- » Giorgio (sec. XVI° - sec. XVII°)
 - » Giugni (sec. XVII°)
 - » Giustiniani (1641 - 1762)
 - » Gorgoni (sec. XIII° - 1858)
 - » Granafei (sec. XVI° - 1911)
 - » Grassi (1187 - 1921)
 - » Guarini (sec. XII° - sec. XX°)
 - » Hugot (1269 - 1500)
 - » Imperiale (1586 - 1789)
 - » Lecciso (sec. XVI° - 1789)
 - » Levante (sec. XVI° - 1745)
 - » Lopez y Royo (1666 - 1924)
 - » Lubelli (1190 - 1923)
 - » Lucci (sec. XVI° - 1725)
 - » Madalone (sec. XVI° - 1673)
 - » Malvindi (sec. XV° - 1638)
 - » Mancarella (sec. XVI° - 1895)
 - » Manco (sec. XVI° - 1712)
 - » Maremonti (sec. XIII° - 1662)
 - » Maresgallo (1565 - 1801)
 - » Marulli (1328 - 1888)
 - » Marrese (1333 - 1828)
 - » Martirano (1724 - 1921)
 - » Massa (1456 - 1922)
 - » Mattei (1520 - 1716)
 - » Mettola (sec. XVI° - 1724)
 - » Micheli-Cosma (sec. XV° - 1820)
 - » Mongió de Gigli (?)
 - » Montefuscoli (sec. XVI° - 1861)
 - » Morelli (1592 - 1905)
 - » Morello (1598 - 1825)
 - » Morisco (1731 - 1838)
 - » Mosco (?)
 - » Musacchi (sec. XV° - 1663)
 - » Natale (1639 - 1763)
 - » Paladini (sec. XIV° - 1925)
 - » Paladini de Mendoza
 - » Palmieri (1613 - 1892)
 - » Palumbi (1662 - 1890)
 - » Panareo (sec. XVI° - 1749)
 - » Papadia (1365 - 1899)
 - » Pasca (878 - sec. XIX°)
 - » Penzini (1574 - 1862)
 - » Perrondino (sec. XVI°)
 - » Perrone (1581 - 1746)
 - » Personé (1563 - 19...)

- Famiglia Petraroli (sec. XIV° - 1735)
- » Pisacane (sec. XVI° - 1582)
 - » Porcelli (sec. XVI° - 1737)
 - » Prato (1060 - 1919)
 - » Prioli (1511 - 1619)
 - » Ripa (sec. XIII° - sec. XX°)
 - » Romano (1788 - 1881)
 - » Salzedo (1719 - 1872)
 - » Sambiasi (1239 - 1849)
 - » Sangiorgio (sec. XVI° - sec. XVII°)
 - » Sangiovanni (1300 - 1924)
 - » Saraceno (1636 - 1852)
 - » Scaglione (1268 - 1600)
 - » Scisció (sec. XVI° - 1672)
 - » Selvaggi (sec. XVI° - 1889)
 - » Serafino (1586 - 1795)
 - » Severini (?)
 - » Stabile (sec. XVI° - 1899)
 - » Stomeo (sec. XVI° - 1836)
 - » Suggento (1598 - 1632)
 - » Tafuri (?)
 - » Terribile (1682 - 1822)
 - » Ventura (sec. XVI°)
 - » Zimara (?)

Prendo la rubrica «Punti, Appunti, e Puntini...» del «Corriere Meridionale (a. VII, n. 30, del 6 ag. 1896) uscì il trafiletto che riportiamo: «In ccntinuaione alle notizie da Lui pubblicate nel recente "Numero Unico" ("Per le feste del Gonfalone di Lecce nel giugno 1896", pp. 33-56) il nostro collaboratore avv. Amilcare Foscarini comincia a pubblicare in questa rubrica le notizie intorno a illustri famiglie estinte e viventi in Terra d'Otranto, delle quali non ha parlato nel suddetto "Numero Unico", avendovi dato soltanto un breve saggio del suo lavoro». Tale rubrica prese il titolo «Il libro d'oro», e fu pubblicato dal 6 agosto 1896 al 15 luglio '97.

Diamo qui di seguito i titoli dei 65 articoli con le rispettive note bibliografiche:

- | | |
|----------------------|-----------------------------|
| 1) Albrizzi | a. VII n. 30 del 6- 8-1896 |
| 2) Palmieri | a. VII n. 31 del 13- 8-1896 |
| 3) Montenegro | a. VII n. 32 del 3- 9-1896 |
| 4) Carducci | a. VII n. 33 del 10- 9-1896 |
| 5) Rocci-Cerasoli | a. VII n. 34 del 17- 9-1896 |
| 6) Regina | a. VII n. 34 del 17- 9-1896 |
| 7) Sarlo | a. VII n. 35 del 24- 9-1896 |
| 8) Cotugno de Toledo | a. VII n. 35 del 24- 9-1896 |

- | | |
|--|------------------------------|
| 9) Muscettola | a. VII n. 36 del 1-10-1896 |
| 10) Penzini | a. VII n. 36 del 1-10-1896 |
| 11) Alifi | a. VII n. 37 del 8-10-1896 |
| 12) Atenisio | a. VII n. 37 del 8-10-1896 |
| 13) Capitignani | a. VII n. 38 del 15-10-1896 |
| 14) Rocci-Cerasoli (<i>una precisazione</i>) | a. VII n. 39 del 22-10-1896 |
| 15) Arcudi | a. VII n. 42 del 12-11-1896 |
| 16) Balsamo | a. VII n. 42 del 12-11-1896 |
| 17) Di Alemagna | a. VII n. 43 del 19-11-1896 |
| 18) Della Gatta | a. VII n. 43 del 19-11-1896 |
| 19) Basta | a. VII n. 47 del 10-12-1896 |
| 20) Briganti | a. VII n. 47 del 10-12-1896 |
| 21) Leopardi | a. VII n. 48 del 17-12-1896 |
| 22) Patti | a. VII n. 48 del 17-12-1896 |
| 23) Arcella | a. VIII n. 2 del 7- 1-1897 |
| 24) Cosma | a. VIII n. 2 del 7- 1-1897 |
| 25) Luco | a. VIII n. 3 del 14- 1-1897 |
| 26) Picca | a. VIII n. 4 del 21- 1-1897 |
| 27) Chyurlia | a. VIII n. 5 del 28- 1-1897 |
| 28) Donno | a. VIII n. 5 del 28- 1-1897 |
| 29) Assanti | a. VIII n. 6 del 4- 2-1897 |
| 30) Della Gatta | a. VIII n. 6 del 4- 2-1897 |
| 31) Carignani | a. VIII n. 7 del 11- 2-1897 |
| 32) Tarallo | a. VIII n. 7 del 11- 2-1897 |
| 33) Ferrante | a. VIII n. 8 del 18- 2-1897 |
| 34) Galeota | a. VIII n. 8 del 18- 2-1897 |
| 35) De Beaumont | a. VIII n. 9 del 25- 2-1897 |
| 36) Giorgio | a. VIII n. 9 del 25- 2-1897 |
| 37) D'Amore | a. VIII n. 10 del 5- 3-1897 |
| 38) Longo | a. VIII n. 10 del 5- 3-1897 |
| 39) Bovio | a. VIII n. 11 del 11- 3-1897 |
| 40) De Leone | a. VIII n. 11 del 11- 3-1897 |
| 41) De Floreo | a. VIII n. 12 del 18- 3-1897 |
| 42) Gagliardi | a. VIII n. 12 del 18- 3-1897 |
| 43) Delle Bilancie | a. VIII n. 13 del 25- 3-1897 |
| 44) De Tommasi | a. VIII n. 13 del 25- 3-1897 |
| 45) Lubrano | a. VIII n. 14 del 1- 4-1897 |
| 46) Manfredi | a. VIII n. 14 del 1- 4-1897 |
| 47) Ventura | a. VIII n. 15 del 8- 4-1897 |
| 48) Gorgoni | a. VIII n. 16 del 22- 4-1897 |
| 49) Martina | a. VIII n. 16 del 22- 4-1897 |
| 50) Calderone | a. VIII n. 18 del 6- 5-1897 |
| 51) Della Monica | a. VIII n. 18 del 6- 5-1897 |
| 52) Bonifacio | a. VIII n. 19 del 13- 5-1897 |
| 53) Condó | a. VIII n. 20 del 20- 5-1897 |
| 54) D'Ameli | a. VIII n. 21 del 27- 5-1897 |
| 55) Enriquez | a. VIII n. 21 del 27- 5-1897 |

- | | |
|----------------------|------------------------------|
| 56) Verardi | a. VIII n. 22 del 3- 6-1897 |
| 57) Caló | a. VIII n. 23 del 10- 6-1897 |
| 58) Brayda | a. VIII n. 24 del 19- 6-1897 |
| 59) Della Porta | a. VIII n. 24 del 19- 6-1897 |
| 60) Balvindi | a. VIII n. 26 del 1-7 -1897 |
| 61) Cardines | a. VIII n. 26 del 1-7 -1897 |
| 63) Gallerati-Scotti | a. VIII n. 27 del 8- 7-1897 |
| 64) Marrese | a. VIII n. 27 del 8- 7-1897 |
| 65) Loffredo | a. VIII n. 28 del 15- 7-1897 |

UN EPISODIO DI STORIA ROMANA E PAPAIE

ATTRAVERSO I VARI MOMENTI DELL'ANALISI CRITICA

A piú di cinquant'anni dalla sua prima edizione, e mentre ne compare la seconda, rinnovata, riteniamo utile ricordare — riproducendo questo che n'è il capitolo conclusivo — l'opera, cui dedicammo gli anni migliori, su Anacleto II e lo scisma del 1130-38.

LA TRADIZIONE ANTI-ANACLETIANA NEL MEDIO EVO,
LA LETTERATURA ERUDITA E LA VALUTAZIONE ROMANTICA

Dove giungano le fonti (e cioè i documenti e le testimonianze dirette o mediate) e quando cominci la storiografia non é facile precisare. Nel campo delle scienze morali non é come in quello delle scienze esatte: e l'*iter* dalla cronaca alla storia s'intesse non solo con l'acquisirsi di nuovi elementi di conoscenza, ma anche, e piú, di motivazioni ideologiche, applicate al fatto e spesso tali da trasformarne, oltre il significato, anche, quando non l'assecondino, le circostanze. Per cui quella che ci perviene, a cosí gran distacco dal suo svolgersi, non é la veritá, quanto piuttosto una tesi, con cui la critica moderna, coi mezzi di cui dispone, deve fare i conti, scoprendo quanto sia arduo ripristinare, eliminando disinformazione e deformazioni, la realtá obiettiva. Ne deriva che il passaggio dalla cronaca alla storia non si affida che alla percezione del vero e a doti personali d'intuito (capaci a lor volta d'involontari — o volontari — travisamenti).¹

¹ Un esempio fra i tanti: la *Vita* di Innocenzo II di Bernardo Guidone (in *R.I.S.*, III, I, 433 sgg.), coacervo degli

Ne son prova le vicende dello scisma del 1130-38, di cui dobbiamo la conoscenza a cronache redatte (l'una, com'era uso, copiando l'altra) nel lungo arco del secolo, ma anche nei successivi, e di cui solo alcune, in particolare per il riportarvisi di atti coevi agli eventi, presentano interesse, mentre cause remote e vicine vi sfuggono e il giudizio che vi si dá é quello tradizionale, immutabile.

Cronache e letteratura storica sullo scisma, piú che allo svolgersi effettivo delle sue vicende, si volgono a coonestare il giudizio, indubbiamente passionale e partigiano, di S. Bernardo. Al Pierleoni si guardó come al solo responsabile della scissura intervenuta nella Chiesa, come alla 'judaica soboles' che aveva ardito far sua la cattedra di Pietro. Una condanna, senza appello, che riposava sulle piú segrete latebre di una mentalitá agiografica e acritica. Senza tuttavia dimenticare che la vittoria di Innocenzo traeva seco quella dell' 'altra parte': da cui, nel corso del secolo, sarebbero stati tratti i successori. Antichi colleghi e nemici accaniti, per opera loro i posterì non potevano ereditare memoria diversa di Pietro Pierleoni.

Ripreso anch'esso da alcune fonti, tedesche e italiane, sul finire del secolo si faceva avanti un altro concetto, ch'era quanto di piú antistorico si potesse immaginare: il connubio tra Anacleto e Corrado di Svevia, il far dell'uno l'alleato dell'altro. Ad asserirlo sono, nel suo *Panttheon*, Goffredo di Viterbo,² e, in forma piú sfumata, lo stesso Innocenzo III.³ Qualche volta accade nel Duecento, nella

errori, anche di fatto, piú marchiani. Il Papareschi vi diviene card. diacono di... S. Vincenzo; il primo concilio da lui celebrato, quello di Reims, dove, nel 1137 (!), sarebbe stato consacrato il figlio di Luigi VI. E si potrebbe continuare.

² In *M.G.H.*, SS., XXII, p. 259 (c. 47: *De Lothario et de Conrado*).

³ Afferma Innocenzo: *Divisus est simul regnum et sacerdotium tempore Innocentii papae et regis Lotharii. Contra Innocentium intrusus est Anacletus, contra Lotharium vero Conradus. Sed praevaluit uterque Catholicus, Innocentius videlicet et Lotha-*

stessa curia romana, che Anacleto cessi dalla scomoda posizione di antipapa, per essere elevato agli onori del pontificato legittimo.⁴ Ma non perciò la tradizione anti-anacleiana si disperde, ch  anzi essa riappare arricchita della favola delle rapine d'arredi sacri nel quattrocentesco *Itinerario romano* di fra' Mariano da Firenze.⁵

Poi, nel Cinquecento s'iniziava la nuova storiografia pontificia, nella cui ispirazione umanistica la cronaca si congiungeva alle conoscenze archeologiche e letterarie. Mentre il Platina e il Biondo inserivano i pochi elementi cognitivi della vicenda dello scisma nella storia del Pa-

rius, quoniam Innocentius coronavit Lotharium; et succubuit uterque schismaticus, Anacletus videlicet et Conradus, quia veritas praejudicat falsitati. E continua poi, recando l'esempio del 1159 (INN. III, *Responsio facta nuntiis Philippi* — Filippo di Svevia, durante la contesa per l'Impero con Ottone IV — in *consistorio*, in MIGNE, P. L., vol. 216, col. 1015 (*Registrum de negotio Romani Imperii*, c. 18).

⁴ Nei privilegi di Innocenzo IV (5 luglio 1252) e Alessandro IV (26 settembre 1259) per il convento dell'Aracoeli, riproducendosi il testo di quello di Anacleto, lo si introduceva come l'atto di un *suum praedecessorem et felicitis recordationis pontificem*: ed. in WADDING, *Annales Minorum*: v. in Reg., ep. LXVI. Il caso non   isolato: ch  anche Benedetto X nel Duecento fu ritenuto legittimo: ad alcuni suoi atti faceva riferimento Onorio III come a quelli del *b. m. Benedicti papa praedecessoris nostri* (A. THEINER, *Cod. diplom. dom. temp.*, Roma 1862, I, nn. 8 e 9). E per Anacleto si pu  anche ricordare il riferirsi a lui, ugualmente detto pontefice di santa memoria, per un atto di concessione, d'un notaio trecentesco: v. in Reg., ep. LXVII.

⁵ MARIANO da Firenze, *Itinerarium Urbis Romae*, a c. di E. Bulletti, Roma 1931, p. 78 (a proposito d'un ciborio di S. Gregorio, per il quale si vuole forse intendere la famosa croce di Costantino ed Elena in S. Pietro, che peraltro Anacleto non pot  aver trafugato, essendovi testimonianze che negli anni immediatamente precedenti il Seicento essa era ancora al suo posto).

pato e di Roma, procedendo d'accordo anche nell'invertire l'ordine cronologico dei fatti,⁶ una fatica ben piú meritatoria compiva il Panvini, raccogliendo, oltre che le notizie sui pontefici, sintetizzate in brevi ritratti di una certa obiettività, gli elenchi dei cardinali, divisi per creazioni.⁷ Era la trama che i successivi epitomatori secenteschi e settecenteschi — come il Ciacconio e il Cardella —⁸ avrebbero riveduto e arricchito, con vantaggio per gli studi moderni. Ma il racconto storico-critico, in tutta la solennità e la compostezza della storia, sorgeva parallelamente all'*Epitome* del Panvini, ad opera di Carlo Sigonio: che, primo, riusciva a seguire nella varietà degli atteggiamenti

⁶ Il PLATINA, *Delle vite et fatti di tutti i sommi pontefici romani*, Venezia 1543; BIONDI FLAVII Forliviensis *Historiarum ab inclinatione Romanorum libri XXXI*, Basileae 1559. Tanto l'uno che l'altro (pp. 128-9 e 240-1) pongono come prima impresa di Innocenzo una ch'è invece delle ultime: lo scontro armato con Ruggero II. Della lontananza del pontefice avrebbe tratto partito Anacleto per farsi acclamare lui papa. La curiosa inversione si trova ripetuta in altre opere di poco successive, come l'*Historia de' Principi di Este* del nemico del Tasso, G. B. PIGNA (Venezia 1572, p. 119) o le *Istorie del mondo di G. TARCAGNOTA* (P. II, Venezia 1592, 477), di manzoniana memoria. Favole, ancor piú stravaganti, pur prendendo le mosse dallo stesso punto (salvo che, ancor prima, appena morto Onorio, Anacleto «scorre il Piacentino», riducendosi — chissà perché — alfine a Bologna), sono in un *Giornale d'Anacleto antipapa*, ch'è in una serie di *Diarii e fatti, gesti et altro di Antipapi* (ms. del XVII sec. nella Vaticana: Urb. Lat., 1656).

⁷ Onuphrio PANVINIO Veronensis *Epitome Pontificum Romanorum*, Venezia 1557. Abbastanza sicuri i cenni raccolti su Innocenzo, Anacleto e Vittore IV: le liste dei cardinali presentano lacune, che altri si occuperanno di colmare.

⁸ A. CIACCONIUS, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium*, Romae 1677, T. 1 (con le note dell'OLDOINI, assai importanti), ma la cui 1^a ed. è del 1601; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della S. R. C.*, Roma 1792, I. Entrambe molto notevoli: piú sicuro il Ciacconio, piú

menti e delle lotte il periodo dello scisma.⁹ Ad arricchire ancora le conoscenze sul periodo veniva la pubblicazione degli *Annales* del Baronio, in cui la piú gran massa dei documenti d'Anacleto e d'Innocenzo era, sebbene non sempre con ordine, resa di pubblica ragione. Anche nel Seicento, uno storico napoletano, Francesco Capecelatro, migliorando, sulle orme del Porzio, l'esempio recente del di Costanzo, dava un'esposizione assai minuziosa delle rivolte meridionali del periodo 1129-1139.¹⁰

Il Settecento é il secolo dei repertorî e delle vaste raccolte documentarie. Migliora in una infinitá di punti le liste cardinalizie e le biografie papali il *Breviario* del Pagi, specie di mosaico di fonti, scelte e accostate con intelligenza: vi si incontrano pagine di molto interesse su Innocenzo mentre troppo seguito in quelle su Anacleto é Ar-

ricco il Cardella. Per i cardinali del periodo dello scisma l'informazione é degna della maggior fede. Da loro il BRIXIUS ha attinto la massima parte degli elementi per l'elenco ragionato dei *Mitglieder d. Kardinalkollegiums von 1130-1181* (Berlin 1912), non ostante varî errori, guida ancor preziosa per lo studio della composizione del collegio cardinalizio (su cui v. ora la diss. di B. ZENKER: *Die Mitglieder des Kardinal-Kollegiums von 1130 bis 1159*, Würzburg 1964).

⁹ C. SIGONIO, *Historiarum de Regno Italiae libri quindecim*, Venetiis 1547. Il l. XI é dedicato a *Lotharius III rex et II imperator*. Per lo scisma, pp. 429-42. L'informazione é tratta dalle vite e dalle lettere pontificali, da cronisti italiani e tedeschi. Pure non potendo evitare di cadere nelle favole e negli equivoci, in particolare delle *Vitae Pontificum*, e qui di quella di Innocenzo scritta da Bosone, il Sigonio sa contemperare le varie versioni e costruire la storia. Del periodo dello scisma egli é il primo a rendere in tutta la sua complessitá la vicenda, dalla duplice elezione alla dimora in Francia d'Innocenzo, dalla fondazione del Regno di Sicilia al convegno di Salerno. Assai notevole é il parallelo seguirsi della vicenda comunale (delle lotte di Milano contro Como o di Imola contro Bologna).

¹⁰ *Storia di Napoli*, a c. di P. L. Donini, I, Torino 1870, pp. 9-63.

nolfo di Sééz.¹¹ Pressoché nulla v'è invece, per il periodo, nelle storie pontificali del Sandini e del de Novaes. Notizie sui papi e cardinali, sia pure solo supposti benefici delle lettere, entravano nelle enciclopedie letterarie, come quella del Mazzuchelli.¹² Ma è anche il secolo delle ricerche storico-archeologiche, dei nuovi scavi umanistici nel passato: la storia municipale e regionale fiorisce, o in senso oggettivamente storico, come nelle opere dedicate dal Tiraboschi a Modena e a Nonantola¹³ e — ma con visuale più vasta — a Milano dal Verri,¹⁴ oppure, secondo una visione polemica e curialesca, di cui il Muratori offriva l'esempio delle *Antichità Estensi*: ed è il caso di un laborioso prelado, il Borgia, che volle ogni volta giungere ad una mèta prefissa nelle sue rielaborazioni critiche;¹⁵ od infine secondo uno schema ecclesiastico-regionalistico,

¹¹ F. PAGI, *Breviarium historico-chronologico-criticum, illustriora Pontificum Romanorum gesta, Conciliorum acta*, ed. 2^a, Lucae 1729, I, pp. 667-85 (su Inn. II), 685-88 (su An. II).

¹² *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753, vol. I, p. 2^a, pp. 655-6 (per Anacleto II, a proposito del *Liber Distinctionum* attribuitogli: e v., nel presente volume, la n. 53 a p. 125).

¹³ P. VERRI, *Storia di Milano*, contin. da P. Custodi, Firenze 1851, I, pp. 160-8. Per il periodo dello scisma segue, troppo da vicino, Landolfo di S. Paolo. Maggior ricchezza espositiva è nelle *Memorie* del GIULINI, Milano 1760, V, p. 256 sgg.

¹⁴ G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, Modena 1784, e, dello stesso, *Memorie storiche modenesi*, ivi 1793, di ugual pregio e del pari ricche d'informazione per il periodo dello scisma.

¹⁵ Assai più importante per il particolare rilievo avuto dalla città nella lotta tra Anacleto e Innocenzo, di S. BORGIA, le *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, 3 parti in 4 voll., Roma 1763-69, che non la *Breve Istoria del Dominio Temporale nelle Due Sicilie*, Roma 1788. Nelle *Memorie* le fonti beneventane appaiono utilizzate con cura, note le bolle pontificali (tra esse, quelle di Anacleto), la vicenda episcopale con particolare interesse seguita (v. in part. III, 2: «Gesta de' Governatori, ecc.»).

impostato già dall'Ughelli, e rinnovato per le singole regioni, ad esempio dal Pirro per la Sicilia¹⁶ o dal Mattei per Pisa.¹⁷ Utili tutte alla conoscenza dell'avvio locale dello scisma ma, per lo scarso controllo critico, spesso insicure. A costruzioni più generali si volgono uomini di maggiore larghezza d'orizzonti: come il Muratori, che però con gli *Annali d'Italia* rimaneva indietro all'attività sua di editore e di geniale ricercatore e non raggiungeva proprio quello di cui dopo il Sigonio v'era bisogno: l'approfondimento dell'analisi storico-critica,¹⁸ o, come l'abate Fleury, che, passando dalla storia del Papato, intesa per biografie, ad una storia della Chiesa unitariamente concepita,¹⁹ offriva un modello per lungo tempo insuperato e che sarebbe stato tenuto presente, tra gli altri, dal Rohrbacher e dallo Hergenröther.²⁰

Tra Seicento e Settecento da un italiano, da un francese e da un tedesco si era rivolta l'attenzione ad una figura sin allora, e poi in avvenire, considerata — non a torto — di scarso rilievo: quella di Innocenzo II; mentre mancava del tutto l'interesse alla personalità centrale dello scisma e di tanto maggiore interesse: quella del Pierleoni.²¹

¹⁶ R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, 3^a ed., Palermo 1733. Le liste episcopali sono infarcite di errori.

¹⁷ A. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae Historiae*, Lucca 1768-72.

¹⁸ L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, 2^a ed., Milano 1753, X (1106-1219). Assai malevolo, secondo l'inclinazione pietistica, verso Anacleto (pp. 147-212).

¹⁹ Mgr. FLEURY, *Histoire ecclesiastique*, XIV (1099-1153), Paris 1727, p. 412 sgg. Il racconto degli anni dello scisma è, rispetto ai precedenti, più minuzioso.

²⁰ A. ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, cont. da P. Balan, Torino-Roma 1883, VIII, 1. 68 (criticamente di scarso conto; per lo scisma anch'egli segue troppe volte, alla lettera, Arnolfo di Sééz); G. HERGENRÖTHER, *Storia universale della Chiesa*, 6^a ed., Firenze 1904 (più diffusa, ma d'intonazione ugualmente partigiana).

²¹ Tra le *Prose* di mons. Giovanni CIAMPOLI (n. ed., Roma 1667) è una *Difesa d'Innocentio secondo*, ma la difesa non

Se si eccettua l'ultimo di tali scrittori, lo Hartmann, la storiografia aveva espresso, a proposito dello scisma, solo un giudizio negativo generico; un pretesto, anzi, alla condanna di Anacleto, era stato già in sé l'occuparsi dello scisma. Diversamente che nella letteratura filosofica e politica, nella storiografia l'ossequio alla tradizione ecclesiastica non aveva consentito il rinnovarsi della stessa ricerca erudita. Né il protestantesimo, nella sua rielaborazione, a proprio uso, dello sviluppo della vita morale, era fin allora andato all'idea che un episodio di storia romana e pontificale avrebbe potuto offrirgli spunti di vivace polemica.²²

È allora che segna un progresso nella comprensione storica dello scisma — di fronte al monotono ripetersi di

é contro Anacleto, bensì «si difende l'attione d'Innocentio secondo Pontefice catturato, che diede in Napoli l'investitura delle Due Sicilie a Ruggieri Guiscardo usurpatore vittorioso». Tutti gli argomenti sono usati, tranne l'unico giusto: che cioè non si trattava d'altro che della convalida d'un atto precedente, il diploma di Anacleto II. Di un cistercense, J. DE LANNES, é una *Histoire du Pontificat du pape Innocent II* (Paris 1741); assai ampia, sotto forma di annali del pontificato: scritta ad esaltazione di S. Bernardo, dopo un promettente inizio, perde tono e si avvicina al romanzo. Una *oratio publica habita* nell'Accademia d Marburgo é la piú breve *Vita Innocentii II Pontificis omani* di J. A. HARTMANN, già autore di biografie di Calisto e d'Onorio (Marburg 1744), che si distacca nettamente dalle altre, ed anzi dall'intera letteratura sullo scisma: con accurata conoscenza delle fonti e della vecchia storiografia rinascimentale, l'A., piú che di Innocenzo, svolge un'efficace difesa di Anacleto.

²² Come poi a F. ROCQUAIN che, dedicando un'opera a *La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther*, I: *La théocratie apogée du pouvoir pontifical* (Paris 1893), avrebbe studiato in un importante capitolo il pontificato d'Innocenzo II (pp. 166-97), e in cui é notevole il porvisi — consentaneo alla tesi — di Anacleto sullo stesso piano di Innocenzo, tuttavia lamentando che né l'uno né l'altro eletto avessero voluto imitare, nella sua rinuncia, Teobaldo *Buccapecus*.

formule da cui non emerge che la prova, da parte della letteratura tradizionalista, dell'incapacità di penetrazione storica, e cioè di arrivare alla storia —²³ la nuova storiografia illuminista e romantica, che, pure in parte trascurando i risultati dell'erudizione sei-settecentesca, affronta il problema di un'atmosfera, che lo storico deve ricreare, di un ambiente da ricostruire, perché i fatti si presentino nella loro giusta luce. Nella rivalutazione, che questa storiografia reca, del Medio Evo, anche il trascurato periodo dello scisma — forse sopra tutto per la possibilità di inserirlo nella lotta tra Impero e Papato o nel risorgimento delle città — riceve una luce più equanime. Anzi tutto il Giannone, seguito dal Denina, mostra, attraverso la tumultuosa vicenda del Regno, il ripercuotersi in questo di ragioni di più vasta crisi; per la prima volta, la figura di Ruggero II, distolta dal piatto resoconto cronachistico, è proiettata avanti, sullo sfondo del suo tempo, con qualche aderenza spirituale.²⁴ Il Leo, il Sismondi, lo Hegel riescono infine a inquadrare storicamente l'episodio e a collegarlo all'avvio comunale di Roma.²⁵ In altre opere complessive dell'età romantica quell'inquadra-

²³ L'esempio più noto, per la stessa straordinaria diffusione dell'opera, è quello offerto dal BOSSUET, nel suo *Discours sur l'histoire universelle*, n. ed. it., Napoli 1857, p. 485, ove Anacleto è descritto come un ladrone.

²⁴ P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, Milano 1823, IV, pp. 180-246; C. DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia*, Milano 1820, II, 179-200.

²⁵ H. LEO, *Histoire d'Italia pendant le M. Age*, trad. franc., Paris 1837, I, p. 288 sgg. (e, anche, del Leo, si v. la minore opera: *Vicende della costituzione delle città lombarde*, trad. di C. Balbo, Torino 1836, in cui, seguendo Landolfo, non diversamente dal Verri, a pp. 226-232 si dá un quadro di Milano nel doppio scisma, ecclesiastico e politico); J. L. SISMONDI, *Histoire des Républiques Italiennes du Moyen-âge*, Paris 1809 sgg. (trad. it., Milano 1850, 143-50); C. HEGEL, *Storia della costituzione dei municipi italiani*, Milano 1861, c. 7: *La tradizione. Roma nel XI e XII secolo*.

mento, tuttavia, viene a mancare.²⁶ nelle *Rivoluzioni d'Italia* del Ferrari, pur riflettendosi uno spiccato favore, che sa quasi di affinità scoperta, nei riguardi di Anacleto II, giudicato troppo recisamente patrono della libertà comunale di Roma, mentre Innocenzo è posto a capo della 'reazione', l'approfondimento fa difetto, oscurando i pregi della agilità di pensiero.²⁷

La storiografia italiana rimane a lungo ferma all'uno o l'altro dei due orientamenti: gli storici-letterati d'ispirazione romantica si sforzano di penetrare là dove non basta la fantasia a farli giungere,²⁸ mentre gli storici reazionari, con la stessa ignoranza che recava i loro avversari a costruire castelli di carte nel passato per un'ubbia presente, si sfogano a vituperare la memoria d'Anacleto; quasi fosse avanti a loro uno degli 'infami' giacobini' contemporanei e ripetendo a distanza di secoli, senza più la sola ragione plausibile — quella dell'odio personale —, le malignazioni di un Arnolfo di Séz o d'un Manfredo di Mantova.²⁹ Nel

²⁶ Anche nel *Sommario* di C. BALBO (Firenze 1856, pp. 168-70). E ancor peggio nell'*Italia dai tempi più antichi fino ai nostri giorni* di G. LA FARINA, Torino 1857, III, 1, 452-53; P. EMILIANI GIUDICI (*Storia politica dei Municipi italiani*, Firenze 1851, I, 264-74) non si discosta nella sua sobrietà dalla linea dello Hegel e del Denina.

²⁷ J. FERRARI, *Histoire des Révolutions d'Italie*, Paris 1858, II, c. I.

²⁸ N'è tipico esempio l'*Arnaldo da Brescia e la Rivoluzione Romana del XII secolo* di Giovanni DE CASTRO (Livorno 1875), ove molto si parla di Anacleto e dello scisma, senza tuttavia arrivare ad un rapporto, non individuato, tra la rivoluzione di Arnaldo e il governo del Pierleoni: le molte inesattezze non ne inficiano però del tutto l'interesse.

²⁹ Di questa seconda schiera può essere buon vessillifero V. TIZZANI, che nel suo vol. su *I Concili Lateranensi* (Roma 1878) si dilunga sullo scisma e su Anacleto, e, a proposito delle decisioni conciliari del 1139, giunge a definirvi la sua vittima «furfante» (p. 309) e a darvi tale prova di settarietà — proprio l'anno in cui si pubblicava in Germania il

dispersivo, ma non del tutto inutile, *Dizionario di Erudizione* di Gaetano Moroni, entrambe queste correnti s'incontrano: ma dalla massa delle voci si possono con qualche fatica ritrarre elementi di conoscenza per i personaggi ed i luoghi dello scisma.³⁰

LA CRITICA OTTOCENTESCA

A sgombrare il campo dai pregiudizî e dagli errori doveva valere la storiografia ottocentesca che, sulla base prevalentemente della critica filologica, avrebbe, sopra tutto in Germania, recato al sorgere di una letteratura specifica sullo scisma e al penetrarne i risultati nelle opere di interesse generale.

La *Storia della città di Roma nel Medio Evo* del Gregorovius, anche se non apprezzata proprio dai ferrati storici-filologi tedeschi, segnò il punto di partenza nell'approfondimento del problema di Roma nel suo rapporto con la storia italiana e universale. Anche se superata in vari suoi aspetti, a differenza di tanti, sopra tutto italiani, l'autore seppe costruire una storia, che nessuno fin allora aveva osato scrivere. Il contributo dell'opera alla conoscenza dello scisma

lavoro del Mühlbacher (1878) —, solo uguale all'ignoranza, ammanando al lettore una serie di fandonie da far rimanere stupiti dell'insospettata capacità romanzesca (v. pp. 308-11). Su questa via era peraltro gran parte degli storici guelfi o clericali. E di tale atteggiamento è restato il ricordo nell'inaudita ingenuità e ignoranza di molti, anche recenti, «manualisti» della storia ecclesiastica (cfr. ad es. G. LUCCA, *Storia della Chiesa*, n. ed., Roma 1939, II, 293-99, dove si afferma candidamente di Anacleto: «Prima fu monaco a Cluny, poi, divenuto cardinale, per il mal'uso — sic — delle ricchezze e per la sua dissoluzione morale, fu chiamato l'Anticristo, o precursore dell'Anticristo» e se ne pone la morte al 1139).

³⁰ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-79.

é fondamentale: solo una ricostruzione complessiva della vicenda di Roma dall'Impero dei Cesari al Rinascimento poteva dare, col senso delle continuit  dei problemi, una pi  vasta ragione all'evento che appariva centrale in una lunga serie di cause, di rapporti e di conseguenze, tra il Papato, l'Impero, la nobilt  cittadina ed il popolo. L'analisi dei precedenti e l'intuizione del fatto storico consentono al Gregorovius di cogliere per il primo nella sua complessit  il dramma di Roma, anche se non quello della Chiesa, tratto dal suo stesso indirizzo a fermarsi alle ragioni cittadine e locali, che per  solo in parte — come si   visto — motivano la duplice elezione. Non poteva, tuttavia, giungere ad una valutazione compiuta delle testimonianze, molte delle quali ancora ignote o imperfettamente conosciute; mentre l'assenza di interesse religioso gl'impediava di cogliere i complessi aspetti della vicenda di Roma.

Pi  municipale e ristretta, ma anche pi  guardinga nell'esposizione, la postuma *Storia* del Papencordt, mentre di minore interesse l'altra di carattere generale, del Reumont, per il suo carattere di compilazione, rapidamente estesa solo per poter apparire avanti che l'opera del Gregorovius fosse completa. Se le pagine sullo scisma del Papencordt si possono leggere ancora con qualche profitto, non altrettanto si pu  dire del cenno fugace dedicatovi dal Reumont.³¹

³¹ F. GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalters*. Stuttgart 1859-72 (trad. ni it. ne, Venezia 1866 sgg.; Roma-Torino, 1900 sgg.; Torino 1973). Dedicato allo scisma   il c. 3 del l. VIII, che giunge, tuttavia, sino alla 'restitutio Senatus'. Com'  noto, il G. non ebbe contezza dell'opera del suo predecessore, F. PAPENCORDT (*Gesch. d. Stadt Rom in Mittelalter*, a c. di C. H fler, Paderborn 1857, pp. 247-51), in cui il racconto degli eventi romani si ferma al 1133, all'incoronazione di Lotario. Sollecitata dai cattolici ben pensanti, la *Geschichte der Stadt Rom*, che giunge alle vicende contemporanee, di A. REUMONT (Berlino 1867-70), allo scisma non

Contemporaneamente, nel rinnovarsi della letteratura storica germanica, l'episodio dello scisma, per l'erroneo scambiarsi di Anacleto per un antipapa imperiale, attraeva l'attenzione degli scrittori della *Kaisergeschichte*: in opere d'assieme individuali e collettive — come nella *Storia germanica* del Giesebrecht e nel volume della *Storia universale* dell'Oncken relativo al periodo —³² la duplice elezione romana veniva posta in risalto. Dalla lunga analisi settecentesca del Fleury all'anche lunga, ma piú attenta e rigorosamente controllata, del Giesebrecht, il passo era dei piú decisi: l'ostilità guelfa si disperdeva nell'analisi, comprensiva e serena, del grande storico: pure dando il massimo rilievo ai rapporti tra lo scisma e la Germania e in particolare alla posizione assuntavi da Lotario e dalla Chiesa tedesca, il Giesebrecht intravedeva l'universalità della lotta dalla vastità dell'interesse suscitato; il dipendere dell'esito piú che da Roma dal mondo intorno era già un'intuizione, che la successiva storiografia non avrebbe dovuto piú dimenticare.

dedica che poche pagine scialbe (II, 408-12). Per le tre opere, e in particolare per quella del Gregorovius, rinvio all'analisi datane nel vol. *Roma nella letteratura storica dall'antichità ad oggi*, Roma 1994, c. VI.

³² G. GIESEBRECHT, *Geschichte d. deutschen Kaiserzeit*, IV: *Staufer u. Welfen*, n. ed., Braunschweig 1877, pp. 54-150. In App. (pp. 504 e 504-5) il G. pubblicava per il primo due documenti di singolare importanza per la vicenda dello scisma: la lettera di Innocenzo II al clero e ai fedeli d'Inghilterra, del 3 marzo 1130, e la seconda bolla di Anacleto II contro Norberto di Magdeburgo. Da H. PRUTZ (*Staatengeschichte d. Abendlandes v. Karl d. Gr. bis Maximilian*, Regensburg 1885-87, in 'Allgem. Gesch. Oncken', trad. it.: *Storia degli Stati medievali nell'Occidente da Carlomagno a Massimiliano*, Milano 1889-6, 642 sgg.), Anacleto é rappresentato come il pontefice legittimamente eletto e sembra negarsi fede alle accuse contro di lui. Ma l'A. cade in varie inesattezze: come quando, ad es., ritiene Ottone di Bamberga l'unico fautore del Pierleoni in Germania, confondendo il santo vescovo con Adalbero di Brema.

A chiarire nella sua complessa vicenda lo scisma offriva anche in quegli anni il suo contributo la storia ecclesiastica cui, in senso strettamente scientifico, si dava avvio nella stessa Germania. Nella sua *Storia della Chiesa tedesca* lo Hauck ne approfondiva la partecipazione alla lotta, recava qualche maggior luce su i non facili rapporti tra Innocenzo e Lotario e correggeva non poche asserzioni infondate o tendenziose di storici guelfi ed anche ghibellini.³³ Ma sopra tutto gli si doveva un approfondimento delle ragioni dello scisma: per la prima volta in un'opera generale l'interesse era posto alle cause, partendo dalla constatazione che le due famiglie in lotta a Roma appartenevano entrambe al partito riformatore. Il mito ghibellino, per quanto riguardava la duplice elezione, svaniva per dar luogo alla visione, ben piú adeguata, di una scissione interna della Chiesa. E si giungeva a profilare l'illegalit , o, quanto meno, l'irregolarit  di entrambe le scelte. Con la larghezza maggiore che il t ma gli consentiva, di prospettare in un quadro piú diretto e appropriato la genesi e lo sviluppo dello scisma nella sua *Storia della Chiesa Romana*, il Langen affiancava — pur senza trarne tutte le conseguenze — agli episod  della lotta a Roma l'attivit  dei due eletti con obiettivit  e accuratezza espositiva.³⁴ Un nuovo contributo all'aspetto ecclesiastico del conflitto veniva dallo storico dei concil , lo Hefele, attraverso l'analisi dell'attivit  conciliare di Innocenzo II in Francia e in Italia.³⁵

³³ A. HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, Leipzig 1887 sgg.: IV vol., 5ª ed., 1925, pp. 137-66.

³⁴ J. LANGEN, *Geschichte d. r mischen Kirche v. Gregor VII bis Innocenz III*, Bonn 1893.   il quarto ed ultimo vol. d'una storia della Chiesa nell'alto Medio Evo, da Leone Magno a Innocenzo III.

³⁵ J. HEFELE, *Conciliengeschichte*, Freiburg 1863 sgg. Oltre alla n. ed., curata dal Kn pfler, si v. la trad. francese del Leclercq, Paris 1907. Per il periodo dello scisma, vol. V, l. I. L'attivit  conciliare   accuratamente collegata allo

La ricostruzione dell'ambiente politico cittadino e della curia nel periodo avanti e dopo il concordato di Worms consentiva infine l'approfondimento delle cause della lotta in una breve serie di monografie di diverso valore. Vi si dedicava, per primo, lo Zöpffel, ponendo in rapporto la duplice elezione del 1130 alle precedenti e successive, venendo poi a farne particolare oggetto d'analisi. Impostato il problema delle due versioni, papale e filo-imperiale, del *decretum de electione papae* del 1059, ne vedeva il riflesso nel contrasto cardinalizio esploso alla morte di Onorio II, senza peraltro giungere a quei risultati che solo maggiori elementi di giudizio avrebbero resi possibili.³⁶ Risaliva peraltro alle fonti, stabiliva il nesso tra partiti cittadini e partiti cardinalizi e individuava nella morte d'Onorio il momento culminante del contrasto. Mentre il tema generale dava luogo a nuovi contributi da parte del Weizsäcker e del Wurm,³⁷ quello particolare dell'annessa 'Beilage' (nell'opera precedente) rendeva possibile, di lì a pochi anni, la specifica monografia del Mühlbacher,³⁸ che prendendo lo spunto proprio da quell'analisi delle fonti, di cui lo Zöpffel aveva espressa la necessità, vi dava il massimo risalto, non solo nella «Kritik der Quellen» con cui il suo

sviluppo storico degli avvenimenti. Le note del Leclercq accrescono l'interesse dell'opera, che però, per quanto riguarda lo scisma, omette il suo estendersi all'Aquitania.

³⁶ R. ZÖPFEL, *Die Papstwahlen u. d. mit ihnen im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwicklung vom II bis zum 14 Ibr. Nebst einer Beilage: Die Doppelwahl d. J. 1130*, Göttingen 1871. Per la questione degli ordini cardinalizi, p. 110 sgg. App. sullo scisma, 269-95.

³⁷ J. WEIZSÄCKER, *Die Papstwahlen v. 1059-1130*, in «Jahrbücher f. deutsche Theol.», XVII (1872), pp. 486-551; H. WURM, *Die Papstwahl. Ihre Gebrauchte u. Gebräuche*, Köln 1902 (ch'è una derivazione dell'art. *Papstwahl* nella 2ª ed. del *Kirchenlexikon*: IX, 1442-52): sulla doppia elezione: pp. 31-32.

³⁸ E. MÜHLBACHER, *Die Streitige Papstwahl d. J. 1130*, Innsbruck 1876.

studio si apriva, ma per tutta la trattazione e sin nelle appendici. Ed erano proprio le fonti a chiarirgli l'importanza specifica per le due elezioni della loro preparazione. Analizzando con cura il contrapporsi di Frangipane e Pierleoni, era tratto dalla stessa carenza di notizie specifiche a cercar di coglierne il senso negli anni del pontificato di Onorio; e scopriva così il rapporto del contrasto fra *episcopi* e *clerici cardinales* con l'insorgere dello scisma, rapidamente procedendo quindi all'analisi delle due elezioni e del come si giungesse al riconoscimento d'Innocenzo. Si fermava alla doppia elezione romana: il tema di indubbio maggior interesse anche per i successivi studiosi. Mentre la vastità di dimensioni, assunta dallo scisma, non era fatta oggetto d'analisi, e neppure accennati i suoi particolari sviluppi. Per la severità e l'onestà dell'informazione, la monografia è rimasta il tentativo più notevole di far luce su un evento, di cui l'autore non si era nascosto né l'importanza né le difficoltà d'interpretazione. Se una visione più ampia della vicenda della Chiesa e di Roma ancor mancava, e così l'analisi dei contrasti, politici e ecclesiastici, che avevano determinato lo scisma, vi si sarebbe potuto ovviare in una successiva fase storiografica: per il suo tempo e allo stato allora delle ricerche il Mühlbacher non poteva andar oltre. Piuttosto, v'era il pericolo di disperdersi, nella complessità di problemi che lo studio della duplice elezione suscitava: e lo mostrò l'esempio del Bittl, che però accentuava la tendenza a guardare oltre i primi eventi e gli immediati sviluppi, per giungere ad una visione unitaria dello scisma.³⁹

Intanto, mentre dallo Scheffer-Boichorst e da altri il *decretum* del 1059 era fatto attento oggetto di studio anche in rapporto allo scisma del 1130,⁴⁰ la letteratura

³⁹ I. BITTL, *Das päpstliche Schisma v. 1130-1138*, Romshorn 1877.

⁴⁰ P. SCHEFFER-BOICHORST, *Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II. Texte u. Forsch. z. Gesch. d. Papstthums im 11. Jhr.*, Strasburg 1879. V. spec.^{te} l'app.: *Die An-*

storica tedesca, sempre piú attratta dalle vicende dell'impero medievale, aveva raccolto in vaste, minuziosissime, biografie tutta la materia, tratta dalle fonti, riguardante l'attività di ciascun imperatore. A cooperarvi sono state due generazioni di studiosi: l'una, avanti il 1850, aveva già segnato il trapasso dalla vecchia letteratura erudita alla nuova, e, anche su figure come Lotario III e Corrado III,⁴¹ era giunta ad offrire l'esempio del modo d'intendere la storia nazionale. Il monito alla severità e al rigore, ma anche alla valorizzazione, attraverso la raccolta organica dei dovunque ricercati *Acta Imperii*, dell'età imperiale, era inteso e realizzato dalla nuova generazione, che dava, con l'ampia monografia dedicata dal Bernhardi a Lotario di Supplinburgo, oltre che uno dei migliori esempi di fusione dei risultati dell'analisi fin allora condotta, anche un contributo prezioso alla conoscenza delle relazioni tra l'Impero e la Chiesa. Queste relazioni incidevano profondamente nel periodo dello scisma: illuminare e seguire per tutta la sua durata il rapporto tra l'imperatore e uno dei due eletti valeva anche ad una migliore conoscenza degli sviluppi dello scisma. Il Bernhardi, per il procedimento annalistico adottato e per la completezza dell'informazione documentaria raccolta nelle note, vi recava un contributo essenziale, avvalorato dall'interesse diretto per l'argomento dello scisma, le cui fonti e i cui episodi discuteva, spesso giungendo, per la minuziosità delle osservazioni, a nuovi risultati.⁴² Altri studiosi, sul suo esempio, rivolgevano la

sprüche der Kardinalkleriker bei d. Doppelwahl v. 1130 (pp. 129-33).

⁴¹ E. GERVAIS, *Politische Geschichte Deutschlands unter d. Regierung d. Kaiser Heinrich V u. Lothar III*, Leipzig 1841; Ph. JAFFÉ, *Gesch. d. deutschen Reiches unter Conrad d. Dritten*, Hannover 1845.

⁴² W. BERNHARDI, *Lothar von Supplinburg*, Leipzig 1877 (*Jahrbücher d. deutsch. Gesch.*); le due monografie precedenti erano largamente superate dal Bernhardi, autore anche del successivo vol. dei *Jahrbücher*, dedicato a Corrado III (ivi 1883).

loro attenzione ai rapporti di Lotario con la Chiesa.⁴³

Anche in Francia, nello stesso periodo, intensa l'attività sulle fonti medievali, donde l'irrobustirsi della ricerca e la larga informazione diffusa nelle opere generali e nelle enciclopedie e i repertori. Seguendo un orientamento nazionale che ha riscontro in quello germanico, i medievalisti francesi guardano con rinnovato interesse al periodo formativo del Regno, in particolare alla monarchia capetingia. In contributi monografici e d'interesse generale il Luchaire illustra la figura e l'opera di Luigi VI.⁴⁴ Ne venne — come da quelli germanici su Lotario — qualche luce sullo scisma, su i rapporti, così intensi per entrambi i pontefici, con la Francia, con la dinastia ed il clero. Già prima, del resto, l'attenzione si era volta, a sussidio della storia regionale, agli sviluppi dello scisma in Aquitania:⁴⁵ sviluppi che dovevano poi confluire, a quasi cinquant'anni di distanza, in una storia dei conti del Poitou.⁴⁶ Ma l'interesse maggiore si volgeva alla maggior figura del cenobitismo francese del XII secolo, S. Bernardo. Si può anzi dire che la storiografia francese ha considerato

⁴³ Si v., in part., C. VOLKMAR, *Das Verhältnis Lothars III zur Investiturfrage* in «Forsch. f. deutsche Gesch.», XXVI, (1886). In app. il V. si sofferma su Lotario a Roma nel 1133 e su i contrasti per l'elezione cassinese del 1137.

⁴⁴ A. LUCHAIRE, *Louis le Gros. Annales de sa vie et de son règne*, Paris 1890: sulla posizione del re francese nello scisma e la sua politica ecclesiastica, Introd., p. CXXXIX sgg. Segue nel vol. il regesto di Luigi VI, cronologicamente ordinato.

⁴⁵ E. RICHARD, *Étude historique sur le schisme d'Anaclet en Aquitaine de 1130 à 1136*, Poitiers 1859.

⁴⁶ A. RICHARD, *Histoire des comtes de Poitou (778-1204)*, Paris 1903. Opera assai importante, che sul periodo dello scisma reca un'ampia informazione, inconsueta in altre opere non così particolari: ma poco accurata, mancante com'è del necessario riferimento alle fonti e scarsamente informata degli eventi intorno; v. II vol., pp. 20-52. Ancor più interessanti la vicenda dello scisma in Aquitania le monografie riguardanti Gerardo d'Angoulême.

lo scisma pressoché esclusivamente in funzione dell'attività dell'abate di Chiaravalle. Punto d'arrivo di questa letteratura storico-agiografica, l'ampia biografia del Vacandard.⁴⁷ Il quale in alcuni studi preparatori si era con particolare cura rivolto a illustrare — sull'esempio offertogli dall'Amélineau, che peraltro non aveva fatto che tradurre e ammodernare una scrittura d'un dotto gesuita del Seicento, il P. Pien — l'opera di S. Bernardo per l'estinguersi dello scisma, in Francia e in Italia.⁴⁸ Storiografia, ovviamente, avversa alla figura di Anacleto. Notevole, tuttavia, l'inquadramento storico dato dal Vacandard alla lotta tra i due eletti e alla loro attività per il riconoscimento: se egli si avvale, quali testi, delle lettere dell'abate, non omette di giovare di altre fonti, specialmente francesi e, pur tra le ingenuità, le incomprensioni e le inesattezze, riesce, nelle pagine sullo scisma in Francia — di molto superiori a quelle, incerte e frammentarie, su S. Bernardo e lo scisma in Italia —, a dare un'interpretazione continuativa ed un racconto avvincente a quello che appare l'episodio centrale della vita del santo. Recenti altri libri su di lui: tra i quali sopra tutto degno di rilievo quello d'un inglese, il Williams, che ne ha rivissuto, indipendentemente dal Vacandard e ritornando alle fonti, l'azione e il pensiero.⁴⁹

⁴⁷ E. VACANDARD, *La vie de S.^t Bernard*, Paris 1910, 2 voll., n. ed. 1927. Le più importanti biografie precedentemente apparse erano state quelle del NEANDER (Berlino 1813), dell'ELLENDORF (Essen 1837) e del RATISBONNE (Paris 1841).

⁴⁸ P. PIEN, *De S. Bernardo commentarius*, in *Acta Sanctorum Bolland.*, *Augusti*, t. IV, die 20, p. 101 sgg. (e in P. L., vol. 185, p. 1, col. 643 sgg.). E. AMÉLINEAU, *S.^t Bernard et le Schisme d'Anaclet II (1130-1138)*, in «*Rev. d. Quest. Hist.*», 1881, 48-112. E. VACANDARD, *S. Bernard et le Schisme d'Anaclet II en France*, ivi, 1888, 61-126, e 1889, 5-69 (pressoché integralmente riprodotti nella *Vie de S. Bernard*: I, 282-329, 345-65; 329-44, 366-91, e II, I-25).

⁴⁹ W. WILLIAMS, *S.^t Bernard de Clairvaux*, Manchester

D'interesse anche piú vicino alle lotte romane del 1130 e degli anni precedenti e successivi, gli studî di Louis Duchesne: conoscitore come pochi della storia del medio evo romano e chiesastico, pur senza trattare di proposito dello scisma, aveva posto alcune delle premesse indispensabili ad una sua maggior comprensione.⁵⁰

Tra gli studî biografici dedicati a personaggi chiesastici del XII secolo di cui la letteratura storica francese sopra tutto, ma anche tedesca, é stata ricca, ve ne sono che recano qualche contributo, anche se assai modesto per la limitatezza d'orizzonte e a volte per lo scarso rigore scientifico, alla conoscenza dello scisma, avendovi avuto alcuni dei personaggi studiati, parte diretta o indiretta: come quelli riguardanti Gerardo d'Angoulême, la cui figura é la cui attività vi sono indissolubilmente legate e ch'è il maggior sostenitore di Anacleto in Francia;⁵¹ mentre altri concernono

1935: per lo scisma — seguito con accuratezza, sicurezza e maggiore equanimità del Vacandard —, i cc. V (*The Schism in the Papacy*), VI (*The Healing of the Schism in France*), VII (*The Healing of the Schism in Germany and in Italy*). E inoltre: P. MITERRE, *S.^t Bern. de Clairvaux. Un moine arbitre de l'Europe au XII siècle*, Geneval 1927; G. GOYAU, *S. Bern.*, Paris 1927; E. CASPAR, *Bernard v. Clairvaux*, in *Meister der Politik*, I, 2^a ed., Stuttgart 1932 (e, trad. it., Venezia 1928).

⁵⁰ Del DUCHESNE, oltre all'ed. del *Liber Pontificalis* (Paris 1888-92), nel cui commentario si riversa la sua sapienza topografica, teologica e storica, son da vedere le *Notes sur la topographie de Rome au M. A.* (ivi: V, *Le nom d'An. II au Latran*), in «Mélanges d'arch. et d'hist.», IX (1899), ed anche il breve scritto *Le nombre des papes* (in «Misc. di St. Eccl.», II, 1903-4, I), ove, a p. 7, si mostra l'illogicità di voler fare di Anacleto un antipapa.

⁵¹ C. GIGON, *Gérard II évêque d'Angoulême et ses détracteurs*, in «Bull. Soc. Arch. de la Charente», 3 sér., IV (1864), pp. 15-42; G. MARATU, *Gérard, évêque d'Ang., légat du S. Siège*, Angoulême 1866 (e preced. in «Bull.», cit., II); O. SCHELLERT, *G. v. Ang.*, Diss., Halle 1880.

Ildeberto di Lavardin, Sugero, Goffredo di Vendôme,⁵² od anche Federico di Colonia e il suo successore, Bruno,⁵³ Alberto di Montreuil⁵⁴ e Norberto di Magdeburgo.⁵⁵

La storiografia italiana della seconda metà dell'Ottocento aveva rivolto la sua attenzione a due argomenti: la vicenda di Roma medievale e l'agitata ed oscura storia del Mezzogiorno, mentre anche da noi s'imponeva sempre più l'analisi delle fonti.

In alcuni contributi su Roma e la Campagna medievale dell'ultimo Ottocento si coglieva qualche notizia delle lotte suscitate dallo scisma, ma con giudizi assai vari, tra di condanna rinnovata di Anacleto e dei Pierleoni e di tentata, più larga, comprensione, che urtava tuttavia — ove si eccettuino le poche pagine del Paolucci — contro il, purtroppo consueto, mancato approfondimento del problema

⁵² A. DIEUDOMÉ, *Hildebert de Lavardin*, Paris 1898; F. X. BARTH, *Hild. v. Lav.*, Stuttgart 1906. A. VÉTAULT, *Surger*, Tours 1872; O. CARTELLIERI, *Abt Suger v. S. Denis*, Berlin 1898. W. SCHUM, *Abt Gottfrieds v. Vendôme Stellung z. Investitur-Frage*, in «Jahrb. Ak. Wiss. z. Erfurt», N. F., VIII (1877), 283-318; L. COMPAIN, *Étude sur Geoffroy de Vendôme*, Paris 1891 (al contrario di altre precedenti, biografie, come quella del Gigon su Gerardo d'Angoulême o del Cartellieri su Sugero, questa del Compain é di assai scarso valore e costellata di errori: a p. 278 Anacleto é detto figlio del Pierleoni cui Goffredo aveva dedicato una sua scrittura teologica, mentre é lo stesso Anacleto, ancor cardinale; alla pagina successiva si fa avvenire nell'ottobre del 1132, anziché l'anno prima, il concilio di Reims).

⁵³ F. STEIN, *De Friderico Coloniensi Archiepiscopo*, Diss., Münster 1855; A. LAUSCHER, *Erzbischof Bruno II v. Köln*, Diss., Köln 1903.

⁵⁴ V. HUYSKENS, *Albero v. Montreuil, Erzbischof v. Trier*, Diss., Münster 1879.

⁵⁵ Tra le biografie di S. Norberto, dalla vetusta dell'HUGO (Luxembourg 1704) si passa alla più recente, del MAIRE (Paris 1922).

particolare e di quelli generali connessi.⁵⁶ Ma tra gli ultimi anni del vecchio e i primi del nuovo secolo l'attento lavoro di ricerca e di esegèsi dei documenti privati romani, in particolare le carte dei secoli XI e XII, recava maggior luce sulle famiglie romane e la loro vicenda di lotta piú spesso, ma a volte anche d'intesa, col Papato: elementi preziosi di conoscenza per il determinarsi dello scisma, inteso nel senso di scissione cittadina, sorgevano dallo studio sistematico dei cartari delle chiese per opera del Fedele, che, attratto verso finitime mète di studio — come il risorgere del Senato romano e l'attività di Arnaldo —, riusciva per primo a far luce sulla vicenda di alcune famiglie e di alcune chiese che nel periodo dello scisma avevano svolto una loro funzione: in particolare il contrasto tra Frangipane e Pierleoni veniva chiarito sulla base, fin allora mancata, dei documenti.⁵⁷ Gli studî, proseguiti

⁵⁶ G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», III, 1880 (é uno degli studî preparatorî alla vasta opera su *La Campagna romana antica, medievale e moderna*), p. 140, n. 3; O. MARUCCHI, *La storia di Roma studiata nelle sue rovine*, in «N. Antologia», LII (1885), 666-7 (dove si dá esempio della insistente animosità contro Anacleto); P. RAJNA, *Un'iscrizione nepesina del 1131*, in «Arch. Stor. It.», 1886-87 (in cui anche l'acuto filologo, come poi il Duchesne, si faceva cogliere dal dubbio che Anacleto potesse continuare a ritenersi un antipapa); G. PAOLUCCI, *L'origine dei comuni di Milano e di Roma*, Palermo 1892 (dove, nel secondo saggio — *L'origine del comune di Roma* —, oltre che di una rara competenza sull'argomento, si dava prova di specifica intelligenza del periodo, su cui le poche pagine del P. sono ancor oggi tra le migliori).

⁵⁷ P. FEDELE, *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», XXVII (1904); *Sull'origine dei Frangipane*, ivi, XXXIII (1910); *Il leopardo e l'agnello di casa Frangipane*, ivi, XXVIII (1905); *Una chiesa del Palatino: S. Maria in Pallara*, ivi, XXVI (1903); *Per la topografia del Foro Romano nel M. E.*, ivi, XXII (1899). Anche, del Fedele, la piú recente sintesi della vicenda delle due famiglie:

dopo il de' Rossi, di topografia romana, agevolavano — e l'esempio del Fedele stesso lo mostrava —, alla luce della ubicazione medievale di case e chiese, la comprensione dell'ambiente. Qualche apporto successivo, anche di stranieri, non recava elementi nuovi, ma utilizzava, a fini pressoché sempre di divulgazione, le ricerche già condotte.⁵⁸

La vecchia e la nuova storiografia s'incontravano intanto nell'analisi della vicenda del Mezzogiorno. Se il Tosti teneva a conciliare le prime tendenze critiche con la storia conventuale, dandone esempio nella *Storia della badia di Montecassino*,⁵⁹ il de Blasiis si ricollegava al Giannone nell'ampio respiro del suo racconto delle rivolte pugliesi anti-normanne, o, meglio, anti-regie.⁶⁰ L'uno non si pose il problema critico delle fonti, particolarmente grave per Montecassino, per il fondarsi su una cronaca, d'assai scarsa attendibilità, come quella di Pietro Diacono: e poiché questi proprio sul periodo dello scisma aveva accumulato notazioni fantastiche e falsi coscienti, ne derivò l'approssimazione delle pagine ad esso rivolte. L'altro avvertì la rilevanza di un tema, essenziale a comprendere la vicenda del Mezzogiorno per più di un secolo: se la sua ispirazione è prevalentemente erudita e l'opera resta l'esempio migliore della storiografia romantica, egli ha il senso del problema politico e addensa attorno all'idea o all'interesse principale gli elementi secondari ma indi-

Pierleoni e Frangipane nella storia medievale di Roma, in riv. «Roma», XV (1937).

⁵⁸ Tra le molte, v. E. RODOCANACHI, *Le Capitole Romain antique et moderne*, Paris 1904, che mostra, a pp. 9-17, come si presentasse il colle nel Medio Evo sulla scorta della bolla di Anacleto II per il convento dell'Aracoeli; P. COLAGROSSI, *L'Anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze-Roma 1913, i cui cenni sul periodo dello scisma (150-57) sono peraltro privi di senso critico.

⁵⁹ Roma 1889 (*Opere Complete* di Luigi Tosti): vol. II, p. 53 sgg.

⁶⁰ G. DE BLASIIS, *La Insurrezione pugliese e la conquista normanna nel sec. XI*, Napoli 1864-73, III, p. 195 sgg.

spensabili di giudizio. Per il periodo dello scisma, il prevalere, in Anacleto II, dell'attenzione per il Mezzogiorno collega strettamente le endemiche rivolte contro Ruggero II in Puglia e in Campania e gli interventi pisano e imperiale alle vicende dello scisma.

Con la mentalità, piú agile, della nuova generazione, rispetto al Tosti e al de Blasiis, lo Schipa offriva un rapido quadro della complessiva vicenda meridionale anche per il periodo che qui interessa;⁶¹ uno studioso ancor d'un'altra generazione, pure in un saggio qua e lá discutibile, reagiva all'acquiescenza del Tosti rispetto a Pietro Diacono, con qualche spunto felice anche sulla doppia elezione romana, il giudizio tradizionale sulla quale mostrava di non condividere;⁶² e un altro studioso, si accostava alla figura di Ruggero II, che aveva già attratto il Caspar ed il Curtis.⁶³

Quella del Caspar era una delle monografie piú complete e migliori della storiografia filologico-critica germanica, e ne segnava anzi gli ultimi risultati, in particolare per quanto riguardava l'Italia, in séguito all'opera di recupero, e — già iniziata — di sistemazione, delle bolle papali per il periodo anteriore a Innocenzo III, di cui il Kehr, la sua scuola, i suoi collaboratori italiani, avevano il grande merito.⁶⁴ Al Caspar, oltre a contributi pur

⁶¹ M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923 (riduzione e rifusione dei due scritti sul principato di Salerno e sul ducato di Napoli, apparsi nell'«Arch. Stor. Prov. Nap.», negli aa. 1887 e 1891).

⁶² R. PALMAROCCHI, *L'abbazia di Montecassino e la conquista normanna*, Roma 1913, p. 158 sgg.

⁶³ F. CERONE, *L'opera politica e militare di Ruggero II in Africa e in Oriente*, Catania 1913.

⁶⁴ E. CASPAR, *Roger II u. d. Gründung d. normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904 (P. I., c. 2, su *Lo Scisma e le agitazioni in Puglia*, p. 89 sgg.; c. 3 su: *La guerra con Pisa, Lotario e Inn. II*, 133 sgg.). E. CURTIS, *Roger of Sicile and the Normans in Lower Italy*, New York-London 1912.

essi notevoli a problemi relativi al Regno e alla Chiesa, si doveva anche un minuzioso lavoro, che impostava la questione dell'attendibilità, o piuttosto dell'inattendibilità, di Pietro Diacono.⁶⁵

Pure sul principio del nuovo secolo, e fondandosi sempre su i risultati dell'intensa attività erudita fine Ottocento, in una vasta opera d'assieme su i Normanni d'Italia, uno studioso francese, lo Chalandon, rinnovava l'analisi del de Blasiis, dando del periodo della formazione e dell'asestamento del Regno un ampio racconto e ponendone nella giusta luce il rapporto con Anacleto II e con lo scisma.⁶⁶ L'attenzione già prestata nella *Storia della dominazione normanna* ai riflessi della politica bizantina in Italia faceva rivolgere poi lo Chalandon agli studi di storia orientale, illustrando la figura e il governo di Giovanni Comneno, contemporaneo di Anacleto, d'Innocenzo, di Ruggero e di Lotario.⁶⁷

Le storie municipali aggiungevano nel contempo il loro apporto alla conoscenza delle ripercussioni locali dello scisma. Campo assai difficile: ché gli echi se ne riducevano agli scarsi cenni delle fonti generali, mentre quasi inesistenti erano quelli, più propriamente locali, desumibili da atti privati. Ma, pur riducendosi il loro valore alla segnalazione di simili fonti, in alcune di queste opere ci si soffermava su gli anni dello scisma: come nelle storie di Viterbo del Pinzi e del Signorelli, nella *Storia di Bologna* nel periodo comunale dello Hessel, in quella

⁶⁵ E. CASPAR, *Petrus Diaconus u. d. Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag z. Gesch. d. It. Geisteslebens im MA.*, Berlin 1909.

⁶⁶ F. CHALANDON, *Hist. de la Domination Normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1907, II, cc. 1 e 2 (anche lo Ch. spezzava una lancia — a p. 6 — a favore di Anacleto II).

⁶⁷ ID., *Les Comnène, II: Jean II Comnène et Manuel Comnène*, Paris 1912.

d'Imola (limitata al secolo XII) dell'Alvisi.⁶⁸ Ma di gran lunga superava ogni altra la *Storia di Firenze* del Davidsohn, che anche nella perfezione del particolare rivelava la solidità della sua struttura.⁶⁹ Pure da ricordare un contributo, appena successivo, del Santini.⁷⁰

Ad una valutazione, basata su Caffaro e su i cronisti pisani, si rivolgevano lavori dell'Imperiale e del Langer, di qualche interesse anche per gli eventi dello scisma e in particolare l'attività di Innocenzo II.⁷¹ Vasta e minuziosa, benché corriva, nel modo della ricostruzione e nel tono troppo spesso partigiano, della letteratura retrograda dell'Ottocento, la storia che dell'abbazia di Farfa estendeva, più di recente, lo Schuster.⁷²

La sola opera italiana d'assieme sul periodo, che guardasse ai rapporti tra la Chiesa e l'Impero, era quella che Ugo Balzani, il benemerito editore del *Chronicon* e del *Regesto*

⁶⁸ C. PINZI, *Storia della città di Viterbo lungo il M. E.*, Roma 1887, I, pp. 127-30 (a p. 126 si fa eleggere Lotario nel 1130, ed altre inesattezze non mancano); G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907-8, I, pp. 120-21. A. HESSEL, *Gesch. d. Stadt Bologna, v. 1116 bis 1280*, Berlin 1910, 67-69. S. ALVISI, *Il Comune di Imola nel sec. XII*, Imola 1909, 99 sgg. (vi hanno grande rilievo le due spedizioni di Lotario del 1132-33 e 1136-37).

⁶⁹ R. DAVIDSOHN, *Geschichte v. Florenz*, Berlin 1896 sgg., I, 410-27 (e, in trad. it., Firenze 1901: I. *Le Origini*, 625-44). Il D. tratta diffusamente della spedizione di Enrico di Baviera in Toscana e del frettoloso passaggio di Lotario nel 1137.

⁷⁰ P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. Contado e politica esteriore del sec. XII*, in «Arch. Stor. It.», XXV-VI (1900), e in vol., Firenze 1901, p. 34 sgg.

⁷¹ C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino 1894 (ricco d'informazione locale, ma che ripete le astiose espressioni, tipiche della vecchia storiografia, su Anacleto e i Pierleoni); O. LANGER, *Politische Geschichte Genuas u. Pisas im XII Jhr.*, Leipzig 1882.

⁷² I. SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo allo studio del ducato romano nel M. E.*, Roma 1921.

farfense di Gregorio di Catino, lasciava, morendo, incomputa: ma essa, nata da un giovanile racconto in inglese della lotta tra il Papato e gli Svevi, non giungeva a cogliere i problemi relativi allo scisma, né ad offrirne una visione unitaria.⁷³

Sul finire del secolo, da un gruppo di studiosi sopra tutto tedeschi, si prendevano in esame le vicende degli ebrei d'Italia e di Roma e i loro rapporti col Papato, con qualche attenzione alla famiglia dei Pierleoni, i discendenti dell'antico ebreo convertito.⁷⁴

Se anche non aveva portato al rinnovarsi dello studio della duplice elezione, dopo il Mühlbacher, ed un'analisi complessiva dell'intera durata dello scisma si rivelasse ancora impossibile, le premesse ne erano state poste. Il risultato del lavoro già compiuto si rifletteva intanto nelle voci delle nuove enciclopedie e dei dizionari storici, archeologici ed ecclesiastici. E proprio in uno di questi dizionari si incontravano le pagine, a parte talune inesattezze, migliori sulla figura di Anacleto II.⁷⁵

⁷³ U. BALZANI, *Italia, Papato e Impero nel sec. XII*, a c. di P. Fedele, Messina 1930. Erano pagine destinate al V° vol. della «Cambridge Medieval History», cc. XI e XIII, e costituivano un ripensamento del vol. *The Popes a. the Hohenstaufen* apparso nelle 'Epochs of Church History' (London 1886).

⁷⁴ M. GÜDEMANN, *Gesch. d. Erziehungswesens u. der Cultur d. Juden in Italien während d. MA.*, Wien 1884 (v. p. 78); E. RODOCANACHI, *Le S.^t Siège et les Juifs*, Paris 1891 (18 sgg.); A. BERLINER, *Gesch. d. Juden in Rom*, Frankfurt a. M., 1893 (105 sgg.); H. VOGELSTEIN e P. RIEGER, *Gesch. d. Juden in Rom*, Berlin 1895-90 (I, 215 e 221 sgg.); G. BLUSTEIN, *Storia degli Ebrei in Roma*, Roma 1921 (nulla).

⁷⁵ *Anaclet II*, di E. VACANDARD, in *Dict. d'hist. et de géographie ecc.*, II, Paris 1914; e, per le voci riguardanti Innocenzo II, v. alla n. 72 di p. 168.

LA STORIOGRAFIA PIÙ RECENTE

Il tempo nuovo per lo studio dello scisma si può dire aperto dall'edizione del codice di Tortosa delle *Vitae Pontificum* del XII secolo, ritrovato dal March.⁷⁶ In particolare per il testo originario della *Vita Honorii*, dell'anacle-tiaono cardinal Pandolfo, ricco di spunti suggestivi, ch'è impossibile non collegare agli eventi che avevano diviso, appunto alla morte di Onorio II, Roma e la Chiesa. Era alfine, e per l'acquisirsi di una nuova fonte, la rivelazione del vero, fin allora vanamente perseguito. E ciò anche se il March, pure accennandone la possibilità, non andasse altre, utilizzando la sua scoperta a ricostruire l'ambiente in cui la scissione era maturata.

Contribuivano al rinnovarsi degli studî la lunga serie di ricerche e di edizioni di bolle papali, in sussidio dell'*Italia Pontificia* e delle consimili raccolte per la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Spagna, ad opera del Kehr e dei suoi collaboratori, e le parallele indagini sulle legazioni in quei paesi, effettuate dallo Scheffer, dal Bachmann, dal Meinert, dal Wiederholt e dal Ramackers, nonché le edizioni critiche di alcune cronache coeve e appena posteriori (*Chronicon Mauriniacense* e Suger, Giovanni di Salisbury e Romualdo Salernitano).⁷⁷ Anche se

⁷⁶ I. M. MARCH, *Liber Pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi*, Barcinonae 1925, la cui introd. non é che la trad. latina di due artt. in «Civiltà Cattolica», apparsi nel 1914 e '15, e cui il DUCHESNE aveva dedicato un lucido scritto: *Le Liber Pontificalis aux mains des Guibertistes et des Pierléonistes*, in «Mél. d'arch. et d'hist.», XXXVIII (1920), p. 165 sgg.

⁷⁷ Si v. l'opera dedicata da G. SCHREIBER ai rapporti tra la curia romana e i conventi (*Kurie u. Kloster im 12 Jhr.*, Stuttgart 1910) ed anche il contributo particolare recato da G. WIECZOREK a quelli tra le comunità monastiche e Innocenzo II

monografie nuove non si avevano, nelle opere a carattere generale, di storia politica, ma anche, se pur piú lentamente, ecclesiastica, si avvertiva una miglior conoscenza e una maggior considerazione delle cause e degli sviluppi dello scisma.⁷⁸

Una revisione, sulle fonti dirette e indirette, ed un completamento del quadro — dalle premesse ecclesiastiche e romane alle vicende della lotta, alle ripercussioni nella Cristianità, alle conseguenze — appariva ora possibile: e fu il lavoro cui mi accinsi, appena entrato alla scuola di Pietro Fedele, a fine del '34, presentando il 10 giugno del '38, per la discussione di laurea, la metà all'incirca del volume, finito poi di stampare il 13 febbraio del

(*Das Verhältnis d. Päpstes Inn. II zu d. Klöstern*, Diss., Greifswald 1913). Per l'attività dei legati in Francia dei due eletti, e specialmente di Innocenzo, si ricordino le raccolte di Th. SCHIEFFER e J. BACHMANN (Berlino 1913 e 1935). Per il regno di Sicilia e per la Spagna, i contributi di P. KEHR (*Die Belebungen d. Normannenfürsten durch d. Päpste*, Berlino 1934, e *Das Papsttum u. d. Königreiche Navarra u. Aragon bis z. Mitte d. 12 Jhr.*, ivi 1928).

⁷⁸ E. JORDAN, *L'Allemagne et l'Italie aux XII et XIII siècles*, Paris 1939 («Hist. Gén.» dir. da G. Glotz), pp. 13-26 (ove però molti restano i punti da discutere e da chiarire) e, assai meglio, L. SALVATORELLI, *L'Italia comunale*, Milano 1940 (cui sfugge, con alcune inesattezze, l'estensione in Aquitania dello scisma), 202 sgg. Tuttavia in altre opere pur recenti si possono notare errori gravi e un ritorno anche — in talune — al vecchio settarismo clericale. Nel secondo vol. della *Storia d'Italia* di R. CAGGESE (*Duecento-trecento*, Torino 1939) si parla, a p. 13, di «seguaci superstiti del vecchio partito di Anacleto», contro i quali, nel 1150 (!) Corrado III — l'antico supposto alleato — sarebbe intervenuto in Italia. E A. SABA vede ancora, sempre nel 'partito' di Anacleto, «gli spiriti intolleranti della riforma religiosa» (*Storia della Chiesa*, II, Torino 1948, p. 356; e così, ovviamente, in A. SABA e C. CASTIGLIONI, *Storia dei Papi*, I, Torino 1936, 604).

'42.⁷⁹ Tali date si precisano — e furono precisate anche allora —⁸⁰ solo perché nel «Deutsches Archiv» del '39 apparve uno scritto del Klewitz, poi assunto a prototipo di una nuova interpretazione, in senso, per così dire, spiritualistico, dello scisma.⁸¹

In realtà, il Klewitz aveva ripreso dal primo studioso della *Doppelwahl*, lo Zöpffel, passando attraverso le indagini dello Scheffer-Boichorst e di quanti altri s'erano occupati dello 'statutum' del 1059, il motivo della divisione nella curia (contrasto di ordini cardinalizi, ma alla cui base non potevano non essere più profondi dissensi). L'aveva ripreso, mentre un insigne storico della Chiesa, lo Haller, poneva in luce le responsabilità del cancelliere Aimerico e della «französische Klique».⁸² E, almeno da due altre parti, era stata aperta al Klewitz la via alla considerazione dei contrasti interni di curia tra gli elementi determinanti dello scisma: dai dati raccolti, sin dal 1912, dal Brixius

⁷⁹ *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II.* Col regesto degli atti di Anacleto II. Roma, Dep.^{ne} Romana di Storia Patria, 1942.

⁸⁰ Vol. cit., p. 275 n.

⁸¹ H. W. KLEWITZ, *Das Ende des Reformpaptums*, in «D. Archiv», III (1939), pp. 371-412 (ripr. poi nel vol. postumo, *Reformpaptum u. Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, 207-59). Il K. vi giungeva non solo dai suoi studi sulla riforma, ma anche, appunto, dalla ricerca sulla genesi del collegio cardinalizio e la funzione dei tre *ordines*: *Die Entstehung d. Kardinalkollégiums*, in «Zeitschr. f. Rechtsgesch.», Kan. Abt., XV (1936), 115-221 (per cui v. lo scritto, derivatone, di K. JORDAN, *Die Entstehung d. römischen Kurie*, ivi, XVIII, 1939, 97-152).

⁸² J. HALLER, *Das Papsttum*, Tübingen 1939, vol. II, p. 2^a, p. 544. Nella n. ed. della sua opera (Stuttgart 1952, vol. III, 31 sgg.), lo H. ha accentuato, quale motivo dell'azione personale — indubbia — esplicita da Aimerico nel profilarsi della crisi, per la imminente fine di papa Onorio, il timore di perdere la posizione acquisita sotto di lui.

sulla composizione del collegio cardinalizio,⁸³ e da quelli circa le elezioni pontificali posti piú di recente a raffronto dal Guttmann.⁸⁴ Ma, se, per un verso, il Klewitz proseguiva per una via già intravista, approfondendo la valutazione della crisi cardinalizia e giungendo a scorgervi due partiti in lotta, dall'altro era tratto a un netto prevalere di quel dissidio su ogni altro elemento, fin allora apparso dominante, come, nell'ambito della vita cittadina, l'urto di famiglie — sopra tutto dei Frangipane e dei Pierleoni —, incontestabile già nella precedente elezione e venutosi maturando sotto i pontificati di Pasquale e Gelasio II.

Contro l'unilateralità di tale tesi che, se illuminava, con l'analisi dei protagonisti immediati dello scisma, la personalità dei cardinali delle due parti, in rapporto alla loro anzianità nell'ufficio, non recava tuttavia all'individuazione delle cause, pur ben vive nella coscienza dei contemporanei, e in particolare dei testimoni immediati, reagivo nel mio libro, inquadrando gli eventi della curia nel conflitto tra giovani (del partito d'Aimerico) e anziani, non nuovo ma già apparso nell'ambiente cluniacense, e ricercandone il senso nel processo di distensione dopo il compromesso di Worms, ma cercando di chiarire insieme i termini d'un contrasto, che influí su gli schieramenti delle chiese nazionali, e quelli della non dimenticabile base concreta del governo d'Anacleto: Roma e la sua evoluzione comunale, Ruggero II e il riconoscimento del Regno normanno del Mezzogiorno.

Per un ventennio il racconto e l'interpretazione dello scisma non si sono discostati dal risultato cosí raggiunto: sia ch'esso venisse mutuato, e a volte ampiamente riassunto, con caloroso consenso, sia che — come pur suole

⁸³ J. M. BRIXIUS, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181*. Diss. Berlin 1912. (Ne rilevammo le inevitabili inesattezze, nel nostro vol., pp. 16 n. 1, 257 n., 261 n., 275 n.).

⁸⁴ F. GUTTMANN, *Die Wahlanzeigen der Päpste bis zum Ende der avignonesischen Zeit*, Marburg 1931. (Lavoro ignorato dallo Schmale, di cui si dirá appresso).

accadere — lo si facesse, ma lasciando cadere da qualche parte un piú riservato giudizio.⁸⁵ Ciò, non soltanto in opere generali,⁸⁶ ma anche in contributi particolari, in materia ecclesiastica o politica, connessi alle vicende del periodo.⁸⁷

L'interesse all'argomento, fin allora comunque precluso al vasto pubblico degli studiosi, si riveló anzi tutto in sede recensiva: vi furono scritti di onesto ripensamento dei principali problemi,⁸⁸ ed anche piuttosto

⁸⁵ Nel primo caso, P. LAMMA, in *Storia d'Italia* dir. da N. Valeri, vol. I: *Il Medio Evo*, Torino 1961, pp. 215-381 (il racconto dello scisma a p. 250 sgg., a p. 380 il giudizio — «ampia e intelligente ricerca» —; né si discosta dai termini della mia esposizione, nella parallela *Storia universale*, pure dell'Utet, G. DE VERGOTTINI, nel vol. IV, I, *La rinascita politica medioevale*, Torino 1961, pp. 204-5). Nel secondo, P. BREZZI, *Roma e l'Impero medioevale (702-1252)*, Bologna nella *Storia di Roma* dell'Istituto di Studi Romani (pp. 287-316), pur dopo averne accolto (e anzi riassunto) i risultati anche e proprio circa la spinta acceleratrice impressa da Anacleto II al sorgere di istituzioni rappresentative romane e lo stretto rapporto tra curia e vita cittadina, oggi piú ostiche ad accettarsi dalla nuova teoria delle ragioni solo ecclesiastiche e 'spirituali' dello scisma, inteso piuttosto come reazione, e conseguente vittoria, del gruppo attorno ad Aimerico contro Anacleto e la 'vecchia curia'.

⁸⁶ Ad esempio: R. MORGHEN, *Profilo storico della civiltà europea*, Palermo 1955 (p. 153: «Sul periodo dello scisma del 1130-1138 ved. l'opera fondamentale di P. F. Palumbo, *Lo scisma del 1130*», ecc.).

⁸⁷ Cfr. A. SOLMI, *Il Senato Romano nell'alto Medio Evo (757-1143)*, Roma 1944, pp. 208 n. e *passim*, 216 n. 3, 218 n., 220 n., 224-53. Tanto piú degno di rispetto il continuo tener presenti le mie ricerche, in quanto in esse (come l'A. stesso avvertiva a p. 230 n.) si manifestava dissenso rispetto alla tesi (cara all'A., come già quella delle corporazioni romane) della 'continuità' del Senato.

⁸⁸ V. sopra tutto M. SCADUTO M. J., *Per la storia di uno scisma papale*, in «Civiltà cattolica», quad. 2256 (17 giugno 1944), pp. 377-87, e M. MACCARRONE, in «Arch. Dep.

singolari preoccupazioni — che solo il momento psicologico o politico poteva suscitare — per altri, affatto secondari e irrilevanti.⁸⁹ Non mancarono storici che pur non trovandovi traccia di tesi a loro care, mostrarono di apprezzare e di condividere,⁹⁰ altri che espressero il loro deciso consenso;⁹¹ così come vi fu chi, non adusato a simili ricerche, accumulò riserve che ritenni e ritengo prive d'ogni fondamento e solo prova d'ignoranza e di presunzione.⁹² Ancora a varî anni di distanza dall'apparire del libro, se

Rom. St. Patr.», LXVI (1943), 263-70. Ricordiamo pure l'art. di P. Benedetto PESCI Ofm. nell'«Osservatore Romano», 21 febr. 1943, e la rec. di F. BOLGIANI in «N. Riv. Stor.», 1942, 2, 42-47.

⁸⁹ Il riferimento é ai due scritti di G. B. PICOTTI (*Della supposta parentela ebraica di Gregorio VI e Gregorio VII*, in «Arch. Stor. It.», 1942, I, e *Sul luogo, la data di nascita e i genitori di Gregorio VII*, in «Annali d. Sc. Norm. di Pisa», Lett.-St.-Filos., 1948, IV), nati — come dice l'A. — da «la lettura di un recentissimo libro di Pier Fausto Palumbo, dotto ed acuto, anche se non sempre persuasivo», e che s'inserirono, nella polemica già in corso (R. MORGHEN, *Questioni gregoriane*, in «Arch. Dep. Rom.», LXV, 1942; Id., *Gregoriana*, ivi, LXVI, 1943; G. B. PICOTTI - R. MORGHEN, *Ancora una parola su certe questioni gregoriane*, ivi, LXIX, 1946).

⁹⁰ A. SOLMI, nella rec. al vol., in «Riv. di St. del dir. it.», 1943, pp. 223-24.

⁹¹ Cfr. il giudizio di F. PATETTA, in «Annuario dell'Accad. d'It.», 1943, nella rel. per il premio di scienze storiche («opera di capitale importanza, frutto del lavoro di piú anni», ecc.).

⁹² G. PEPE, rec. in «L'Italia che scrive», febr.-marzo 1942, poi riprod. in *Da Cola di Rienzo a Pisacane*, Roma 1947, pp. 273-75 (e se ne sviluppò una breve polemica, avendo io risposto, non essendome stata data facoltà nelle riviste storiche, su «La Tribuna» dell'8 nov. '42 e ancora, insieme a una replica del Pepe, ivi, 4 dicembre). Gli argomenti del recensore acquistano, in rapporto ad alcuni presenti nell'odierna posizione del problema, un curioso sapore. Anzi tutto gli sembrava divertente che si desse tanto spazio alla ricerca delle origini dello scisma (parla, per lo spingersi lontano dell'indagine, di «elu-

ne avvalse per una geniale tesi sul contrasto di generazioni, che, si riconosceva, v'era posto in luce, uno dei

cubrazioni») e che — a p. 358 sgg. del mio libro — si riportassero finanche a... «dissidî cluniacensi», niente affatto dimenticati, verso la conclusione — p. 542 —, ma solo arricchiti, in conseguenza della tanta altra materia svolta. Trovava strano che «buona parte dell'opera» fosse «fatta di itinerari»: sicché potevo rispondergli che anche allora gli uomini e, in particolare, i protagonisti di storia, si muovevano, e noi molto apprendiamo dal mondo che si dispiegava loro intorno. Abbondanza di notizie, parafrasi delle fonti, eccessiva ammirazione per il Gregorovius (?), i difetti piú appariscenti. Quanto alla personalit  dei due eletti, quale l'effettiva statura di Innocenzo e quale il fondamento della leggenda d'Anacleto, o che la minoranza fosse quella d'Innocenzo e la maggioranza quella d'Anacleto, «pu  darsi che il Palumbo abbia ragione (*la cosa   cos  insignificante che non mi fermo a discuterla*)», «ma quando al partito di Anacleto attribuisce il desiderio di 'mantenere la tradizione romana' erra col Gregorovius come errava, nella tesi opposta (?), il Muratori col Baronio: si vede un contrasto di buoni e cattivi dove il contrasto fu solo di cattivi». Sono passati molti anni, anni di generali sconvolgimenti, di profonde, anche personali, amarezze, di rimeditazione anche e, si vedr , non solo per me, degli eventi lontani ch'ebbero Roma per teatro e per sfondo la Cristianit  intera: ma di simili parole, qualunque sia stata la esperienza fatta, non ne abbiamo pi  udite, parole che alcuno, anche lontanissimo dagli studi, ha il diritto di pronunziare, perch , nel loro semplicismo, suonano rinuncia alla verit  e alla giustizia, in cui ogni uomo ha bisogno di credere, per continuare a vivere. E il P. ribadiva: «in conclusione, dopo aver letto le 640 pagine del Palumbo non sappiamo nulla di nuovo sulle vicende dello scisma (comunque, anche se ci fossero notizie nuove, non potrebbero essere che di particolari insignificanti), n  abbiamo una nuova valutazione delle forze ideali in contrasto (se ci furono)». I nuovi studiosi dello scisma, dello scisma che avrei mostrato pi  nelle sue connessioni politiche, che non nelle sue pure ragioni religiose e spirituali, sono serviti, anzi erano stati serviti d'avanzo. Solo, non lo sapevano, ignorando tale pagina.

maggiori storici, e medievalisti, francesi.⁹³

Se si volesse, da un simile, piú aggiornato, reinserirsi dei problemi rappresentati dallo scisma nella letteratura storica sul periodo, trarre gli elementi di contrapposizione, o almeno di contrasto, circa il perché o il modo dell'indagine (e non era facile, per l'iato inevitabile tra la specificità — oltre che complessità — della materia e l'impreparazione generale a comprenderla), in particolare dalle critiche o dalle riserve, qualche orientamento circa i problemi in sé suscitati dal tema, si sarebbe tentati di dire che interpreti 'neoguelfi' e 'laici' non ne compresero né la portata generale né il significato.

La storiografia italiana era ferma, per il periodo, alla linearità discorsiva del Balzani;⁹⁴ laddove il mio libro poneva in evidenza la straordinaria messe di questioni che ogni aspetto dello scisma presentava. L'episodio riviveva nella amplissima cornice, politica e storico-ecclesiastica, che solo poteva spiegarlo, inserendolo nella vasta gamma di problemi di cui era giunta ad aver coscienza la ricerca storica. Una problematica, d'altra parte, che non assorbiva o umiliava il racconto, ma lo orientava e lo rinnovava alla luce di una realtà ben piú complessa. Rispetto alla storiografia straniera, sopra tutto tedesca, si usciva dal filologismo ancora in parte imperante, per una ricostruzione critica sì, ma ormai fondata, non solo sulla conoscenza di tutte le fonti possibili, ma anche sulla consapevolezza che su esse bisognava fondarsi, e non su ulteriori documenti, la cui scoperta si era da tempo esaurita.

⁹³ Yves RENOARD nella sua relazione su *Les faits historiques au Moyen Age* al Congresso internazionale di Scienze storiche di Parigi, dell'agosto-settembre 1950 (e cfr. P. S. LEICHT, *Il movimento d'idee nel campo storico*, nella riv. «Civiltà italiana», II, I, genn. 1951). E v. del RENOARD la fine analisi de *La notion de génération en histoire*, nella *Revue hist.*, genn.-marzo 1953, trad. in «Studi Salentini», XI (giugno 1961), pp. 5-28.

⁹⁴ V. alla precedente n. 73.

Se già il Bernhardi, protestante, e poi i cattolicissimi Fedele e Duchesne avevano intuito di trovarsi dinanzi ad uno scisma ben diverso dai consueti, precedenti e successivi, tutti d'ispirazione politica, e cioè imperiale, giungendo a dubitare che Anacleto potesse qualificarsi antipapa,⁹⁵ la rinnovata indagine recava a considerare, rispetto alle norme canoniche fissate per le elezioni papali, più conforme ad esse la scelta di Anacleto e, comunque, per entrambi gli eletti, ricorrere il caso della decadenza, da pronunziarsi da un concilio generale, cui il solo Pierleoni dichiarò di voler sottostare (quelli riuniti in Francia non avendo tale valore, in quanto parziali e posti sotto la determinante influenza di persone e d'ambienti, già dichiaratisi per Innocenzo).

Era — e lo ricordavamo proprio nella chiusa dell'opera —⁹⁶ un far giustizia della letteratura guelfa, la quale aveva impresso il suo marchio sull'uomo e l'evento, considerati fuorvianti nella storia della Chiesa, più ancora degli altri scismi e antipapi; e un farne giustizia, non ripetendo l'errore, rovesciando tesi antistoriche per animo preconcepito, ma dall'obiettiva e ragionata esposizione delle fonti e dallo stato della questione giungendo a quel limite che nella storia è l'avvicinarsi alla verità. Lo storico non è un giudice — che può star pago dei *comprobata et alligata*, quando vi sono —, né un confessore — che nella sua spirituale funzione di tramite deve sottostare alla norma limitatrice del segreto —: e, nel caso dello scisma del 1130, il suo avviso può non adeguarsi a quello di asceti e di santi, come S. Bernardo, né fermarsi dinanzi alla constatazione, scontata, della parte vittoriosa. In un certo senso, la storia può, in definitiva, segnare anzi la sola possibile rivincita: essere

⁹⁵ Quel che il PICOTTI (*Della supposta parentela ebraica*, cit., p. 5, n. 12) dichiara poter dipendere solo dal punto di vista di chi giudica.

⁹⁶ *Lo scisma del MCXXX*, pp. 637-38.

cioé dalla parte di chi soccombe. Perdere nella realtà della lotta, per chi, come lo storico, dev'essere esperto di come va la vicenda umana, non deve necessariamente comportare — anche troppo é così stato, nella vecchia storiografia di maniera — di riuscire perdente nel giudizio della storia. Anzi, perdere e vincere, vincitori e vinti, devono considerarsi concetti inadeguati dinanzi all'obiettivo dell'indagine storica. La realtà vera che da essa va ricercata supera il valore contingente e episodico delle fortune e delle sfortune, nella cui registrazione consistono per troppa parte la cronachistica e il racconto che n'è derivato, come la poesia elogiastica o l'eloquenza o qualunque altra forma del sospetto ricordo dei contemporanei, seguíti anche dai posteri.

Ciò non significa deplorare che non si avesse neppure un tentativo di 'riabilitazione' del Pierleoni: col possibile sminuire la già scialba figura di Innocenzo. La 'riabilitazione' é propria del romanzo storico, od opera d'avvocato. Sicché, il dire che gli storici 'laici' — i quali non s'interessavano, purtroppo, fino a ieri, di tutto ciò che sapeste di ecclesiastico, se non per inutili 'pamphlets' (e nel termine é un'implicita limitazione che non s'accorda con l'essenzialità e la globalità della storia) — non s'accorsero del sapor di forte agrume che scaturiva da un'analisi spinta in profondo di un fatto così complesso da agitare la coscienza della Cristianità (e, abbiamo già ribadito, si rivestí di forme politiche anche se la sua sostanza fu ecclesiastica), significa che gli uni e gli altri non seppero superare i confini della loro visione, non sentirono l'urgere di problemi rimasti obliati dietro le passioni di parte o il dramma angoscioso che divise in particolar modo la curia romana negli orientamenti di governo o di rinascita della vita religiosa.

Se la critica piú aderente fu per una maggior 'simpatia' per il vinto, l'analisi condotta v'aveva già risposto, mostrando come le posizioni fossero tali, per cui, nel tentativo in atto di sopraffazione per paura del piú forte partito anacletiano, come, piú tardi, nel rivelarsi del favore delle chiese nazionali per l'esule Innocenzo, fossero elementi che s'equilibravano fra loro, e avrebbero condotto al sug-

gellarsi della fortuna dell'uno con la scomparsa dell'altro.

Una maturità, se mai, maggiore vi fu in quegli studiosi di storia ecclesiastica, che apprezzarono la 'parte positiva' per loro della ricerca: la dimostrazione che non v'era stato, nello scisma del 1130, nessuno 'scelus', nessun intervento d'autorità esterne averlo originato, non esservi, da alcuna delle due parti, ripudio della riforma gregoriana, nel cui solco, sia pure con atteggiamenti diversi, non cessavano d'essere entrambi gli eletti.

Ma in quella varietà d'atteggiamenti, nota ai contemporanei, oscura ai posteri, continua a riposare l'intimo perché del dissenso apparso in quegli anni, prima e dopo l'erompere dello scisma, insanabile. E, mentre per la doppia elezione prevalgono le fonti anacletiane, per il giudizio 'a posteriori' di merito, quale fu espresso da S. Bernardo, non ci si discosta dal criterio morale, non giuridico, e storicamente aleatorio, della 'sanior pars'. V'è, tra l'elezione sostenuta dalle fazioni cittadine più forti e dalla più o meno leggendaria potenza dell'oro — per Anacleto — e il riconoscimento delle chiese nazionali, determinato dai nuovi ordini, percorso da Aimerico e da S. Bernardo, un iato che non si può colmare se non assegnando alla parte anacletiana, con uomini come Pietro di Porto o Pietro di Pisa, una posizione diversa da quella degli avversari, scandita dalla maggiore anzianità e 'curialità' degli uni (che è l'unico dato sicuro), posizione che non può esser diversa se non in ordine ai problemi maggiori del tempo. Non quelli cittadini, costituzionali, di Roma, che poterono avvantaggiarsi nella situazione di fatto in cui si trovò a governare Anacleto, e che ne ribadiscono, se mai, i legami, presto generalizzatisi, per l'adesione tra gli altri degli stessi Frangipane, con la vicenda delle famiglie e della città. Non quelli posti dal fatale avvio all'unità dei domini normanni nel Mezzogiorno, il rapporto con Ruggero dovendosi, ugualmente, porre tra le conseguenze della posizione particolare in cui venne a trovarsi, con il permanere e per il permanere dello scisma, Anacleto. Né la ragione profonda del contrasto può vedersi nella più appariscente: la diversa interpretazione dello 'statutum' di

Nicola II rispetto alla priorità degli ordini cardinalizi nella scelta pontificale: anzi tutto, per essere ormai quello un motivo polemico retroattivo, data la realtà innegabile delle due elezioni cui s'era giunti; e perché non sappiamo se quella diversa interpretazione fu precedente o successiva allo scisma, e richiamata a suo correttivo o sua postuma giustificazione (lascia, tra l'altro, assai in dubbio, l'essere, l'anacletiana, la versione di parte imperiale, di una parte, cioè, che non ebbe influenza alcuna nella preparazione, e nell'insorgere, del contrasto). Quello palesatosi nell'ambito del collegio cardinalizio, ma vivo anche al di fuori, dove, probabilmente, si ebbe consonanza di spiriti con Anacleto, rimasto il papa di Roma, contro il rivale che chiedeva — più accortamente, e sulla base di una tradizione né lontana né spenta — alle vie del mondo di aprirsi a suo favore, dovette, invece, riguardare un dato di fatto obiettivo, ma non ancora abbastanza da aver sedimentato e riscuotere l'adesione della Chiesa universale: il concordato di Worms. È su tale punto che il clero gregoriano, la Chiesa riformatrice, potevano ancora discutere e quindi dividersi: circa gli orientamenti e i criteri da seguire nei rapporti con l'Impero. Quel concordato, voluto da Calisto II, francese, e firmato per lui da Lamberto d'Ostia, il futuro Onorio II, può essere apparso alla parte più intransigente, e, in questo senso, tradizionalista, della curia romana come un deteriore compromesso, dopo il quale occorreva, ripresa lena, riaccendere la contesa. Dagli altri, già diretti ispiratori della politica di Calisto — e seguaci delle posizioni assunte da Ivo di Chartres —, premonstratensi e cluniacensi (tra i quali l'urto del gruppo di Pietro il Venerabile contro quello capeggiato da Ponzio può corrispondere alla scissione nella curia), la fine della lunga lotta sembra assunta quasi canone, e indispensabile premessa, di un'interiorizzazione della riforma: badare più al cielo, dopo aver comunque salvato dal potere laico e temporale la Chiesa. Non ne abbiamo testimonianze certe: forse perché non si scriveva nei ricordi dei contemporanei quel che passava per le loro menti, ma non aveva precisi contorni di realtà.

Se a una siffatta interpretazione può giungersi, in nulla vi contrasta — anzi, tutt'altro — il quadro, offerto per la prima volta, delle condizioni della Chiesa e della curia, del mondo cristiano e di Roma. Al farsi avanti di un'istanza religiosa, di pace nei riguardi dell'Impero per un approfondimento interno dei problemi della riforma, avrebbe corrisposto il perdurare di spiriti più intransigentemente gregoriani anche nell'azione politica nell'ambito del partito che innalzerà Anacleto, nato d'una famiglia, ebraica sì, ma strettamente congiunta all'opera dei pontefici riformatori, ricco se lo fu di dovizia in ogni caso non sua ma tratto al cardinalato dal papa della rinuncia e del sacrificio: Pasquale II.

Il partito degli ordini riformati francesi, Bernardo, Norberto, il loro rappresentante nella curia sotto più pontefici, Aimerico, vinsero, Lotario e Corrado III assicurarono un periodo di pace tra la Chiesa e l'Impero: ma che il concordato di Worms fosse soltanto un compromesso, e quella pace fosse precaria, sarebbe apparso evidente non appena una personalità energica e forte come il Barbarossa assunse le redini rilassate dell'Impero, e, tra Adriano IV e Alessandro III, la lotta, immane, sarebbe riarso, recando a nuove lacerazioni — ancora e sempre politiche — nella Chiesa romana. Ma ormai la generazione dei gregoriani intransigenti, un giorno rappresentata da Anacleto, era venuta meno, condannata dal compromesso apparso vittorioso e dalla sua stessa fedeltà al proprio ideale prima ancora che dall'ingenerosa vendetta d'Innocenzo al concilio lateranense del 1139. Non il sempre unilaterale giudizio dei contemporanei, né il conformismo ispirato dal delinarsi del vincitore, potevano riuscir decisivi a discernere da quale delle due parti fosse la ragione, o come essa, di fronte appunto all'esacerbarsi delle passioni, divenisse difficilmente intuibile.

Prima condizione al rinnovarsi delle conoscenze su un determinato argomento é stato sempre l'avvalersi di nuove fonti. Ma questo criterio non può valere nel caso parti-

colare dello scisma, su cui, come s'è avvertito, alcunché di nuovo sembra si possa piú scoprire. Per cui, anche se edizioni di documenti coevi non sono mancate in questi anni, e qualche lettera di Anacleto o di Innocenzo é venuta ad aggiungersi al manipolo di quelle dell'uno o alla già lunga serie di quelle dell'altro, alcun contributo può dirsi se sia venuto,⁹⁷ e cosí da riedizioni, anche critiche, di cronache

⁹⁷ Ricordiamo: il *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, edito da E. Carusi, Roma, Soc. Rom. St. Patr., 1948 (e su cui cfr. la nostra rec. nell'«Archivio» della stessa, LXXIV, 1951, pp. 193-200): uno dei minori o anzi minimi, delle chiese romane: ma pure interessante per la riconferma, che se ne ha, del prevalere, sin nelle carte, del piú forte: l'*auctoritas* di Anacleto non ha ombre, in Roma, i notai datano gli atti al suo nome, ma quando la città é divisa, alla seconda discesa di Lotario, nel 1136, e il Campo Marzio é, probabilmente, per Innocenzo, l'atto viene datato dal suo nome, per tornarsi, col successivo documento, del 9 luglio 1137, ad Anacleto, e ciò fino alla sua morte; e ve n'è uno (il XLII, p. 81) da cui si evince, com'era da attendersi, che Innocenzo, vincitore, fece obbligo di rinnovare tutti gli atti stipulati sotto Anacleto; le *Carte di S. Erasmo di Veroli (937-1199)*, a c. di S. Mottironi, Roma 1958 («Reg. Chart. It.»), in cui pure la datazione secondo l'uno o l'altro degli eletti mostrerebbe la stessa alternativa, solo che per il documento piú antico (n. 146) l'anno dell'incarnazione non concorda con quello del pontificato e mentre tale atto comunque si richiamerebbe a Innocenzo, gli altri (nn. 147-49), fino a quello del 31 ottobre 1137 (n. 150), in cui ricompare, comprovano il riconoscimento del Pierleoni; *Abbazia di Montevergine, Regesto delle pergamene*, a c. di G. Mongelli, *I secoli X-XII*, Roma 1956, che presenta un gruppo di atti intestati ad Anacleto (nn. 195, 216, 220, 224, degli anni 1132-1136), la cui sovranità nelle terre beneventane era fuor di questione. Una sua brevissima bolla, del 30 gennaio 1131, da Benevento, diretta all'arcivescovo salernitano Romualdo, le cui ragioni circa la chiesa di S. Prisco a Nocera, sottratta da Roberto di Capua, venivano riconosciute (bolla già da noi compresa nel regesto degli atti

note e già utilizzate.⁹⁸

Ai documenti diretti dell'attività di Anacleto, alle forme e ai contenuti della sua cancelleria, avevamo dedicato sin dall'indomani dell'uscita del libro, un esame particolareggiato,⁹⁹ che sarebbe stato assai utile se compisse an-

del Pierleoni, n. LII), compare nella sinossi dei documenti della Chiesa salernitana pubbl. da A. BALDUCCI (*L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno: I, Regesto delle pergamene (945-1727)*), in «Rass. Stor. Sal.na», VI, 1945, p. 323, n. 37; e cfr. ivi, XII, 1951, p. 166). Al suo luogo nel *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti*, a c. di A. Petrucci, Roma 1960 («Fonti St. d'It.»), III, pp. 278-81, n. 97, è pubblicata la bolla di Anacleto, del 29 maggio 1136, da Benevento, di conferma dei beni dell'abbazia, già resa nota dal Kehr. Molte lettere di Innocenzo II sono nei volumi V e VI dei *Papsturkunden in Frankreich*, a c. di J. Ramackers (negli «Abhandlungen d. Akad. d. Viss.» di Göttingen, 1956 e 1958), dedicati rispettivamente alla Turenna, Angiò, Maine e Bretagna, e all'Orleanese, ove, invece, non compare nulla che concerna l'attività di legato del Pierleoni o la sua opera di pontefice. Nel vol. V (p. 111) è ripubblicata — dall'analoga raccolta dei *Papsturkunden in England*, a c. di W. Holtzmann, ove si ritrovano quelle, numerose, e importanti, concernenti i rapporti con Inghilterra e Scozia — la lettera al clero e al popolo di Rouen, dal Trastevere, 29 marzo 1130: una delle prime manifestazioni di parte innocenziana.

⁹⁸ Ad esempio, nelle due più importanti fonti inglesi per il periodo: WILHELMI MALMESBURIENSIS monachi *Historia novella*, transl. a. introd. a. notes by K. R. Potter, London 1955, e JOHANNIS SARESBERIENSIS *Historia pontificalis*, id. by M. Chibnall, ivi 1956; e in una fonte specifica per la vicenda ecclesiastica e politica dell'Aquitania (la *Historia pontificum et comitum Engolismensium*, éd. crit. par J. Boussard, Paris 1957).

⁹⁹ P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, negli *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, Olschky, 1945, pp. 79-131 (ora in *Studi medievali*, Roma 1991³).

che per l'opposta cancelleria, di Innocenzo — con cui, indubbiamente, per la forte personalità del cancelliere Aimerico, la redazione dei documenti papali ebbe a perfezionarsi, così come si venne, posta fine allo scisma, a una migliore organizzazione della curia —, e per quella dei predecessori immediati: Pasquale, Gelasio e Onorio II, solo per Calisto — e fu merito del Robert — essendosi condotta a termine una simile impresa.

Di opere generali, appariva, nella «Histoire de l'Église» dal Fliche diretta col Martin, il vol. IX, per la sua prima parte, estesa già da qualche anno epperò apparsa nel '46, dello stesso Fliche. Condotta da un rigido punto di vista ecclesiastico — com'era da attendersi dall'A. —, il racconto degli eventi dello scisma non si allontanava dallo schema tradizionale e precedente alle mie ricerche, tanto da indurre un dotto bollandista a chiedersi quali avrebbero potuto esserne, nel Fliche, le reazioni.¹⁰⁰

¹⁰⁰ «Le chapitre sur *Le schisme d'Anaclet* n'a pu mettre à profit le gros ouvrage de Pier Fausto Palumbo, *Lo scisma del MCXXX* (Rome, 1942) ... Nous ne savons si M. Fliche aurait été toujours du même avis que M. Palumbo, mais il faut reconnaître que celui-ci a étudié avec un très grand souci d'impartialité Anaclet et ses partisans, qui avaient été jugés jusqu'ici d'une manière un peu trop unilatérale» (B. de GAIFFER, in «Moyen Age», LXII, 1956, 3, pp. 360-61). Piuttosto affastellato, nel Fliche, il racconto (non privo di errori di fatto, come a p. 50 l'attribuire al Pierleoni il titolo di «cardinal-diacre de S.^t Calixte»), si basa su un tentativo di difesa di Aimerico (insorto... a «difesa della legalità», p. 51), che cade miseramente dinanzi all'ammissione, poche righe dopo, che «la procedure imaginée par le chancelier, contraire aux dispositions du décret de Nicolas II... allait fatalement provoquer des troubles». Il tentativo di riassumere gli argomenti pro e contro i due eletti, con maggior vicinanza al Vacandard che non al Bernhardi od all'Hauck, culmina poi nel ben noto «magis de persona quam de electione tractare», dal quale da Étampes in poi S. Bernardo non si discostò mai e che, persino nel colloquio di Salerno del novembre-dicembre 1137, se non a persuadere re Ruggero, valse

Per quanto 'spiritualistica' fosse l'ispirazione del Fliche, e storia della Chiesa propriamente la sua, tuttavia non parve, ad alcuni recensori, abbastanza informata rispetto al moto religioso del XII secolo, agli ordini nuovi, alle idee di S. Bernardo. E, certo, in questo dopoguerra tali studi venivano assumendo un rilievo tale, da riuscir prevalenti nella letteratura sul periodo. Intorno alle figure maggiori, come Pietro il Venerabile,¹⁰¹ o, in particolare, proprio S. Bernardo,¹⁰² si é molto scritto, sopra tutto in pubblicazioni commemorative; ma, riguardo agli eventi del 1130-38, senza poter altro che ripetere quanto ormai era ben noto, anche se adeguandosi ai risultati del mio libro, posto tra le tre opere fondamentali, con quelle dello Zöpfel e del Mühlbacher.

tuttavia a piegare Pietro di Pisa. Su gli argomenti giuridici del canonista, S. Bernardo vinceva mostrando l'adesione ormai a Innocenzo di tutta la Cristianità.

¹⁰¹ Cfr.: J. LECLERCQ, *Pierre le Vénérable*, Saint Wandrille 1946; D. KNOWLES, *Peter the Venerable*, in «Bull. of the J. Rylands Libr.» (Manchester), XXXIX (1956), pp. 123-45; *Petrus Venerabilis (1156-1926)*, Studies a. Texts commemorating the eighth centenary of his death, ed. by G. Constable a. J. Kritzeck, Romae 1956 (*Anselmiana*, XL). In questa raccolta, solo pochi accenni allo scisma e alcuni rilievi alle lotte con Ponzio; qualche interesse può avere, nell'art. di A. H. BREDERO, pp. 553-71, quanto si dice del contrasto tra Pietro e S. Bernardo.

¹⁰² In due delle varie raccolte di scritti su S. Bernardo nell'VIII centenario della morte (l'una a cura della Commissione storica dell'Ordine cistercense e con pref. di T. MERTON, Paris 1953; l'altra — *Mélanges S.^t Bernard* —, atti del XXIV Congresso dell'Association Bouirguignonne des Sociétés savantes, Dijon 1954) comparvero scritti di diretto interesse: nella prima, di B. JACQUELINE, su *Bernard et le schisme d'Anaclet II* (pp. 349-54); nella seconda, di H. CLAUDE, *Autour du schisme d'Anaclet: Saint Bernard et Girard d'Angoulême (80-94)*. Su S. Bernardo e la curia romana, gli articoli dello stesso JACQUELINE (in «Riv. di storia della Chiesa in Italia», VII, 1953, 27-44) e di J. SYDOW (in *Cîteaux in de Nederlanden*, VI, 1955, 5-11).

Meglio avvicinano allo scisma studî particolari, come quelli dello Zema o del Bloch, nelle prime annate di «Traditio»: ¹⁰³ di maggior rilievo il secondo, che, pubblicando una serie di falsi attribuiti a Pietro Diacono e rivolti a sottolineare la dipendenza da Montecassino del cenobio di Glanfeuil (S.^t Maur sur Loire), che sarebbe cosí sfuggito alla soggezione al vescovo di Angers. Dall'una parte, ancora una volta, l'interesse del partito di Anacleto — che Montecassino riconosceva — a dimostrare la dipendenza da esso di tutte le abbazie benedettine francesi; dall'altra, S. Bernardo e la sua indomita volontá di far cadere ogni difesa del rivale del 'suo' papa, Innocenzo.

Ad un altro problema di falsi, e in questo caso a uno degli elementi posti all'origine dello scisma e a base della polemica sul suo insorgere, riporta la recentissima indagine del Krause sul testo, e l'interpettazione, del 'decretum' di Nicola II. Egli rinnova *ab imis* le pur recenti ricerche del Michel; ma non va, nel seguire la spesso pretermessa (cosí nella elezione di Gregorio VII come, ad un secolo dalla norma, in quella di Vittore IV) osservanza del 'decretum', oltre il concilio di Benevento, del 1087, e non si occupa della falsa versione, che si attribuisce ai guibertisti, se non in un'appendice e senza giungere agli eventi

¹⁰³ D. B. ZEMA, S. J., *The Houses of Tuscany and of Pierleone in the Crisis of Rome in the eleventh century*, in «Traditio», II, 1944, pp. 155-75 (non v'è nesso tra le due parti; in quella su i Pierleoni si riassumono i dati già offerti dal Fedele e qualche induzione sua e del Poole); H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and the Glanfeuil Forgeries of Peter the Dean*, ivi, VIII, 1952, pp. 159-264 (una questione che, di laterale che é, potrebbe assumere rilievo maggiore di tante altre, per la conoscenza dell'ambiente ecclesiastico del tempo; da ricollegarsi alle ricerche del Caspar su Pietro di Montecassino e l'annalistica conventuale, e da noi solo di sfuggita accennata, anche se il B. considera fondamentali le nostre ricerche sullo scisma e la cancelleria di Anacleto: un argomento, peraltro, che continua a sfuggire, comunque lo si consideri).

del 1130, e quindi al caso invero piú clamoroso.¹⁰⁴

Qualche attenzione ha incontrato in studi giuridici recenti il problema — cosí legato al giudizio di S. Bernardo — della maggioranza e della *'sanior pars'* nelle elezioni, anche in rapporto alle norme fissate dal III Concilio lateranense (1179), che, per l'esperienza dei precedenti conclavi, richiese la maggioranza qualificata, o dei due terzi, solo nel caso dell'elezione papale, non essendovi autoritá cui ricorrere ove insorgessero contestazioni o contrasti, mentre per tutte le altre era sempre possibile ricorrere al papa, *'fons juris'*. Esclusivamente in questo senso, come a uno dei dati offerti da una negativa esperienza, v'è qualche accenno allo scisma del 1130.¹⁰⁵

Allo studio dell'organizzazione della curia romana nell'età della riforma si sono volti, di recente, studiosi come lo Jordan, l'Elze, il Sydow,¹⁰⁶ seguendo l'esempio del

¹⁰⁴ H. G. KRAUSE, *Das Papstwahldekret vom 1059 und seine Rolle im Investiturstreit*, Roma 1960, vol. VII di «Studi Gregoriani» (e v. App., pp. 234-55).

¹⁰⁵ Cfr. F. ELSENER, *Zur Geschichte des Majoritätsprinzips ('Pars maior' und 'Pars sanior')*, insbesondere nach schweizerischen Quellen, in «Zeitschr. f. Rechtsgesch.», Kan. Abt., XLII (1956), pp. 73-116, 560-70; A. PETRANI, *Genèse de la majorité qualifiée*, in «Apollinaris», XXX (1957), 430-36; L. MOULIN, *Sanior et maior pars. Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI^e au XII^e siècle*, in «Rev. hist. du droit franç. et étrang.», IV sér., XXXVI (1958), pp. 368-97, 491-529. Del principio maggioritario, nelle elezioni regie e imperiali (in «Atti Accad. d. Sc. di Torino», LX, 1925) e nel diritto canonico (in «Arch. Giur. F. Serafini», IV sér., IX, 1925), si era, da noi, occupato E. RUFFINI AVONDO (di cui si v. ora il vol. *La ragione dei piú*, ricerche sul principio maggioritario, Bologna 1977, in part. 62 sgg.).

¹⁰⁶ Di K. JORDAN, oltre al già cit. *Die Entstehung d. römischen Kurie* (1939), si v. *Die päpstliche Verwaltung im Zeitalter Gregors VII*, in «Studi Gregoriani», I (1947), pp. 111-35; di R. ELZE, *Die päpstliche Kapelle im 12. u. 13. Fhr.*, in «Zeitschr. f. Rechtsgesch.», Kan. Abt., XXXVI (1950), 145-

Kehr, del Klewitz, del Santifaller. E il Sydow ha approfondito, per il periodo successivo allo scisma (ma, in realtà, da Urbano e Pasquale II), le funzioni del collegio cardinalizio come 'concistorium' o 'consilium', e quale 'senato' (un concetto che dall'antico organo costituzionale si trasferiva appunto al collegio cardinalizio, indebolendo il moto di rinnovamento cittadino, che si fondava proprio sulla 'restitutio' di quell'organo, o, meglio, di quel nome).¹⁰⁷

Qualche accenno utile alla comprensione del rapporto (anzi, del non rapporto) tra il papa di Roma e l'Impero d'Oriente è in un libro del Lamma; e, per l'intesa con Ruggero II — per cui quel rapporto con l'Oriente, in ovvia antinomia al nuovo Regno che sorgeva, non poteva che essere escluso — si possono ricordare alcune pagine dell'Holtzmann, in cui si accettano le nostre conclusioni sull'argomento, tra i più approfonditi nel libro, ed altre del Fujano, sulla versione di Alessandro di Telese della fondazione del Regno, che fa, invece, ogni sforzo per non citarci, senza peraltro riuscire ad esser chiaro e persuasivo.¹⁰⁸

204, nonché *Das 'Sacrum Palatium Lateranense' im 10. u. 11. Jhr.*, in «Studi Gregoriani», IV (1952), 27-54; di J. SYDOW, *Cluny u. die Anfänge der Apostolischen Kammer. Studien zur Gesch. d. päpstl. Finanzverwaltung im 11. u. 12. Jhr.*, in «Stud. u. Mitth. Gesch. Ben. Ord.», LXIII (1951), 45-61, e *Untersuchungen zur kurialen Verwaltungsgesch. im Zeitalter des Reformation*, in «D. Archiv.», XI (1954), 18-73.

¹⁰⁷ J. SYDOW, *Il «Concistorium» dopo lo scisma del 1130*, in «Riv. di st. della Chiesa in It.», IX (1955), pp. 165-76.

¹⁰⁸ P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII*, 2 voll., Roma 1955-57 (e v. I, pp. 24-26 e 45); W. HOLTZMANN, *Il Regno di Ruggero e gli inizi di un sistema di stati europei*, in *Atti del Convegno internazionale di studi Ruggeriani*, Palermo 1955, I, pp. 29-48; M. FUJANO, *La fondazione del 'Regnum Siciliae' nella versione di Alessandro di Telese*, già negli *Studies in it. medieval history presented to miss E. M. Jamison* («Papers of the Brit. School at Rome», XXIV, 1959), e poi nel vol. *Studi di storiografia medievale*, Napoli 1960, 307-35. Tutta la questione —

Ha richiamato l'attenzione su la sola, forse, incompiutezza del mio libro — circa l'estensione dello scisma nella Scozia, e il precisarne il concludersi nel concilio di Carlisle del 1138 — un articolo su Alberico, cardinal vescovo d'Ostia, amico di S. Bernardo e legato in Inghilterra e Scozia.¹⁰⁹

che nel nostro libro avevamo in ogni aspetto chiarita (p. 448 sgg.), tornandovi sopra ne *La cancelleria di Anacleto II* (ed. cit., p. 100 sgg.), si riduce ad un 'argumentum silentii': perché il Telesino taccia della bolla d'investitura e Romualdo non accenni all'intervento d'Anacleto per l'erezione del Regno e attribuisca a Ruggero II la sua propria incoronazione («se in regem inungi et coronari fecit»). Non perché Anacleto fosse considerato un antipapa, né per adular meglio il re non riconoscendo ad altri merito alcuno da condividere, ma per svincolare il Regno da quell'«obsequium», cui in definitiva il gesto di Anacleto lo aveva astretto, che Innocenzo II non potrà che confermare, ma che, prima ancora, forse per alcuno dei maggiorenti normanni, se non per lo stesso re, era stato subito, così come, al dire d'Eginardo, il Natale dell'800, la corona imperiale sarebbe stata posata sul capo di Carlo Magno «invitus» (e molto di più non ne sapremo mai).

¹⁰⁹ R. MANSELLI, *Alberico, cardinale vescovo d'Ostia e la sua attività di legato pontificio*, in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», LXXIV (1955), pp. 23-68. Sapevamo della lacuna, dovuta all'impossibilità, durante la guerra, di procurarsi in particolare libri inglesi (e ricordo che quel che cercavo era, in proposito, la *History of the Church of Scotland to the Reformation*, di J. A. DUKE, Edinburgh 1937, ove, a p. 87 sgg., sono le notizie più sicure sulla fine dello scisma in Scozia); e però non sembra ci se ne dovesse sorprendere, quando il Fliche non poté in Francia utilizzare, per il suo, il mio libro. Né v'è a stupirsi, in ogni caso: se al Fliche appunto veniva fatto di scrivere, non avendo neppur lui presente la legazione di Alberico, che, dopo quella di Giovanni di Crema del 1125 e il concilio di Westminster, «par la suite, il n'y eut plus en Angleterre des légats temporaires, envoyés par Rome. L'archêveque de Cantorbéry remplit le plus souvent cet office»... (p. 49).

Come per la Scozia — il cui prender posizione per Anacleto era dovuto al fatto, essenzialmente politico, dell'opposto schierarsi della rivale Inghilterra —, cosí per i regni spagnoli qualche maggior notizia puó venire da fonti locali, da attestati, in particolare, di contrasti vescovili.¹¹⁰

Continuando le ricerche dello Schieffer su i legati papali in Francia, lo Janssen s'è occupato del periodo tra lo scisma e l'elezione d'Innocenzo III; le sue pagine, pur attente, e i suoi dati, sicuri, non recano nulla di nuovo né circa i legati 'a latere' — come il vescovo Ottone di Todi e Gregorio cardinale di S. Maria in Aquiro, Gerardo d'Angoulême, Egidio di Tuscolo e Romano di S. Adriano, rappresentanti di Anacleto, o gli sconosciuti primi emissari di Innocenzo —, né circa i legati 'nati', e in realtà «di second'ordine», come li qualifica lo J. (Arnoldo di Narbona, Bernardo di Arles, ecc.).¹¹¹

La breve rassegna sarebbe cosí conclusa. Se si puó provare compiacimento per una tanto maggior conoscenza degli eventi del 1130 che la recente storiografia rivela, non puó dirsi che si siano avuti contributi tali da arricchire o modificare il quadro da noi tracciato. E, come accade per la cultura riflessa dei dizionari ed enciclopedie, se il tempo precedente era stato dominato da 'voci' — quali quelle del Vacandard per Anacleto II, o dell'Amann per Innocenzo II —, le piú recenti, dell'«Enciclopedia Cattolica», risentono, ovviamente, dell'ultimo stadio delle ricerche.¹¹²

¹¹⁰ Dopo i due fondamentali studi del Kehr sulle relazioni tra la S. Sede e i regni d'Aragona e di Navarra (pubbl. in ed. spagnola negli *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragon* di Saragozza, voll. I e II), si v., ad es.: A. UBIETO ARTETA, *Disputes entre los obispos y Huesca y Lerida en el siglo XII* (ivi, II, 1946, pp. 187-240).

¹¹¹ W. JANSSEN, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Schisma Anaklets II bis zum Tode Cölestins III (1130-1138)*, Köln-Graz 1961 (*Kölner Hist. Abb.*, VI).

¹¹² In *Enc. Catt.* (vol. I, 1949; III, 1950; VII, 1951), si

Non vi sarebbe stato altro da dire — e neppure forse sufficiente motivo di attardarsi sulle piú recenti pubblicazioni, dato il loro coincidere, in fondo, con le fortune o sfortune di un libro — se, giusto al termine dei vent'anni (in cui culminerebbe una generazione o sarebbe raggiunto il 'maximum' della validità d'una ricerca, secondo concetti stranamente diffusi), non avessimo avuto conoscenza d'un volume, che s'annunciava — persino nelle presentazioni editoriali, cui, per libri di studio, non eravamo assuefatti — come scritto «im Anschluss an H. W. Klewitz» e «in Auseinandersetzung mit P. F. Palumbo» e che aveva rinnovato la ricerca, ristabilendo nella loro giusta luce le figure del cardinale Aimerico e del pontefice Innocenzo II.¹¹³

Un siffatto partire con la lancia in resta, in appoggio a uno storico che alcuno si era mai sognato di vilipendere, degno com'è di rispetto e di stima, e contro un altro, solo reo di essersi occupato dell'argomento — un modo inusitato e davvero fuor di proposito, nei di solito calmi studi su eventi di tanti secoli prima —, è, purtroppo, soltanto un mezzo per attrarre interesse e suscitare, con la curiosità, consensi.

v. le voci: *Anacleto II* (P. Brezzi), *Calisto II* e *Innocenzo II* (P. F. Palumbo).

¹¹³ F. J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz 1961 («Forsch. z. kirchl. Rechtsgesch. u. zum Kirchenrecht», 3). Un art., di varî anni prima, dello S., dal titolo *Die Bemühungen Innocenz II um seine Anerkennung in Deutschland*, in «Zeitschrift für Kirchengesch.», LXV (1953-54), pp. 240-69, costituisce, abbreviato, uno dei capitoli del libro (238-47). E come tale articolo conteneva già, *in nuce*, la tesi del futuro volume, cosí in un altro scritto, pubblicato invece all'indomani di esso — una conferenza, anzi —, se ne dá il riassunto, inquadrato in una rapida valutazione, affatto personale, di tutto il periodo precedente allo scisma (*Papsttum u. Kirche zwischen Gregor VII u. Innocenz II*, in «Hist. Zeitschr.», vol. 193, 1961, 265-85).

L'A., per vero, insiste nel pormi sul suo stesso piano, nel ripetere (dall'articolo del '54 al volume del '61) che la sua ricerca non si basa su nuovi documenti, ma nel distanziarsi da me, ch  mentre io non sarei approdato a nuovi risultati, egli avrebbe scoperto la vera chiave di volta degli eventi del 1130-1138. («Im Mittelpunkt steht der p pstliche Kanzler Haimerich als Garant einer neuen Politik des innerkirklichen Aufbaus im Frieden mit dem Reich»), continua la didascalia editoriale che, per lo meno, ha il pregio della chiarezza. In parole povere, la nostra interpretazione — che (come si denuncia nella premessa agli *Studien*) veniva a segnare un passo indietro rispetto a quella del Klewitz, in quanto tornava a porre nel risalto che loro danno le fonti eventi romani e politici, contraddicenti simili tesi, unilaterali, anche se non prive di qualche accettabile induzione — andava diametralmente rovesciata: non era stato, quello del 1130, uno scisma romano ripercossosi, per la prima volta, ovunque, nella Cristianit ; ma, invece, a Roma, nella curia, alla morte d'Onorio II e dovendosi provvedere ad una nuova scelta, si era esteso il solco che gi  divideva una 'ecclesia spiritualis' da una ancora 'temporalis'. Sicch , lo scisma nasceva per colpa esclusiva di un gruppo, stretto attorno al Pierleoni, che non aveva inteso sottostare ai nobili intenti del cardinal Aimerico e della «franz sische Klique» che l'attornia e che aveva preso tutte le misure per impedire allo stesso Pierleoni ed ai suoi di partecipare finanche all'elezione. (Ancor ci risuonano nella mente le parole, nette e scandite, dell'epistola di Pietro di Porto ai colleghi e avversari, cardinali vescovi: «Siccine didicistis papam eligere? in angulo, in abscondito, in tenebris et umbra mortis?»). Certo, in periodi di straordinarie calamit , «oportere pro necessitate et tempore canones temperari»: ma, rispondeva Pietro di Porto, e dubb  non potevano esservi, «non nisi sepulto papa de successoris persona mentio haberetur».

Gli stessi innocenziani —   noto — ammisero l'irregolarit  dell'elezione di Innocenzo e della sepoltura di Onorio, mentre si consacrava il successore: «ita ut in ba-

silicam Salvatoris mortuus et vivus simul intrarent». Il problema rappresentato dalla duplice elezione é arduo, e v'è chi non lo vede chiaro neppure dopo il piú particolareggiato racconto. Fa dunque bene lo Schmale a non soffermarsi su simili dati concreti, il cui riesame avrebbe potuto tendergli l'insidia piú temuta: di mostrare, da una parte, l'indubbia maggior canonicità dell'elezione di Anacleto II (eletto da una maggioranza, che é vano tentar di rendere, come fa lo S., striminzita; ed eletto «publice et manifeste» e con la richiesta acclamazione popolare), dall'altra esser tratti a soffermarsi su una quantità di dati, tali da relegare senz'altro tra i sogni ogni tesi meramente 'spiritualista'. Vero é che l'elezione del Pierleoni veniva seconda, dopo l'altra, clandestina, ma non piú ignorabile, nel momento che la si denunciava in S. Marco. Si poteva ripararvi, cassandola, avanti di procedere alla nuova. E però non abbiamo prova che lo fu (lo negherá S. Bernardo, che tuttavia non si affidava ad argomenti canonici): forse ritenendolo inutile, per l'evidente invalidità dell'altra.

Ma, come s'è accennato, lo S. non ripete fatti ben noti, anche per non esser cosí obbligato ad accrescere il debito verso chi lo ha preceduto. L'importante era, anzi, mostrare di prendere una ben diversa via e che quelle discussioni (in ciò preceduto — lo si é visto — dal Pepe) fossero inutili cosí come ogni riferimento alle lotte romane (e in particolare tra Pierleoni e Frangipane) assolutamente superfluo. Non si sa per quale atto di fede, la via dell'approfondimento dei motivi dello scisma era quella mostrata dal Klewitz, al quale — dopo che, sia pur senza colpa, in quanto del nostro lavoro avevamo già redatto e presentato la maggior parte, ci era accaduto di interromperci in una materia che non ritenevamo preclusa — egli si rifá, percorrendo però sino in fondo una via, che l'altro aveva solo accennata.

Non avevamo avuto dubbî che il cardinale Aimerico fosse l'anima della macchinazione, dalla parte che si dirá innocenziana; e cosí che allo zelo di S. Bernardo andasse sopra tutto dovuto il riconoscimento oltralpi dell'eletto di Aimerico. Lo Schmale — che considera il cancelliere il

capo della tendenza spiritualizzante nella curia e il rappresentante in essa delle nuove correnti di vita religiosa, dedicandogli un buon terzo dell'opera (pp. 93-191) — non vede se non l'eroismo della fede, ad animare la resistenza alle prave mire del Pierleoni. Per chi non creda — in quanto si attiene invece alla storia, che é realtà, nutrita di fatti, e non ricamo d'intenzioni, o, peggio, agiografia — in questo improvviso erompere, e vincere, sul vecchio tronco sospetto della curia romana, di forze spirituali, collegate con gli ordini riformati, di forze ideali che si combattebbero lá dove interessi e forze concrete avevano sempre avuto largo giuoco, si risponde che é rimasto in arretrato, rispetto al Klewitz e al nuovo orientamento di studí, che abbandona le viete vie della filologia, della critica, dell'economia, per quelle, indubbiamente piú suggestive, delle fonti, popolari o no, della spiritualità, ch'è largamente poi, nel Medio Evo, di marca ereticale; il che salva dal conformismo.

Sia lo Schmale cattolico o protestante, certo egli é un rigoroso e metodico credente nelle idee astratte, che non fanno storia. Forse, il vedere in noi (per quanto le difficoltà della lingua e della ricerca glielo abbiano consentito), non solo dei mancati convertiti al 'nuovo corso' klewitziano, ma dei vicini allo spirito dell'anticristo, se tale fu Anacleto, deve averlo profondamente quanto gratuitamente turbato. Strano, per un cosí serio studioso: ma sará stata forse un'eco di frequentazioni italiane e romane a infondergli un senso, mistico, di giustiziere (ma, con questo il Klewitz davvero non c'entra).

Tuttavia un elemento di verità, come dicemmo sfuggito a quanti critici se n'erano occupati, lo S. ha colto nel mio lavoro, e la sua potrebbe essere quindi una reazione rimasta latente e poi dilatatasi per tutto il volume. Egli deve aver compreso il pericolo, che derivava, per il cristallizzarsi di leggende, di fortune, di tradizioni, tanto scontate quanto false ed erronee, non da una 'riabilitazione', ma da un immediato e sicuro emergere della verità su Anacleto, sulla curia, e sul mondo intorno, diviso tra l'odio e il rispetto (o il bisogno) di Roma, nonché sulla

parte vittoriosa e su come la vittoria si edifichi e la storia sulla vittoria. Un pericolo di compromettere ciò che é, e deve essere, o ormai é bene che sia: un pericolo, cui la mia indagine, fatta passare per tradizionalista al fine di renderla innocua, si prestava; mentre n'è affatto lontana la tesi — rivoluzionaria o almeno innovatrice — che lo Schmale ha, sulla guida del Klewitz, condotto all'ultima perfezione.

Questa tesi finisce col non esser paga neppure di sé stessa: ha il suo fondamento sicuro nell'irrazionalità dei santi — e la difesa di S. Bernardo fu condotta con sacro zelo ma non con argomenti attinenti — e deve prospettare in ben diversa luce l'azione di Innocenzo stesso, per poter giustificare almeno in lui l'eletto della parte 'spiritualista', ma, avendo sopra tutto 'costruito' un volto ad Aimerico, finisce col non tollerargli rivali — neppure S. Bernardo — nell'ottenimento della vittoria.

Vi é, a ben riflettere, tra questo modo di procedere, caratteristico di simili tentativi d'interpretazione, e il modo da noi, e prima di noi, tenuto nel cogliere il significato delle fonti e nel ricostruire i fatti, un contrasto insanabile, che s'avverte dal primo prospettare i problemi.

Fin dalle parole iniziali dell'*Einleitung*, lo S. tiene ad affermare il carattere di novità della sua tesi: «Das Schisma des J. 1130 war der hierarchischen Kirche nicht wie so manches während der Reformzeit gewissermassen von aussen aufgezwungen worden, sondern entstand im Schosse der Reformkirche selbst». E continua dichiarando ch'esso ha, come alcun altro prima, interessato tutta la Cristianità. Ora, poiché, secondo lo stesso annuncio editoriale, il lavoro dello S. é condotto in polemica con me, sono io a dovermi chiedere se, per caso, non avessimo ripreso anche noi vecchi spunti della storiografia tipo Baronio. Dico ciò, perché proprio il mio libro poneva in definitiva luce come lo scisma del 1130 nacque nell'ambito della stessa chiesa riformatrice, e interessó tutta la Cristianità. Probabilmente, lo S. voleva intendere, circa la genesi dello scisma, ch'esso avvenne senza alcun riferimento a partiti, a famiglie e lotte romane; e in ciò non sono io a non poter

concordare, avendo mostrato il confluire di ragioni curiali ed ecclesiastiche e di appoggi esterni, del resto consueti, alle due parti, ma le fonti, che, ad esempio, sono esplicite quanto al rapporto tra i Frangipane ed Aimerico. Che, poi, tali partiti cittadini siano un elemento proprio necessario all'erompere dello scisma, o non vi abbiano la priorità altri motivi — che s'indovinano, piú che essere espressi —, abbiamo anche mostrato cosí esaurientemente (fossero tutte le analisi storiche che ci accade di leggere tanto complete ed oneste!) da non poter altro aggiungere, se non l'invito allo S., forse meno esperto di noi dell'ambiente romano medievale, a non ritenere poi cosí difficile il far rientrare la politica, cittadina e personale, pur nel quadro di una Chiesa spiritualizzata.

In altri termini, che l'indagine — almeno fino a noi, che peccammo in senso contrario — fosse stata condotta prevalentemente su gli aspetti esterni, puó essere vero; ma é anche vero che sono tali aspetti che risaltano dalle fonti. Quanto pur v'era di insoddisfacente, di incompiuto, di contraddittorio, colpí anche noi, che cercammo di trarre dall'analisi dei varí documenti qualche ispirazione sul carattere, e l'atteggiamento, dei loro autori. E siamo giunti al limite delle possibilitá interpretative, quando abbiamo collegato contrasti cluniacensi e dissensi cardinalizi a contrasti di generazioni e ad una crisi nella stessa Chiesa riformatrice. Per cui, la grande novitá — ed il punto che non escludiamo *a priori*, ma al quale non possiamo giungere allo stato delle conoscenze — é solo nel ritenere, in ultima analisi, rapportabile alla volontá di render definitiva la pace con l'Impero la posizione del partito d'Innocenzo, o piuttosto d'Aimerico. Ma, e il tentativo anacletiano d'incontro con Lotario dell'aprile 1133, e gli urti, per converso, d'Innocenzo con l'imperatore per i beni matildini, per l'autoritá da conferire a Rainulfo d'Alife, per Montecassino? E come dimenticare che, se un piú profondo legame v'é tra la versione imperialista del 'decretum' di Nicola II e l'uso fattone nel dissidio cardinalizio del 1130, gli anacletiani si sarebbero schierati con gli antichi guibertisti? Manca ogni prova che vi sia stato un atteggiamento politico

particolare, sia da parte dell'un gruppo sia da parte dell'altro. E una siffatta mancanza non può non riportare, invece, verso quel che in effetti vi fu, e di ben vistoso: il rapporto tra il papa di Roma e i Normanni, tra l'una parte del collegio cardinalizio e determinate altre chiese d'Italia e d'oltralpi (Milano, l'Aquitania, la Scozia). V'erano anche lí motivi profondi d'incontro, o si trattava solo di rivalità e di dissensi, temporali e chiesastici, che l'una parte, quella che proprio la sua immobilità rendeva più bisognosa di appoggi locali, seppe sfruttare?

Sono — non v'è storico che possa non convenirne — questioni gravi ed aperte, ma cui dare una risposta è difficile, forse impossibile. E non solo queste. Il problema connesso al 'decretum' del 1059 si complica ancora, se coglie il dubbio ch'esso fosse davvero alla base del dissenso (dissenso quasi 'tecnico' tra i tre 'ordines', di cui i due numericamente più deboli — cardinalvescovi e diaconi — si presenterebbero alleati contro l'ordine più numeroso, dei presbiteri), o se non vi sia dietro invece un più contingente motivo, di giustificare quanto era, e come era, accaduto. E v'è il problema della elezione per mandato: la commissione degli otto che avrebbe dovuto designare il successore d'Onorio e che non si riunì più al completo (per il sentirvisi il Pierleoni in minoranza, o perché anche questa dava fastidio ad Aimerico, e quella che occorreva era l'unanimità?), con la conseguenza che Innocenzo sarebbe stato l'eletto di una maggioranza non contemplata da alcun canone, nell'ambito di una commissione al più consultiva, di cinque su otto membri, e non si sarebbe, per lui, proceduto ad alcuna formalità assembleare. E ancora i fermenti, avanti e durante lo scisma, del mondo benedettino, un fermento però tra gruppi (rappresentati, a Cluny, da Ponzio e Pietro il Venerabile, o, a Montecassino, da Oderisio in contrasto con papa Onorio), e in cui pur s'alimentò, al modo medievale dei falsi (Pietro Diacono), la propaganda.

Era naturale che, tra i suoi predecessori nella ricerca, lo Schmale, una volta deciso che il Klewitz aveva ragione, giudichi con maggiore benevolenza chi, sia pur per accen-

ni, appaia piú vicino alle origini puramente religiose e spirituali dello scisma: meglio dunque il piú antico Zöpffel, che aveva almeno fatto intravedere un qualche riferimento a Worms del partito d'Innocenzo, che non il piú particolareggiato, ma troppo 'politico', Mühlbacher, imbevuto di passioni romane. D'altra parte, chi aveva congiunto lotte politiche cittadine e dissensi ecclesiastici e cardinalizi, e ragioni politiche a ragioni religiose (quel che sarebbe il mio caso), diviene il peggior nemico, l'avversario da combattere e possibilmente distruggere, ch  ... pu  aver ragione!

E, infatti, «im Anschluss an H. W. Klewitz»... Come sia difficile, da una tesi che pu  anche essere intelligente — pur se eco di tesi gi  affiorate — passare alla sua dimostrazione,   proprio lo S. a mostrare. Che la maggioranza fosse degli anacletiani, e in tale maggioranza spiccassero gli eletti da Pasquale II, i pi  anziani, quasi tutti cardinali preti,   fuor di discussione ormai (dopo l'analisi che ne avevamo fatta): ma quando si cerca di precisare, riducendolo, il numero degli elettori, almeno di una parte, allora il conto non torna pi . Ed   quanto   accaduto allo S., che meglio avrebbe fatto a restare sulle generali, tanto pi  che l'argomento — cos  pedestre e concreto (!) — proprio non avrebbe dovuto interessarlo.¹¹⁴

¹¹⁴ Venti, i cardinali innocenziani, compreso lo stesso eletto (p. 32 sgg.; e cfr. p. 50): e, tra questi, anzi per giungere a tanti, lo S. pone un vescovo non cardinale, e certamente non cardinal-vescovo (quel Guido di Tivoli, che, sarebbe bastato riflettere, non era, come non  , sede suburbicaria e che non   tra i cardinali suoi colleghi — quattro, e nominativamente citati: Guglielmo di Preneste, Matteo di Albano, Corrado di Sabina, Giovanni di Ostia — ai quali rivolge il pi  aspro rimbroto il decano, Pietro di Porto, che, nello stesso documento, ricorda proprio uno spregevole «dominus Tiburtius», che avrebbe giurato il falso, e in cui sarebbe da ravvisare il Guido); un cardinale vero, ma, come abbiamo proprio noi chiarito, che non pot  esser presente all'elezione, essendo allora in viaggio di ritorno dalla Spagna, ov'era stato legato (Uber-

Quanto poi al testo di Pandolfo della *Vita Honorii*, esso avrebbe recato la prova dell'estraneità dei Frangipane all'elezione di Onorio, che ne sarebbe stato debitore invece ad Aimerico. Par di sognare: ché, tra tutte le fonti, questa é proprio la piú 'politica': si direbbe che, sia nel continuo porre in rapporto i 'potentiores' romani con la curia, sia nel definire i personaggi di parte innocenziana, Pandolfo abbia inteso eliminare persino il piú lontano pericolo di tesi 'spiritualiste', per un ambiente ch'egli conosceva bene, tanto che avrebbe potuto qualificarlo, come lo stesso pontefice, 'porcinus'...

Nostra colpa primaria l'aver incentrato tutto il lavoro sulla personalità di Anacleto, facendo cosí riuscir sfasata la ricostruzione del contrasto: per lo S., invece, lo scisma — che essendo stata colpa di cui si macchiarono gli anacletiani si dovrebbe restringere a fenomeno patologico di oppositori — presenta una figura dominante, Aimerico,

to di S. Clemente); ed un terzo, infine, che fu sì elettore, ma di Anacleto, sia pure passando subito dopo ad Innocenzo (Stefano di S. Lucia 'in Orphea'). Diciassette, dunque, e non venti, al massimo, gli elettori che avrebbe potuto avere Innocenzo; e quattro, e non cinque, fra essi, i cardinali vescovi.

Di ventidue, il gruppo di Anacleto. Ma occorrerà aggiungergli almeno Stefano di S. Lucia, che all'elezione partecipò, ma di Anacleto, ed Enrico di S. Prisca (per altri ancora proponemmo il dubbio). Comunque, se di parte innocenziana i venti scendono a diciassette, i ventidue di parte anacletiana salgono a ventiquattro. Una maggioranza sicura.

L'imprecisione si aggrava quando, nell'articolo citato *Papsttum u. Kurie* (p. 278), si dice che «venti cardinali, sotto la guida di Aimerico eleggono Gregorio di S. Angelo, ventuno, poche ore dopo, il Pierleone in Anacleto II»: dal che si ammira come i venti rimangono venti, mentre i ventidue perdano ancora un'unità.

Ben inteso, tutta questa parte — sulla composizione dei due gruppi cardinalizi —, sia essa ripresa dal Klewitz o da me, non ha di nuovo se non un diverso ordine; e i varî punti, su cui lo S. dichiara di dissentire, non reggerebbero a una discussione, o a un semplice confronto.

pur se di ogni lode é circondato Innocenzo II e se i meriti acquisitisi sono riconosciuti agli ordini religiosi.

L'analisi centrale nel libro é dunque quella dedicata al cancelliere francese; mentre di Innocenzo si auspica che si ponga in luce l'attiva opera di governo della Chiesa; e, come già s'è accennato, si cerca di riportare da S. Bernardo, S. Norberto e gli altri capi degli ordini nuovi; verso Innocenzo stesso, o Aimerico, la maggior parte del merito del riconoscimento del pontefice esule, ch'era — a quanto pare — pericoloso lasciar loro.¹¹⁵

I molti storici 'spiritualisti', radicatisi in Germania e in Italia, e che certò non avevano mai letto direttamente il mio libro, né la successiva ricerca sulla cancelleria di

¹¹⁵ Lo S., pur cercando di dare il minor risalto possibile alle mie ricerche, non manca di dedicarmi qua e lá note che mostrano come egli non abbia inteso, o muti, il valore delle parole. Un caso tipico é quello che riguarda una mia frase, che deve averlo colpito, tanto da costruirvi sopra tutta una teoria, quella del mio interesse 'politico' o — qualunque cosa invece abbia detta o provata — della prevalenza d'interessi politici nello scisma. La frase (giá a pp. 229-30) apriva il capitolo «Precedenti storici e origini ideologiche» cosí: «A differenza che nella vicenda del Cristianesimo, nella storia del Papato lo scisma é prevalentemente un fenomeno di natura politica: inessenziale rispetto all'idea religiosa ed al dogma, non deriva da reali necessitá della fede o da aspirazioni nuove». E continuavamo mostrando il valore, politico appunto, degli scismi romani, di cui si seguiva la vicenda, fino a giungere a quello del 1130; per affermarne, a contrasto e previe lunghe analisi, il carattere non politico, l'estraneitá assoluta anzi ad esso, per la prima volta, del potere laico. Il discorso era difficile e lo S. si attacca a quella frase, isolandola e senza comprenderne neppure quell'iniziale, e rivelativo, «A differenza...». Non diversamente sará per i rapporti con i Normanni, parte cospicua della mia ricerca, che lo S. ricorda solo per negare che il Papato perseguisse l'accordo con essi, in funzione equilibratrice del potere espansivo dell'Impero tedesco e in antinomia, ed a dispetto, nei riguardi dell'altro Impero, orientale.

Anacleto II, hanno creduto all'originalità e novità dello Schmale, lo hanno, quel che più conta, sentito dei loro.¹¹⁶ Qualcuno ha però voluto rilevare che, proprio per aver mostrato le connessioni dello scisma con Roma, il mio lavoro non andava dimenticato (e l'osservazione ripropone l'antinomia tra le due interpretazioni, se le due interpretazioni vi fossero e potessero sussistere, o mostra anche come lo S. non sia stato capito neppure dai suoi immediati esaltatori).¹¹⁷ Intanto, persino una 'voce' d'enciclopedia, innovando la tradizione delle precedenti, offre, a proposito del Pierleoni, quasi il compendio dei due modi di giudicare lo scisma.¹¹⁸

¹¹⁶ Sforzando al massimo la consueta formula informativa, H. G[RUNDMANN], nel «D. Archiv» (XVII, 1961, pp. 586-88), ha dato il tono alle recensioni del vol. dello S. Il G. va ancora oltre l'a. recensito, affermando che la «questione di diritto» non aveva alcun valore nella nomina di Innocenzo, in quanto la sua scelta s'imponesse e, se anche iniziativa d'una minoranza, era questa «a rappresentare la più gran parte della Chiesa, perché soltanto così i suoi scopi superiori potevano realizzarsi». Per cui niente più nobiltà romana nello scisma del 1130, che rappresentò, invece, «un decisivo passo innanzi nell'evoluzione del Papato e della Chiesa, tra Gregorio VII e Innocenzo III». È la sostituzione della grazia al diritto, caratteristica della mentalità chiesastica e dei suoi derivati.

¹¹⁷ Delle tre recensioni che hanno accolto il libro fra noi (di P. ZERBI, in «Studi Medievali», 3^a ser., II, 1961, pp. 625-28; di R. MANSELLI, in «Studi Romani», IX, 1961, 561-62; del P. MARIO DA BERGAMO, in «Riv. St. d. Chiesa in It.», XVI, 1962, I, 139-42) anche la meno acritica, che è l'ultima, concorda con le altre sulla novità d'impostazione del lavoro, pur salvando, salomonicamente, il mio. Può riuscir singolare che la parte per lo Zerbi migliore (su Innocenzo II e gli ordini religiosi) sia invece, per il Manselli, quella che «non supera di molto la comune informazione».

¹¹⁸ R. MANSELLI, voce «Anacleto II», in *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. III (Roma 1961), pp. 17-19: redatta contemporaneamente alla lettura, e alla recensione, del vol. dello Schmale, intende fondere i risultati delle mie e sue ricerche,

Vi sono tentativi di interpretazioni nuove, o presunte tali, che valgono a rinnovare, su momenti e personaggi, le conoscenze o, quanto meno, l'interesse: ma poi, trascorsane l'attualità (anche in questo come in tutte le esperienze umane), si ritorna, pur senza dimenticarle, alla 'normalità' della ricerca. E pur chi vi aveva dato in altro tempo massimo contributo è tratto a riconsiderare il quadro già tracciato, illuminandolo partendo da altro aspetto. Quel che pure a noi è accaduto — studiando il successivo periodo, di grande, e certo non minore, interesse, che ha al centro il lungo pontificato di Alessandro III e il rinnovarsi della lotta con l'Impero, riaperta dal Barbarossa sul finire del governo di Adriano IV —: di stabilire un confronto tra le due doppie elezioni, del 1130 e del 1159, e di ricercare durante quel pontificato per più ragioni di eccezionale importanza, quali tracce fossero rimaste, e quale il giudizio, su Anacleto II e lo scisma che impersonò (ben diversi, scisma e protagonista, Ottaviano di Montecelio, o Vittore, che si denominò IV, cancellando la memoria dell'effimero continuatore di Anacleto, e ben diverso anche, questo, dagli antipapi suoi successori).¹¹⁹ E ad una biografia di papa Pierleoni ha atteso un'allieva degli 'spiritualisti' americani Bredero, Chodorow, Constable, con informazione accurata ed equa-

accogliendo i precedenti e le vicende romane e integrando il quadro con la spiritualità che avrebbe ispirato l'azione di Innocenzo e Aimerico. Ma l'integrazione è riuscita fino a un certo punto, come risulta da una frase, che non deriva né dalle une né dalle altre ricerche: «... Mentre un gruppo di cardinali, legati al Pierleoni, si faceva esponente di esigenze locali romane [e quali?], un altro gruppo che faceva capo ad Aimerico, dava più importanza agli interessi sovranazionali e universalistici del papato».

¹¹⁹ Rinviamo, per questo, all'app. — *Sulle doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente* — alla commemorazione di *Alessandro III*, Roma 1985, pp. 93-153.

nime, forse eccessivamente insistendo su una 'ebrasicità' del personaggio, che non gli sarebbe stata, certo, gradita.¹²⁰ Un'equanimità che si riscontra anche nei più recenti contributi di storia del Medio Evo o del Papato di studiosi tedeschi.¹²¹

Ma é dal rinnovarsi dell'indagine sulle vicende del Papato e della Cristianità successive allo scisma che vengono luci ancor percepibili. Per il Papato, mostrando come fosse costante lo sforzo, avviato dal concilio lateranense del 1139, auspici gli stessi contrappositori di Anacleto, di cancellarne sin la memoria, rendendo definitivo l'esito di quella lotta, quali che ne fosse stati i reali motivi e senza più volgersi indietro a giudicare della canonicità delle due elezioni, una volta conseguita la vittoria, era la parte che si identificava in Innocenzo ad essersi assicurata la continuità: sono i cardinali già suoi elettori o da lui eletti a rappresentare la Chiesa e ad ascendere il soglio di Pietro. E la *communis opinio*, pur se allora così diversamente ristretta, e il giudizio stesso della storia, avrebbero consacrato la parte vittoriosa. Questo, nell'ambito ecclesiastico. Ma in quello più latamente politico non si sarebbe evitato che fermenti, insiti nel governo di Anacleto, si sviluppassero e si consolidassero: come la restaurazione dell'idea di Roma e il suo approdo nella 'restitutio Senatus' (col significativo ricorso, a immedesimarla, proprio ai Pierleoni) o l'alleanza, anti-imperiale, con l'eretto regno normanno di Sicilia. Eventi, che facevano, per altra via, superare, dalla Chiesa stessa, le ragioni ideologiche di un contrasto, che, di fronte ai fatti, e di così grande rilievo, perdevano, quali che fossero, quelle ragioni, di attualità e di interesse.

PIER FAUSTO PALUMBO

¹²⁰ Mary STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden 1987 (su cui la nostra rec. in «Storia e Civiltà», III, 1987, pp. 275-79).

¹²¹ Ad es. in K. A. FINK, *Papsttum u. Kirche im abend-ländischen Mittelalter*, München 1981 (e, trad. it., Bologna 1987).

RAGIONI STORICHE DEL DIVARIO TRA NORD E SUD D'ITALIA

Richiamandosi al problema delle radici storiche della 'questione meridionale', ch'ebbe negli anni attorno al '60 particolare fortuna, e in particolare ad un scritto apparso nella riv. «Risorgimento e Mezzogiorno» (a. V, 1994, fasc. I, pp. 35-43), il prof. Emilio De Giorgi ci invia un suo rapido e preciso intervento.

Nella primavera del 568 iniziò l'invasione d'Italia da parte dei Longobardi, popolazione germanica, che dalle primitive sedi della Scandinavia e della foce dell'Elba, era scesa lentamente verso Sud, fino a stabilirsi nella Pannonia col consenso di Giustiniano. Attratti poi dalla possibilità di conquista e di bottino che offriva l'Italia, data la debolezza della dominazione bizantina, calarono, attraverso i facili passi delle Alpi Orientali, nella pianura veneta, procedendo alla conquista di tutta la valle padana. Con il re Agilulfo la conquista dell'Italia raggiunse la sua massima espansione. Rimanevano definitivamente fuori dalla dominazione longobarda l'Esarcato di Ravenna, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e le altre isole.

Si ebbe così, per la prima volta, dopo l'unificazione romana dell'Italia, la scissione della penisola sotto due diversi domini: l'Italia longobarda o Longobardia e l'Italia ancora sotto il dominio dell'Impero Romano d'Oriente o Romània.

Fu questo il periodo, per l'Italia intera, della massima decadenza: le grandi opere pubbliche in rovina, gli acquedotti spezzati, l'allagamento di vaste regioni, il triste velo della malaria, le strade imperiali interrotte; le piazze e le vie invase dalle erbe ed il popolo, che aveva perduto lo splendore antico e il fervore di una volta, che aveva perso ogni ricordo dell'antica grandezza, si rifugiava smarrito nelle chiese cittadine intorno al vescovo, dal quale implorava quella protezione che le mura cadenti della città non gli offrivano più.

Con la conversione dei Longobardi al cattolicesimo, si affermò l'importanza sociale e politica dei monasteri e della Chiesa, intorno a cui andò man mano concentrandosi un immenso patrimonio.

Seguirono poi i Franchi, Carlo Magno, la tragica fine del regno longobardo col triste destino di Ermengarda e di Adelchi, la creazione

dell'impero medioevale carolingio, che può essere considerato il nucleo dell'Europa di oggi, il dissolvimento di esso, la restaurazione imperiale operata nel 962 dalla dinastia sassone degli Ottoni e la fine rapida di essa con la morte prematura di Ottone III° (a soli ventidue anni), che assunse per ultimo il titolo di 'Imperator Romanorum Augustus' e che si esaltava dall'alto dell'Aventino nella contemplazione delle rovine dell'antica città imperiale.

Rinacque per breve tempo il regno d'Italia con Arduino d'Ivrea, che, sconfitto dall'ultimo imperatore di casa sassone, Enrico II°, preferì ritirarsi definitivamente dal mondo, andando a morire nel monastero di Fruttuaria (1015). Da allora Regno d'Italia e Regno di Germania rimasero indissolubilmente congiunti nell'unità del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica, fino a Carlo V° d'Asburgo, l'ultimo imperatore medievale.

Le popolazioni dell'Italia settentrionale e centrale presero parte, anche se passiva, a codesti grandi avvenimenti della storia, la vicenda carolingia e quella della dinastia sassone, intrecciate con la storia ora lieta ora triste del Papato, e diedero origine, insieme con un notevole incremento degli abitanti, al risorgere delle città e delle industrie, alla nascita delle repubbliche marinare, al risorgimento del diritto romano, alla riforma interiore dei monasteri e della Chiesa.

Le popolazioni dell'Italia meridionale (ad eccezione della Sicilia, che conquistata dagli Arabi nell'827 ebbe una certa fioritura) non furono toccate da quelle vicende storiche né dal susseguente risveglio generale, che seguì intorno al 1000, perché la dominazione bizantina, cui erano state sottoposte dagli eserciti di Belisario e Narsete fin dal 555, immobile e fiscale, cesserà solo dopo cinque secoli, con l'avvento dei Normanni nel 1071. Il popolo viveva nell'abbruttimento e nella miseria e qualche segno di vita si ebbe solo intorno alle abbazie, con la lotta tra l'elemento romano, che sosteneva la Chiesa di Roma e le conclusioni del concilio di Calcedonia circa la doppia natura in Cristo, e l'elemento bizantino, che sosteneva l'eresia monofisita: dissidio tra Roma e Bisanzio che doveva portare alla separazione definitiva tra la Chiesa Occidentale e quella Orientale.

Mentre nel Nord, per libera iniziativa, stante l'assenza di un potere centrale o sotto il nominale dominio di Bisanzio, si costituivano le repubbliche marinare, che aumentavano sempre più la loro potenza con i traffici marittimi e con una lotta continua ai Saraceni, cui sottrassero man mano il dominio del Mediterraneo; nel Sud, sempre a causa della debolezza del dominio bizantino, arrivarono i Normanni, che con un'accorta politica nei riguardi del Papato, vi si insediarono stabilmente, formando il regno normanno con Ruggero II° d'Altavilla, riconosciuto appunto Re di Sicilia e di Puglia (1130).

Seguì Federico Barbarossa della casa di Svevia e la restaurazione della potenza imperiale; poi Arrigo VI^o, che sposando Costanza d'Altavilla, ebbe anche la corona del regno normanno: il periodo normanno-svevo si chiuse con la grande vicenda di Federico II^o, il puer Apuliae, e la sfortunata resistenza di Manfredi e poi Corradino contro gli Angioini

Questo fu uno dei grandi periodi della storia italiana: mentre nell'Italia meridionale gli Svevi orientavano le loro attività, compresa quella culturale, al consolidamento delle conquiste operate, tendendo alla formazione di una potente monarchia unitaria, nell'Italia Centro-Settentrionale si sviluppò la civiltà comunale, con il costituirsi di veri e propri stati di città (un unico organismo politico e amministrativo con funzioni di autorità ed imperio proprie dello Stato), con la partecipazione di tutti i cittadini, con il rinnovato studio del diritto romano, col sorgere spontaneo delle più antiche università, con le continue lotte di supremazia tra comune e comune, con la partecipazione alle crociate, in un risveglio generale in tutti i campi di attività umana. Gli Svevi al Sud, soffocando la libera espressione della vita politica, impedirono il formarsi di quella solidarietà cittadina, che costituì lo spirito animatore del Comune; impedirono cioè il costruirsi di quella struttura sociale ed amministrativa della città e il consolidarsi di quelle tradizioni di vita sociale, che furono l'ossatura e la forza ideale del Comune; nel Nord i Comuni conseguirono una potenza tale da consentire loro di lottare vittoriosamente contro le forze politiche più rilevanti del tempo, l'Impero e il Papato.

Cominciò allora a stabilirsi tra Centro-Nord e il Sud quel divario che non sarà mai colmato: al Nord e al Centro libertà dell'individuo, organizzato nei singoli Comuni, libertà di scambi, libertà di produrre ricchezze, partecipazione attiva alla vita municipale, alle lotte cittadine, fino alla nascita delle Signorie; nel Sud invece il popolo non ebbe modo di esprimere i suoi diritti soggettivi, perché organizzato in uno stato centralizzato attraverso le baronie, le contee, i ducati, i marchesati, cui prima i Normanni e poi gli Svevi posero a capo principi tedeschi o esponenti della nobiltà locale, sempre prona alla volontà del sovrano. (Federico II^o è considerato appunto il fondatore dello Stato accentratore moderno). Le popolazioni meridionali passarono dalle angherie dei legati bizantini al giogo non meno gravoso dei conti, dei baroni, dei duchi, dei marchesi, responsabili dinanzi al sovrano delle decime, delle imposte, delle leve militari, dell'amministrazione della giustizia: nessuna libertà e nessuna cultura, nessuna sollecitazione al bene comune, nessuna emancipazione individuale, perché oltre al principe e ai suoi stretti dipendenti — fattori o mazzeri — non vi era altro potere locale che stimolasse e facesse cre-

scere l'educazione civile. Nel Centro-Nord si respirava un'aria di libertà, pur nella lotta tra fazioni e si venne a formare il cittadino responsabile e partecipe del comportamento generale e delle conquiste cittadine; nel Sud il cittadino resta suddito del signore, cui deve il frutto sudato del proprio lavoro legato alla terra o al mestiere, senza alcuna idealità, consumato dalla fame e dagli stenti e dalla paura del domani. La situazione non mutò con gli Angioini: solo che i baroni e funzionari svevi o fedeli agli Svevi, furono sostituiti da baroni e funzionari francesi; la politica di angherie e di soprusi continuò e si inasprì la pressione fiscale.

La guerra del Vespro, scoppiata il 1282, portò gli Aragonesi in Sicilia e, dopo una serie di lotte, alla conquista di tutta l'Italia Meridionale con Alfonso V° di Aragona, nel 1442. Durante il dominio aragonese avvenne l'invasione dei Turchi in Otranto (1480) con le note vicende dell'epopea otrantina. Le popolazioni non mutarono condizione, impoverite ancora di più dalle continue guerre, anche se con gli ultimi Aragonesi si ebbe un'era di splendore nelle lettere e nelle arti.

Ben presto seguì la calata dei Francesi di Carlo VIII°, nel 1494; la casa d'Aragona fu travolta definitivamente nel 1503 ed ebbe inizio il governo vicereale spagnolo, che durò oltre due secoli, sino al 1714, allorquando i trattati di Utrecht e di Rastadt misero fine alla prima guerra di successione. Dopo quello spagnolo le popolazioni meridionali subirono il dominio degli Austriaci dal 1714 al 1738 e da questa data fino all'impresa garibaldina del 1860 il dominio borbonico.

Nel Centro-Nord con il fiorire delle istituzioni comunali, le maggiori città italiane (oltre a quelle francesi e fiamminghe) raggiunsero una floridezza ed una potenza economica e politica da dominare interi settori della vita europea: Milano e Firenze, Venezia e Genova divennero vere metropoli europee, crocevia del commercio mondiale.

Non potevano non sorgere fazioni contrapposte, che, ognuna per proprio conto, tendevano a prevalere sulle città, divenute ormai nel corso degli anni e attraverso continue lotte col contado, capoluoghi di intere regioni.

L'infuriare di sanguinose guerre civili, causate da fanatici ed inestinguibili odî di parte, portarono prima alla nomina di un podestà forestiero ed in seguito al prevalere dell'uomo forte per censo o per capacità militari e quindi al sorgere delle Signorie, che con l'andar del tempo si trasformarono in veri e propri stati.

Quando dopo un lungo periodo di lotte si giunse con la pace di Lodi, nel 1454, al definitivo assetto degli stati Italiani e Lorenzo il Magnifico poté intessere la politica dell'equilibrio, ebbe luogo il trionfale diffondersi dell'Umanesimo e del Rinascimento, che sono i momenti

piú alti dello spirito umano. Purtroppo codesta età felice degli Stati italiani, gelosi della loro potenza e della loro floridezza, duró poco perché essi non seppero collegarsi tra loro per sostenere l'urto delle nuove forze degli stati nazionali, che costituivano il sistema europeo e si apprestavano alla lotta per il predominio nel Mediterraneo.

La discesa di Carlo VIII^o nel 1494 segnó la rottura definitiva dell'equilibrio politico italiano e dell'indipendenza degli Stati italiani a vantaggio delle maggiori potenze del Mediterraneo, Francia e Spagna, che si erano saldamente insediate al nord e al sud della penisola. La scoperta dell'America (1492) e le altre grandi scoperte geografiche avevano inoltre spostato il centro del commercio mondiale dal Mediterraneo verso l'Oceano, danneggiando gravemente gli Stati della penisola: cosí alla perdita dell'indipendenza politica si aggiunse la decadenza economica.

Il predominio spagnolo, che ebbe a gravare soprattutto sulle popolazioni meridionali e che duró oltre due secoli, fu tra i piú funesti: esso venne caratterizzato da un fiscalismo eccessivo, tanto da distruggere le stesse fonti della produzione, da venalità e ruberie di funzionari e di militari, dalla mancanza di adeguati e impellenti provvedimenti del governo vicereale e di quello centrale di Madrid, dalla repressione di ogni forma di libertá di pensiero, dal diffondersi di un costume ispirato ad una gonfia e vuota ostentazione, dalla puntigliosa difesa del punto d'onore, dalle remore psicologiche della morale post-tridentina, inculcate attraverso il nuovo catechismo e attraverso l'opera dei tribunali dell'Inquisizione, l'arma piú efficace della Controriforma, dalle violenze dei baroni e dall'abuso del clero contro le masse popolari, costrette a languire nella miseria e periodicamente falcidiate da carestie e pestilenze, dalla stagnazione di ogni attivitá. Tutto ciò impediva il sorgere e l'affermarsi di un ceto medio, come quello della borghesia mercantile, sviluppatosi nel Nord d'Italia e nell'Europa occidentale.

Questo tipo di societá valse a definire compiutamente il carattere delle popolazioni meridionali, che già si era delineato dalla dominazione bizantina in poi. I lunghi periodi di servaggio hanno grande influenza nella psicologia delle masse e causano nel tempo l'assorbimento di determinate forme di comportamento, che resta assai difficile modificare in seguito. Quel tipo di societá, creata dagli Spagnoli e coronata dalla pedagogia gesuitica della Controriforma, valse a formare, al posto del cittadino responsabile e partecipante, un individuo funzionale al sistema, cioè un suddito docile, sottomesso, indolente, ignorante, non motivato, irresponsabile, ma al tempo stesso ipocrita, inaffidabile, violento, presuntuoso, arrogante, pronto al sotterfugio, all'intrallazzo, all'inganno, alla corruzione, alla concussione, a qua-

lunque forma di ruberia.

Le regioni centro-settentrionali, al contrario, pur subendo l'offesa di molti eserciti invasori, dai Longobardi alla bufera napoleonica e da ultimo al dominio austriaco di Maria Teresa, avevano sempre mantenuto uno spirito di cospirazione, di partecipazione agli avvenimenti, di responsabilità e, diciamolo pure, di amor di patria.

Da quanto precede risulta chiaro che sono stati richiamati quegli avvenimenti storici che costituiscono i punti di partenza, la genesi virtuale della differenziazione tra Centro-Nord e Sud d'Italia; sono stati messi in rilievo quei momenti particolari, in cui è sorto il divario, allargatosi sempre più per le successive vicende: di lotte, di sangue, ma anche di libertà e di progresso per le genti del Centro-Nord; di lunghi periodi di dominio straniero per le genti del Sud, che non hanno mai goduto momenti di libertà e di autodeterminazione.

Queste le lontane origini storiche del divario, che non si è mai colmato, neanche con l'unità d'Italia.

Il Risorgimento italiano fu un'impresa di élite; i «padri fondatori» della nazione italiana sapevano che il paese era stato unificato dall'alto, senza la partecipazione del popolo e che occorreva «fare gli italiani». Ma la storia recente dimostra che quel tanto di capitale morale, che il paese era faticosamente riuscito ad accumulare nelle generazioni precedenti, è andato perduto con l'ultima guerra; anzi un processo di denazionalizzazione dello Stato italiano si è verificato nelle generazioni successive a causa della pedagogia antirisorgimentale della cultura cattolica e della cultura marxista.

Si ha l'impressione che l'Italia di oggi sia un insieme di tanti popoli (il piemontese, il lombardo, il veneto, il romagnolo, il toscano, il napoletano, il pugliese, il calabrese, il siciliano, il sardo), ognuno con le proprie caratteristiche e con i propri comportamenti, che nessuno di essi intende modificare e fondere in una omogenea unità nazionale. Il regno sabaudo, intorno a cui un destino fortunato ha voluto che si coagulassero i vari stati della penisola, trasformandolo in Regno d'Italia, non ha saputo far nascere il nuovo cittadino italiano; anzi, sotto taluni aspetti ha portato regressione, considerando le regioni annesse come terre di conquista, estendendo ad esse — sic et simpliciter — lo statuto albertino, senza tener conto delle differenze esistenti tra regione e regione e senza un'opera di composizione delle stesse, impresa educativa, cui i governi si mostrarono inadeguati dal 1860 in poi.

Molti uomini politici sperarono di «fare gli italiani», creare cioè un popolo forte ed unito, con il ferro e con il fuoco, con la guerra e con la gloria militare; altri pensarono che lo si dovesse fare gradata-

mente e prudentemente, come la Destra storica e Giovanni Giolitti, omogeneizzando le strutture dei singoli stati, ora venuti ad essere un solo Stato, emanando disposizioni adeguate e creando infrastrutture comuni.

La democrazia, nata dopo la sconfitta dell'ultima guerra (si dice nata dalla resistenza) in quasi cinquant'anni di governo, pur con gli alti ideali e limpidi proponimenti di quanti morirono (essi, sì, per la patria) ha saputo creare solo un regime, un intricato alveare di vantaggi, favori, privilegi, interessi legittimi e illegittimi, che ha divorato lo Stato italiano. La presa di potere non è stata considerata come servizio al bene di tutto il popolo, ma come occasione per prevalere singolarmente, per arricchirsi in qualsiasi modo, come i funzionari spagnoli, per creare favoritismi e privilegi per la maggioranza democratica e i sostenitori di essa, corrompendo e lordando tutti e tutte le cose, col risultato di scavare quel baratro statale, nel quale oggi ci dibattiamo, e di allargare sempre più quel divario tra Nord e Sud, che le vicende storiche, già poste in rilievo, avevano originato. Con una differenza: che il divario sopra dimostrato era la naturale conseguenza di vicende storiche dovute all'invasione di eserciti stranieri; mentre l'aggravamento di oggi è il risultato consapevole o inconsapevole del modo di governare di certe classi della società italiana. Con un aggravio morale immenso, perché messo in atto da uomini che si dicono portatori della morale cristiana, i quali si rendono colpevoli per di più delle ricadute in campo pedagogico e psicologico sia nei confronti dei contemporanei che delle generazioni future. Il che resta il male peggiore.

Quando un certo modo di governare crea differenze tra gli interessi delle diverse regioni, allora quella nazione, faticosamente messa insieme attraverso molte generazioni, torna a dividersi in tanti piccoli popoli: in lombardi, piemontesi, veneti, friulani, toscani, terroni, bianchi e rossi, gelosi tra loro.

Eppure gli esperti di oggi sostengono che la politica di coesione economica e sociale ha bisogno di tempi lunghi: per ridurre il divario tra regioni è necessario che la regione subalterna debba mantenere per almeno vent'anni un tasso di crescita generale superiore di oltre due punti percentuali rispetto alla media delle altre regioni.

Anche la geografia è intervenuta e interviene a creare e a mantenere profondo il divario tra Nord e Sud: le zone al di là del 42° parallelo, a nord di Roma, risentono delle vicende climatiche dell'Europa atlantica, quelle a sud invece sono sotto l'influenza africana del Tropico del Cancro.

A nord ricchezza d'acqua, formazione di ghiacciai, che assicurano acque perenni, una o più linee di fonti risorgive, canali di irri-

gazione, abbondanza di vegetazione arborea, intensa cultura di graminacee e di alberi da frutta; a sud povertà di piogge, fiumare e non fiumi, pozzanghere e non canali, terra arida, sole cocente, macchia, scarse graminacee e alberi che hanno bisogno di acqua solo in determinati periodi, come ulivi, mandorli, vite.

Ma la geografia insegna anche che la mano dell'uomo può modificare l'ambiente naturale, solo se egli sia fornito di spirito d'intraprendenza, di coraggio, di speranza, di attaccamento al lavoro in una visione prospera del futuro.

Emilio DE GIORGI

CARTA ARCHEOLOGICA SOTTOMARINA DELLA PUGLIA:
UN REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

Le segnalazioni e i rinvenimenti sottomarini che si susseguono da oltre trent'anni lungo le coste pugliesi sono stati oggetto di numerosi contributi bibliografici. L'insieme dei dati, però, non è stato a tutt'oggi riunito in un'organica raccolta con un'adeguato studio di tutte le notizie disponibili.

La maggior parte dei contributi, oltre a riferirsi ad aree limitate delle coste o a specifici rinvenimenti, non contiene sufficienti informazioni per una precisa localizzazione dei relitti.

Con questo lavoro si è cercato di riunire in un unico catalogo la gran mole dei dati, spesso contraddittori anche nell'ambito delle pubblicazioni di uno stesso autore, riferendoli all'intera estensione delle coste pugliesi.

A questo scopo per ogni segnalazione è stata elaborata una scheda contenente i seguenti dati: comune, località costiera, eventuale specificazione topografica, distanza dalla costa, carta IGM di riferimento, profondità, tipologia del fondale, definizione dell'oggetto secondo l'elenco proposto per la redazione della *Forma Maris Antiqui* (Pallarés 1961), datazione, data di segnalazione, rinvenimento o scavo, descrizione, luogo di conservazione dei materiali recuperati e bibliografia.

I dati presenti sulla scheda sono frutto dell'analisi delle informazioni desunte dalla bibliografia, tranne che per le localizzazioni topografiche, per le quali ci si è basati sulla cartografia IGM: quando l'indicazione della località riportata dagli autori non corrispondeva alla toponomastica ufficiale si è privilegiata la versione presente sulle carte, come nel caso del relitto di Torre Sgarrata (TA), toponimo che sulle carte IGM risulta invece Torre Zòzzoli.

Le schede sono suddivise per provincie, ed all'interno di queste si è seguito l'ordine alfabetico per comuni e per località.

Le informazioni eventualmente mancanti sulle schede derivano dalla sommarietà delle indicazioni fornite dagli autori, o da una loro eccessiva genericità.

Alcune schede sono state redatte sulla base dell'osservazione diretta dei reperti, esposti in musei o collezioni accessibili; in questi casi non sono state indicate referenze bibliografiche. Da segnalare, inoltre, che l'osservazione diretta ha anche permesso di precisare il luogo di conservazione di alcuni oggetti citati dalla bibliografia senza questo dato.

Il percorso logico di una ricerca che renda possibile la redazione della carta archeologica sottomarina della Puglia prevederebbe l'integrazione dei dati bibliografici con quelli ottenibili mediante lo spoglio della documentazione d'archivio, conservata presso la Soprintendenza Archeologica per la Puglia. Si auspica quindi che il presente contributo costituisca uno stimolo per la realizzazione della *Forma Maris Antiqui Apuliae*. (F.G. - G.M.).

Provincia di Foggia

N. 1

Isole Tremiti Isola di S. Domino Tre Senghe

A 60 m. dalla costa

IGM f. 156, IV NO —24 m.

Fondale roccioso

Relitto

30-20 a.C.

Segnalato nel 1972 dal Ruegg.

Scavi della Cooperativa Aquarius negli anni 1981 e 1982.

Nave oneraria romana di piccolo cabotaggio con una portata di 40-45 tonn. e con stivaggio di ca. 900 anfore disposte su tre livelli. Sono stati recuperati 150 esemplari di anfore: la maggior parte simili al tipo Lamboglia 2 (capacità media l. 40-45) ma con caratteristiche morfologiche già vicine alla Dressel 6 A, delle quali molte con bollo *M(arci) FVS(ci)*, in alcuni casi con coperchio recante decorazioni a rilievo; piccole anfore vinarie di due tipi diversi, di cui uno con capacità di l. 2,8, e l'altro a fondo piatto con capacità di l. 17. Tra i materiali furono rinvenute ceramiche di diverse classi tra cui anche una coppa di sigillata nord-adriatica dell'officina di *Sarius Surus*, che ha permesso l'esatta datazione del relitto. Sotto il carico si conserva parte dello scafo, tra cui la chiglia larga cm. 22 ed alta cm. 28. Lo scafo ha lunghezza m. 20-24, larghezza m. 5, è orientato secondo l'asse N-S e presenta un rivestimento in lamine di piombo. Il relitto viene comunemente denominato «delle Tre Senghe». I materiali recuperati sono depositati presso i locali dell'ex Abbazia benedettina dell'Isola di S. Nicola; da segnalare che le anfore si presentano in cattivo

stato di conservazione a causa della mancanza di adeguati interventi di restauro.

Bibliografia: Ruegg 1972, p. 198; Freschi 1982, pp. 89-100; Gandolfi 1982, p. 671; Freschi 1983, pp. 28-31; De Juliis 1984, pp. 121-2; De Juliis 1985 A, pp. 223-4; Fumo 1985, p. 195; Gianfrotta 1986, pp. 120-5; Mocchegiani 1986, pp. 171-2; Volpe 1986, pp. 77-85; Volpe 1990, pp. 216-7; Volpe 1990 A, pp. 247-50; Parker 1992, pp. 434-5.

N. 2

Isole Tremiti Isola di S. Domino Punta del Diavolo, Tre Senghe Davanti alla Punta del Diavolo a poca distanza dal n. 1.

IGM f. 156, IV NO —21 m.

Fondale sabbioso

Relitto

Etá medievale.

Segnalato nel 1972.

Nave oneraria con carico di blocchi di pietra squadrati, denominata «relitto B delle Tre Senghe». Potrebbe trattarsi di una chiatta, affondata nonostante la sua conformazione molto velocemente e senza rovesciarsi, poiché il carico é relativamente intatto e sono tutt'ora visibili quattro ordini di blocchi di pietra.

Bibliografia: Ruegg 1972, p. 199; De Juliis 1982, p. 87; De Juliis 1984, p. 121; Fumo 1985, p. 195; Volpe 1990, p. 216; Parker 1992, p. 349.

N. 3

Isole Tremiti Isola di S. Domino Punta del Vapore

Acque antistanti la zona del villaggio del TCI

IGM f. 156, IV NO —24 m.

Fondale roccioso

Relitto

III°-II° sec. a.C.

Segnalato nel 1972.

Nave oneraria romana con carico di anfore greco-italiche. Alcune esemplari presentano bolli con legenda *ANTIP.* e *CA.T.R.* Un'anfora sembrerebbe databile al III° sec. d.C. ma presenta forti somiglianze con una forma tarda di anfora greco-italica del II° sec. a.C. Il relitto é stato quasi del tutto depredata e si conservano solo alcune tavole di una fiancata.

Bibliografia: Ruegg 1972, p. 198; De Juliis 1982, pp. 87-8; De Juliis 1984, p. 121; Fumo 1985, p. 195; Volpe 1986, p. 80; Volpe 1990, p. 216; Parker 1992, pp. 350-1.

N. 4

Isole Tremiti Isola di S. Domino

IGM f. 156, IV NO —40 m.

Ancora

Recupero occasionale.

Etá romana.

Ceppo d'ancora in piombo del peso di kg. 400. Probabilmente si trova depositato presso un magazzino del Comando della Guardia di Finanza a S. Nicola o nei locali dell'ex Abbazia benedettina.

Bibliografia: Pallarés 1973, p. 187; Fumo 1985, p. 195.

N. 5

Margherita di Savoia Porto-canale

A 100 m. dal porticciolo di Margherita di Savoia

IGM f. 165, III SE —5 —7 m.

Fondale sabbioso.

Gruppo di oggetti

I° sec. d.C.

Segnalato nel 1975 in seguito a recuperi casuali ad opera di pescatori e subacquei dilettanti.

Gruppo di oggetti di bronzo tra cui una statuina raffigurante Mercurio, due candelabri, un porta torcia, coppi, tegole e frammenti di strutture murarie.

La natura dei recuperi sembra suggerire l'identificazione del sito con la stazione della via litoranea che viene indicata negli itinerari antichi come *Salinae*, sommersa in seguito ad arretramento della linea di costa.

Bibliografia: Gandolfi 1975, p. 407; De Juliis 1985, p. 32; Volpe 1990, p. 210; Volpe, 1990 A, p. 243.

N. 6

Margherita di Savoia Torre Pietra

A ca. 1-1,200 km. dalla costa davanti a Torre Pietra.

IGM f. 165, III SE —9 —10 m.

Fondale sabbioso

Gruppo di oggetti

I° sec. a.C. - II° sec. d.C.

Frammenti di vario genere tra cui anfore di diverse tipologie, Lamboglia 2, Dressel NA e 2-4, anfore del tipo detto «con collo ad imbuto» di probabile produzione cisalpina ed anforette a fondo piatto dette «di Forlimpopoli». Il sito presenta materiali cronologicamente e tipologicamente non omogenei, tipici delle aree portuali. L'intera area, indagata nel 1988, é stata successivamente sottoposta a vincolo archeologico.

Bibliografia: Volpe 1990, pp 210-2; Volpe 1990 A, p. 243.

N. 7

Sannicandro Garganico Torre Mileto

A ca. 100 m. dalla battigia.

IGM f. 156, IV NE —2,5 m.

Relitto

Sec. XVI°-XVII°

Veliero di probabile origine musulmana, segnalato dal Nucleo Subacqueo dei Carabinieri di Taranto al largo tra i laghi di Lesina e Varano. Sono stati recuperati due cannoni fabbricati dalla Repubblica di Venezia, forse costituenti parte dell'equipaggiamento.

Bibliografia: Gandolfi 1975, p. 407.

N. 8

Vieste

IGM f. 157, IV SE

Cannone

Recupero occasionale.

Sec. XVII°

Cannone forse pertinente a galeone spagnolo, recuperato da subacquei dilettanti.

Bibliografia: Gandolfi 1985, p. 680.

N. 9

Vieste Baia di Campi

IGM f. 157, IV SE —5 —6 m.

Relitto

Nave oneraria adibita al trasporto di embrici: questi hanno misura cm. 25x80. Resta *in situ* un blocco concrezionato costituito da sette file di coppi, pari a circa 500 esemplari. Dalla zona del relitto proviene anche un collo d'anfora tipo Lamboglia 2. I materiali rinvenuti sono conservati nella collezione comunale.

Bibliografia: Volpe 1990, p. 214; Volpe 1990 A, p. 247; Parker 1992, p. 447.

(G.M.)

Provincia di Bari

N. 10

Barletta Falce del Viaggio/Ariscianno

IGM f. 176, I NE

Gruppo di oggetti

Abbondante materiale archeologico, tra cui anfore ed armi, databili dal Paleolitico all'età classica con tracce di materiale più recente, proviene dal litorale di Barletta ed in particolare da questa località, dove i bassi fon-

dali e la presenza di una secca hanno sempre costituito un pericolo per la navigazione di cabotaggio. Alcuni esemplari di anfore sono stati recuperati insieme ad altro materiale e sono ora conservati al Museo Civico «De Nittis» di Barletta. Altre anfore, sequestate dalla Guardia di Finanza nel 1981, si troverebbero nel Museo Archeologico di Bari e nell'Antiquarium di Canne.

Bibliografia: Volpe 1985; Volpe 1986, p. 83; Volpe 1990, p. 208; Volpe 1990 A, p. 241.

N. 11

Bisceglie Salsello, la Testa

IGM f. 177, IV SO

Gruppo di anfore frammentarie

III^o-II^o sec. a.C.

Frammenti di anfore di tipo greco-italico. Le anfore sono conservate presso il Museo Civico di Bisceglie.

Bibliografia: Volpe 1990, p. 208; Volpe 1990 A, p. 241.

N. 12

Bari Spiaggia di Palese

IGM f. 177, II NO —5 —6 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di anfore frammentarie

Campo di anfore frammentarie formato da cumuli di cocci disposti in linea per circa 20 m. con andamento E-O e saldati al fondale roccioso. Altri frammenti sono visibili per un raggio di 150 m. intorno all'area. La natura dei materiali e la loro disposizione suggerisce l'esistenza di un relitto benché non siano visibili tracce dello scafo.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 124.

N. 13

Trani Bocca d'Oro

IGM f. 176, I NE

Ancora

Recupero occasionale 1980.

Ancora litica recuperata dal Gruppo Sub della Lega Navale Italiana.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 124.

(G.M.)

Provincia di Brindisi

N. 14

Brindisi Apani/Punta Penne

IGM f. 191, II SE —17 m.

Ancora

Bibliografia: Pallarés 1974, p. 190.

N. 15

Brindisi Apani Scogli di Apani

IGM f. 191, II SO

Ancora

Due ancore litiche a tre fori.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 49.

N. 16

Brindisi Apani Scogli di Apani

IGM f. 191, II SO

Ancora

Recupero occasionale nell'agosto del 1968.

Etá romana.

Due ancore in piombo.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 49.

N. 17

Brindisi Apani Scogli di Apani

IGM f. 191, II SO

Ancora

Ancora di tipo fisso.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1985, p. 21.

N. 18

Brindisi Apani/Specchiolla

IGM f. 191, II SO —10 —18 m.

Ancora

Bibliografia: Pallarés 1973, p. 187.

N. 19

Brindisi Acque Chiare

300-400 m. dalla costa.

IGM f. 191, II SE —6 m.

Gruppo di oggetti

Circa 300-450 d.C.

Gruppo di oggetti diversi dispersi in un'area di ca. 50 mq., da cui il Kapitän recuperó quattro tubi fittili ed un piatto. Non é chiaro se i tubi costiuissero il carico specifico di una nave.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 337; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 52; Parker 1992, p. 41.

N. 20

Brindisi Acque Chiare
IGM f. 191, II SE —5 m.

Frammento di anfora

Ansa con bollo impresso. Nella stessa località stando ad una informazione orale di L. Zongoli della Biblioteca Provinciale di Brindisi, sono state recuperate anfore greco-italiche, ora presso privati.

Bibliografia: Sciarra 1966, pp. 350-1.

N. 21

Brindisi Acque Chiare
IGM f. 191, II SE

Ancora

Quattro ceppi d'ancora in piombo di tipo fisso con scatola quadrangolare e perno centrale. Il ritrovamento non é precisamente identificabile, poiché solo per tre ceppi d'ancora é stato possibile individuare il luogo di provenienza e comunque soltanto da informazioni verbali.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 341; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128; Sciarra Bardaro 1985, p. 21.

N. 22

Brindisi Acque Chiare/Punta Penne
IGM f. 191, II SE

Anfore frammentarie

Seconda metà del I° sec. a.C.-I° sec. d.C.

Area disseminata di frammenti di anfore identificate come Dressel 6, fortemente concrezionati.

Bibliografia: Sciarra 1969, p. 337; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 52; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128; Sciarra Bardaro 1985, p. 21; Gianfrotta 1988, p. 124.

N. 23

Brindisi Case Bianche/Torre Rossa
1 km a NO di Case Bianche a 400 m. dalla riva.
IGM f. 191, II SE —6 —8 m.

Campo di anfore

Carico di anfore incastrato nel fondale irregolare. Un collo d'ancora recuperato dal dott. S. Guido reca su un'ansa il bollo *DICLES* che é comune a Giancola.

Bibliografia: Uggeri 1974, p. 128; Parker 1992, p. 428.

N. 24

Brindisi Forte a Mare, Colombaia

IGM f. 204, IV NO

Gruppo di oggetti

Etá medievale.

Proiettili d'artiglieria usati probabilmente dalle artiglierie aragonesi. Nel 1979 furono recuperate numerose palle di pietra.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1982 B, p. 129; Sciarra Bardaro 1985, p. 22.

N. 25

Brindisi Giancola

800-1000 m. dalla riva.

IGM f. 191, II SE —20 —25 m.

Ancora

Ancora litica trapezoidale con tre fori con un'altezza di cm. 40 e una larghezza di cm. 30.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 52.

N. 26

Brindisi Giancola/Torre Testa

IGM f. 191, II SE

Relitto

XVIII°-XIX° sec.

Sembrerebbe trattarsi di una goletta con uno scafo lungo m. 15 circa. Sono state messe in luce le ordinate del relitto. Rimane *in situ* una macina di granito di m. 1,10 di diametro.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1979, p. 9; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 125; Sciarra Bardaro 1985, p. 21; Parker 1992, p. 430.

N. 27

Brindisi Isole Pedagne

A S delle isole a 50 m. dalla costa.

IGM f. 204, IV SO

Relitto (?)

Numerosi indizi indicano la presenza di un probabile relitto: sulla riva a pochissima profonditá si rinvenne un pezzo di fasciame in legno costituito da diverse tavole connesse tra loro con incastri e cunei di legno dolce.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 351; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 78; Sciarra Bardaro 1985, p. 22.

N. 28

Brindisi Isole Pedagne

A S delle isole.

IGM f. 204, IV SO.

Ancora

Etá romana imperiale

Recupero del 1969.

Contromarra in piombo a due aperture di lunghezza cm. 23, recuperata da Luigi Zongoli.

Bibliografia: Kapitán 1971.

N. 29

Brindisi Isole Pedagne

IGM f. 204, IV SO

Ancora

Quattro ancore litiche a tre fori.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 78; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128.

N. 30

Brindisi Isole Pedagne Isolotto dell'Eremita

IGM f. 204, IV SO

Gruppo di anfore frammentarie

Sono stati segnalati da L. Zongoli numerosi frammenti di anfore.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 351; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 78.

N. 31

Brindisi Isole Pedagne Isolotto dell'Eremita

A 10 m. dalla costa dell'isolotto.

IGM f. 204, IV SO —12 m.

Anfora

Frammento di anfora Dressel 6 con bollo impresso.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 351, fig. 11.

N. 32

Brindisi Isole Pedagne Punta Bandiera

A ca. 500-600 m. dalla riva.

IGM f. 204, IV SO —8 —10 m.

Anfore frammentarie

I° sec. a.C.-III° d.C.

Area disseminata di frammenti di anfore di varie tipologie da cui furono recuperati diversi esemplari.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 350; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 78; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128.

N. 33

Brindisi Porto interno

IGM f. 203, I NE

Oggetto singolo

Cippo di calcare alto cm. 79 e con diametro cm. 55 estratto dalle draghe che ripulivano il fondale del porto: l'oggetto fu in seguito depositato nella raccolta comunale.

Bibliografia: Fiorelli 1880.

N. 34

Brindisi Porto interno

IGM f. 203, I NE

Marmi

I°-III° sec. d.C.

Due oggetti in marmo, un epigrafe del I° sec. d.C. ed un bassorilievo del III° d.C.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1985, p. 22.

N. 35

Brindisi Porto interno Canale Pigonati

IGM f. 203, I NE —7 m.

Relitto

XI°-XII° sec.

Nel 1979 fu segnalata la presenza di fasciame di una grossa imbarcazione. Resti di imbarcazione lignea a fondo piatto. La fiancata di dritta é spezzata a breve distanza dal paramezzale, quella di sinistra e la poppa non sono state scavate completamente affinché il fondale rimanesse a protezione delle strutture. Si conservano complessivamente 38 madieri ed il fasciame di fondo in larice.

All'interno della nave é stato rinvenuto un bozzello in legno con resti di cima vegetale. Nell'area della prua si scorgono grossi massi interpretati dapprima come zavorra ma riconducibili piuttosto a materiali di caduta della vicina scogliera o di discarica. La sagoma del relitto non é nota, forse si tratta di un mezzo destinato al trasporto di materiali all'interno del porto. L'esame al C. 14 del legno ha indicato una data tra il 1070 e il 1200 d.C.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1982 B, p. 129; Sciarra Bardaro 1985, p. 22; Parker 1992, p. 78.

N. 36

Brindisi Punta Patedda

IGM f. 191, II SE

Gruppo di frammenti ceramici

15 a.C.-20 d.C.

Area disseminata da materiali diversi, dalla quale furono recuperate molte anfore, ami da pesca concrezionati e nel 1969 alcuni bicchieri a pareti sottili di sigillata A dell'officina di *Stepanus Norbanus*. Dallo stesso sito furono recuperati anche una patera con il bollo *EROS*, un vasetto con iscrizione greca *ΑΟΣΜΟΣ ΑΓΝΟΣ*, anfore con bolli *THEODORI* e *CAESIAI-LVCR*, coppe, ami ed un dado da gioco. Data la qualità e quantità dei materiali è ragionevole ipotizzare l'esistenza di un relitto.
Bibliografia: Jurlaro 1972, pp. 51-7; Parker 1974, p. 147; Sciarra Bardaro 1978, p. 9; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128; Sciarra Bardaro 1985, p. 21; Parker 1992, p. 356.

N. 37

Brindisi Punta Penne

Ad Est della punta.

IGM f. 191 II SE —12 —15 m.

Gruppo di oggetti

III°-IV° sec. d.C.

Gruppo di oggetti di varie tipologie, da cui furono recuperati nel 1967 dal Kapitän un ceppo d'ancora in piombo, un anello di piombo spezzato, un collo e un fondo di anfora tipo Dressel 30 databili al III°-IV° sec. d.C. I materiali lasciano ipotizzare il naufragio di una nave oneraria con carico di anfore. Gli oggetti sono conservati presso il Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra 1966, pp. 340-1; Sciarra 1969, p. 337; Kapitän 1972 A, p. 199; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 51.

N. 38

Brindisi Punta Penne

Ad Ovest della punta.

IGM f. 191, II SE —12 —15 m.

Campo di anfore

Ricognizione del Kapitän su segnalazione di L. Zongoli.

Area cosparsa da ca. 50-100 anfore, nella quale è stata anche segnalata un'ancora litica di forma rettangolare.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 342; Kapitän 1972 A, p. 199.

N. 39

Brindisi Punta del Serrone, «Lido del Carabiniere»

A 400 m. dalla riva.

IGM f. 191, II SE —16 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di oggetti

IV° sec. a.C.-III° sec. d.C.

122 frammenti di statue bronzee diverse, dispersi su un'area di ca. m. 15x10. Tra di essi si notano una testa ellenistica ed un busto riconosciuti come appartenenti alla stessa statua in seguito a restauro eseguito dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana e dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma. Secondo il Soprintendente Andreassi si tratterebbe di un carico naufragato o gettato fuori bordo poco prima di giungere nel porto di Brindisi, dal quale doveva essere avviato alla rifusione (tra il III° e il IV° sec. d.C.). I bronzi sono attualmente esposti nel Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Andreassi-Cocchiadro 1992; G. d'A. 1994.

N. 40

Brindisi Punta del Serrone, Secca di S. Andrea

IGM f. 191, II SE

Statuaria

Recupero nel 1975.

Frammenti di statua bronzea della quale é stato recuperato un piede con misure cm. 51x28x39 e peso di ca. kg. 45. Si notano tracce di panneggio che fanno presupporre una statua virile togata con probabile funzione votiva; secondo il Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea del Ministero dei Beni Culturali il piede appartiene invece ad una statua femminile. Il frammento é stato restaurato a Roma dall'Istituto Centrale del Restauro, con fondi dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi. L'oggetto é conservato nel Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1978, p. 9; Sciarra Bardaro 1979, p. 8; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 128; Gianfrotta 1986, p. 121; Andreassi-Cocchiadro 1992, p. 3.

N. 41

Brindisi Punta Penne/Torre Testa Lido S. Anna

IGM f. 191 II SE —16 m.

Ceppo d'ancora

Segnalato dalla Legione dei Carabinieri di Bari, Compagnia di Brindisi. Ceppo d'ancora in bronzo. L'oggetto risulta depositato al Museo di Egnazia.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 340; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 51.

N. 42

Brindisi Torre Testa/Apani

IGM f. 191, II SE —15 m.

Ancora

Ceppo d'ancora in piombo.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 346; Sciarra 1969, p. 339; Quilici Gigli-Quilici 1975, pp. 50-1.

N. 43

Brindisi Torre Cavallo

Secca a NO di Torre Cavallo.

IGM f. 204, IV NO —5 —6 m.

Fondale sabbioso-roccioso.

Campo di anfore

Fine II° sec. a.C.-metà I° sec. d.C.

Area di frammenti di anfore sparsi su una vasta zona di materiale fortemente concrezionato. Prevalgono quelle di tipo Lamoglia 2 ma sono presenti frammenti di un'anfora Dressel 1, vasi minori e qualche raro frammento di anfore greche. Alcuni oggetti prelevati dal sito, in tutto 12, tra cui un coperchio di anfora a tre piccole gobbe ovali intorno ad una centrale rotonda, sono conservati al Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1979, pp. 8-9; De Juliis 1984, p. 125; Parker 1992, p. 114.

N. 44

Brindisi Torre S. Gennaro

IGM f. 204, IV SO —7 —8 m.

Gruppo di oggetti

Recupero di alcune anfore e di una macina.

Bibliografia: Sciarra 1969, pp. 338-9; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 106.

N. 45

Brindisi Torre S. Gennaro

300 m. dalla costa.

IGM f. 204, IV SO —15 —16 m.

Gruppo di anfore

III°-V° sec. d.C.

Gruppo di anfore da cui furono recuperati 3 esemplari Dressel 31 databili al IV°-V° sec. d.C., una Dressel 35 del III°-IV° sec. ed una Dressel 32 del III°-IV° sec. rinvenuta a circa 600-800 m. dalle altre. La grande concentrazione di anfore sembra indicare la presenza di una nave oneraria.

Bibliografia: Sciarra 1966, pp. 346-7; Parker 1992, p. 429.

N. 46

Carovigno Capo di Torre Cavallo/Punta della Contessa

IGM f. 204, IV NO —15 m.

Ancora

Sei ceppi d'ancora di cui uno mobile in piombo ed un semiceppo mobile sempre in piombo. Nella stessa zona furono rinvenuti anche due pani di bronzo di forma lenticolare.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 347; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 79; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 129; Sciarra Bardaro 1985, p. 22; Parker 1992, p. 351.

N. 47

Carovigno Capo di Torre Cavallo/Punta della Contessa
IGM f. 204, IV NO —15 m.

Campo di anfore

Fine II° sec. a.C.-metá I° sec. a.C.

Area disseminata di anfore di tipo Lamboglia 2 da cui furono recuperati alcuni esemplari interi. È possibile che si tratti del carico di una nave oneraria e che quindi il campo di anfore indichi la presenza di un relitto.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 351; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 125; Sciarra Bardaro 1985, pp. 20-1.

N. 48

Carovigno Capo di Torre Cavallo/Punta della Contessa
Ad un miglio dalla costa.

IGM f. 204, IV NO

Ancora

Ceppo d'ancora di tipo fisso, lungo m. 2,15 e del peso di 500-600 kg., recuperato e depositato nel Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 348.

N. 49

Carovigno Punta della Contessa
IGM f. 204, IV NO

Lingotti di metallo

I° sec. d.C. (?)

Lingotti di piombo con un rilievo raffigurante un crostaceo, di probabile provenienza egea. Due esemplari sono esposti al Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1982 B, p. 129; Sciarra Bardaro 1985, p. 22; Gianfrotta 1986, p. 123; Parker 1992, p. 351.

N. 50

Carovigno Punta Penna Grossa
IGM f. 191, II SO

Relitto

Etá romana.

Nave oneraria romana con carico di anfore olearie. Dal relitto furono recuperati tre ceppi d'ancora in piombo di tipo fisso con scatola quadrangolare e perno centrale.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 48; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 125; Sciarra Bardaro 1985, p. 20.

N. 51

Carovigno S. Sabina Torre di S. Sabina

IGM f. 191, II SO —6 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di oggetti

VII° sec. a.C.-II° d.C.; XIII° sec. d.C.

Grande quantità di materiali tra cui soprattutto ceramiche, di cui sono stati recuperati ca. 8000 frammenti, monete di età romana, lucerne, una statuetta femminile stante di divinità (Persefone?), un vaso antropomorfo raffigurante Priapo, un pugnale aureo simile a quelli micenei, un frammento di orecchino, ed anche ceramiche invetriate del XIII° sec. L'abbondanza e l'eterogeneità del materiale ha fatto supporre di trovarsi in presenza di una discarica portuale relativa ad uno scalo collegato con l'antica città messapica di Carbina. Nel sito sono presenti anche grossi blocchi di pietra squadrati e sono stati avvistati resti di scafi lignei.

Bibliografia: Lamboglia 1972, p. 431; Lamboglia 1973, pp. 435-6; Sciarra Bardaro 1978, pp. 9, 18; D'Andria 1976, p. 20; Sciarra Bardaro 1982, p. 125; De Juliis 1982, pp. 87-8;; Pallarés 1983, p. 212; De Juliis 1985, p. 32; Sciarra Bardaro 1985, p. 20; Parker 1992, p. 429.

N. 52

Carovigno S. Sabina Torre di S. Sabina

IGM f. 191, II SO —6 m.

Relitto

Fine I° sec. a.C.-inizio I° sec. d.C.

Nave oneraria probabilmente greca con abbondante presenza di ceramiche megaresi decorate a rilievo. Altri frammenti ceramici presenti nel relitto non sono pertinenti ad esso e vi sono residui di ancoraggi e carichi dissestati. Sono state rintracciate alcune porzioni dello scafo, la chiglia con una lunghezza di m. 3,50, messa in luce nel 1972 da alcuni sub, ed alcune parti del fasciame laterale. Il sito è stato interpretato come un approdo con particolare funzione per l'espansione in Oriente in periodo romano, dopo la creazione del porto di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1979, p. 8; Lamboglia 1973, pp. 429-37; Lamboglia 1973 A, pp. 165-7; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 45; D'Andria 1976, p. 22; Siebert 1977; Sciarra Bardaro 1982, pp. 17-8; Gianfrotta 1986, pp. 122-3; Parker 1974, p. 147; Parker 1992, p. 351.

N. 53

Carovigno Torre Guaceto

A 300-400 m. ad E-SE ed E del terzo isolotto dell'insenatura.

IGM f. 191, II SO —4 —8 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di frammenti ceramici

Due cumuli di frammenti fittili, costituiti in prevalenza da anfore Dressel 6, molti dei quali inseriti nei fori di palo dell'insediamento preistorico presente nello stesso sito. Sono stati segnalati anche frammenti di ceramica comune di diverse tipologie, per la maggior parte di epoca romana con rare tracce di età bizantina. Nel sito si rinvenne anche un rocchio di colonna in granito di dimensioni m. 1x0,50. Benché non siamo stati rinvenuti resti lignei, la concentrazione di anfore lascia ipotizzare la presenza di un relitto.

Bibliografia: Sciarra 1966, p. 351; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 49; De Juliis 1982, pp. 87-8; Sciarra Bardaro 1982 A, pp. 144-5; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 125; De Juliis 1984, p. 125; Sciarra Bardaro 1985, pp. 20-1; Gianfrotta 1986, p. 124; Parker 1992, p. 388.

N. 54

Carovigno Torre Guaceto

A ca. 10 m. dal relitto n. 53.

IGM f. 191, II SO —4 m.

Ancora

Recupero nel 1967.

Due rivestimenti in piombo di ceppo d'ancora in legno a sezione trapezoidale, giacenti in posizione parallela tra loro al momento del rinvenimento. Gli oggetti furono recuperati dal Kapitän e sono attualmente conservati al Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi.

Bibliografia: Sciarra 1966, pp. 342-3; Sciarra 1969, p. 338; Quilici Gigli-Quilici 1975, pp. 48-9.

N. 55

Fasano Posto di Tavernese

IGM f. 191, III SO —16 m.

Ancora

Segnalazione Punzi.

Ancora litica ad un foro.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 27.

N. 56

Fasano Savelletri

50-80 m. dalla costa ad E dell'Hotel «La Sorgente», a N del collegamento del molo settentrionale del porticciolo.

IGM f. 190, I SE —4 —5 m.

Fondale roccioso.

Relitto

V° sec. a.C.

Segnalata nel 1969 dal Kapitän.

Nave oneraria greca con carico di anfore ed una stazza presunta di 10-15 tonn. Il sito si presenta come un'area cosparsa di anfore, riconducibili essenzialmente a due tipi, uno ad impasto giallastro probabilmente databile alla prima metà del V° a.C. e di provenienza corinzia e l'altro proveniente da Kerkira e databile al V°-IV° sec. a.C. Furono recuperati dal relitto 29 frammenti ceramici, tra cui le anfore e un *pitbos*, conservati nel Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi (nn. inv. da 6123 a 6140 e da 6359 a 6372).

Bibliografia: Kapitän 1972, pp. 41-54; Kapitän 1972 A, p. 199; Kapitän 1973, pp. 185-6; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 23; De Juliis 1982, pp. 87-8; De Juliis 1984, p. 124; Sciarra Bardaro 1982 B, p. 125; Sciarra Bardaro 1985, p. 20; Gianfrotta 1986, p. 120; Parker 1992, p. 388.

N. 57

Fasano Torre Canne

IGM f. 191, III SO —16 m.

Ancore

Due ancore litiche, una ad un foro e l'altra a tre fori.

Bibliografia: Papó 1970; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 27.

N. 58

Fasano Torre Canne Terme di Torre Canne

A ca. 500 m. dalla riva.

IGM f. 191, III SO —8 m.

Ancora

Ancora litica a tre fori, con altezza cm. 23 e larghezza cm. 17.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 30.

N. 59

Monopoli Castello di S. Stefano

IGM f. 190, I SE

Gruppo di oggetti

Gruppo di materiali di varia natura. Nell'estate del 1982 sono stati recuperati alcuni coperchi e frammenti di anfore tra cui pareti, colli e fondi, ed un'ancora in pietra.

Bibliografia: Sciarra Bardaro 1982 B, p. 121.

N. 60

Ostuni

Al largo della costa di Ostuni (?)

IGM f. 191, III SO

Gruppo di frammenti ceramici

XII°-XIII° sec. d.C.

Sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici, tra cui un piatto dipinto.

Bibliografia: Parker 1992, p. 296.

N. 61

Ostuni Piloni

IGM f. 191, III SO —18 m.

Ancora

Ancora litica di forma triangolare, arrotondata nella parte superiore dove si trova un foro centrale, con altezza cm. 28 e larghezza cm. 26.

Bibliografia: Papó 1970; Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 29.

N. 62

Specchia Punta Specchiolla

IGM f. 191, II SO

Ancora

Ancora litica a tre fori.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 45.

N. 63

S. Pietro Vernotico

IGM f. 204, IV SO

Ancora

Ancora litica a tre fori.

Bibliografia: Quilici Gigli-Quilici 1975, p. 106.

N. 64

Torre Mattarelle/Torre Rinalda

IGM f. 204, IV SO; f. 204, II NE —12 m.

Anfora

Anfora di incerta datazione: il Lamboglia la data al III° sec. d.C., lo Zevi alla metà del I° sec. d.C.

Segnalazione generica che non consente di identificare con precisione il comune di riferimento.

Bibliografia: Sciarra 1966, pp. 347-8.

(Nn. 14-40: G.M.)

(Nn. 41-64: F.G.)

Provincia di Lecce**N. 65**

Castrignano del Capo Punta Ristola
Ad E di Punta Ristola, a 200 m. dalla scogliera.
IGM f. 223, II NE —15 —17 m.
Fondale calcareo.

Gruppo di anfore frammentarie

Età repubblicana.

Area esplorata il 13 ed il 14 agosto 1959 con mezzi privati sotto la direzione di Gianni Roghi da A. Laviano, N. Pontiroli, A. e R. Riva.

Grandi agglomerati di anfore romane concrezionate circondati da posidonie. I frammenti recuperati fino ad ora corrispondono ad un totale di circa 40 anfore di tipo Dressel 1. Si tratterebbe dei resti del naufragio di una piccola nave oneraria romana in navigazione di cabotaggio lungo la costa. Secondo la testimonianza di un pescatore locale, risalente all'anno precedente alle prospezioni dell'agosto 1959, nel sito si scorgeva anche un agglomerato di anfore intere.

Bibliografia: Roghi 1959, p. 82; Congedo 1964, pp. 16-7.

N. 66

Castro Castro Marina Pizzo Mucurune
IGM f. 223, I NE —19 m.

Ancora

Recupero occasionale.

IV° sec. d.C.

Segnalata nel 1982.

Ancora in piombo lunga m. 3 e del peso di kg. 400, recuperata da subacquei dilettanti.

Bibliografia: Gandolfi 1982, p. 661.

N. 67

Gallipoli
IGM f. 214, III SO

Ancora

Ancora litica di forma triangolare con vertici stondati e foro al vertice superiore. L'oggetto misura cm. 50x60x8, ed il foro centrale ha un diametro di cm. 4. Si trova esposta al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce, al pianterreno, con il numero di inventario 5534.

N. 68

Gallipoli

IGM f. 214, III SO

Ceppo d'ancora

Ceppo d'ancora in piombo con ampia scatola rettangolare. L'oggetto ha una lunghezza totale di cm. 168. Si trova esposto al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce, al pianterreno, con il numero di inventario 5533.

N. 69

Gagliano del Capo Capo S. Maria di Leuca

IGM f. 223, II NE

Ceppo d'ancora

Ceppo d'ancora in piombo con scatola rettangolare con perno centrale di cui si nota ancora parte del legno. L'oggetto ha una lunghezza totale di cm. 116, ed é molto concrezionato. Si trova esposto al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce, al pianterreno, con il numero di inventario 5166.

N. 70

Gagliano del Capo S. Maria di Leuca

IGM f. 223, II NE —11 m.

Oggetto singolo

Recupero occasionale nel 1972.

Etá greco-romana.

Segnalato da A. P. Mistretta.

Macina in pietra di forma circolare.

Bibliografia: Lamboglia 1972, p. 430; De Juliis 1984, p. 126.

N. 71

Gagliano del Capo Torre Novaglie

Nelle acque al largo della Torre.

IGM f. 223, I SE —10 m.

Relitto

XV° sec.

Relitto di galea veneziana, di cui si vedrebbe parte dello scafo. Dal relitto furono tratti in superficie alcuni proiettili di pietra ed una spingarda, ora al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce.

Bibliografia: Alimenti 1963, pp. 5, 11.

N. 72

Lecce Torre Veneri

IGM f. 204, II NO

Gruppo di frammenti ceramici

Segnalato nell'agosto del 1957.

Area di «cocciame» ammassato in conglomerati.

Bibliografia: Congedo 1960, p. 45.

N. 73

Lecce S. Cataldo

IGM f. 204, II SO

Ancora

Etá bizantina.

Ancora in ferro.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 125.

N. 74

Nardó Porto Cesareo

IGM f. 213, I NE

Ancora

Segnalata nel 1983.

Ancora lunga m. 3 e del peso di kg. 300, a poca distanza dalla riva e a scarsa profondità.

Bibliografia: Gandolfi 1983, p. 669.

N. 75

Nardó Porto Cesareo

Al largo di Porto Cesareo

IGM f. 213, I NE

Gruppo di anfore frammentarie

XII^o-XIII^o sec. d.C.

Il Parker riporta la notizia del rinvenimento di un relitto con carico di anfore simili alle forme Günsenin 1-3, ma di probabile origine occidentale.

Bibliografia: Parker 1992, p. 335.

N. 76

Nardó Porto Cesareo Scala di Furno

A NO di Porto Cesareo, tra Torre Chianca e l'isoletta «Lu Scuietu».

IGM f. 213, I NE —7.—8 m.

Fondale misto di sabbia e rocce.

Colonne

III^o sec. d.C.

Avvistate nel 1960.

Serie di sette colonne in marmo cipollino con lunghezza media di m. 9 ciascuna e diametro di m. 1,20 ca., allineate ed orientate in direzione N-S alla distanza di circa cm. 50 l'una dall'altra. Tra la prima e la seconda, procedendo da E a O, si nota un blocco di piombo seppellito sotto

le colonne. Potrebbe trattarsi di un relitto naufragato con il carico in prossimità del porto romano della Chianca. Il toponimo «Scala di Furnu» (scalo della Fornace) sembra indicare in quel luogo la presenza di una fornace, forse per la produzione di anfore, i cui residui di lavorazione hanno costituito numerosi banchi di cocciame, già segnalati nell'agosto del 1957, che in alcuni punti hanno interamente ricoperto il fondale marino. Il Parker attribuisce erroneamente la prima localizzazione delle colonne a Peter Throckmorton (su informazione dello stesso), che le avrebbe individuate nel 1964.

Bibliografia: Congedo 1960, p. 45; Congedo 1960 A, pp. 29-32; Congedo 1964, pp. 14-5; Congedo 1964 A, pp. 77-9; Ward Perkins-Throckmorton 1965, p. 203; De Juliis 1984, p. 126; Throckmorton 1988, p. 76; Parker 1992, p. 426.

N. 77

Nardó Porto Cesareo

IGM f. 213, I NE

Ceppo d'ancora

Ceppo d'ancora in piombo di tipo fisso con scatola rettangolare e perno centrale. L'oggetto ha una lunghezza totale di cm. 175. Su uno dei bracci (a sin. per chi guarda) all'estremità le concrezioni sembrano nascondere segni in rilievo. Sul braccio a destra si individuano quattro astragali allineati che mostrano alternativamente una faccia larga ed una stretta. Si trova esposto al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce, al pianterreno, con il numero di inventario 5268.

N. 78

Nardó S. Caterina di Nardó Baia di S. Caterina

A 300 m. dalla costa tra Punta dell'Aspide e gli scogli delle Tre Sorelle.

IGM f. 214, III NO —24 m.

Fondale sabbioso con fango e radici di posidonie.

Relitto

Parziale recupero della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Metà del II° sec. a.C.

Segnalato nell'estate del 1982 dai Carabinieri di Gallipoli.

Oggetto di scavi nel 1982 e nel 1984.

Nave oneraria romana con carico di anfore greco-italiche di due tipi, il più grande dei quali con capacità di l. 36; dimensioni relitto lungh. m. 33, largh. m. 8. L'area si presenta cosparsa da anfore integre e frammentate e frammenti di altro materiale ceramico, e la parte centrale del cumulo risulta quasi completamente asportata dai clandestini. Si conserva parte dello scafo: la fiancata destra su cui la nave é rovesciata, la chiglia, i madieri, mentre della parte sinistra solo pochi elementi. All'in-

terno della sentina si nota una grande quantità di ghiaia probabilmente pertinente alla zavorra. Lo scafo presenta un doppio fasciame rivestito esternamente da lamine plumbee. Il relitto ha attualmente un orientamento di 135°/315°. Altre tracce di materiali si trovano sparse in un raggio di ca. 50 m. attorno a quest'area. Nel 1987 vennero segnalati danneggiamenti ad opera di subacquei clandestini.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 126; De Juliis 1985 A, p. 224; Freschi 1985; Gandolfi 1985, p. 661; Gianfrotta 1986, pp. 121-5; Ciongoli 1987; Parker 1992, p. 384.

N. 79

Otranto

IGM f. 215, III NO

Oggetto singolo

IV°-III° sec. a.C.

Vasca mutila in terracotta, del tipo greco detto πύελος di cui si conserva la parte terminale con sedile. L'oggetto misura cm. 99x64x31,5, e presenta tracce di concrezioni. Si trova esposta al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce, al pianterreno, con il numero di inventario 5173.

Bibliografia: Alimenti 1963, p. 6.

N. 80

Otranto

Acque antistanti il parco WWF «le Cecine», a 2 miglia dalla costa.

IGM f. 215, III NO —25 m.

Relitto (?)

X°-VI° sec. a.C.

Segnalato nel 1982.

Resti di imbarcazione da guerra con rostro in bronzo. Lo scafo sarebbe lungo m. 30 e largo m. 8 ca. e la prua si presenterebbe del tutto insabbiata.

Bibliografia: Gandolfi 1982, p. 661; Gargiullo-Okely 1993, p. 100.

N. 81

Otranto

IGM f. 215, III NO

Ancora

Recupero occasionale.

Ancora litica in forma di ciambella con diametro di cm. 29, recuperata da Giancarlo Bosclin.

Bibliografia: Pallarés 1974, p. 190.

N. 82

Otranto

A ca. un miglio dal porto in direzione N.

IGM f. 215, III NO

Gruppo di anfore frammentarie

Recupero occasionale.

Resti di anfore romane rinvenute nell'estate del 1954 da due pescatori subacquei.

Bibliografia: Bernardini 1957, p. 191.

N. 83

Otranto Canale d'Otranto/Patù

—20 m.

Relitto

XV°-XVI° sec.

Galeone. Dal sito sono stati recuperati alcuni cannoni datati al XV°-XVI° sec., attualmente conservati al Castello Svevo di Bari in attesa di interventi conservativi: insieme ai cannoni sono conservati anche alcuni ceppi d'ancora in piombo di incerta provenienza.

Bibliografia: Antiqua 1982.

N. 84

Otranto Torre dell'Orso

IGM f. 215, III NO —9 —10 m.

Gruppo di anfore

III°-IV° sec. d.C.

Segnalato nel 1960

Frammenti di anfore di probabile forma Dressel 41 o 42, che dovevano forse costituire il carico di una nave oneraria.

Bibliografia: Congedo 1960 B, p. 18; Congedo 1964, p. 18; Gandolfi 1976, p. 413; Parker 1992, p. 426.

N. 85

Otranto Torre S. Stefano

Nella piccola baia presso Torre S. Stefano

IGM f. 215, IV SO —12 m.

Campo di anfore

Anfore di varie tipologie concrezionate e saldate al fondale.

Bibliografia: Congedo 1960, p. 51; Congedo 1960 B, pp. 18-9.

N. 86

Racale Torre Suda

Al largo della Torre

IGM f. 223, IV NO

Ancora

Ceppo d'ancora in piombo del tipo fisso a sezione cava, lungo m. 2, di cui è stata pubblicata la foto del recupero.

Bibliografia: Ciongoli 1987, p. 167, tav. LXIII, 2.

N. 87

S. Cesarea Terme Porto Badisco

A S di Porto Badisco, 600 m. in linea d'aria dal porto.

IGM f. 215, III SO --30 m.

Fondale roccioso in pendenza.

Relitto

Metà del III° sec. a.C. - metà del II° sec. a.C.

Segnalato nel 1970.

Relitto di nave oneraria romana con carico di anfore. Il sito è costituito da un'area di 150 mq cosparsi di anfore e frammenti ceramici concrezionati su un fondale di scogli di calcari eocenici («formazione di Castro»), ricoperti di alghe, ai quali si affiancano banchi di limo e ciottoli. Sono state finora recuperate cinque anfore olearie di forma Lamboglia 2 del tipo noto anche ad Apni, databili all'età tardo-repubblicana, che costituiscono l'unico aggancio per la datazione: quella attraverso la ceramica, infatti, è impossibile poiché ne è stato recuperato solo qualche frammento poco significativo. All'interno di una delle anfore è stato rinvenuto un frammento di legno (*Fraxinus ornus* L.) che è stato sottoposto all'esame con il radiocarbonio, indicando un'età di 2270 ± 90 da ora, circa 320 a.C. Insieme alle anfore la nave trasportava numerose macine di pietra lavica. Il legno della chiglia è ancora visibile. Il relitto, dopo un rilievo sommario da parte del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina eseguito il 16-3-71, è stato scavato dal 3 al 17-11-72 con finanziamento del M.P.I., ed è stato fatto il rilievo di metà del giacimento. L'area in cui si trova il relitto è sottoposta a vincolo (L. 1089/1939) con conseguente provvedimento di divieto di navigazione, immersione, pesca ed ancoraggio emesso dalla Capitaneria di Porto locale. Il Mocchegiani riporta la notizia del premio di rinvenimento assegnato ai due scopritori ammontante a L. 3750 (!).

Bibliografia: Charrier 1972; Lamboglia 1972, p. 430; Pallarés 1983, p. 212; Lamboglia 1973, pp. 429-37; Lamboglia 1973 A, pp. 163-5; De Juliis 1984, p. 124; De Juliis 1985, p. 32; Gianfrotta 1986, p. 124; Mocchegiani 1986, pp. 167-8; Parker 1992, pp. 334-5.

N. 88

S. Cesarea Terme Porto Badisco

IGM f. 215, III SO

Oggetto singolo

XVI° sec.

Bombardella navale di bronzo a retrocarica con mascolo da murata ed assi di appoggio trasversali. Al centro del fusto si trova un cartiglio ed alla base del cannone é inciso «— 195 —». L'oggetto misura cm. 91x16. Si trova esposta al Museo Provinciale «S. Castromediano» di Lecce al pianterreno, con il numero di inventario 5545.

N. 89

Tricase Marina Porto

IGM f. 223, I NE

Gruppo di anfore frammentarie

III°-II° sec. a.C.

Area cosparsa di frammenti di anfore. La natura dei materiali non consente di stabilire se si tratti del carico di un relitto oppure di un'area di residui relativi ad uno scalo.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 126.

N. 90

Tricase Marina Porto

IGM f. 223, I NE

Ceppo d'ancora

Recuperato nel 1982.

Ceppo d'ancora in piombo.

Bibliografia: De Juliis 1984, p. 126.

N. 91

Ugento Punta del Macolone, Secche di Ugento

Ad 1 miglio dalla costa.

IGM f. 223, IV SE —7 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di anfore frammentarie

Etá repubblicana.

Area esplorata il 13 ed il 14 agosto 1959 con mezzi privati sotto la direzione di Gianni Roghi da A. Laviano, N. Pontiroli, A. e R. Riva.

Le secche di Ugento sono un gruppo di secche rocciose che presenta tre teste appena affioranti, lontane le une dalle altre alcune centinaia di metri; coprono una vasta superficie e sorgono a circa un miglio dalla costa.

Il sito consiste in un'area di ca. 50 m. di lato cosparsa di frammenti di anfore romano-italiche Dressel 1 di etá repubblicana, patere e vasi: nell'area sono presenti anche due resti di ancore in ferro non correlati al materiale ceramico. La concentrazione di questi materiali lascia supporre l'esistenza di un relitto a poca distanza da un altro (vedi n. 92).

Bibliografia: Lamboglia 1959, pp. 315-6; Roghi 1959; Parker 1992, p. 397.

N. 92

Ugento Punta del Macolone, Secche di Ugento

Ad 1 miglio dalla costa.

IGM f. 223, IV SE —6 —8 m.

Fondale roccioso, pianoro calcareo.

Gruppo di anfore frammentarie

Etá repubblicana.

Area esplorata il 13 ed il 14 agosto 1959 con mezzi privati sotto la direzione di Gianni Roghi da A. Laviano, N. Pontiroli, A. e R. Riva.

Le secche di Ugento sono un gruppo di secche rocciose che presenta tre teste appena affioranti, lontane le une dalle altre alcune centinaia di metri; coprono una vasta superficie e sorgono a circa un miglio dalla costa.

Il sito consiste in una vasta area di frammenti di anfore greche o rodie di etá repubblicana, probabilmente Dressel 2-4. La concentrazione di questi materiali nel sito lascia supporre l'esistenza di un relitto di una nave oneraria, il cui carico doveva essere costituito da un numero di anfore tra le 200 e le 300, considerato il numero di colli rinvenuto. La distruzione del relitto e la frantumazione del carico sarebbero dovute alla scarsa potenza dello strato di sabbia o posidonia poggiante sul pianoro calcareo del fondale. La documentazione fotografica ottenuta in seguito alle prospezioni dell'agosto 1959 é stata inviata al Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina.

Bibliografia: Lamboglia 1959, pp. 315-6; Roghi 1959; Parker 1992, p. 397.

N. 93

Ugento Torre S. Giovanni, Secche di Ugento

IGM f. 223, IV SE

Relitto

VII° sec. d.C.

Resti di nave oneraria bizantina con carico di anfore, di cui alcune presentano il graffito MIXAIAI EYETAΘIOY. Secondo il Parker l'iscrizione sarebbe presente su un solo esemplare e la trascrive: *michail eus/taphiou*.

Bibliografia: Schmiedt 1977, p. 195, tav. XXVI; Milella 1989, p. 540; Parker 1992, p. 397.

N. 94

Vernole Masseria Cesine, Secca delle Pagliare/Secca dei Pali

Nelle acque al largo del Lago Cesine, poco a S di S. Cataldo.

IGM f. 204, II SE —10 —20 m.

Relitto

Etá rinascimentale.

Relitto di galeone di cui conserverebbe ancora la chiglia, giacente in un

fitto campo di alghe. Dal sito sono stati recuperati proiettili litici e in ferro e macine. Nell'ambiente dei pescatori locali si tramanda la notizia del rinvenimento di «undici verghette d'oro».

Bibliografia: Congedo 1960, p. 49; Congedo 1960 B, p. 17.

(F. G.)

Provincia di Taranto

N. 95

Leporano Porto Saturo

A m. 33 dalla costa rocciosa a N e a m. 100 dalla spiaggia sabbiosa ad E.

IGM f. 202, II SO —4,5 —4,8 m.

Fondale roccioso.

Relitto

Metá II° sec. a.C.

Nave oneraria con carico di blocchi di calcarenite locale di origine marina, di dimensioni medie m. 1,10x0,50x0,30 e materiale ceramico. Sono stati individuati 24 blocchi disposti regolarmente con allineamento NO-SE e materiale ceramico costituito da anfore greco-italiche e ceramica campana di tipo A, un collo d'anfora della prima metà del II° sec. a.C., ceramica acroma. Sono stati anche riconosciuti numerosi embrici in argilla, un peso da rete, legno e chiodi sotto un blocco marmoreo rimosso, laminette di piombo. Il relitto é stato interpretato come una chiatta per piccolo cabotaggio e viene indicato come «Saturno A».

Bibliografia: Lazzarini 1978, pp. 24-5; Lazzarini 1981, p. 21; Lazzarini 1981 A, pp. 80-5; Parker 1992, p. 387.

N. 96

Leporano Porto Saturo

IGM f. 202, II SO

Ancora

Etá romana.

Segnalazione del 1964.

Pescatori subacquei individuarono alcune ancore romane in una zona dove in passato ne furono recuperate altre sei (cfr. *il Globo* di Roma, 30-8-64).

Bibliografia: Marzano 1964, p. 58.

N. 97

Leporano Porto Saturo

IGM f. 202, II SO —1 —3,5 m.

Fondale roccioso.

Gruppo di frammenti ceramici

Prima metà del II° sec. a.C.

Area cosparsa di frammenti ceramici lunga circa 50 m. situata a 150 m. dal relitto «Saturo A» (vedi n. 95). Nel sito sono stati rinvenuti frammenti di piatti, ceramica da cucina, colli di anfore databili alla prima metà del II° sec. a.C. ed anfore della fine III°-inizi II° sec. a.C., materiali probabilmente appartenenti ad una nave oneraria con carico non omogeneo: tuttavia dello scafo non é rimasta traccia a causa dell'eccessiva vicinanza con la costa, della scarsa profondità e della natura del fondale. Il sito viene comunque indicato come «relitto Saturo B».

Bibliografia: Lazzarini 1981, pp. 21-2; Lazzarini 1981 A, pp. 85-8; Parker 1992, p. 387.

N. 98

Manduria S. Pietro

A m. 300 dalla costa alla foce del fiume Chitro.

IGM f. 213, IV NE —6 m.

Fondale misto di sabbia e rocce.

Colonne e marmi

I^a metà del III° sec. d.C.

Segnalazione di Raffaele Congedo nel II° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1962).

Sarcofagi grezzi in marmo di Aphrodisias, probabile carico di una nave oneraria romana. Gli oggetti sono sparsi su un'area di ca. 400 mq. e presentano dimensioni e fogge diverse che si possono ricondurre a quattro forme principali: rettangolare, ovale allungata, rettangolare con profilo interrotto da sporgenze, ovale ma con parete doppia. Dalla giacitura sconvolta dei sarcofagi é possibile ipotizzare che la nave che li trasportava sia naufragata in maniera traumatica, forse rovesciandosi. Insieme i sarcofagi furono rinvenuti frammenti di fasciame. I sarcofagi sono stati rimossi ed esposti nei cortili del Castello Aragonese di Taranto per la mostra del 1967, dove sono ancora conservati.

Bibliografia: Congedo 1964, pp. 12-4, Congedo 1964 A, pp. 89-91; Lattanzi 1968, p. 60; Marzano 1964, p. 57; Ward Perkins 1965, pp. 201-9; De Juliis 1984, p. 126; Basile 1986, p. 389, nota 44; Throckmorton 1988, p. 76; Parker 1992, p. 381.

N. 99

Maruggio Madonna dell'Alto Mare

A ca. 540 m. dalla riva.

IGM f. 213, IV NO —9 m.

Relitto

Metá IV° sec. a.C.

Scoperto nel 1964 dal Throckmorton, successivamente scavato nel 1965 e nel 1966.

Resti di nave oneraria romana denominata «Madonnina A», con carico di anfore corinzie e da Soloi (Asia Minore). Le anfore sono principalmente di due tipi che sembrano provenire da manifatture locali di IV°-III° sec. a.C., di cui uno con bollo in lettere greche A Θ E (Atene?). Nel relitto fu rinvenuta anche una lucerna di tipo 25 A, databile tra la metà del secondo quarto del IV° sec. a.C. ed il primo quarto del III° a.C. (circa 350 a.C.), alcune perle di terracotta sparse, ceramica comune e due mortai. Erano presenti anche elementi relativi all'equipaggiamento della nave, tre grandi ancore litiche piramidali, accessori metallici, anelli della velatura e due scandagli di piombo, tuttavia mancano del tutto elementi della struttura dello scafo.

Da segnalare che il Kapitän nella primavera del 1966 non trovò più la lucerna e i due mortai tra i materiali conservati presso la Soprintendenza Archeologica di Taranto. Le ancore litiche si troverebbero presso il Castello Aragonese di Taranto.

Bibliografia: McCann 1966, p. 192; Lattanzi 1968, p. 60; Kapitän 1972, p. 53, n. 17; Kapitän 1973, p. 186; McCann 1972; Parker 1992, p. 249.

N. 100

Maruggio Madonna dell'Alto Mare

IGM f. 213, IV NO

Relitto

I° sec. d.C.

Resti di nave oneraria denominata «Madonnina B», con carico di anfore rodie. I materiali provenienti dal relitto sono depositati presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia a Taranto.

Bibliografia: Lattanzi 1968, p. 60.

N. 101

Maruggio Torre dell'Ovo

IGM f. 213 IV NO —8 —10 m.

Gruppo di frammenti ceramici

IV° sec. a.C.

Alcune anfore e frammenti di vasellame sono state recuperati da Helmut Schläger il 4 e l'11-9-1966.

Area cosparsa di frammenti di anfore corinzie e vasellame greco. Potrebbe trattarsi dei resti di una nave oneraria, ma il dott. Schläger perì nel 1969 prima di poter fornire ulteriori informazioni sulla localizzazione del relitto.

Bibliografia: Marzano 1964, p. 57; Lattanzi 1968, p. 60; Kapitän 1973, p. 186; Parker 1992, p. 427.

N. 102

Maruggio Torre dell'Ovo

IGM f. 213, IV NO

Gruppo di oggetti

Provenienti da sequestro.

Segnalato nel 1984.

Materiali provenienti da questo sito, anfore ed altri oggetti, furono sequestrati ad un subacqueo clandestino che li aveva prelevati abusivamente.

Bibliografia: Gandolfi 1984, p. 675.

N. 103

Pulsano Torre Castelluccia

IGM f. 202, II SE —4 —6 m.

Fondale sabbioso.

Relitto

III° sec. d.C.

Rinvenuta casualmente nell'ottobre 1972 in seguito ad una mareggiata insieme ad un altro relitto distante ca. 35-40 m. (vedi n. 104).

Si tratta probabilmente di una nave da guerra, con lo scafo lungo m. 17 e largo m. 2,40 ed apparentemente priva di prua e di equipaggiamento. Il relitto é stato in seguito reinsabbiato da un'altra mareggiata che ha elevato il fondale fino a —2 m. dalla superficie, prima che gli scavi archeologici in corso potessero essere completati. Del relitto é stato eseguito un rilievo nel marzo 1972 completo di documentazione fotografica da parte dei tecnici del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga.

Bibliografia: Lamboglia 1972, p. 430; Lamboglia 1973, p. 432; Lamboglia 1973 A, p. 162; De Juliis 1985, p. 32; Parker 1992, p. 426.

N. 104

Pulsano Torre Castelluccia

IGM f. 202, II SE —4 —6 m.

Fondale sabbioso.

Relitto

Epoca romana?

Rinvenuto casualmente nell'ottobre 1972 in seguito ad una mareggiata insieme ad un altro relitto distante ca. 35-40 m. (vedi n. 103).

Anche in questo caso si tratta probabilmente di una nave da guerra, il cui scafo presenta dimensioni simili al precedente ed ugualmente sembra privo di equipaggiamento. Anche questo relitto é stato in seguito reinsabbiato da una mareggiata che ha elevato il fondale fino a —2 m. dalla superficie. Del relitto é stato eseguito un rilievo nel marzo 1973 completo di documentazione fotografica da parte dei tecnici del Centro

Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga.

Bibliografia: Lamboglia 1972, p. 430; Lamboglia 1973, p. 432; Lamboglia 1973 A, p. 162; Parker 1992, p. 426.

N. 105

Pulsano Torre Zòzzoli (Torre Sgarrata)

IGM f. 202, II SE —12 m.

Fondale sabbioso.

Relitto

Fine II° sec. - metà III° sec. d.C.

Ricognizione preliminare nel 1965, scavo del Throckmorton nel 1967. Nave oneraria romana con carico di 18 sarcofagi non finiti e 15 blocchi lavorati di marmo provenienti dalle cave di Thasos, e 6 blocchi di un alabastro piuttosto trasparente di colore giallo-bruno di origine asiatica, per un peso totale di 160 tonn ed una stazza totale stimata in 250 tonn. Oltre al carico furono rinvenuti materiali vari dell'equipaggiamento, anfore, frammenti di ceramica tra cui uno di tipo Hayes 9 A in sigillata africana A, ed una moneta bronzea di Commodo, coniatà a Lesbo. Sono state recuperate numerose parti dello scafo, che doveva essere lungo più di 30 m., già restaurato in antico: la fiancata di prua, parte del fasciame in pino d'Aleppo, della chiglia e delle costole, la cassa dell'albero di prua. Alcuni elementi dello scafo sono stati sottoposti a trattamenti per la conservazione e sono depositati in vasche appositamente costruite nel Castello Aragonese di Taranto.

L'analisi al Carbonio 14, eseguita su un frammento dello scafo, attesta una datazione al 77 a.C. ± 43. I sarcofagi, dopo il rilievo completo *in situ*, sono stati rimossi ed esposti nei cortili del Castello per la mostra del 1967, dove sono ancora visibili.

Bibliografia: Lattanzi 1968, p. 60; Youngman 1968; Throckmorton 1969, p. 1; Throckmorton 1969 A; Pensabene 1978, p. 107; Tortorella 1981, pp. 362, 378; Basile 1986, p. 389, n. 44; Throckmorton 1988, p. 77; Parker 1992, pp. 429-30.

N. 106

Taranto

Al largo di Taranto (?)

IGM f. 202, II NO —10 m.

Relitto

Età repubblicana

Relitto di nave oneraria con carico di anfore greco-italiche, che sarebbe stato esplorato nel 1968 da Peter Throckmorton. Non vengono riportate informazioni più precise.

Bibliografia: Parker 1992, p. 419.

N. 107

Taranto

Tra Taranto e Porto Cesareo (?)

Relitto

400-650 d.C.

Relitto di nave oneraria bizantina con carico di macine in pietra. La notizia viene riportata dal Parker sulla base di un'esplorazione condotta da P. Throckmorton tra Taranto e Porto Cesareo.

Bibliografia: Parker 1992, pp. 418-9.

N. 108

Taranto

A un miglio dalla costa di Taranto.

IGM f. 202, II NO

Gruppo di oggetti

I° sec. d.C.

Gruppo di 5 ceppi d'ancora in piombo, del peso di 590 kg. ciascuno, allineati in fila a partire da un miglio dalla costa, che conducono ad un fondale fortemente inclinato. In quest'area sono stati rinvenuti centinaia di frammenti di tegole e di anfore di Rodi e di Coo.

Bibliografia: Parker 1992, p. 419.

(G. M.)

Francesca GARELLO - Gianfranco MANCHIA

BIBLIOGRAFIA

- ALIMENTI 1963: N. ALIMENTI, *Archeologi sub saccheggiano il mare*, in «Tuttomare», II, 1, 1963, pp. 5-11.
- ANDREASSI-COCCHIARO 1992: G. ANDREASSI - A. COCCHIARO, *Bronzi di Punta del Serrone. Ricerche archeologiche subacquee a Brindisi*, Roma, 1992, fasc. del «Bollettino d'Archeologia» per la VIII^a Settimana dei Beni Culturali.
- ANTIQUA 1982: *Scoperte*, in «Antiqua», VII, 1, genn.-febb. 1982, pp. 60-2.
- BASILE 1986: B. BASILE, *Recenti prospezioni subacquee nell'arco costiero tra Messina e Giardini Naxos*, in «Atti del XXVI° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986», Taranto 1993, pp. 361-95.
- BERNARDINI 1954: M. BERNARDINI, *Salento. Ritrovamenti di iscrizioni romane*, in «Notizie degli Scavi», 1957, pp. 191-8.

- CHARRIER 1972: G. CHARRIER - Centro Attività Subacquee C.U.S. Torino, *Legno di relitto navale datato con il metodo del RC (Porto Badisco, Otranto)*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano», 113, IV, 1972, pp. 401-10.
- CIONGOLI 1987: G. P. CIONGOLI, *Provincia di Lecce. Archeologia subacquea*, in «Taras», VII, 1-2, 1987, pp. 166-7.
- CONGEDO 1960: R. CONGEDO, *Le vicende storiche nel mare di Lecce attraverso l'archeologia sottomarina*, in «La Zagaglia», II, 5, 1960, pp. 42-53.
- CONGEDO 1960 A: R. CONGEDO, *Le sette colonne di: «Scala di Furnu»*, in «La Zagaglia», II, 8, 1960, pp. 29-32.
- CONGEDO 1960 B: R. CONGEDO, *Sport subacqueo e storia marinara nell'archeologia sottomarina del Salento*, Lecce, Tip. F. Scorrano & C., 1960.
- CONGEDO 1961: R. CONGEDO, *Itinerari archeologici sottomarini nel Salento*, Lecce 1961.
- CONGEDO 1964: A. PUTIGNANI - R. CONGEDO, *Carta archeologica Sottomarina del Salento*, Manduria, Lacaíta, 1964.
- CONGEDO 1964 A: R. CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Manduria, Lacaíta, 1964.
- D'ANDRIA 1976: F. D'ANDRIA, *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi adriatici della Messapia*, in «Ricerche e Studi. Quaderni del Museo Provinciale «F. Ribezzo» di Brindisi, IX, 1976, pp. 19-24.
- DE JULIIS 1982: E. M. DE JULIIS, *Archeologia subacquea in Puglia. Bilanci e prospettive*, in «Bollettino d'Arte», suppl. n. 4, 1982, pp. 87-8.
- DE JULIIS 1984: E. M. DE JULIIS, *Le antichità sommerse*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Puglia e il mare*, Milano, Electa, 1984, pp. 121-30.
- DE JULIIS 1985: E. M. DE JULIIS, *Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984 / Parte I^a: 1970-77* in «Taras», V, 1, 1985, pp. 7-36.
- DE JULIIS 1985 A: E. M. DE JULIIS, *Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984 / Parte II^a: 1978-84* in «Taras», V, 2, 1985, pp. 177-227.
- FIGLIARELLI 1880: G. FIGLIARELLI, *Brindisi*, in «Notizie degli Scavi», sett. 1880, p. 356.
- FRESCHI 1982: A. FRESCHI, *Il relitto «A» delle Tre Senghe (Isole Tremiti) - Campagna di scavo 1981 - Relazione preliminare* in «Bollettino d'Arte», suppl. n. 4, 1982, pp. 89-100.
- FRESCHI 1983: A. FRESCHI, *L'épave romaine des îles Tremiti en Adriatique*, in «Archeologia», 1983, 180-1.

- FRESCHI 1985: A. FRESCHI, *Il relitto con anfore greco-italiche di S. Caterina di Nardó (LE). Nota preliminare dopo la prima campagna di scavo*, in «Dalla battaglia delle Egadi per una archeologia del Mediterraneo. Favignana 28 maggio 1985». Atti del II° Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea del Mediterraneo, Trapani, Il Mare, 1988.
- FUMO 1985: R. FUMO, *Le isole Tremiti. Guida turistico-culturale*, Campobasso, Enne, 1985.
- GANDOLFI 1975: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche sottomarine 1975*, in «Rivista di Studi Liguri», XLI-XLII, 1975-76, 1-4, pp. 403-8.
- GANDOLFI 1976: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche sottomarine 1976*, in «Rivista di Studi Liguri», XLI-XLII, 1975-76, 1-4, pp. 409-14.
- GANDOLFI 1982: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche subacquee 1982*, in «Rivista di Studi Liguri», LI, 1985, 4, pp. 658-62.
- GANDOLFI 1983: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche subacquee 1983*, in «Rivista di Studi Liguri», LI, 1985, 4, pp. 663-70.
- GANDOLFI 1984: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche subacquee 1984*, in «Rivista di Studi Liguri», LI, 1985, 4, pp. 671-6.
- GANDOLFI 1985: D. GANDOLFI, *Segnalazioni e ricerche subacquee 1985*, in «Rivista di Studi Liguri», LI, 1985, 4, pp. 677-81.
- GARGIULLO-OKELY 1993: S. GARGIULLO - E. OKELY, *Atlante archeologico dei mari d'Italia*, vol. III, Formello, Ireco, 1993.
- G. d'A. 1994: *Riassemblati reperti di Punta del Serrone*, in «Il Giornale dell'Arte», XII, 125, sett. 1994, p. 56.
- GIANFROTTA 1986: P. GIANFROTTA, *Archeologia sottomarina in Puglia*, in «Atti del I° Convegno di Studi sulla Puglia Romana, Mesagne 20-22 marzo 1986», Galatina 1988, pp. 119-25.
- KAPITÄN 1971: G. KAPITÄN, *Archaeological News. New Evidence of Ancient Anchors*, in «Archaeology», 24, 1971, 1, pp. 52-3.
- KAPITÄN 1972: G. KAPITÄN, *Un relitto corinzio del tardo V° secolo a.C. a Savelletri (Brindisi)*, in «Ricerche e Studi. Quaderni del Museo Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi», 1972, 6, pp. 41-54.
- KAPITÄN 1972 A: G. KAPITÄN, *News and Notes: Apulia - Savelletri (Brindisi)*, in «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 1, marzo 1972, pp. 199-200.
- KAPITÄN 1973: G. KAPITÄN, *A Corinthian Shipwreck at Savelletri (Brindisi, Apulia, Italy)*, in «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 2, marzo-sett. 1973, pp. 185-6.
- JURLARO 1972: R. JURLARO, *Di alcuni bicchieri di ceramica sigillata dell'officina di Norbano trovati presso il porto di Brindisi*, in «Faenza», LVIII, 1972, 3, pp. 51-7.
- LAMBOGLIA 1959: N. LAMBOGLIA, *L'attività del Centro Sperimentale di*

- Archeologia Sottomarina nel 1959. Spedizione Roghi presso Gallipoli*, in «Rivista di Studi Liguri», XXV, 1959, 3-4, pp. 315-6.
- LAMBOGLIA 1972: N. LAMBOGLIA, *Segnalazioni e ricerche sottomarine 1972. I. Italia*, in «Rivista di Studi Liguri», XXXVIII, 1972, 3-4, pp. 425-31.
- LAMBOGLIA 1973: N. LAMBOGLIA, *Ricerche sottomarine in Puglia (1973)*, in «Atti del XIII° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 14-19 ottobre 1973», Napoli 1974, pp. 429-37.
- LAMBOGLIA 1973 A: N. LAMBOGLIA, *Atti del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina 1973. Ricerche Sottomarine in Puglia*, in «Rivista di Studi Liguri», XL, 1974, 1-4, pp. 162-8.
- LATTANZI 1968: E. LATTANZI, *Taranto. Castello Aragonese: Mostra dei rinvenimenti archeologici sottomarini nel Golfo di Taranto (ottobre 1967)*, in «Musei e Gallerie d'Italia», 3-4 genn.-apr. 1968, pp. 59-60.
- LAZZARINI 1978: M. LAZZARINI, *Sub nella Baia di Saturo*, in «Magna Graecia», XIII, 1978, 5-6, pp. 24-5.
- LAZZARINI 1981: M. LAZZARINI, *Sub a Saturo*, in «Magna Graecia», XVI, 1981, 9-10, pp. 21-2.
- LAZZARINI 1981 A: M. LAZZARINI, *Esplorazione archeologica subacquea nella baia di Saturo*, in «L'Arengo. Studi e Ricerche del Liceo-Ginnasio 'Q. Ennio'», IV, 1981, Taranto, Grafiche Cressati, pp. 79-89.
- MCCANN 1966: A. M. MCCANN, *Maria SS. di Alto Mare: an Early Hellenistic Shipwreck near Taranto*, in «American Journal of Archaeology», 70, 1966, p. 192.
- MCCANN 1972: A. M. MCCANN, *A 4th Century B. C. Shipwreck near Taranto*, in «Archaeology», 25, 1972, pp. 180-7.
- MARZANO 1964: G. MARZANO, *Ancore di navi romane al largo di Capo Saturo*, in «Ricerche e Studi. Quaderni del Museo Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi», 1, 1964, p. 58.
- MILELLA 1989: M. MILELLA, *Ceramiche e vie di comunicazione nell'Italia bizantina*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 101, 1989, pp. 533-57.
- MOCCHEGIANI 1986: C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Archeologia subacquea. Note di viaggio nell'Italia sommersa*, Roma, Palombi 1986.
- PALLARÉS 1961: F. PALLARÉS, *Il centro di raccolta della «Forma Maris Antiqui»*, in «Forma Maris Antiqui», IV, 1961, pp. 220-2.
- PALLARÉS 1973: F. PALLARÉS, *Segnalazioni e ricerche sottomarine 1973*, in «Rivista di Studi Liguri», XL, 1974, 1-4, pp. 184-8.
- PALLARÉS 1974: F. PALLARÉS, *Segnalazioni e ricerche sottomarine 1974*, in «Rivista di Studi Liguori», XL, 1974, 1-4, pp. 188-91.
- PALLARÉS 1983: F. PALLARÉS, *Il ruolo dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri nelle ricerche archeologiche sottomarine*, in «Rivista di Studi Liguri», XLIX, 1983, 1-4, pp. 22-21.

- PAPÓ 1970: F. PAPÓ, *Archeo*, in «Mondo Sommerso», 1970, 10, pp. 1138-9.
- PARKER 1974: A. J. PARKER, *Two wrecks of the Augustan period found near Brindisi*, in «Journal of Nautical Archaeology and Underwater Explorations», 3, 1, marzo-sett. 1974, p. 147.
- PARKER 1992: A. J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, in «British Archaeological Reports, International Series», 580, 1992.
- PENSABENE 1978: P. PENSABENE, *A cargo of marble shipwrecked at Punta Scifo near Crotona (Italy)*, in «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Explorations», 7, 1978, pp. 105-18.
- QUILICI GIGLI-QUILICI 1975: S. QUILICI GIGLI - L. QUILICI, *Repertorio dei Beni Culturali della provincia di Brindisi*, in «Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi», 11, Fasano, Grafischena, 1975.
- ROGHI 1959: G. ROGHI, *Due rinvenimenti di naufragi antichi nel Salento*, in «Bollettino e Atti del Centro Italiano Ricercatori Subacquei», 1958-59, pp. 81-2.
- RUEGG 1972: S. D. RUEGG, *News and Notes - Italy: Tremiti Islands*, in «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Explorations», 1, marzo 1972, pp. 198-9.
- SCHMIEDT 1977: G. SCHMIEDT, *I porti italiani nell'Alto Medioevo*, in «Atti della XXV^a settimana di studi. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto 14-20 aprile 1977», Spoleto 1978, I, pp. 129-254.
- SCIARRA 1966: B. SCIARRA, *Ricuperi sottomarini nel brindisino*, in «Rivista di Studi Liguri», XXXII, 1966, 3, pp. 341-52.
- SCIARRA 1969: B. SCIARRA, *Recuperi lungo il litorale brindisino*, in «Studi Salentini», XXXV-XXXVI, 1969, pp. 336-42.
- SCIARRA BARDARO 1978: B. SCIARRA BARDARO, *Ricerche subacquee a Brindisi*, in «Magna Graecia», XII, 1978, 7-8, pp. 9, 18.
- SCIARRA BARDARO 1979: B. SCIARRA BARDARO, *Ricerche archeologiche sottomarine lungo le coste pugliesi*, in «Magna Graecia», XIV, 1979, 9-10, pp. 8-9.
- SCIARRA BARDARO 1982: B. SCIARRA BARDARO, *Archeologia sub nel Salento*, in «Magna Graecia», XVII, 1982, 7-8, pp. 17-8.
- SCIARRA BARDARO 1982 A: B. SCIARRA BARDARO, *Archeologia subacquea: risultati dell'attività svolta lungo il litorale brindisino*, in «VI° Congresso Internacional de Arqueologia Submarina, Cartagena 1982», Cartagena 1985, pp. 143-7.
- SCIARRA BARDARO 1982 B: B. SCIARRA BARDARO, *Il litorale da Monopoli a Brindisi*, in «Mare d'Egnazia. Dalla Preistoria ad oggi ricerche e problemi, Museo Nazionale di Egnazia, 12 luglio - 30 settembre 1982», catalogo della Mostra, Fasano, Schena, 1982, pp. 121-30.
- SCIARRA BARDARO 1985: B. SCIARRA BARDARO, *L'attività del Museo Ar-*

- cheologico Provinciale di Brindisi nel settore dell'archeologia subacquea, in «Dalla battaglia delle Egadi per una nuova archeologia del Mediterraneo. Favignana 28 maggio 1985», Trapani 1988, pp. 20-2.
- SIEBERT 1977: G. SIEBERT *Bols à reliefs d'ateliers grecs dans le dépôt marin de Santa Sabina en Apulie*, in «Ricerche e Studi. Quaderni del Museo Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi», X, 1977, pp. 111-50.
- TORTORELLA 1981: S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 93, 1981, 1, pp. 355-415.
- THROCKMORTON 1969: P. THROCKMORTON, *Archeologia sub nei mari del Salento*, in «Magna Graecia», IV, 1969, 3, p. 1.
- THROCKMORTON 1969 A: P. THROCKMORTON, *Ancient Shipwreck Yields New Facts and a Strange Cargo*, in «National Geographic», 135, febr. 1969, pp. 282-300.
- THROCKMORTON 1988: P. THROCKMORTON (a cura di), *Atlante di archeologia subacquea*, Novara, De Agostini, 1988.
- UGGERI 1974: U. UGGERI, Brindisi, *Torre Rossa - Case Bianche, Relitto romano*, in «Ricerche e Studi. Quaderni del Museo Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi», VII, 1974, p. 128.
- VOLPE 1985: G. VOLPE, *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, in «Taras», V, 2, 1985, pp. 283-306.
- VOLPE 1986: G. VOLPE, *Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nella Puglia settentrionale*, in «Atti del I° Convegno di Studi sulla Puglia Romana. Mesagne, 20-22 marzo 1986», Galatina 1988, pp. 77-90.
- VOLPE 1990: G. VOLPE, *Stato delle ricerche e prospettive dell'archeologia subacquea lungo il litorale centro-settentrionale della Puglia*, in «V^a Rassegna di Archeologia Subacquea - V° Premio Franco Papó, Giardini Naxos 19-21 ottobre 1990», Messina, P&M Associati, 1992, pp. 207-18.
- VOLPE 1990 A: G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, Edipuglia, 1990.
- VOLPE 1991: G. VOLPE, *Margherita di Savoia (Foggia). Località Porto Canale - Carmosina - Isola di Pietra - Torre Pietra. Rinvenimenti occasionali e ricerche archeologiche nelle acque del porto e del litorale di Salapia*, in «Bollettino di Archeologia», 1991, 7 (gen.-febb.), pp. 1005-18.
- WARD PERKINS 1965: J. B. WARD - PERKINS - P. THROCKMORTON, *New Light on the Roman Marble Trade. The San Pietro Wreck*, in «Archaeology», XVIII, 1965, pp. 201-9.
- YOUNGMAN 1968: J. YOUNGMAN, *Torre Scaratta. S. Italy (Pennsylvania University Museum Expedition)*, in «Newsletter of the Committee for Nautical Archaeology», 2, giugno 1968, pp. 22-3.

IL PAPA A LECCE

Per sua natura, questa rivista, accentuando un'impostazione rigorosamente scientifica (anche rispetto alle due che l'hanno preceduta: la «Rivista Storica Salentina» — 1903-22 — e «Rinascenza Salentina» — 1933-43 —), non ha concesso che di raro spazio a notizie, relative alla vita attuale di Lecce e della Terra d'Otranto che non avessero rilevanza culturale. E però la visita che il 17-18 settembre Giovanni Paolo II° ha compiuto, ben più delle precedenti ad Otranto, a Taranto, a Foggia, sarà ricordata non solo come la prima di un pontefice al capoluogo salentino e per l'inaugurarsi in tale occasione del nuovo Seminario e di una sinodo provinciale non riunita da secoli, ma per il suo svolgersi a pochi giorni dal viaggio a Zagabria, sola tappa consentita della missione che doveva portarlo a Belgrado e a Sarajevo. Un'ora assai triste (tra la nessuna presa sull'egoismo delle potenze, che lasciano proseguire l'annientamento della Bosnia — e non solo di essa — e la conferenza del Cairo, indifferente od ostile ai valori cristiani) per la Chiesa ed il papa, anche fisicamente provato. Almeno in parte il «bagno» di folla di Lecce può avergli ridato fiducia: nei giovani, nelle donne, nelle tradizioni che il Mezzogiorno ha espresso ed esprime. Quella curata dall'arcivescovo, mons. Ruppì, è stata un'organizzazione perfetta, a parte alcune note stonate, probabilmente sfuggite al suo controllo: dalla lunga fila delle 'autorità' privilegiate a ricevere la comunione dallo stesso pontefice alla vistosa 'osculatio' concessasi dal gallipolino neosegretario del Ppi, alla pseudo-danza in cui è consistito il saluto finale dei giovani.

LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA E RINNOVATE ASPIRAZIONI AD UNA REGIONE AUTONOMA

Con anche maggior soddisfazione dobbiamo registrare il sorgere, tra quelle della Università di Lecce (sia pure, assai stranamente, quale corso di laurea della Facoltà di Economia e commercio), della Facoltà di Giurisprudenza. Fu, or sono quasi quarant'anni che, dopo il Magistero e Lettere e Filosofia, se n'erano aperte le iscrizioni e nominato il Comitato tecnico. Avversata dal centro di potere barese (nonché — e costituì amara sorpresa — da determinati ambienti locali, non ostante l'importanza, non da oggi, dell'attivissimo Foro) vi si rinunciò per allora e, spenti i fervori del primo momento, la Facoltà ha stentato a nascere nei lunghi anni da allora trascorsi. Adesso si vorrebbe riparare, almeno in questo, alle debolezze della vita politica e amministrativa salentina. Mentre da qualche parte si delinea un moto di reazione a un'altra opportunità mancata: quella del Salento regione. Quando la via era aperta costituzionalmente — nel delinearci di quella, per lo meno apparente, struttura federale dell'Italia che ri-

sorgeva, i costituenti indigeni, pur tanto diversi dagli attuali parlamentari, non ne ebbero la volontà o la forza. Ora che, alla svolta di un regime per tanta parte fallimentare, se ne vede ingenuamente il toccasana in un effettivo assetto regionalistico (che ha contribuito invece al disordine, all'inefficienza, allo spreco), si ritorna a pensare ad una distribuzione piú rispondente alle tradizioni del territorio nazionale. Allora fu il Molise a raggiungere l'obiettivo (di una separazione dell'Abruzzo); ora si riprende, con maggior fatica, a perseguire l'obiettivo delle due Puglie, tra loro cosí diverse, come le tre provincie del sud e le due del nord (ma rimane, al centro del problema, la diversa tendenza di Taranto, sempre piú costretta nelle spire del suo dramma di disoccupazione, alimentato da uno Stato falsamente assistenziale, e nell'impossibile miraggio di far da sé).

p. f. p.

atti del Centro

L'ASSEMBLEA DEL 21 FEBBRAIO 1994

Alla riunione del 21 febbraio sono presenti, col presidente, prof. Pier Fausto Palumbo, il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, prof. Luigi Marcelli, il rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi, prof. Mario Zaccaria, il prof. Domenico Biondi, assessore alla Cultura del Comune di Ceglie Messapica (in rappresentanza del Sindaco, on. prof. Pietro Mita), il prof. Vittorio Santoro (in rappresentanza del Sindaco di Francavilla Fontana dr. Vincenzo della Corte), il dr. Domenico Urgesi, direttore del Museo e della Biblioteca Comunale di Mesagne, il dr. Alessandro Laporta, direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce e bibliotecario del Centro, nonché, per breve ora, il sen. prof. avv. Giorgio De Giuseppe. Per il Collegio dei Revisori dei conti, il prof. Antonio Marti e l'avv. Nicolangelo Zurlo. È pure presente, invitato, l'editore Antonio Schena, di Fasano.

Constatata la regolarità dell'Assemblea e data notizia della comunicazione del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Taranto, relativa alla nomina d'un nuovo rappresentante della stessa, e dell'invito, in risposta, a voler procedere, a sensi di Statuto, alla regolarizzazione, da anni pretermessa, delle quote di partecipazione, rimasta senza sèguito anche questa volta, ha la parola l'avv. Zurlo, che espone le cifre delle entrate e delle uscite risultanti dal consuntivo 1993 e dal preventivo 1994 e dalla documentazione prodotta e, compiacendosene, invita l'Assemblea ad approvarli — come approva —, impegnando i rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali ad adeguare la partecipazione delle stesse (portata a cinque milioni), e le Amministrazioni comunali (per cui resta la quota originaria di un milione) ad intervenire più adeguatamente alla vita del Centro.

Il presidente svolge poi la relazione sull'attività del Centro, i suoi programmi, la situazione della Biblioteca e dell'Emeroteca, le pubblicazioni periodiche e quelle scientifiche. A tale riguardo, presenta, e fa distribuire ai Consiglieri, i due volumi della *Storia di Francavilla, città in Terra d'Otranto*, di Pietro Palumbo (1839-1915), con cui l'editore Schena continua la serie delle 'Storie municipali', nella quale comparirà tra breve anche l'opera di Antonio Profilo, *Vie e corti, vicchi e piazze di Mesagne*, apparsa giusto un secolo fa, e curata dal dr. Urgesi. (E, sempre a riguardo della stessa serie, si fa a proporre la ristampa di almeno due altre opere ben note: la *Otranto* di Luigi Maggiulli e la *Storia*, pur parziale, di *Ostuni* di Ludovico Pepe). Per la più nota collezione del Centro, quella degli 'Scrittori Salentini', annuncia la raccolta, a cura del prof. Ciro Santoro, degli *Scritti di toponomastica*, in particolare salentina, del nostro indimenticabile prof. Francesco Ribezzo, di cui l'uscita è assai prossima, e ricorda come questa pubblicazione, vivamente attesa, costituisca il maggior onere, fin qui, del Centro. Ricorda anche il successo dell'appena pubblicato *Voca-*

bolario greco-salentino del compianto prof. Paolo Stomeo e comunica l'imminente uscita dell'ultimo vol. di «Studi Salentini» (il LXX^o), completamente dedicato a Mesagne, a cura dello stesso D. Urgesi.

Venendo al programma di attività, il prof. Palumbo illustra le manifestazioni che da tempo si vengono predisponendo: il convegno sulle Biblioteche pubbliche non governative (funzione, provvidenze, sviluppo), da realizzarsi d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali; ed uno sulla Funzione e attualità dell'artigianato, con particolare riguardo alle province salentine, d'intesa col Ministero della P.I., nonché il congresso internazionale sulle Relazioni della Terra d'Otranto con l'Oriente dall'età normanna all'Angioina, con cui si riaprirà la bella serie dei congressi internazionali nel Salento, mentre degli 'Atti' dei precedenti è sempre viva la richiesta. Anche è da riprendersi l'iniziativa, che fu tra le prime e felici, dei Corsi d'alta cultura, che quest'anno potrebbe utilmente dedicarsi alle Professioni di Legge in T. d'O., a supporto dell'avvio (per tanti anni ostacolato da Bari: e sí che la facoltà era stata da noi fatta già sorgere tra le prime!) della facoltà, appunto, giuridica presso l'Università di Lecce. E bisogna chiamarvi a cooperare gli avvocati e procuratori, di cui Lecce continua ad esser ricca.

Ricorda ancora che da molti anni attende d'esser stampato (nella più impegnativa delle nostre collezioni: quella dei 'Monumenti') il *Libro rosso* della Università di Lecce, e si attende per questo l'intervento del Comune; e come questo sia ugualmente necessario perché, alfine, si realizzi quel Museo Storico Salentino, aspirazione irraggiunta, come quella d'una Società di Storia Patria, dei nostri avi, che avrebbe allora salvato (come la *Mostra del Risorgimento* del 1905 dimostrò, con la dispersione dei preziosi materiali che l'avevano arricchita) ancora gran parte dei documenti e dei ricordi delle famiglie involte nelle lotte per la libertà. Dovrebbe aver sede nel Castello, se la volontà dell'Amministrazione Comunale non sarà cambiata, ed avere autonomia culturale e finanziaria.

La discussione ferve su i vari punti della relazione e del vasto programma disegnato: si hanno gli interventi del prof. Marcelli, del prof. Zaccaria, del prof. Santoro, dell'avv. Zurlo, del dr. Laporta e del dr. Urgesi.

Alla fine della discussione, il programma risulta approvato entusiasticamente e, richiedendosi ogni sforzo a tradurlo in realtà, si dá mandato per specifici incarichi ai Consiglieri presenti.

A sèguito della pubblicazione della n. ed. della Storia di Francavilla città in Terra d'Otranto di Pietro Palumbo e delle Vie e corti, vichi e piazze di Mesagne di Antonio Profilo (nella collana di 'Storie municipali' del Centro di Studi Salentini), ad iniziativa delle due Città, se n'è svolta la pubblica presentazione, rispettivamente il 17 novembre a Mesagne e il 19 a Francavilla, ove, all'inizio del nuovo anno, sarà pure presentata la raccolta degli Studi di toponomastica del Ribezzo.

INDICE DEL FASCICOLO

- Amilcare FOSCARINI, *Venezia e Terra d'Otranto nel Cinquecento* (con due facsimili) pp. 5 - 45
[I - Rapporti commerciali, p. 5; II - Rapporti militari, 18; III - Rapporti intellettuali ed artistici, 29; Nota bibliografica, 43; Manoscritti, 45]
- Bio-bibliografia di Amilcare Foscarini » 46 - 56
- Pier Fausto PALUMBO, *Un episodio di storia romana e papale attraverso i varî momenti dell'analisi critica* » 57-118
[La tradizione antianacletiana, la letteratura erudita e la valutazione romantica, p. 57; La critica ottocentesca, 67; La storiografia piú recente, 84]
- Emilio DE GIORGI, *Ragioni storiche del divario tra nord e sud d'Italia* » 119 - 26
- rassegne:
- Francesca GARELLO - Gianfranco MANCHIA, *Carta archeologica sottomarina della Puglia* » 127 - 65
[Provincia di Foggia, p. 129; Provincia di Bari, 132; Provincia di Brindisi, 134; Provincia di Lecce, 147; Provincia di Taranto, 156; Bibliografia, 163]
- cronaca salentina » 166 - 67
- atti del Centro » 168 - 69
- pubblicazioni » 171- 76
- sommari di riviste » 177

Pubblicazioni del Centro di Studi Salentini

A) « Monumenti »

collezione in 4°, leg. ed., di 500 copie numerate

- I - *Le pergamene di S. Giovanni Evangelista in Lecce*. A c. di M. Pastore e con introduzione di P. F. Palumbo su *Il monastero normanno di S. Giovanni Evangelista nella vita di Lecce e della Contea*. 1970. Pp. LIV-278, con 9 facsimili f.t. L. 60.000.
- II - *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XII)*. A c. e con introduzione di P. de Leo. Pref. di A. Guillou, 1978. Pp. LXVIII-244, con 10 tavv. f.t. L. 60.000.
- III - *Il Libro Rosso dell'Università di Lecce*. A c. di P. F. Palumbo (di prossima pubblicazione).
- IV - *Cronache leccesi* (in preparazione).

B) « Scrittori Salentini »

collezione in 16°, leg. ed., di 750 (dal n. X, 500) copie numerate

- I - Antonio DE FERRARIS (Il Galateo), *Epistole*. Ed. crit. a c. di A. Altamura. 1959. Pp. XXXIV-338, con facsimili e ill.ni f.t. L. 50.000.
- II - Cosimo DE GIORGI, *Descrizione fisica, geologica e idrografica della Provincia di Lecce*, a c. di A. Vignola. 1960. Pp. XXXII-512, con carte e ill.ni f.t. L. 80.000.
- III - Luigi Giuseppe DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti. La città*. N. ed. postillata da N. Vacca 1964. Pp. XXX-654, con facsimili, ill.ni e tavv. f.t. L. 100.000.
- IV - Pietro PALUMBO, *Risorgimento Salentino (1799-1860)*. N. ed. a c. di P. F. Palumbo. 1968. Pp. XX-660, con pref., ritr. dell'A. e indice analitico. L. 80.000.
- V - Vito Domenico PALUMBO, *Roda òe kàttia* (Rose e spine). Introd., trascr. fonetica, trad. e note a c. di P. Stomeo. Con 13 ill.ni f.t. 1971. Pp. XXVIII-280. L. 40.000.

- VI - SCARPA Salentino, *De anima*. Riproduzione della stampa del 1584 con trad., introd. e note a c. di S. Mandurino. 1973. Pp. XXII-264, con 4 tavv. f.t. L. 30.000.
- VII - Pietro PALUMBO, *Castelli in Terra d'Otranto*. Con pref., note e app. a c. di P. F. Palumbo. 1973. Pp. VIII-136, con 11 tavv. f.t. L. 40.000.
- VIII - Pietro PALUMBO, *Lecce vecchia*. Con una seconda serie di scritti, app., pref. e note, a c. di P. F. Palumbo. 1975. Pp. XII-398, con 14 tavv. f.t. L. 60.000.
- IX - Pietro PALUMBO, *Pagine del Risorgimento salentino*. Con pref. e a c. di P. F. Palumbo. 1981. Pp. XX-578. L. 80.000.
- X - Giuseppe GABRIELI, *Scritti pugliesi e greco-salentini*. Con ritr. e prem. di F. Gabrieli. 1986. Pp. 260. L. 50.000.
- XI - Pietro PALUMBO, *Scritti di storia meridionale*, con pref. e a c. di P. F. Palumbo. 1988. Pp. XIV-282. L. 50.000.
- XII - Pietro PALUMBO, *Scritti vari di storia e ricordi*, con pref. e a c. di P. F. Palumbo. 1989. Pp. XII-200. L. 50.000.
- XIII - Francesco RIBEZZO, *Scritti di toponomastica*, con pref. e a c. di C. Santoro. 1993. Pp. XVI-950. L. 100.000.
- XIV-XV - Pietro PALUMBO, *Gaetano Brunetti e i suoi tempi*. Con documenti inediti ed una postilla di P. F. Palumbo. 1992. 2 voll. Pp. VIII-360 e 394. L. 100.000.
- XVI-XVII - Sigismondo CASTROMEDIANO, *Memorie* (Carceri e galere borboniche), n. ed. (in preparazione).
- C) «Monografie e contributi»
collezione in 8°, in broch., di 500 copie numerate
- I - Mario BERNARDINI, *Lupiae*. 1959. Pp. 160, con 12 tavv. f.t. e 150 n.t. L. 50.000.
- II - Rodolfo DE MATTEI, *Il pensiero politico di Scipione Ammirato*. 1960. Pp. VI-190, con 22 ill.ni f.t. L. 50.000 (ultime copie).
- III - Aldo VALLONE, *Studi e ricerche di letteratura salentina*. 1959. Pp. 208. L. 50.000.
- IV - V. FRANCHINI, P. F. PALUMBO, M. SCARDIA, A. VALLONE, F. STAMPACCHIA, A. DE BERNARD, M. DORIA PASTORE, *Contributi alla storia del Risorgimento salentino*. 1961. Pp. 384. L. 50.000.
- V - Michela DORIA PASTORE, *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardó*. 1964. Pp. 108, con 3 tavv. L. 20.000.

- VI - Raffaele DE SIMONE, *S. Oronzo nelle fonti letterarie sino alla metà del Seicento*. 1964. Pp. 114. L. 20.000
- VII - Michela DORIA PASTORE, *Settari in Terra d'Otranto*. Con app. di docc. inediti. 1968. Pp. 240. L. 30.000.
- VIII - Emilio DE GIORGI, *L'Interdetto contro la città e diocesi di Lecce*. 1984. Pp. 104. L. 20.000.
- D) «Storie municipali»
collezione in 8° ed., rileg. in marocchino, con sovracoperta
- I - Pietro PALUMBO, *Storia di Lecce*, n. ed. con le correzioni dell'A., pref., app. bibl. ed indici a c. di P. F. Palumbo. 1977. Pp. XVIII-376. L. 60.000.
- II - Pietro PALUMBO, *Storia di Francavilla città di Terra d'Otranto*, nelle due ed. del 1869 e del 1901 raffrontate e con le varianti dell'A., l'appendice documentaria, prefazione e note a c. di P. F. Palumbo. 1993. 2 voll. di pp. XLVIII-372 e 396. L. 100.000.
- III - Antonio PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, con pref. e note a c. di D. Urgesi. 1993. Pp. LXVI-470. L. 60.000.
- E) «Lessici e sussidi»
- I - Paolo STOMEI, *Vocabolario greco-salentino*. Con una premessa di E. de Giorgi. 1992. Pp. XII-260. L. 60.000.
E v. — per la Grecia salentina — i voll. V° e X° della serie 'Scrittori Salentini'.
- F) «Congressi»
collezione in 8°, leg. ed., di 500 copie numerate
- I - *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*. Relazioni e comunicazioni al Congresso internazionale sul Barocco (Lecce e T. d'O., 21-24 settembre 1969). A c. di P. F. Palumbo. 1970. Pp. XXIV-486, con 260 ill.ni e tavv. f.t. L. 300.000 (ultime copie).
- II - *Atti del Congresso internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche* (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971). A c. di P. F. Palumbo. 1973. Pp. XVI-290 con 28 tavv. f.t. L. 60.000.
- III - *Atti del Congresso internazionale sulla musica e il teatro* (Lecce-Brindisi-Taranto, 18-21 ottobre 1973). A c. di P. F. Palumbo. 1974. Pp. XVI-140. L. 40.000.

- IV - *Atti del III° Convegno internazionale di studi salentini e del I° Congresso storico di Terra d'Otranto* (Lecce, 22-25 ottobre 1976). A c. di P. F. Palumbo. 1980. Pp. 420. L. 90.000.

«QUADERNI SALENTINI»
a c. del Centro di Studi Salentini
e della Società Storica di Terra d'Otranto

collezione in 8° rifil., di 500 copie numerate

- 1 - Pier Fausto PALUMBO, *Dalle Commissioni di archeologia e storia patria alla Società di Storia Patria per la Puglia*. 1966. Pp. VIII-128. L. 30.000.
- 2 - *Indici decennali della rivista «Studi Salentini»*. I: 1956-65. Con una Premessa ed a c. di P. F. Palumbo. 1966. Pp. VIII-172. L. 30.000.
- 3 - Mario BERNARDINI, *Fra ruderi e tombe* (Passeggiate archeologiche). 1967. Pp. 100, con 28 ill.ni. L. 20.000.
- 4 - Pier Fausto PALUMBO, *Profilo della cultura salentina*. In appendice: *Dalla Società di Storia Patria per la Puglia alla Società Storica di Terra d'Otranto*. 1968. Pp. 122. L. 30.000.
- 5 - *Indici decennali di «Studi Salentini»*. II: 1966-75. A c. di P. F. Palumbo. 1977. Pp. VIII-98. L. 20.000.
- 6 - *Indici decennali della «Rivista Storica del Mezzogiorno»*. I: 1966-75. A c. di P. F. Palumbo. 1975. Pp. XVI-136. L. 35.000.
- 7 - *Indici generali della «Rivista Storica Salentina»* (1903-22). Con pref. e a c. di P. F. Palumbo. 1982. Pp. XXVI-90. L. 30.000.
- 8 - *Indici di «Europa»* (1945-52). Con pref. e a c. di P. F. Palumbo. 1986. Pp. 120. L. 30.000.
- 9 - *Indici della «Rivista Storica del Mezzogiorno»*. Secondo decennio (1976-85), a c. di P. F. Palumbo. 1989. Pp. 70. L. 20.000.
- 10 - *Indici decennali di «Studi Salentini»*. II: 1976-85, a c. di P. F. Palumbo. 1989. Pp. 80. L. 20.000.
- 11 - *Indici decennali di «Storia e Civiltà»*, con pref. ed a c. di P. F. Palumbo. 1995. Pp. 120. L. 30.000.

Pubblicazioni varie

- *Guida della Mostra di Preistoria e Protostoria Salentina* (Lecce, ottobre 1956), con ill.ni e tavv. Pp. 88 in 8°. L. 40.000 (poche copie).

— *Tavola rotonda sul Barocco salentino* (Lecce, 24 sett. 1969). A cura di M. Tafuri, M. Manieri Elia, R. Assunto, P. F. Palumbo, A. Vallone, M. Falco. Pp. 22 in 8°. L. 30.000 (poche copie).

Rivista «STUDI SALENTINI» (1956 sgg.)

- a. 1956: voll. I e II, di pp. 230 e 132, risp.te, L. 70.000 e 40.000;
- a. 1957: voll. III-IV, di pp. 200, L. 50.000;
- a. 1958: vol. V-VI, di pp. 224, L. 50.000;
- a. 1959: voll. VII e VIII, di pp. 284-466, L. 50.000 e 50.000;
- a. 1960: voll. IX e X, di pp. 108-436, L. 30.000 e 50.000;
- a. 1961: voll. XI e XII, di pp. 152-412, L. 30.000 e 50.000;
- a. 1962: voll. XIII e XIV (*Atti del II Convegno Internazionale di Studi Salentini*), di pp. 260-466, L. 50.000 e 50.000;
- a. 1963: voll. XV e XVI, di pp. 230-400, L. 50.000 e 50.000;
- a. 1964: voll. XVII e XVIII, di pp. 230-376, L. 50.000 e 40.000;
- a. 1965: voll. XIX e XX, di pp. 200-382, L. 50.000 e 40.000;
- a. 1966: voll. XX-XXII (*Indici decennali 1956-65*), di pp. VIII-172, L. 30.000; XXIII, 173-316, L. 30.000; XXIV, 317-486, L. 30.000;
- a. 1967: voll. XXV, di pp. 152, L. 30.000; XXVI-XXVII, 152-386, L. 40.000; XXVIII, 387-558, L. 40.000;
- a. 1968: voll. XXIX-XXX, di pp. 226, L. 50.000; XXXI-XXXII, 227-406, L. 50.000;
- a. 1969: voll. XXXIII-XXXIV, di pp. 188, L. 40.000; XXXV-XXXVI, 189-368, L. 40.000;
- a. 1970: voll. XXXVII-XXXVIII, di pp. 196, L. 50.000;
- a. 1971: voll. XXXIX-LX, di pp. 200, L. 50.000;
- a. 1972: voll. XLI-XLII, di pp. 136, L. 40.000;
- a. 1973: voll. XLII-XLIV, di pp. 156, L. 40.000;
- a. 1974: voll. XLV-XLVI, di pp. 200, L. 50.000;
- a. 1975: voll. XLVII-XLVIII (con gli *Indici decennali 1966-75*), di pp. 148, L. 40.000;
- a. 1976: voll. XLIX-L, di pp. 144, L. 40.000;
- a. 1977: voll. LI-LII, di pp. 180, L. 40.000;
- a. 1978: voll. LIII-LIV, di pp. 256, L. 60.000;
- a. 1979: voll. LV-LVI, di pp. 160, L. 40.000;
- aa. 1980-81: voll. LVII-LVIII, di pp. 252, L. 60.000;
- aa. 1982-83: voll. LIX-LX di pp. 240, L. 60.000;
- aa. 1984-85: voll. LXI-LXII, di pp. 204, L. 60.000;
- aa. 1986-87: voll. LXIII-LXIV (con gli *Indici decennali 1976-85*), di pp. 290. L. 60.000;

- a. 1988: vol. LXV, di pp. 250, L. 60.000;
- a. 1989: vol. LXVI, di pp. 212, L. 60.000;
- a. 1990: vol. LXVII, di pp. 226, L. 60.000;
- a. 1991: vol. LXVIII, di pp. 204 (con tavv. e piante), L. 60.000.
- a. 1992: vol. LXIX, di pp. 170, L. 60.000.
- a. 1993: vol. LXX, di pp. 200, con ill.ⁿⁱ, L. 60.000.
- a. 1994: vol. LXXI, di pp. 180, L. 60.000.

— Abb.to per l'a. 1994: L. 60.000 (estero: 70.000); con l'intera collezione 1956-94 (poche copie), L. 2.000.000. Abb.to annuo cumulativo con la «Rivista Storica del Mezzogiorno» (dal '66): L. 110.000. Le due collezioni complete, L. 3.000.000. Versamenti sul c.c.p. di Lecce n. 12171732, o sul c.c. 28/1525 del Banco di Napoli, pure di Lecce, int. al Centro di Studi Salentini, viale Gallipoli, 30.

Estratti dalla rivista, sono cominciati ad uscire i *Quaderni di «Studi Salentini»*, di cui apparsi in numero limitatissimo di copie:

- 1 - Raffaele COLAPIETRA, *Parabola del baronaggio e presenza delle città nella Calabria del Cinquecento* (1991), pp. 68, in 8°, L. 40.000;
- 2 - G. MANCHIA-D. SERINI, *Comunità ebraiche e giudecche nella Puglia medievale* (1991), pp. 50 in 8°, con tavv., L. 40.000.

Sommari di riviste:

«RIVISTA STORICA DEL MEZZOGIORNO»

a cura dell'Istituto per la Storia del Mezzogiorno
e della Società Storica di Terra d'Otranto
a. XXIX (1994)

Anacleto II e la fondazione del Regno Normanno, di Pier Fausto PALUMBO, pp. 3-20; *Il riformismo nel decennio francese in Abruzzo citra*, di Raffaele COLAPIETRA, 20-69; *L'attività ministeriale di Melchiorre Delfico per l'abolizione del Piccolo Tavoliere d'Abruzzo (1786-1806)*, di Vincenzo CLEMENTE, 70-113. Recensioni: *Un encomio bizantino* (C. Capizzi), 114; *La Cronaca di Giorgio Sfranze* (id.), 118. L'attività della Società, 121. Indice dell'annata, 123. Pubblicazioni, 125.

«STORIA E CIVILTÀ»

a cura del Centro di Studi sulla Civiltà Comunale
a. X (1994), fasc. I-II (marzo-giugno)

editoriali: *Il delitto Matteotti, ottant'anni dopo. Preludio semiserio alla 'seconda Repubblica'*, di p. f. p., pp. 3-14; Pier Fausto PALUMBO, *Gli scismi nella storia del Papato*, 15-67; Carmelo CAPIZZI, *La laicità dell'Impero e due Vite di santi bizantini del secolo V°*, 68-86; rassegne: *Uno storico balcanico: Radovan Samardzic' (1922-94)*, di Momčilo SPREMIĆ (con n.d.D.), 87-89; documenti: *Una cronaca inedita teramana. II* (con prem. ed a c. di V. CLEMENTE), 90-116; letture: *Giustiniano: la politica religiosa* [in un libro di C. Capizzi] (p. f. p.); *Un riformatore sociale fine Settecento* (Giuseppe M. Galanti) (Carmelo CAPIZZI), 117-22; ricordi brevi: *Giardini pubblici: fiori rubati e il venditore di sogni. «Lo speriamo». Il bene come sorpresa*, di p. f. p., 123-25; corsivi: *(Tutti professori, i politici)*, di p. f. p., 126-27.

fasc. III-IV (settembre-dicembre)

editoriali: (p. f. p.): *Apogeo ed eclisse del 'Cavaliere'*, pp. 137-143; documenti: *Una cronaca inedita teramana* (con prem. ed a c. di V. CLEMENTE, III, 144-172; letture: *La vita dei Padri del deserto* [L. Regnault, *la vita quotidiana dei Padri del deserto*, Roma-Casale Monferrato 1994] (C. CAPIZZI), 173-175; corsivi: *Fine della terza pagina (e d'altre cose ancora). Come si vincono i concorsi* (p. f. p.), 177-78; Indice della Xª annata, 191-267; Indici decennali (1985-94), con una premessa di P. F. PALUMBO, 181-90.

Hanno collaborato a «STUDI SALENTINI» (1956 sgg.):

Giuseppe AGNELLO. Giovanni ALESSIO. Roberto ALFONSETTI. Antonio ANTONACI, Serenella ARMELLINI. Mario ASSENNATO. Antonio ASSIRO. Guido ASTUTI. Carlo BATTISTI. Giovanni BERNARDINI. Mario BERNARDINI. Franco BIANCOFIORE. Pietro BORRARO. Giorgio BRUGNOLI.
Eqrem ÇABEI. Nicola CALASSO. Maria Adelaide CALÓ. Liliana CANNIZZARO. Carmelo CAPIZZI. Giovanni CAPOVILLA. Nicola CARDUCCI. Carmelo COLAMONICO. Raffaele COLAPIETRA. Donato COPPOLA.
Carlo d'ALESSIO. Aldo DE BERNART. Emilio DE GIORGI. Mario d'ELIA. Giovanna DELLI PONTI. Rodolfo DE MATTEI. Carlo DE SIMONE. Raffaele DE SIMONE. Michela DORIA PASTORE.
Silvio FERRI. Tommaso FIORE. Vittorio FRANCHINI.
Francesco GABRIELI. Francesca GARELLO. Giulio GIANNELLI.
Marcello IGNONE. Giuseppe INZITARI.
Gianni JACOVELLI. Rosario JURLARO.
Francesco LALA. Alessandro LAPORTA. Franco LOMBARDI.
Gianfranco MANCHIA. Silvia MANDURINO. Eugenio MANNI. Giorgio MARTUCCI. Gabriele MARZANO. Lamberto MERCURI. Livia MASSARI. Francesca M. MIGLIETTA. Antonio NOVEMBRE. Domenico NOVEMBRE.
Donato PALAZZO. Arturo PALMA di Cesnola. Giuseppe PALUMBO. Pier Fausto PALUMBO. Albertina PANAREO. Michele PAONE. Giuseppe A. PASTORE. Tommaso PEDÍO. Ercole PENNETTA. Antonio PIROMALLI. Enzo POCI. Emanuele POLITO. Mario PROTO.
Vito RAELI. Yves RENOUARD.
Ciro SANTORO. Marcello SCARDIA. Anna SCHILARDI. Wolfgang P. SCHMID. Friedrich SCHNEIDER. Benita SCIARRA. Angelo SCONOSCIUTO. D. SERINI. Carmine SIGLIUZZO. Pasquale SOCCIO. Benito SPANO. Francesca SPINELLI. Francesco STAMPACCHIA. Alberto STANO STAMPACCHIA. Paolo STOMEIO. Giancarlo SUSIN).
Francesco TARANTINI. Antonio TARANTINO. Gerd TELLENBACH. Anna TRONO. Domenico URGESI.
Aldo VALLONE. Amelide VERDESCA. Antonio VERRI. Angelo VIGNOLA. Mario VINCI.
Douwe YNTEMA.
Vittorio ZACCHINO. Teresa ZACHEO. Francesco ZERELLA.

La rivista ha pubblicato altresí scritti inediti di: Scipione AMMIRATO, Sigismondo CASTROMEDIANO, Amilcare FOSCARINI, Pietro PALUMBO, Vito Domenico PALUMBO, Yves RENOUARD, nonché atti di congressi e indici generali di periodici.